

CANTI E RACCONTI

DEL POPOLO ITALIANO

pubblicati per cura

DI

D. COMPARETTI ED A. D'ANCONA

VOL. IX.

CANTI POPOLARI

IN DIALETTO

LOGUDORESE

raccolti per cura di

GIUSEPPE FERRARO



CANTI E RACCONTI

DEL

POPOLO ITALIANO

CANTI E RACCONTI

DEL

POPOLO ITALIANO

PUBBLICATI PER CURA

DI

DOMENICO COMPARETTI

ED

ALESSANDRO D'ANCONA

VOL. IX.

CANTI LOGUDORESI

TORINO

ERMANNO LOESCHER

FIRENZE — ROMA

Via Tornabuoni, 20 Via del Corso, 307

1891

CANTI POPOLARI

IN DIALETTO

LOGUDORESE

RACCOLTI

PER CURA DI

GIUSEPPE FERRARO

Parte Prima.

TORINO

ERMANNO LOESCHER

FIRENZE — ROMA

Via Tornabuoni, 20 — Via del Corso, 307

1891

Torino — Tipografia Vincenzo Bona

ALL'EGREGIO SIGNORE

SIGNOR AVVOCATO

PROF. FILIPPO GARAVETTI

ALLA PROVINCIA DI SASSARI

DEDICO RICONOSCENTE.

PREFAZIONE

I.

Fin dal 1871, nel fascicolo 1° della *Rivista Filologica-Letteraria* di Verona, il mio ottimo amico G. Pitrè insisteva presso il benemerito G. Spano, perchè cercasse nella sua isola la vera poesia dialettale, che doveva esistere in Sardegna, come esiste altrove. E ben ve la trovarono gli intelligenti raccoglitori di cose sarde, giunti posteriormente allo Spano. [1]

Per non percorrere una via già battuta da altri, non appena nei primi del Settembre 1888 giunsi in Sassari, mi posi a raccogliere *Attìtidos* o Canti funebri, i meno curati dagli altri raccoglitori. Ma ben presto mi accorsi che mentre, per molte ragioni, non avrei potuto mettere assieme molti di questi Canti di morte, era possibile una discreta Raccolta di Canti storici, religiosi, burleschi, infantili, amorosi, ecc. e coll'aiuto di non pochi Sardi, fra i quali molti Insegnanti elementari, dopo non lievi fatiche e spese, offro questa agli studiosi.

---

[1] Francesco Mango, *Archivio per le trad. pop.*, Vol. VI, pp. 485-496, Ott.-Dic., 1887. — Prof. P. E. Guarnerio, *Archivio Glottologico*, Vol. IX, pp. 298-333, e *Giornale Ligustico*, Anno XVI, fasc. 12 e 13 (1889). Prof. Vittorio Cian, *Per le Nozze Solerti-Saggini*, Torino, Tip. Bona, in-8°, pp. 57, 1889. — Id. *Saggio di Canti pop. Log.*, *Nozze Bernardi-Calbo*, Palermo, Tip. *Giorn. Sicilia*, 1890, pp. 16, in-4°.

Veramente i Canti storico-narrativi sono soltanto due, ma si può credere che altri esistano nell'isolà, nei rimoti villaggi montanini, dove la poesia popolare, come l'aquila, ha posto il suo nido.

I Canti religiosi sono in numero maggiore, siano dessi ricordi della vita di G. Cristo o della Madonna, siano orazioni od invocazioni a Santi; e pure abbondanti sono i *Nìnnidos* o Ninne-nanne e gli *Attìtidos* o Canti di morte; numerosissimi poi i *Mutos* o Canti d'amore.

I *Mutos* sono generalmente composti di 4 o di 6 versi settenari, raramente di 5, e di 8, e si dividono in due parti, chiamate la 1ª *Sa istèrria*, e la 2ª *Sa torrada*. *Sa istèrria* (*istèrrere*, distendere i covoni sull'aia) ossia la distesa, la preparazione, non fa che preparare le rime per la *torrada*, nella quale si contiene il succo, e talora il veleno del *mutu*. Nella *torrada* infatti (*torrare*, tornare, ritornare, girare) il cantore ripete una o più volte i versi dell'*istèrria* con intreccio grazioso, o talora colle parole di uno o più versi della *torrada* stessa ne forma dei nuovi, senza che il nesso logico del discorso ne soffra. Vedansi per es. i due seguenti, il 1° di Nuoro, il 2° di Chiaromonti:

Istèrria

Sàpadu a deunzare, [1]
Chin mannu piachere,
E mi incomandu a Deu,
Chi succhène isolta; [2]

Torrada

Crebet a chie non chere(de). [3]
Su cravellu e' su meu, [4]
A morta a lu lassare. [5]
E mi incumandu a Deu,
Chin mannu piachere,
Sapadu a deunzare,
Su cravellu e' su meu,
Crebet a chie non chere(de);
Chi succhène isolta,
A morta a la lassare,
Crebet a chie non chere(de),
A lu lassare morta.

---

[1] Digiunare.

[2] Ceni io sciolta da vincolo religioso della carne.

[3] Crepi chi non vuole.

[4] Il garofano, il giovanotto.

[5] Lo lascierò morta.

Istèrria { Intro 'e Zaramonte,
Ch' elth' un(u) bellu paese,
B' appo giogadu a nie; [1]

Torrada { Po marchese ne' conte,
Coro non lasso a tie.
Intro 'e Zaramonte,
Coro non lasso a tie,
Po conte ne' marchese,
B' appo giogadu a nie,
Ch' elth' un(u) bellu paese,
Coro non lasso a tie,
Po marchese ne' conte.

I *Mutos* soglionsi cantare durante i lavori campestri e le faccende domestiche. Alcuni sono sfide al canto tra le *ammutadoras*, che replicano (*repiccant*) o sopra s' *istèrria*, o sopra la *torrada* dell'emula, oppure ricambi vicendevoli, di rispetto, d'amore, d'odio, ecc., fra gli innamorati; altri rinchiudono sentenze, proverbi agricoli o morali.[2]

II.

Non potendo per ragioni di opportunità, riprodurre con una rigorosa grafia scientifica, quale è quella dell'*Archivio glottologico* dell' Ascoli, la pronuncia dei diversi villaggi cui appartengono i canti, nella trascrizione trascurai quasi affatto i fenomeni di modificazione d' ordine transitorio, così importanti nel Logudorese, ma tenni conto degli altri fenomeni caratteristici di ciascun paese. A tal fine ad agevolare ulteriori studi, dietro suggerimento del professore

---

[1] A fare alle pallate di neve.

[2] Ho raccolto più di mille *mutos*, nondimeno io non pubblico se non quei pochi che servono ad illustrare i canti religiosi od infantili, o funebri, lasciando che i signori *Cian* e *Nurra* si occupino molto meglio di quello che io non possa fare, della pubblicazione dei Canti sardi d'amore.

P. E. Guarnerio, ho diviso i villaggi cui appartengono i Canti in 4 sezioni, secondo la glossografia del benemerito Spano, *Ortog.*, vol. 1°:

1ª Sez. - Dell'Anglona, dei Meilogu, ecc. fino ad Ozieri, per la quale occorrono Canti dei villaggi di Ossi, Tissi, Ùsini, Cargeghe, Codrongianos, Cherèmule, Tiesi, Sìligo, Torralba, Ardara, Chiaromonti.

2ª Sez. - Del Goceano, del Màrghine, fino a Bosa, con Canti dei villaggi di Nule, Benetutti, Anela, Lei, Bonorva, Ghilarza e la città di Bosa.

3ª Sez. - Del Nuorese, con Canti di Nuoro, Onifèri, Lollove.

4ª Sez. - Del Bittese con Canti di Bitti, Orune, Siniscola.

Della 1ª Sezione sono caratteristiche le alterazioni cui dànno origine le consonanti *l*, *r*, *s*, nel nesso con gutturali, dentali o labiali, per le quali occorrono segni speciali.

Infatti con *cḥ* indico il suono aspirato cui dà origine *l*, od *r*, o *s* + *c* gutturale per es. *bacḥa* = barca, *pocḥeddos* = porcellini; e con *gḥ* quello che risulta da *l* od *r* + *g* gutturale, per es., *agḥa* = alga.

Con *lth* il suono prodotto da *l*, od *r*, o *s* + *t*, per es., *molthe* = morte, *feltha* = festa; con *ldh* quello di *l* od *r* con *d*, per es., *suldhu* = sordo.

Con *iip*, *ib*, *if*, *im*, il suono che deriva dall'incontro di *l*, *r*, *s*, con labiale o semilabiale *p*, *b*, *f*, *v*, *m*, per es. *iiposa* = sposa, *aibure* = albero, *eiba* = erba, *oifanu* = orfano, *aima* = arma, ecc.

È da notare però che in alcuni villaggi quali *Ossi*, *Tissi*, *Ùsini*, *Tiesi*, oltre le ricordate alterazioni si sente come un sibilo davanti ai nessi *r* + gutt. e *r* + dent. come se questa *r* si fosse cangiata in *s*, per es. *chiscḥare* = cercare, *mosthe* = morte, ecc. A Chiaromonti, occorre sentire *ẓ* per *g* palatino (*ẓuighe* = giudice) ed una aspirazione indicata con *h* dopo il *ḍḍ* per es. *baḍḍhe* = valle.

Nella Sezione 2ª che è la patria del Logudorese puro, come afferma lo *Spano*, non ho nulla da notare

in particolar modo, risultando chiaramente la pronunzia dai normali segni grafici.

Per rispetto alla 3ª Sezione è da osservare che incomincia a incontrarsi la gutturale sorda, anzichè la sonora, tra vocali, per es. *boche*=voce, *inoche*=qui, *fàchere*=fare. E inoltre come nella 4ª Sez. cade la *f* iniziale, se preceduta da parola uscente in vocale, facendo sentire un'aspirazione che potrebbe segnarsi con *h*, per es. *su izu*=il figlio (*su hizu*) (ma dicesi *sos fizos*=i figli), *sa 'arina* (*sa harina*)=la farina, per es. *harina càbudi* dicono a Bitti la focaccia che si regala a capo d'anno.

In tutte e due poi il doppio *tt* si pronuncia come il θ greco, aspirato, per es. *petta*=carne, *matta*=cespuglio, ecc.

Caratteristica infine della 4ª Sezione è di avere sempre la consonante sorda tra vocali, come per es. *'achere*=fare, *'oche*=voce.

Per tutte le Sezioni giova poi ricordare che le consonanti, tranne casi particolari, hanno il valore normale come in italiano. Solo ho segnato con un punto sotto il *z* dolce, e con *dd* il noto doppio *d* linguale delle isole. Il *g* palatale iniziale avrà il suono di *j* se preceduto da parola uscente in vocale, per es. *su giàu*-il chiodo, si pron. *su jàu*, ma invece *sos giàos*=i chiodi. Parimente *c, p, t,* all'iniziale nella pronuncia, volgeranno a *g, b, d,* se precede parola terminata in vocale.

Infine rispetto ai verbi è da osservare che il *t* della 3ª persona singolare si addolcisce in *d* se segue parola cominciante per vocale, per es. *ad amadu*=ha amato, ma se segue consonante allora il *t* cade, per es. *a nadu*=ha detto. Se il verbo sta in fondo di proposizione o di verso, al *d* si aggiunge una vocale uguale a quella che precede, come per es. *ada, fidi, bidede,* ha, fu, vede. Per il *nt* della 3ª pers. plur., se segue consonante il *t* cade, ma se segue vocale, o la voce è alla fine della proposizione o del verso, aggiunge una vocale uguale a quella che precede, per es. *nàrana, finini, fàghene*, dicono, finiscono, fanno. Ho omesso l'*h* delle voci del verbo avere che non si pro-

nuncia, e non ho accentato che le voci sdrucciole o tronche, e delle piane quelle che lo richiedevano per qualche particolare ragione.

Credo di aver notato tutto ciò che occorre e risponde alla grafia adottata. Avendo raccolto una gran parte dei Canti, non in persona, ma per mezzo di corrispondenti, mi sarà certamente sfuggito più d'uno di quei fenomeni di alterazione transitoria, che bisognerebbe, per così dire, sorprendere a volo. Di questa mancanza spero vorranno concedermi venia i lettori, specialmente Sardi.

Rendo pubbliche grazie al Sig. Prof. Pier Enea Guarnerio per la bontà addimostratami nel ritoccare la grafia dei Canti: a tutti i raccoglitori, che mi hanno aiutato nello studio della indimenticabile loro patria: ai Sigg. Proff. Comparetti e D'Ancona, che promovendo la pubblicazione della fatica del loro riconoscente discepolo, hanno contribuito ad illustrare una nobile e patriottica regione d'Italia.

Reggio Emilia, 24 settembre 1890.

Prof. GIUSEPPE FERRARO.

CANTI STORICI

I.

SA CANTHONE DE SA PÌBERA

(IL CANTO DELLA VIPERA).

a) Cherèmule.

Ohi fiẓa, ohi fiẓa! — A ue ses andada?
2 Ohi mama, ohi mama! — A domo 'e connada.
Ohi fiẓa, ohi fiẓa! — Ite t' an' bogadu? [1]
4 Ohi mama, ohi mama! — Unu cantu 'e picḥadu. [2]
Ohi fiẓa, ohi fiẓa! — Inùe l' an' tenta? [3]
6 Ohi mama, ohi mama! — In s' olthu de sa menta. [4]
Ohi fiẓa, ohi fiẓa! — Inùe l' an' cotta?
8 Ohi mama, ohi mama! — Ind' una braja moltha. [5]
Ohi fiẓa, ohi fiẓa! — Inùe l' an' segada? [6]
10 Ohi mama, ohi mama! — Ind' una pedra lada. [7]
Ohi fiẓa, ohi fiẓa! — De ite fi' su assadu? [8]
12 Ohi mama, ohi mama! — Una coltha 'e calthradu. [9]
Ohi fiẓa, ohi fiẓa! — De ite fi' su pane?
14 Ohi mama, ohi mama! — Unu vele po m' agabbare. [10]
Ohi fiẓa, ohi fiẓa! — De ite fi' su 'inu? [11]
16 Ohi mama, ohi mama! — Fele e pisciu caḍḍinu [12]

---

[1] Portato innanzi, cavato dal-
spensa.
[U]n pezzo di pesce.
[P]resa, arraffata.
[N]ell'orto della menta.
Sopra una bragia.
[C]otta (*seco* lat.)

[7] Pietra larga.
[8] Di che cosa fu l'arrosto.
[9] Una costola di castrato.
[10] Un fiele per gabbarmi.
[11] Il vino.
[12] Di cavallo (*caḍḍu*).

Ohi mama, ohi mama! — Appòrrami sa cammija, [13]
18 Ohi fiza, ohi fiza! — De te ne reltho unija. [14]
Ohi mama, ohi mama! — Appòrrami s' imbulthu. [15]
20 Ohi fiza, ohi fiza! — Po te ne reltho in luttu.
Ohi mama, ohi mama! — Appòrrami sa faldhitta [16]
22 Ohi fiza, ohi fiza! — De te ne reltho sicca.
Ohi mama, ohi mama! — Appòrrami sas ichaipa(s).[17]
24 Ohi fiza, ohi fiza! — De te ne reltho macca.[18]

Recitatami da Maria Giovanna Meloni, *donna di servizio.*

[13] Porgimi.
[14] Resto affannosa, trista.
[15] Il busto.
[16] Sottana.
[17] Le scarpe.
[18] Istupidita.

b) *Usini.*

Ohi fiza, ohi fiza! — Inùe ses andada?
2 Ohi mama, ohi mama! — A domo de connada.
Ohi fiza, ohi fiza! — Ite t' an' dadu?
4 Ohi mama, ohi mama! — Pìbera m' an' pichadu. [1]
Ohi fiza, ohi fiza! — Inùe ti l' an' cotta?
6 Ohi mama, ohi mama! — Ind' una braja mostha. [2]
Ohi fiza, ohi fiza! — Inùe l' an' segada?
8 Ohi mama, ohi mama! — Ind' una pedra lada.
Ohi fiza, ohi fiza! — De ite fi' s' ultheddu? [3]
10 Ohi mama, ohi mama! — Fin' colthas de s'aineddu. [4]
Ohi fiza, ohi fiza! — Ite t' an' dadu a pane?
12 Ohi mama, ohi mama! — Nàrrelu non piàghe(de). [5]
Ohi fiza, ohi fiza! — Ite t' an' dadu a bidu? [6]
14 Ohi mama, ohi mama! — Abba luada a linu. [7]
Ohi fiza, ohi fiza! — Ite t' an' dadu prolthe? [8]
16 Ohi mama, ohi mama! — Dadu m' an' sa mosthe.

[1] Pescato una vipera.
[2] Morta.
[3] Il pranzo - *su bustu.*
[4] Furono costole d'asino.
[5] Per *narrare-lu,* dirlo.
[6] Per bevuto, per bevanda.
[7] Acqua infettata (*lua* veleno) dal lino macerato.
[8] Dopo, *post.*

Ohi fiza, ohi fiza! — Chie t' a' cumbidada?
18 Ohi mama, ohi mama! — Sogra mea e connada.
Ohi mama, ohi mama! — Appòrrami sa bunnedda [9]
20 Ohi fiza, ohi fiza! — Po te so fatta niedda. [10]

Raccolta dalla Sig.ª Maestra SOTGIA GIOVANNICA.

[9] La gonnella. [10] Tinta, abbrunata.

---

c) Ossi.

Ohi coro e fiza mia! — A mama cantu colthas! [1]
2 Ohi coro e fiza mia! — Dai sa pibèra mostha. [2]
Ohi coro e fiza mia! — Sa bella pramma 'era. [3]
4 Ohi coro e fiza mia! — Mostha dai sa pibèra.
Ohi coro e fiza mia! — Su sàmbene terràma. [4]
6 Sa bella pramma 'era — Cantu colthas a mama.
Ohi coro e fiza mia! — Ite raju in pienu. [5]
8 Sa cojuada noa — T' an' dadu su velenu.
Ohi coro e fiza mia! — Pesa e sèzzidi in coa. [6]
10 T' an' dadu su velenu — Sende cojuada noa.
Ohi coro e fiza mia! — Chi t' an' sepulthadu. [7]
12 Sa cojuada noa — Su velenu t' an' dadu.
Ohi coro e fiza mia! — Bella e dechìda rosa. [8]
14 Ohi coro e fiza mia! — T' an' mosthu iiposa.
Ohi coro e fiza mia! — De mama s' accunosthu. [9]
16 Ohi coro e fiza mia! — Chi iiposa t' an' mosthu.
Ohi coro e fiza mia! — Sa dechìda funtana.
18 Ohi coro e fiza mia! — Ch' iiposa mosthu t' ana.

Raccolta dalla Sig.ª Maestra SCHINTU GILDA.

Vedi la classica opera del sig. Conte NIGRA: *I canti popolari del Piemonte*, Torino, Loescher, 1888, pag. 161. L'esistenza di una canzone dell'avvelenato, rimonta in Italia a due secoli addietro, come dimostrò il chiaris.° Sig. D'Ancona nel 1874 nel suo libro: *Sulla poesia popolare italiana.*

[1] Costi.
[2] Uccisa dalla vipera.
[3] Palma vera.
[4] Scende a rivi.
[5] Fulmine in pieno.
[6] Alzati e siedimi in grembo.
[7] Sepolta.
[8] Gentile.
[9] La consolazione, *accunortu*.

II.

MARIA E ANTONIO

Nule.

Iscurtade un' istoria — Ca l'intender(e) e' gloria,
2 Su fattu de s' amore — Maria cum Antoni.
Antoni s' imbarchèi' [1] — E Maria restèi'
4 Bagadìa [2] sett' annos — Tinta [3] niedda in pannos,
Sett' annos bagadìa. — Beni' sa cumpagnia,
6 Cumpagnos de Antoni — Cun d'unu galioni,
Cun d' una sagettìa: [4] — No t' isettes Maria [5]
8 Antoni no t' isettes, — Dae sos annos sette,
Antoni e' biu e sanu, [6] — Littera a' mandadu
10 E littera ti manda' — E si lu raccumànda(da)
De la riscattare . . . .
12 Ahi babbu, ahi babbu meu — Ite fortuna oddèu ![7]
Antoni e' biu e sanu — E litteras a' mandadu
14 E litteras nde manda' — E si lu raccumànda(da)
Nde lu riscattare . . . .
16 Ahi cara fiza mia — Tottu est' istracchìa, [8]
Mezus ti cojuèras — E Antoni lassèras.
18 Ahi caru babbu meu — No lu fetta' Deu ! [9]
Nè deo a cojuare — Nè Antoni a lassare.
20 Inte Martis e Lunis — Chi tebb' [10] esser' in Tuni(s)
Inte Lunis e Martis — Tebb' esser' in cuddas parte(s).
22 Padre meu e segnore — Ti pedo [11] po favore,
Cantu cherre' [12] bi dia — Sa pobera Maria
24 Po riscattare Antoni ? — Chentu-e-unu trumponi [13]

---

[1] Imbarcò - restò.
[2] Vacua, vergine.
[3] Tinta, nera, abbrunata.
[4] Saettìa, nave antica.
[5] Aspetti.
[6] Vivo e sano.
[7] Oh Dio.
[8] Bufera met. e real.
[9] Faccia. [10] debbo.
[11] Padre, frate della Mercede ti chiedo per favore.
[12] Quanto ci farebbe bisogno.
[13] Armento, ossia il ricavato di 101 armenti.

Deo dia cherre' dare — E de bos contare,
26 Vinti fiorino' d' oro — Pesado' dae unu moro,
Dae unu moro pesados — E chena [14] so' minudo(s)
28 Chi tenẓo i-ssa mia buscia — Dae tesu ammuntonàdo(s)[15]
. . . .
30 " Tue ses ganẓilleri — Boga [16] su presoneri,
" Comente l' as intradu — Bogandelu ligadu.
32 Chi non ti fua' [17] puru — Bogandelu [18] siguru.
. . . E bois de inùe seẓis? . . . .
34 Nois de Barzellona . . . .
Ca bi tenẓo un amore — Chi si giama Maria.
36 — Maria e' cojuada — Ista ghida [19] e' passada
A terras de Avaria. [20] — Cojuada e' Maria?
38 Ahi sa sorte mia! — Ahi s' amore mia!
Deo a la tribagliare — Ei s' àteros a gosare. [21]
40 — Càgliadi bascu pintu [22] — Ligadu ses a chintu. [23]
Tue liẓu [24] doradu — A chintu ses ligadu. —
42 Intre so' casteḍḍos [25] — Si pònin' [26] sos aneḍḍo(s)
I'-ss' oru [27] de sa marina — Si esti' de' femmìna [28]
44 I'-ss' oru de su mare — S' abbrazzèsini umpare. [29]

Raccolto dalla Sig.ª Caterina Mossa.

---

[14] Senza.
[15] Da tempo ammonticchiati.
[16] Cava fuori.
[17] Ti fugga.
[18] Cavalo sicuramente.
[19] Questa settimana.
[20] Ungheria, terre degli Avari.
[21] E altri a goderla.
[22] Taci violaciocche screziato, *bascu* per *barcu-veilchen* ted.
[23] Legato alla cintura.
[24] Giglio dorato.
[25] Nei castelli.
[26] Si pongono gli anelli.
[27] Sulla riva della marina.
[28] Era vestita da uomo.
[29] Si abbracciarono insieme.

GOSOS

o

CANTI RELIGIOSI

1

CANTHONE PO SA PRIMA DIE DE SU ANNU

Nuoro.

Dàdemi su candelàriu, [1]
2 Chi sia' bonu e mannu, [2]
Chi mi dured' un annu
4 Un annu e una chida,
Chi apposta so' ennìda [3]
6 Po bo' lu cherre' cantare.
Gia' isco [4] chi lu tenìde(s),
8 Si mi 'nde cherìdes dare,
De su ch'azis [5] in domo.
10 Otto dies este a como [6]
Chi su Segnore e' naschìdu,
12 A cantare e' bessìdu [7]
Minoreddu e tantu abbistu, [8]
14 In nòme(ne) de Gèsu Cristu
E de sa mama Maria.
16 Ite notte e' d'alligria,
Cando su Segnore e' naschìdu,
18 Cando l'an' imbisitadu
So' tres Res de Oriente,
20 Cando su sole luchente
Naschèsid' ind' un' istalla,
22 Isse mùttid' e si caglia(da) [9]
E non fache' parzialidade(s),
24 Tottu nos ad' egualadu,

---

[1] Dono delle calende di Gennaio (*donum calendarium*) consistente in frutta secche, dolciumi, ecc.
[2] Grande.
[3] Venuta.
[4] So.
[5] Avete in casa.
[6] Ad oggi.
[7] Uscito, sorto.
[8] Piccolo e già tanto svelto.
[9] Egli si fa sentire e tace.

Sos ricco' e sos povèro(s). [10]
26 Cando su Segnore 'e sos chelo(s)
Si e' chèrfidu [11] agualare.
28 Dàdemi su candelàriu
Si mi lu cherìdes dare.

Raccolta dalla Nobildonna F. QUESADA-FLORIS.

---

[10] *Povèros* per la rima. [11] Ha voluto uguagliarci.

II.

CANTHONE PRO SA PRIMA DIE DE SU ANNU

Nule.

A Gesùs(u) in alligria,
2 Tottu su mundu a' salvadu,
Cristu s' este ingeneradu,
4 De s'intragnas [1] de Maria.
O Maria mama gloriosa,
6 Bajàna [2] addainnantis su partu,
E pustis [3] de su partu,
8 Restèsi' virgine pura.
Cussa divina anghelura [4]
10 A nos sìad' in cumpanìa.
Bona notte, bon'annu,
12 Bonas pascas comprida(s), [5]
Deu bos dia' bona vida,
14 E meẓus [6] a un àteru annu,
E chent'annos a so' padrone(s),
16 Dade' sa càriga [7] a sos cantadore(s).

Raccolta dalla Sig.^a C. MOSSA.

Questa canzone è cantata anche a Ghilarza (circ. d'Oristano, prov. di Cagliari) dai ragazzi ai quali vengono date ciambelle, fichi, ecc. La schiera prima di cantare dice: *Intramus in cue?* È permesso? entriamo costà?

Nota del Sacerdote Sig. MICHELE LICHERI *di Ghilarza.*

[1] Viscere.
[2] Vergine innanzi.
[3] E dopo.
[4] Questa divina *angelicità*.
[5] Complete buone feste.
[6] E meglio.
[7] fichi secchi.

III.

CANTHONE PRO SA PASCA (*)

Nule.

Gèssu Santu Sarvadore,
2 In s'ortu s'imbenujèsi(di)[1]
Da inùe lu giughèsi(ni)[2]
4 Finzas a (sa) domo de Pilatu,
Sa mama mischina a' nadu:[3]
6 Ahi caru fizu meu,
Cussu l'appo 'idu[4] eo,
8 In mezus a sa zente mala,
Cum sa santa rughe a pala,[5]
10 E in tuju[6] sa cadena.
Ite dolu mannu e pena!
12 Cussu si chi e' dolenzia
Unu fizu chi tenìa,
14 Tantu bellu e tantu amadu,
Lìmpiu[7] chena peccadu,

(*) Quantunque il *gosu* si riferisca alla Pasqua, è cantato nondimeno anche al principio dell'anno dai poveri, a fine di ottenere un'elemosina. A Siligo le ragazze nel primo giorno dell'anno interrogano il futuro col mezzo *de sos òrdios*, e *de sos piumbos*. 1° Empiono d'acqua un piatto, pigliano una spica di orzo colle reste e, dandole il nome dello sposo che desiderano, la mettono nell'acqua. Poi pigliano un'altra spica cui dànno il nome proprio e la mettono pure nell'acqua. Se le due spiche si incontrano e si avviticchiano colle reste, esse sposeranno quel tale che desiderano, se no, avverrà il contrario. — 2° Fanno fondere del piombo e fuso lo gettano nell'acqua fredda. Se le gocce fuse raffigurano un uomo colla spada, esse sposeranno un soldato; se colla zappa, sposeranno un contadino, ecc. — A Siligo si tengono come indicatori del tempo che farà per ıtto l'anno i primi 12 giorni di Gennaio, e dicono che questo calcolo di Re Salomone.

[1] Inginocchiò.
[2] Condussero.
[3] Detto (da *narrer*).
[4] Ho visto io.
[5] Croce sulla spalla, addosso.
[6] E al collo.
[7] puro.

16 Lìmpiu chena amargura, [8]
Sa divina criadura,
18 Sa manna passione,
Gèssu Santu Sarvadore.

Raccolta dalla Sig.ª C. Mossa.

---

[8] Amarezza, tristezza.

IV.

CANTHONE DE SO(S) TRES RES (Epifania) (*)

Tiesi.

A cantare so' tres Res de Oriente,
2 In favore a Ẓuseppe e a Maria,
E a su Fiẓu sou onnipotente. [1]
4 Continente si tòccan' [2] so' tres Re(s)
Ca Gèsus e' nacḥìdu in Betelem,
6 E incontran' [3] sa poltha beneitta,
Nelẓende: [4] nois semus so' tres Re(s)
8 Bennìdos po li fàghe(re) s'imbisìtta,
Po reconnòcḥe(re) su veru Messia.
10 A bidere a Maria tantu ermosa [5]
Su Chelu si mustresi' de alligria,
12 Santu Ẓuseppe cum sa sua iiposa,
E cum duos palthores in compania
14 S'anghelu Gabriele lende [6] rosa(s),
Po coronare su veru Messia,
16 Cantende melodia bravamente
Incontrèsin' so' tres Res de Oriente.

(*) Fra le *Canzoni popolari sarde* pubblicate dallo Spano a Cagliari nel 1863, Tipografia della *Gazzetta popolare*, fasc. 1°, v'è un canto molto simile al presente.

[1] Si sott. siamo venuti.
[2] Si dirigono.
[3] Entrano nella.
[4] Dicendo.
[5] Bella.
[6] Prendendo da *leare*.

18 Pachas compridas pòthan' gosare
Annunziadas cum dogni aumentu,
20 Cum abundanzia cantu a' rena in mare,
Vìvana in culthu mundu annos chentu.
22 Parzèsi' [7] Deu cum su mundu in manu;
Santu Zuseppe transìdu [8] restèi,
24 Ca su pizzinnu [9] si parèsi' canu.

Raccolta dalla Sig.ª C. MOSSA.

[7] Apparve il bambino Gesù col globo del mondo in mano.
[8] Restò stupefatto.
[9] Perchè il più giovane dei tre Re essendosi per il primo accostato a G. C., Dio lo fece incanutire subito, per mostrare il diritto al rispetto che ha la vecchiaia.

V.

CANTIGU DE SO(S) TRES RES

Siligo (variante).

S'avanzan' so' tres Res cum sa ghia [1]
2 Cum so' bolantes [2] suos assilthentes,
Cum mutivu ch'e' nachìdu su Messia;
4 Una iitella [3] a' bessìdu in s'Oriente,
In favore a Zuseppe e a Maria,
6 E a su Fizu sou onnipotente.
Continente si tòccan' so' tres Re(s)
8 Nende [4] chi Gèsus e' nachidu in Bellèm.
Incontran' su polthale [5] beneittu
10 Inùe si imbenùjan' tottu e tre(s),
Li dimandèsin' grassias infinita(s),
12 Grassias infinitas li pedèsi(ni), [6]
E prontamente bi lis cunzedèsi(di).
14 Bi lis cunzedèsi' de una 'oltha. [7]
Ch'aìan' sa mente turbidosa.
16 Maria si parèsi' tantu ermosa,

Guida.
[2] Angeli assistenti.
[3] Stella è uscita. [4] Dicendo.
[5] Portone, portico.
[6] Chiesero (*petere* lat.)
[7] In una volta sola.

Su chelu si abberzèsi' [8] de alligria,
18 S'anghelu Gabriele giughìa' [9] rosa(s),
Po coronare su veruMessia.
20 Santu Zuseppe cum sa sua iiposa,
E sos palthores fian' [10] in compania.
22 Cantende melodia bravamente,
Si toccan' so' tres Res de Oriente.
24 Pachas compridas pothemus gosare,
Annunziadas cum dogni aumentu,
26 Cum s'abundanzia cantu a' rena in mare,
Vivemus in allegria annos chentu
28 Culth' anima pothemus nos saivare, [11]
Cum orassione dogni ora e momentu,
30 Vora [12] de pensamentu chena zelu,
A bezzo' mannos [13] gosemu' su chelu,
32 Deu nos giompe' [14] a s'àteru annu,
A gosare su chelu a bezzo' manno(s).

Questo canto dei tre Re, noto anche in Sassari (vedi la variante Sassarese in fine), viene cantato da 4 o 6 cantori, il che dicesi *su consonu* (l'accordo) davanti tutte le porte d'ogni casa ricca o povera del paese di Siligo, e dei circonvicini, salvo davanti le case che sono in lutto. Prima di incominciare i cantori preludiano così:

So' tres Res de Oriente,
2 Bènin' [15] po ti imbisitare,
Po [16] crère e adorare
4 Su Deu onnipotente.

Poi cantano dandosi la muta gli accompagnatori coi cantori davvero. Finito il canto tutti dicono: *a chent' annos! a meda annos!* Possiate vivere cento anni! Molti anni! Il salmo, e qui

---

[8] Aprì.
[9] Portava.
[10] Erano.
[11] Salvare.
[12] Fuori di pensiero.
[13] A vecchi decrepiti, già vecchi di grande età.
[14] Lett. ci giunga, ci conduca.
[15] Vengono.
[16] Per far credere.

si può ben dire, perchè si canta, finisce in questo Gloria:

Àllu [17] ch'amus cantadu,
6 Sa prima iiquadretta, [18]
Su chi nos dades leamu(s) [19]
8 Sia' lardu, salthiẓẓa o pettha, [20]
A largos anno' nde gosemu(s),
10 Tottu in grassia de Deu.

Raccolta dal Sig. Maestro Carlo Cocco.

A Ghilarza questa distribuzione di fave cotte, carne, salsiccia, lardo, si fa negli ultimi giorni del Carnovale (*carre-secare*) perchè i poveri, fra l'allegria generale, godano essi pure.

Nota del Sig. M. Licheri.

[17] Ecco.
[18] La prima parte. Dopo il dono, il canto si ripete.
[19] Prendiamo ciò che ci date.
[20] Sia lardo, salsiccia, o carne.

VI.

Variante di *Codrongianos.*

Re chi supra soi Res e' soberanu,
2 Cum su divinu Fiẓu onnipotente,
Chie l'àma(da) 'e veru crilthianu,
4 Dogni ora inùe [1] s' anda' l'a' presente,
Chie l' ad(a) i-ssa mente, i-ssa memoria,
6 In culthu mundu ted [2] esser' aggiuadu,
Po 'alanẓare [3] a nois sa vittoria,
8 Dai su Chelu a sa terra e' faladu. [4]
S' elthe incrannadu su verbu divinu,
10 In sal [5] puras intragnas de Maria.
Po peccare 'e s'Adamu i-ssu gialdinu,
12 Peidìdu amus su gosu [6] e s'allegria,

---

[1] Dove va.
[2] Deve essere aiutato.
[3] Farci guadagnare.
[4] Disceso.
[5] *In sas*-alter. trans.
[6] Perduto abbiamo il gaudio.

Lu dichurru e lu pensu intro de me,
14 Su cale l'appo intesu e lu naro oe,[7]
Nachìdu i-ssu polthale[8] de Bellè,
16 In mezu a una mula e unu 'oe,[9]
E si mòen'[10] soì anghelos presente(s)
18 Ch' ìlthana[11] inìe po lu coronare,
Cumparèsi' s' iitella i-ss' Oriente,
20 Soi tres Res l' andèsin' a adorare,
E li cheifèini[12] dare a bonu coro,
22 Dei cuddas mezus prendas preziada(s)
Si offerèini inzensu, mirra e oro,
24 Ch' elthe una de sal prendas[13] desizada(s).
A s' intrada chi fèsini i-ssa grutta,
26 Agatèini[14] a Gèsu nominadu.
Po mandigare Adamu 'e cussa frutta,
28 Ilthèidi seminadu su peccadu,
Su machàdu[15] de Erode dichurrèidi,[16]
30 Cum althiosos dichussos[17] e maligno(s)
De coro su pregone[18] li battèidi,[19]
32 Chi sal mamas presènten' soi pizzinno(s)
Issa' benignas tantu diligente(s)
34 Poghì[20] simile' cosas non crèìa(na),
Bocchìdu a' tantu mizas de innozente(s)
36 Po lòmpere[21] a s' intentu chi tenìa(da).
Maria cum Zuseppe de Bellè
38 S' incamminèidi[22] po andare ai s'Egittu,
Maria cum Zuseppe e Gèsu a pe(s)
40 In soi pius rigores de su frittu.
O Deu infinitu de s'althura(s)[23]
42 Gèsu po nois cantu a' patidu,

---

[7] Lo dico oggi.
[8] Portone.
[9] Bue.
[10] Muovono.
[11] *Istan'* - stanno ivi.
[12] Vollero.
[13] Uno dei pegni (*sas*).
[14] Trovarono.
[15] Famigerato.
[16] Discorse.
[17] Discorsi astiosi.
[18] Bando (*preco, nis*).
[19] Mise.
[20] Poichè — non credevano.
[21] Giungere.
[22] Incamminò.
[23] Del cielo, delle alture.

Po richattare a dogni criatura.
44 Dai sende minoreddu e' pessighidu, [24]
Este ilthadu [25] vividu cum affannò(s)
46 Finza a s' edade de trintatre anno(s)
A' terramàdu [26] su sàmbene e tottu,
48 Po su richattu 'e soi peccadore(s).
Sa die chi l' an' tentu [27] fidi i-ss' ortu
50 Fattende s'orassione cum dolore,
Su suore falèndeli [28] a traìno(s)
52 Preghende a sa divina onnipotenzia,
Bi falèidi [29] cuss' anghelu divinu,
54 Nende: [30] non b' ad' appellu i-ssa sentenzia.
E gai i-ssa passenzia b' a' leadu,
56 Sos tuimentos [31] chi aìa de passare,
Zuda a soi Zudeo(s) lis a' nadu:
58 Tènide [32] cuddu chi b' appo a abbrazzare;
Chena mancu sighire a preguntare, [33]
60 Bèssini soi infernales chena frenu,
E issos sa riipoltha li den' dare:
62 Chichamus [34] a Gesusu Nazarenu
Pienu tottu de amore e non de gherra
64 « Narzèsilis. [35] Tènide' inoghe a mie. —
Chena mancu a bi lòmpere [36] a inie,
66 Cuddos ruèsin [37] tottu bucca a terra.
Tottu creìde' [38] mannos e minores
68 Chi bol [39] non naro cosas de pazzia
Chi l' a' bindìdu Zuda traitore,
70 A sa cudda infernale fanteria.

*Raccolta dalla Sig.*ª MAROGNA GESUINA.

---

[24] Piccolo ancora è perseguitato.
[25] Ha vissuto.
[26] Sparso.
[27] Preso era.
[28] Scendendogli a rivi.
[29] Scese.
[30] Dicendo.
[31] Tormenti.
[32] Pigliate.
[33] Senza star lì a chiedere, a pregare.
[34] Cerchiamo.
[35] Disse loro.
[36] Giungere ivi.
[37] Caddero.
[38] Credete.
[39] Alt. trans. *bos.*

VII.

CANTIGU DE S. ANTONI

(Canto di S. Antonio) (17 Genn.)

Siligo.

Antoni chi sos caiveḍḍo(s) [1]
2 Già ti lughen' che aivada, [2]
Prega po so' moitheḍḍo(s) [3]
4 E po sa' baccas anẓada(s). [4]

I pastori ed i capi-greggia (*Cumonàrẓos*, che danno le greggie a soccida) usano cantare le lodi di S. Antonio *de su tithone*, del tizzone o del fuoco, anche la notte del 21 Gennajo. Essi la passano in giuochi, in canti, in baldorie, facendo spesso questa invocazione al santo. *Crène* [5] *chi su Santu in cussa notte lis die'* [6] *meda intrada in sas aiveghes,* [7] *o baccas, o àtteru paru,* [8] *e pònini* [9] *meda fiduzia in sos cantigos issòro* [10].

Da lettera del Sig. M.° Cocco Carlo.

Generalmente i pastori delle parti di Siligo, *de sas alas de Siligu*, nella festa di S. Antonio preparano il rimedio solito a darsi agli animali loro (buoi, cavalli, pecore, cani (*boes, caḍḍos, aiveghes* [arveghes-berbeches], *canes*), quando hanno male di ventre; cioè: olio d'olivo e sugo di limone mescolati insieme. Per le storpiature, o per i morsi degli insetti, usano il rimedio comunissimo di salamoja e burro, ovvero di olio d'ulivo bollito con sale. — A Ghilarza (prov. di Cagliari, circ. di Oristano), la sera precedente la festa di S. *Antoni de su fogu*, accendono davanti la chiesa le *tuvas*, tronchi d'albero vuoti dentro, che sem-

---

[1] Antonio - giacchè ti luccica il cervello, il cranio.
[2] Come vomero d'aratro - *alvada.*
[3] Prega che s'empiano le forme del formaggio - *moitheḍḍos.*
[4] Vacche che hanno figliato.
[5] Credono. [6] Loro dia.
[7] Nelle pecore.
[8] Rimedio, o provento.
[9] Pongono.
[10] Loro - *ipsorum.*

brano torri. Nel giorno della festa si distribuisce pane condito con sapa. I giovani conducono i cavalli a far benedire, marciando avanti la processione, e quando è finita, fanno tre giri al galoppo intorno alla chiesa.

Nota del Sig. MICHELE LICHERI.

Lo stesso succede la festa di S. Sebastiano (20 genn.). Si benedicono nella processione rami d'alloro che vengono distribuiti ai fedeli, e si ripongono nelle case per tenere lontana la peste.

Nota id.

VIII.

Variante di *Nule*.

Sant Antoni de su fogu,
2 De sas animas cossòlu, [1]
De su mundu allegria,
4 Cussa grassia chi bos pedo, [2]
Accansada [3] mi sia(da).
6 Comente [4] bos la pedo,
Sant'Antoni de Deu,
8 Bos ammento [5] su babbu meu,
Ei sa mama mia.

Raccolta dalla Sig.ª C. MOSSA.

A Nule e nel Mandamento di Benetutti usano di fare pel giorno di S. Antonio una focaccia, incidendovi nel mezzo la figura di un porchetto. Cotta che sia la focaccia, viene portata in chiesa, e benedetta dal prete, ivi è distribuita agli astanti in piccole fette, che vengono religiosamente conservate. Quando accade che qualcuno si scotti o pigli una storta, o senta dolore in qualche parte del corpo, si crede che recitando la suddetta preghiera, e applicando il pezzetto di focaccia, il male se ne

---

[1] Consolazione - *consolu, consuelo* spagn.
[2] Chiedo, *peto.*
[3] Ottenuta.
[4] Come.
[5] Vi rammento.

vada. Si crede pure che i fiumi gonfi tornino al loro letto, e gli incendi si possano spegnere, buttandovi dentro un pezzo della focaccia benedetta. A Nule cantano anche la seguente orazione a S. Antonio da Padova:

Sant'Antoni e' bonu confessore,
2 Amigu de Nostru Segnore,
Nemigu de su peccadu,
4 Cunfessore de Maria,
Cussa grassia chi b'appo dimandadu,
6 Cunsessa mi sia(da).

Raccolta id.

IX.

LA PASSIONE DI G. C.

a) Nule.

Su Primu Giùighe [1] e' Deu,
2 Su ch'a' fattu chelu e terra,
A' balanẓadu [2] sa gherra,
4 Eredada dae su Ẓudeu.
Giuda e su Re Erode,
6 Li declara sa sentenzia,
Cristus appèi' pazienzia [3]
8 E abbrassèi' sa rughe [4]
Po dare a nois salude;
10 Istèi' ligadu arrèu, [5]
Su primu Giùighe e' Deu.
12 Cando lu pighèsini [6] a su monte,
Fi' bellu e consumìdu. [7]
14 Cum sa rughe a pala 'e contìnu, [8]

---

[1] Giudice - *variante* Ẓùighe.
[2] Guadagnato.
[3] Ebbe.
[4] Abbracciò.
[5] Di continuo.
[6] Lo salirono, lo fecero salire (*pigare*).
[7] Fu bello e consumato.
[8] Continuo.

A su chi imbattèsi(di)
16 Daghì fia(da) [9] in sa rughe,
A bìere li pedèsi(di). [10]
18 Dadu l'an' velenu,
Dadu, bi l'ana,
20 A misciu [11] cum aghedu,
In punta de una ganna.
22 Tando [12] battèsid' 'oghe manna,
Giamende sant'Elìas(a).
24 In s'ora s'accudìan(a), [13]
Tottas tres Marias(a),
26 Ei sa Mama in meẓu,
Ei su Fiẓu cum su brazzu tesu,
28 Nende: [14] Ah! benis Maria. —
Ei sa mama non lu connoschìa,
30 Po esse' su caru Fiẓu;
De carre [15] àteru piẓu,
32 Non giughìad' 'e carre sana; [16]
A cadenitta [17] giughia' sas pala(s),
34 Ca si l'idìan' sos osso(s); [18]
In palas giughìa' duos fosso(s),
36 Mannos che seboltura.
Lu prenden' a sa colunna, [19]
38 Cherfèndelu [20] azzottare,
De cantu istèsi' forte su colpare, [21]
40 In terra si ruèsi(di), [22]
Daghi s'isturràda [23] bi dèsi(ni)
42 Cum su guantu 'e ferru.
A isse iscudìan' che a perru, [24]
44 Chena d'àer ferizza, [25]

---

[9] Era.
[10] Domando.
[11] Mescolato.
[12] Allora gettò voce, grido, grande.
[13] Accorsero.
[14] Dicendo.
[15] Cioè, salvo la faccia; altro pezzo. [16] Portava di carne.
[17] A catenetta, incatenate le spalle.
[18] Vedevano.
[19] Lo attaccano, lo legano - *apprehendere* lat.
[20] Volendolo sferzare (*sa azzotta*, la sferza).
[21] Il battere.
[22] Cadde.
[23] Giacchè uno schiaffo gli diedero.
[24] Sferzavano lui qual cane.
[25] Aver compassione.

Assora [26] li bettèsin' chimbe frizza(s),
46 A differente logu.
A nos [27] cherfèsi' dare su perdonu,
48 E a chie l'incravèsi(di) [28]
Perdonu a nois dèsi(di),
50 Cuḍḍa perfetta lughe
A Cristu l'an' postu in d'una rughe.

Raccolta dalla Sig.ª C. Mossa.

Questo *Gosu* lo si sente anche a Ghilarza in tutta la Quaresima, e nella Settimana di Pasqua, dai poveri, che accattano, cantandolo. Nei primi giorni della Quaresima ricevono *su granistu*, pane accartocciato come le foglie d'acanto, che ricorda *i grani* d'incenso che si mettono nel cereo pasquale. Nella Settimana Santa ricevono *sas Ẓiricas* pani lunghi, vuoti, e ripieni di sapa liquida, a ricordare il sangue sparso da G. C. Nella Domenica delle Palme si distribuisce *su coccòi de pramma*, pane condito con mandorle e nocciole, a ricordare i datteri delle palme: nella Domenica di Pasqua si distribuiscono *sas pàrdulas*, cioè rossi d'uova cotti dentro un canestrino di pasta, ad indicare la nuova vita, simboleggiata dall'uovo; e *sos coccòi de àngula*, cioè uova cotte intere, col guscio metà dentro e metà fuori del detto canestrino, detti a Napoli, *casatielli*. Detti pani si fanno nel Sabbato Santo, secondo l'uso del paese, che vieta, per così dire, di fare il pane negli altri giorni all'infuori del sabbato. Se per qualche urgenza imprevista il pane si fa in altri giorni, si fanno i compensi per restituire la panificazione daccapo nel sabbato.

Nota del Sig. M. Licheri.

---

[26] Allora gli conficcarono 5 freccie, chiodi. Forse la croce era fatta ad X come la greca, contando la ferita del costato.
[27] A noi volle.
[28] Inchiodò.

X.

LA PASSIONE DI G. C.

b) Nule.

Unu Babbu Sarvadore
2 Cando si imbenujèsi(di),
A su Babbu dimandèsi(di),
4 A sas doighi [1] 'e sa notte
Gesu Cristu lesi' morte [2]
6 Gesu Cristu lesi' rattu [3]
Daghì in domo de Pilatu,
8 Tando inie l'azzottèsi(ni);
Cando sa mama sua b'andèsi(di),
10 Tottuganta corruttada, [4]
E a lagrimas falada, [5]
12 E a bula [6] sa cadena:
" Custu sì ch'e' dolu e pena,
14 " Custu sì ch'e' dolenzia,
" Unu fizu chi tenia,
16 " Tantu bellu e tantu amadu,
" Dai su chelu faladu,
18 " Chena peruna 'margura, [7]
" Ite [8] bella criadura,
20 " Ite bella dignidade. —
Sa morte 'e nostru Segnore,
22 Unu Babbu Sarvadore.

Raccolta dalla Sig.ª C. Mossa.

---

[1] Alle 12 di notte.
[2] Prese.
[3] Prigionia.
[4] Tutta quanta a corrotto.
[5] A lagrime scesa - Cioè a lagrime che le scendevano.
[6] Alla gola.
[7] Senza veruna tristizia. [8] Che.

XI.

LA PASSIONE DI G. C.

c) *Nule.*

S'Ave Maria, sa grassia prena,
2 Cando si tòccada, [1] santa Maddalena,
Cando si tòccada, dae in ora in ora,
4 Tottu sos ànghelos ìstan' [2] vora,
Tottu sos ànghelos ìstana in bia, [3]
6 Cando si tocca' Missegnora [4] mia.
" A chircare b' ando su Fiẓu meu, [5]
8 " Mi nche [6] lu pìja(da) unu malu Ẓudeu,
" Mi nche lu giùghe' [7] dae monte in monte,
10 " Sa rughe 'e sàmbene giùghede [8] in sa fronte,
" Sa rughe 'e linna [9] non pode' portare „
12 Deu nos lìbere' de dogni male,
Deu nos lìbere' de dogni pena,
14 S'Ave Maria ei sa grassia prena.

Raccolta dalla Sig.ª C. Mossa.

---

[1] Avemaria dicesi quando si tocca la campana.
[2] Gli angeli stanno, vengono fuori. [3] In via.
[4] Quando si tratta della Madonna.
[5] Vado a cercare.
[6] Invece di *mi nde*, me lo piglia.
[7] Me lo conduce.
[8] Sangue porta.
[9] Croce di legno non può.

XII.

LA PASSIONE DI G. C.

d) Nule.

A s'uffisciu,[1] a s'uffisciu! — Ch'e' mortu Gesu Cristu.
E chie l'a mortu? — Sos Ẓudeos e tottu [2]
Tottu sos barralughe [3] — Postu l'an' in sa rughe.
A l'aggiuare [4] e prànghe(re) — Cun lagrimas de sàmbe(ne)
Cun lagrimas a pischina — E chentu meighina(s) [5]
E meighinas chentu — L'accudèsini [6] in s'aposentu.
In s'aposentu majore — Ahi mama de Sarvadore!
Mama de Gesu Cristu! — A s'uffisciu, a s'uffisciu!

Raccolta dalla Sig.ª C. Mossa.

[1] Ufficio della Settim. Santa.
[2] Tutti quanti.
[3] Berrovieri, gente malvagia.
[4] Andiamo ad aiutarlo.
[5] Aromi.
[6] Lo riposero.

XIII.

LA PASSIONE E LA NASCITA DI G. C.

Tiesi.

“ A-ninna, a-ninna, puppu bellu,
2 Chi ses bellu chei [1] su oro,
A mi nde dole' su coro,
4 A mi nde dole' sas titta(s); [2]
Sas venas mias sun' sicca(s)
6 Siccas, siccas de sàmbe(ne),
Fiẓu, non potho [3] piànghe(re)
8 De tantu vele tocḥadu, [4]
In sa rughe t' an' cocḥadu, [5]
10 Nudu, nudu e icḥobelthu, [6]
Chena cabidales [7] 'e lettu,
12 Chena niente in s' icḥina, [8]

Come.
Mammelle.
Posso.
Attoscato con fiele.
[5] Coricato.
[6] Scoperto.
[7] Guanciali.
[8] Sulla schiena.

Sa corona de s' iipina(s)
14 Ti seivèi'[9] po cabidale.
Mamas chi fizos penade(s)[10]
16 Già bi 'idìdes sos valthizo(s),[11]
Mamas chi penades fizo(s),
18 Già bi 'idìdes sos dolore(s).
Sa molthe 'e nolthu Segnore,
20 A la devimus piànghe(re),
Cun làgrimas de sàmbe(ne)
22 Cun làgrimas a pichina,[12]
Battidebos[13] meighina(s),
24 Meighinas de agghentu,[14]
A pònnere in s' aposentu.[15]
26 In s' aposentu majore[16]
Ch'e' naehìdu su Sarvadore
28 Su Redentore 'e su mundu,
Faladu[17] dae su Chelu,
30 A-ninna, a-ninna, puppu bellu.

Raccolta dalla Sig.ª C. Mossa.

[9] Ti servì.
[10] Penate i figli - *Energicam.* detto.
[11] Già li vedete i fastidi.
[12] A peschiera, abbondanti.
[13] Portate qui medicine.
[14] Di argento.
[15] Da mettere nella camera sepolcrale.
[16] Maggiore, nel portico.
[17] Sceso. *Falare,* calare.

XIV.
ATTÌTIDU DE SA MISSEGNORA NOSTRA
(LAMENTO DELLA MADONNA)

Siligo.

Ah! fizu meu iipiradu
2 In brazzu de su rigore,
Sette iipadas de dolore,
4 Su coro mi a' trapassadu,
Dòighi 'oltas elthe ilthadu,[1]
6 Cum sa rughe dai s'olthu;[2]
Trapassadu mi l' an' molthu,
8 De sos coipos[3] chi l' an dadu
Fizu meu elthe iipiradu.

Raccolto dal Sig. Cocco Carlo.

[1] Dodici volte è stato a terra.
[2] Da quando si partì dall'Orto di Getseman.
[3] Dai colpi

XV.

LA PASSIONE DI G. C.

Chiaromonti.

(Probabilmente è un frammento di Rappresentazione sacra).

M. Ahi triltha [1] de me, ahi dolente,
2 Relthada [2] so comente — mi timia.
Relthada so 'attìa [3] — Dichonsolada,
4 E so abbandonada — Dai tottu. [4]
Fizu e chie t' a' molthu [5] — e polthu in rughe?
6 Po pèidere [6] eo sa lughe — bella vida!
Reltha' s' anima triltha — e affliggida,
8 Cun s' iipada ferida — e trapassada.
E non m' alzas [7] de cara — e non mira(s)?
10 Sas intragnas mi tiras — dae su coro.
Non potho, [8] fizu de oro — piu-champare,
12 Ca so ind' unu mare — de agonia(s)
Giovanas [9] e battìas — tottu umpare.
14 Benìdes a m' aggiuare — in cultha notte,
A piànghere sa morte — de su Creadore. —
16 — " Amigu, fizu meu, Saivadore, [10]
" Nara Iuanne amadu,
18 " Ti 'ido attrilthadu e pruite cosa? [11]
" Ite ti nd' e' colthadu [12]
20 De cudda cumpania tantu amorosa? —
G. " — De su fizu tou amadu e coloridu,
22 Accò! su sàmbene [13] chi nd' appo accoglidu.

---

[1] Trista.
[2] Restata sono come temeva.
[3] Vedova.
[4] Affatto.
[5] T'ha ucciso e posto.
[6] Per perdere io la luce, affinchè io perdessi, ecc.
[7] E non sollevi la faccia?
[8] Non posso.
[9] Ragazze.
[10] Amico, figlio, salvatore mio.
[11] Ti vedo rattristato e per che cosa?
[12] Che ne sai, che ti consta?
[13] Ecco il sangue che n'ho raccolto.

M. Ti connocho[14] sàmbene sagradu
24 Faladu dae su corpu meu e bena(s).
Oh sàmbene pressiosu delthilladu,
26 Oh mare de angulthias e pena(s). —
G. Si su fizu tou cheres biu agatare[15] —
28 Faghe' prelthu e cammina a andare.[16]

Raccolta dal Sig. Giovanni Grixoni.

---

[14] Ti conosco.
[15] Vuoi vivo trovare.
[16] Fa presto e cammina nell'andare.

XVI.

SA ANNUNZIADA (25 Marzo) (*)

Nule.

Deu ti salve' Maria
Tue de grassias se' prena,
De grassias se' sa ena;[1]
4 Che istella de chelu luchente.
Su Deu onnipotente,
Chin tecu semper a' bistadu[2]
Po cussu t'a' reservadu,
8 Dae su nàschere immaculada.
Beneitta sias, mama istimada,[3]
Subra tottu groriosa,
Mama, 'iza,[4] isposa,
12 De su artu Segnore.
Beneittu su frore,

(*) La preghiera sente alquanto di letterario, ma è diffusa da gran tempo. È nota anche a Siligo.

[1] *Ena* è campo, valle, giardino.
[2] È stato.
[3] Cara.
[4] Figlia.

E fruttu de sas intragna(s),
Gèssu ch' e' nostra gana, [5]
16 Fizu e segnore bostru,
E puru segnore nostru,
Chi patèsi' po sos errore(s)
De tottu nois peccadore(s),
20 Chi perdonu pedimu(s). [6]
Pregade su 'izu divinu
Chi meda grassias nos dòne(de)
Assu-nessi [7] in sa morte
E sa diciosa sorte [8]
25 Gosemus in paradisu.

Raccolta dalla Sig.ª C. Mossa.

[5] Desiderio. [6] Chiediamo. [7] Almeno. [8] Fortunata.

XVII.

L'ASSUNZIONE DELLA VERGINE (15 Agosto)

Tiesi.

Reina de su chelu soberana,
2 E de tottu su mundu interzessora,
Reina de su chelu superiora,
4 Ca sezis [1] donzi grassia funtana,
Ca sezis donzi grassia abbundante,
6 Reina de su chelu triunfante,
E de su paradisu lughe e ghia.
8 Beneitta in tottu sas femmìna(s),
Tottu bos giàmana in s' Ave-Maria,
10 Tottu bos giaman' subra su resu, [2]
In sas intragnas b' azis [3] polthadu a Gèsu,
12 In sas intragnas a su Saivadore,

[1] Siete. [2] Nel *resare*, recitare il rosario. [3] Avete portato.

L' azis polthadu che mama diciosa,
14 Bois sezis Maria, piadosa,
Chi consolades donzi peccadore,
16 Donzi peccadore consolade(s),
A sos avrittos [4] remediu dade(s),
18 A sos avrittos dades remediu,
Po cussu a bois m'appo a invocare [5]
20 Chi de grassia abbundante sezis riu,
Chi nd' azis cantu rena b' ad' in mare,
22 Chi nd' azis cantu b' ad' in mare rena.
Bois podìdes abbrandare [6] sa pena,
24 Abbrandare sa pena bois cheride(s)
Bois chi sos males nostro' nde li 'idìde(s). [7]
26 Maria abbranda tottu sos tuimento(s) [8]
E accumpagna' sos disiiperados [9]
28 Tottu dae bois tòrran' [10] consolados.
Unu ch' àppere' [11] milli pensamento(s)
30 Chichende [12] a bois già lu liberade(s),
Non chena de nadu [13] minore nè mannu.
32 Aguale a sa fiza sezis Sant'Anna,
Sant' Anna ch'ilthèi' [14] vittoriosa,
34 Ch' a' fattu de su chelu sa Reina,
In chelu già nachèidi [15] una rosa,
36 Però fidi' una rosa chena iipina. [16]
E si l' incrìnada [17] in su sinu,
38 Su Padre Eternu, su Babbu divinu.
In cultha die [18] 'e peifetta assulèna,
40 Fattèi [19] su prodigiu ei su incantu,
A chelu alzèi' [20] Maria 'e grassia piena.
42 In chelu bos adoran' sos santos(s),

---

[4] Agli afflitti.
[5] Invocherò voi (futuro sardo).
[6] Mitigare.
[7] Li vedete.
[8] Tormenti.
[9] *Disisperados* - disperati.
[10] Tornano.
[11] Che avesse.
[12] Cercando voi - *chirchende.*
[13] Non senza discorso di piccolo o grande.
[14] *Istesit,* fu, stette.
[15] *Naschesidi.*
[16] Fu senza spina.
[17] Gli si inclina davanti.
[18] In questo dì - di perfetta quiete.
[19] Fece il miracolo e l'incanto.
[20] Salì.

E bos adoran' in donzi cappella,
44 Ca sezis coronada iitella,
De tottu s' iitellas (sa) pius lughìda.
46 Ca sezis subra tottu sos trisoro(s),
Cando falèin'[21] cuddos noe coro(s),
48 E bos arzèini[22] a chelu drommida,
Po esse' de su chelu giusta mama,
50 Po esse' de su chelu soberana.

Raccolta dalla Sig.ª C. Mossa.

A Ghilarza, nella vigilia dell'Assunzione e della festa di Ognissanti, si suole mangiare ceci cotti. — Lo stesso uso è a Carpeneto d'Acqui in Monferrato.

---

[21] *Faleini - falèsini,* scesero i nove cori degli angeli.

[22] E vi salirono, portarono in cielo addormentata. In Sardegna la Madonna assunta in cielo, viene raffigurata stesa sopra un letto, come venne dipinta dai più antichi pittori.

XVIII.

SAN MICHELE (29 Sett.)

Nule.

Santu Miccheli, lu binu,[1]
2 Dae s' ora chi ses nadu,[2]
In binu ti ses formadu,[3]
4 Dae sas chimbe piàe(s).[4]
Si istàren'[5] a manos sas giàe(s),[5]
6 Tottu cantu nos meritta(s);[6]
Misericordia infinitta,
8 Pedo a chie m' a' creadu,

---

[1] Il vino. Non so il perchè di questa denominazione.

[2] Dall'ora nella quale tu, vino, sei nato.

[3] E trasfuso.

[4] Cinque piaghe.

[5] Se ti stessero le chiavi del cielo.

[6] Ne faresti degni.

Po su sàmbene ch' a' terramàdu,
10 Ispartu [8] peri su mundu,
Po dare a nois virtude.
12 Gèsu Cristu postu in rughe,
A' rezzìdu tantos giào(s) [9]
14 E dabois tantos cannào(s); [10]
Tottu finèsid' in cumpania. [11]
16 Nicodemus e Mattia,
Cum sa mama dolorosa,
18 De cantu fi' lastimosa [12]
De cuḍḍu fiẓu istimadu.
20 Santu Miccheli lu binu,
Dae s' ora chi ses nadu.

Raccolta da una Signora di Nule.

---

[7] Derivare - colare a rivi.
[8] Sparso.
[9] Ha ricevuto tanti chiodi.
[10] Canapi, corde.
[11] Finì in compagnia di...
[12] Dolorosa per quanto era stata disgraziata.

XIX.

Variante di ***Codrongianos.***

Santu Miàli s' anima nos pesa(s),
2 Ei su contu nde tenes 'e soi peccado(s).
Piedade e peldhonu, Deu meu,
4 Gia' l'icḥo [1] chi bol appo giaitadu, [2]
A bol pedo peldhonu Gèsu Crilthu
6 E dai como piango e so trilthu
Poghì già pottho icḥire inùe b' ando.
8 Deu non chèifa' chi nisciunu b' ànde(de)
Ca chie b' anda', tene mala solthe,
10 Mancari sia' che su brunzu folthe.
Luego [3] chie b' intrad' e' disiiperadu,
12 Luego chie b' intra' li manca' su briu,

---

[1] So. [2] Inchiodato. [3] Tosto.

Bidende a Luziferru ei a Buattone [4]
14 E Gasparru [5] cum animu si pòne(de): [6]
" Benis e pianghe' cantu as fattu briu,
16 " Como non tenes piùs poderiu,
" Non ti leas soi gulthos 'e su mundu,
18 " Benis chena cuidadu a su profundu,
" Pianghe' cantu male as operadu —
20 Gia' l' icho chi bol appo giaitadu
Piedade e peldhonu, Deu meu.

Raccolto dalla Sig.a MAROGNA GESUINA.

[4] Spauracchio, spavento. [5] Il terzo gran diavolo. [6] A dire.

XX.

PO SANTU MIÀLI O MICCHELI

Variante di *Siligo*.

Santu Miàli s' anima nos pesa(s)
2 E Gèsu Crilthu nos da' su peldhonu,
De tottu su mundu isse e' padronu,
4 E a so(s) moribundos nd' da' meighina,
Sa poltha e' abeltha po s' anima michina,
6 S' anima netta s' ànda' a Paradisu,
Tottu in cumone [1] andamus cum issu,
8 Innantis in prejone chi non i-ss' inferru
Chi mai non b' a' lughe, e non b' a' s' iltherru, [2]
10 Non b' a' s' iltherru, e non b' a' lughe,
De pannu broccadu trilthu chi nde giùghe(de)
12 Tottu e' barriadu [3] de pighe e de fogu,
E a offende(r) Deu parìa' giogu:
14 " O Deu meu, chi bos non appo amadu,
" Ch' appo a passare a su filu de iipada,
16 Triltha s' anima bi passa' penas e assulthu, [4]

[1] Insieme.
[2] Esilio, lontananza.
[3] Carico di pece.
[4] Paura.

« Gèsu, ite rigore e' culthu,
18 « Unu poveru pizzinnu si lea' sa palthe sua,
« Ancu in s'inferru bisonẓu chi nde rùa(da),
20 « Chi bi l' àppere' [5] unu mannu crilthianu
« Su paradisu tottu appemus in manu,
22 « Si nde cherimus gosare, o crilthiano(s).

Raccolto dal Sig. Carlo Cocco.

[5] Come l'avesse un grande.

XXI.

CANTICO PER LA NOTTE DI NATALE

Tiesi.

Su nachere 'e nolthu Segnore [1]
2 A vintighimbe 'e Nadale.
Chena mancu lu fachare, [2]
4 Si n' andèsi' solu solu,
Su lu bìdere fi' consolu, [3]
6 Comente babbu divinu.
Cantu mi piaghes, binu, [4]
8 Binu, chi ses preziadu,
Dae s' ora chi ses nadu,
10 Dae damas, dae contissa(s);
Chena te non naran' missa(s) [5]
12 Sos prèideros in s' althare; [6]
Prima de cunsagrare,
14 Naran' ch' elthe abba e binu,

[1] Il nascere di N. S. fu ai 25 dicembre.
[2] Neppur fasciarlo.
[3] E il vederlo fu consolazione.
[4] Quanto mi piaci tu, vino, (del calice).
[5] Non dicono messa.
[6] I preti.

Pulthis [7] su sàmben' divinu,
16 Fatta chi sia' rughe,
A donẓi crilthianu giùghe(de) [8]
18 Pensamentu e dottrina.
Una corona de iipina(s),
20 L' an' polthu sende incravadu; [9]
Pulthis nde l' an' faladu,
22 Nicodemus e Mattia,
Sos chi fùnini [10] in cumpania.
24 S' anghelu lèsi' sos giàos,
Alenèsì' sos cannàos, [11]
26 Ei sa cara appei' limpiadu, [12]
De su fiẓu ilthimadu,
28 Po sa mama lalthimosa, [13]
De cantu fi' dolorosa [14]
30 Po su fiẓolu incravadu,
Su coipus l' an' interradu, [15]
32 Fattu elthe acẖa de su sole; [16]
Su nàcẖere 'e nolthu Segnore
34 A vintighimbe de Nadale.

Raccolto dalla Sig.ª C. Mossa.

I ragazzi che cantano questo *Gosu* ricevono in dono il così detto *bacchiḍḍu* (a Ghilarza *baccheḍḍu*), o pane a foggia di bastone, ed il pane della croce (*de sa rughe*).

---

[7] Dopo dicono che è sangue di Dio.
[8] Ad ogni cristiano porta pensiero e dottrina.
[9] Gli posero essendo crocifisso.
[10] Che furono.
[11] Soffiò sulle corde.
[12] E la faccia ebbe ripulita.
[13] Per la mamma disgraziata.
[14] Tanto fu.
[15] Il corpo lo sotterrarono.
[16] Luogo di riposo del sole, del figlio di Dio.

XXII.

Variante di ***Codrongianos***.

Cantu mi das Cherubinu, — (caru-binu?)
2 Dai s'ora chi sel[1] nadu,
Creo chi sel foimadu,
4 Dai sal[2] chimbe piae(s),
S'iltàren'[3] a manos sal giae(s)
6 Dogni die nol[4] meritta(s),
Misericordia infinitta,
8 Dimando a chie m' a' criadu,
Sàmben' ch' aẓis terramàdu,
10 Iipalthu[5] peri su mundu,
Deo fia su sigundu,
12 Chi bol appo polthu[6] in rughe,
Po dare a nois vilthude
14 Aẓis reẓẓidos tanto' giaos,
E pois tanto' cannaos,
16 Cruẓifigadu[7] e presu,
A bol ponẓèini[8] in meẓu
18 Fattende[9] sa sentenzia,
A Ẓuda sa Potenzia,[10]
20 Li dein' trinta 'inaris.[11]
Ancu essere n' tottu paris,[12]
22 Sigundu s' interiore,
Su nacher nolthru Segnore[13]
24 A vintichimbe Nadale,[14]
Chena mancu lu fachare,[15]
26 Si nch' andèidi[16] solu solu,
De lu 'ìder fu consolu,
Ca fid' sàmbene divinu
29 Cantu mi das Cherubinu.

Raccolto dalla Sig.ª Marogna Gesuina.

---

[1] Alteraz. trans. *ses*.
[2] *Sas*.
[3] Se ti stessero.
[4] *Nos*.
[5] *Ispartu*-sparso. [6] *Postu*.
[7] Crocifisso e legato.
[8] Posero-*ponzesini*.
[9] Eseguendo.
[10] Il potere, il governo.
[11] Gli diedero (*dèsini*) 30 den.
[12] Affinchè gli uomini fossero uguali.
[13] È avvenuto il nascere, ecc.
[14] Dicembre.
[15] *Fascare*-fasciare.
[16] Andò-*andesit*.

XXIII.

Variante di ***Codrongianos***.

Bellu in terra Ẓudea
2 Nacḥèidi [1] su Saivadore,
Chena pena nè dulore,
4 L' a' palthuridu Maria,
S' iitella fattèsi' ghia, [2]
6 A soi [3] tres Res de Oriente,
Benẓèini [4] prontamente
8 Po adorare su Messia.
Ajò [5] su Messia adoremu(s),
10 I'-ss' iitalla nacḥèidi,
E luego diltruèidi, [6]
12 S'umbra de su peccadu.
Ẓuseppe ilthe' [7] tuibadu,
14 Ma pienu de cuntentu,
I-ssu santu nacḥimentu,
16 De culthu Verbu divinu,
De culthu Verbu incrannadu, [8]
18 Chi cumparèidi i-ssu mundu,
Tottu serenu e giucundu,
20 Bol [9] naro cum delissia,
Culthu sole 'e giustissia,
22 Càlma(da) e batti' [10] paghe,
Dognunu donu li fàghe(de)
24 De rosas, fiores, e liẓo(s),
Tottu cum disiẓo(s),
26 Tanto' annos l' isettaìana, [11]
Soi anghelos cantaìana,
28 Gloria a Su Segnore.

Raccolto dalla Sig.ª MAROGNA GESUINA.

---

[1] *Naschesit* - nacque.
[2] Fece guida.
[3] Per *sos*, alteraz. transit.
[4] *Benzesint* - vennero.
[5] Orsù. [6] *Distruesit.*
[7] *Istesit.*
[8] Incarnato.
[9] Alteraz. trans. per *bos*-voi.
[10] *Battit* - porta.
[11] Aspettavano.

XXIV.

LE 12 PAROLE (Sas dòighi peràulas).

Usini.

1 Unu chi e' Deu, i-ssu mundu Re.
2 Duas taulas 'e sa legge dei Deu a Mosè, unu chi e' Deu ecc.
3 Tres patriachas Sabramu (Abramu) Jaco' e Sacca (Jacob e Isacco), duas taulas ecc.
4 Bàttoro evangelilthas, polthos paris cum Crilthu, tres patriachas ecc.
5 Chimbe lìberos 'e sa legge, bàttoro evangelilthas ecc.
6 Ses ìndias (idrias) de s'abba in Gala Galilea (Cana 'e Galilea), chimbe lìberos ecc.
7 Sette donos 'e Iipiritu Santu, ses ìndias ecc.
8 Otto beatitudines, sas chi i-ssu mundu lùghene [1], sette donos ecc.
9 Noe coros de ànghelos, otto beatitudines ecc.
10 Deghe profettas, noe coros, ecc.
11 Undighi discipulos, polthos paris cum Crilthu, ecc.
12 Dòighi soi 'poltholos paris [2] cum Crilthu polthos ecc.

---

[1] Luccicano, splendono. [2] Insieme.

Sas dòighi peràulas addaisègus. [1]

12 De sas dòighi peràulas maternales nd' appo a
narrer' una, pius pode' su sole, chi sa luna,
de boghes mannas nde bettèsi una (*). 1

(*) Queste parole accennano ad una tradizione religiosa sarda intorno a molti *nuraghi* privi della loro cima, *su cùccuru*. Dicono che quando G. C. morente gridò: *Elì, Elì*, ecc. e gettò l'ultimo grido, *bettèsi' sa boghe manna*, quel grido, scoperchiò, levò la cima ai nuraghi, *a' iscuccuradu tottu sos nuraches*.

[1] All'indietro.

11 Nd' appo a nàrre' duas, sas duas taulas 'e Mosè — Babbu, Fiẓu, Iipiritu Santu, amè. 2
10 Nd' appo a nàrre' tres, sas tres Marias, sutta sa Rughe isettaìana,[2] sas duas ecc. 3
9 Nd' appo a nàrre' bàttoro, sos battor' Evangelilthas, Luca, Giuanne, Matteu, Marcu ecc. 4
8 Nd' appo a nàrre' chimbe, sas chimbe piàes[3] ecc. 5
7 Nd' appo a nàrre' ses, chi sun' sas ses candelas de s' asthare[4] ecc. 6
6 Nd' appo a nàrre' sette, chi sun' sos sette donos ecc. 7
5 Nd' appo a nàrrer otto, chi sun' sas beatitudines chi i-ssu chelu lùghene ecc. 8
4 Nd' appo a nàrre' noe, bacca cum boe, noe sun' sos oldhines, otto beatitudines ecc. 9
3 Nd' appo a nàrre' deghe, chi sun' sos deghe cumandamentos ecc. 10
2 Nd' appo a nàrrer ùndighi, sas ùndighi miẓa[5] virgines ecc. 11
1 Nd' appo a nàrre' dòighi, chi sunt soi dòighi apoltholos ecc. 12

Raccolte dalla Sig.ª GIOVANNICA SOTGIA.

Vedi le *Dodici parole della verità*, pubblicate in molte versioni nell'*Archivio delle tradizioni popolari.* Vol. I, II, III.

E qui passi questa variante raccolta nei ***Monti di Parma:***

AL DODAS PAROLI

1 L' è von-na,
Al bamben int la con-na.
2 Do': la luna e al sol,
Chi ha creà al mond,
L' è sta' Nostar Signor.

---

[2] Aspettavano.
[3] Cinque piaghe.
[4] Sei candele dell'altare.
[5] Undici mila vergini di S. Orsola.

3 I tre Re Maġġ.
4 I quatar Vangelista.
5 Sincov piäghi däl Signor.
6 Ses in Galilea. (?)
7 Sett dulor dla Madona.
8 I purton ad Rôma.
9 Al pan d' j Àngial. (?)
10 I des cumandameint.
11 Ondas mila Vergen.
12 Dòdas Apostoul.
13 Trèdas - al punt ad Giudda.
14 Quatòrdas al Diavul.
Ch'al g' ha' on punt ad più.
15 I Mistèri dla Madona.

XXV.

IL NATALE DEL POVERO

Nuoro.

Non b' ando a (sa) missa de puḍḍu,
2 Ca de tottu so privadu,
In su curẓone arrimadu,
4 Chena ẓubba nè carzone,
Arrimaḍu in su curẓone,
6 Si mi sicca' su meduḍḍu,
Non b' ando a (sa) missa de puḍḍu.

Raccolta da me stesso in Nuoro.

La messa di mezzanotte o del gallo (*puḍḍu*) chiama alla chiesa i fedeli, ma li chiama anche, dopo la messa, a lieti conviti. Il povero, accovacciato (*arrimadu*) in un cantone (*curẓone*), senza giubba e senza i grossi calzoni che usano in que' luoghi, sentesi seccare le midolle dell'ossa (*su meduḍḍu*) ed esclama: non vado (*b' ando*) alla messa del gallo. Un proverbio sardo dice: *sas nottes de Nadale, iscuru* (infelice) *chie lis passa' male.*

XXVI.

IL CANTO DEL PANE DI NATALE

Tiesi.

Dàdemilu su 'acchiḍḍu — Chi bos campe' su pobiḍḍu,
2 Chi bos campe' su padronu — Dàdemilu mannu e bonu,
Dademinde una fitta — Dademinde un' ichulivitta,
4 Dademinde un' ilthurrada — Chi sie' bene dada.

I ragazzi poveri, nell'occasione della festa di Natale, vanno alla vigilia, alle case dei ricchi cantando questa canzone. Chiedono (*su 'acchiḍḍu* o *su bacchiḍḍu*) un pane in forma di bastone pastorale che si cuoce per l'occasione; e augurano al padrone (*su pobiḍḍu*) ogni bene. Lo chiedono grande (*mannu*) e buono, il pane; almeno, dicono, se non tutto, datemene una fetta (*fitta*), un pezzettino (*isculivitta*) quasi strappato (come per dare una sculacciata), un frantume (*isturrada*) mal tagliato, tagliato con sgarbo (*istruddadu*).

Raccolto dalla Sig.ª C. Mossa.

A Ghilarza detto pane si chiama pure *baculu de Santu Macariu,* perchè viene anche distribuito nella festa di quel Santo (2 Genn.), ed ha la forma di un vincastro pastorale.

Nella ricorrenza delle maggiori feste dell'anno si suole distribuire in Sardegna pane ai poveri. Per esempio la festa del *Corpus Domini* a Ghilarza si chiama: *Sa festa de su pane cum casu,* perchè in quel giorno si suol fare pane intriso con formaggio, riuniti insieme a foggia di circolo, da mangiare in casa e da distribuire ai poveri. Un *mutu* di Nule accenna al pane di Pasqua:

I-ssantu Pantaleo,
Còghen' pane suettu, (cuocono pane impastato, lievitato)
3 Su manẓanu de Pasca;
A cando m' imbarco eo,
Cherẓo su mare nettu, (liscio, piano)
6 Chi non b' appa' burrasca.

PREGHIERE

XXVII.

USCENDO DI CASA

Nule.

Tàmbula, [1] tàmbula su pe' meu,
2 Fina a sa gianna [2] de su Deu,
Fina a sa gianna de Gesu Cristu,
4 A chie che [3] mama e babbu chirco.[4]

XXVIII.

ALL' ENTRARE IN CHIESA

Nule.

Sas pedras de Deu tocco,
Sos peccados de babbu e mama
3 Sìana assortos. [5]

XXIX.

INGINOCCHIANDOSI DAVANTI L'ALTARE

Nule.

Segnore meu Gesu Cristu — Già' lu 'idides[6] coment' isto,
E comente a bois miro — Dae su coro suspiro,
3 E bos appo suspiradu — Po bos bìdere incravadu,
In sa santissima rughe — Dae bois isetto[7](sa) lughe
E i su connoschimentu [8] — Beneittu e laudadu
6 Sia' su sacramentu.

Raccolte dalla Sig.ª C. Mossa.

---

[1] Barcolla pie' mio.
[2] Porta.
[3] Quale.
[4] Cerco.
[5] Assolti.
[6] Vedete come sto.
[7] Aspetto luce.
[8] Conoscimento.

XXX.

IL SEGNO DELLA CROCE

Nule.

Custa est' istada — sa prima virtude,
2 Chi nos ponzèsidi [1] — a destra manu,
Dae su sinnu [2] — 'e santa rughe,
4 Si ted [3] connòschere — su veru cristianu,
Su soberanu — e veru consizu [4]
6 In lùmene de su Babbu e de su Fizu
Narzende [5] custu — bei ponzo ancu:
8 Babbu, Fizu, e Ispiritu santu (*).

Raccolta id.

(*) Un contadino di Cabras (circ. di Oristano) ricorse ad una fata (*Jana, Fada*) per ottenere una mandra di vacche, ed essa stando sopra un *nurache* della montagna di Sinis, si levò di tasca un pugno di frumento e lo sparse. Non appena un granello toccava terra diventava una vacca che figliava un vitello, nero come la madre. Ma le bestie dopo poco tempo sparivano. Il contadino se ne lagnò colla fata. Ebbene, ella disse, se non vuoi che le bestie spariscano, toccale colla mano, e fa loro sulla schiena un segno di croce. Il contadino così fece e le bestie rimasero, conservando nel pelame nero, il segno della bianca croce. Il contadino che raccontava questa novellina diceva che in Cabras la mandra della Fata esisteva ancora, perchè si era recitata la preghiera della croce *e vi si era posto mano.* Il che è vero: chi s'aiuta, Dio l'aiuta, e qualunque impresa procede bene, ponendovi mano.

Nota del Sig. M. Licheri.

[1] Pose.
[2] Segno.
[3] *Ted* per *det* (*devet*) devesi.
[4] Consiglio.
[5] Dicendo questo vi pongo ancora.

XXXI.

PRECE DELLA SERA

Tiesi.

Su lettu meu este a battor cantone(s),
Bàttoro ànghelos si bei pòne(ne),
Duos in pes, duos in cabitta,[1]
Nolthra Segnora a colthazu[2] ìsta(da),
A mie nara': Drommi e reposa,
Non appas baùra de mala cosa,
Non appas baùra de mala fine;
Su Ànghelu Serafine,
Su Anghelu biancu,
S' Iipìrutu Santu,
Sa Vergine Maria,
Tottu sìana in compania mia.

Raccolta id.

Il benemerito Spano che pubblicò la variante ploaghese di questa poesia aggiunge:

Ànghelu 'e Deu — Custòdiu[3] meu
Custa notte illumina a mie
3 Guarda e defende a mie — Chi m' incumandu[4] a tie.

Lasciando stare i numerosi raffronti italiani, cito per la rarità del libro (*), un canto d'Alghero, raccolto dal sig. E. Toda (nel dialetto catalano di Alghero):

Al llit me colguì — Set angels trobì,
Tres als peus — Quatre al cap,
3 La Verge Maria — a mon costat,

(*) *L'Alguer*, par Eduart Toda, Barcellona, in-8°, 1889, pag. 27.

[1] Capezzale.
[2] Fianco.
[3] Custode.
[4] Raccomando a te.

Y l' angel Serafì — Bona mort y bona fì,
Me diu: dorm y reposa,
6 No tingas por de mala cosa.

Nel letto mi coricai — Sett'angeli vi trovai
Tre ai pie' — quattro al capo
La Vergine Maria — al mio fianco,
E l'angelo Serafino: buona morte, buona fine,
Mi disse: dormi e riposa,
Non aver paura di mala cosa.

XXXII.

VERBOS O *BELVOS*

ossiano Carmi incantatorii, parole superstiziose per cacciare mali, per mandar via malie, *cando pònene oju* = quando pongono il mal d'occhio, ecc., ecc., per invocare la fortuna, ecc.

a) *Per il mal d'occhio.*

A inùe ch' andas' mandrònia e imbidia [1]
2 A ingullire [2] sos ojos de criadura(s)?
Sos ojos 'e sas criaduras non lis malthratte(s),
4 Chi su babbu ei sa mama,
Meda si nd' accòrana. [3]
6 Bae lelthra, [4] bae,
E bèttadiche [5] in mare,
8 E consùmadi che pedra [6] 'e sale.
In lùmene de su Babbu,
10 De su Fizu e de Iipiritu Santu.
Bèttadiche in mare,
12 Ca ti lu cumandu.

Quando si pronuncia questo *Carme* davanti all'affatturato per tre volte, si deve tenere nella mano sinistra un bicchiere d'acqua,

---

[1] Dove vai poltroneria e invidia.
[2] Inghiottire.
[3] Molto se ne accorano.
[4] Va lesta, va.
[5] Gettati (gettativi) in mare.
[6] Consumati come pietra di sale.

e nella destra tre grumoli di sale. Ad ogni volta che si dice: *bèttadiche in mare* si deve buttare nel bicchiere il grumolo di sale. Se alla superficie salgono molte bollicine, è segno che il mal d'occhio è potente. Recitato lo scongiuro, si dà a bere al paziente buona parte dell'acqua; col resto gli si bagnano gli occhi e le giunture tutte della persona.

Raccolto a Siligo dal Sig. CARLO COCCO.

---

b) *Contro i bruscoli entrati negli occhi.*

Sant' Antiògu, — Sant' Antiògu
Un abbunzu [1] — Giutto in s' oju [2]
S' elthe mannu — Bogamindèlu [3]
S' elthe minore — Ingullidebocchèlu. [4]

Mentre si pronunciano queste parole, il paziente, colla destra si chiude l'occhio dove è il bruscolo, e colla sinistra si dà piccoli colpi sul capo (*).

Raccolto a Tiesi dalla Sig.a C. MOSSA.

---

c) *Per il male di punta o della pleura.*

E' punta — non e' punta,
2 De su latte de Maria
Sias assunta, [5]
4 Santu Aulthinu [6] autore
Passe' [7] punta 'e dulore;
6 Passe' dulore 'e punta,
De su latte de Maria
8 Assunta sia(sa).

(*) Il Santuario di S. Antioco, di Sulcis, Prov. di Cagliari, è assai frequentato dagli ammalati d'occhi. Un *mutu* di Bitti dice:

Dae santu Antiòcu
2 S' accerra' pische in mare; (si vede, affacciandosi)
Sas limbas 'e focu
4 Las cherìa brujare (le vorrei bruciare).

[1] Un bruscolo.
[2] Porto.
[3] S'è grande, cavatemelo.
[4] Se è piccolo, inghiottitelo.
[5] Sia tu portata via.
[6] Essendone autore S. Agostino.
[7] Passi.

Queste parole vengono pronunciate dalla medichessa mentre con olio caldo nel quale sia bollito aglio, unge il costato, *su costażu*, ed il petto dell'ammalato che deve ringraziare colle parole: Dio glie lo paghi (*Deu bi lu paghe(de)*).

Raccolto a Siligo dal Sig. Carlo Cocco.

---

d) Po su dulore 'e punta (*Per il mal di fianco*).

Variante di ***Nuoro***.

Punta ti nana [1] — Però non ses punta,
2 De su latte de Maria — Sias(a) unta, [2]
De su latte 'e Maria — Unta sias(a).
4 Santu Còsome [3] — Ei santu Damianu,
Di la giùchene [4] in mesu — 'E sa manu.
6 Santu Lucca Duttore — Sane' punta e dulore.
Nostra Segnora de s' Assunta,
8 Ti sane' dulore 'e punta.
Nostra Segnora 'e Nadale, [5]
10 Custa punta ti sàne(de).
Nostra Segnora 'e su naschimentu, [6]
12 Sane' dolu e turmentu.
Nostra Segnora — 'E su latte,[7]
14 Custa punta — ti pàsse(de).
Nostra Segnora — Annunziada,
16 Sa punta sia' — Leàda. [8]

Raccolto dalla Sig.ª M.ª Felicita Puxeddu.

---

[1] Dicono - *ndrana*.
[2] Sia tu unta, o sia assunta portata via.
[3] San Cosimo e San Damiano, protettori della medicina.
[4] *Di* per *ti*. Te la portino via in mezzo alla mano.
[5] Della Concezione.
[6] La Natività della Vergine.
[7] La Madonna del Latte dolce, la cui Chiesetta, frequentatissima dai divoti, è nei dintorni di Sassari. Vi ho visti molti *ex voto* di treccie di capelli; le donne romane e greche le votavano a Diana.
[8] Presa, portata via.

e) *Per togliere le malie che possano essere nel primo frutto che si assaggia nell'anno.*

Gèsus occannu,
2 Non mi vettas dannu,
Nè dannu nè profettu,
4 Chie nòn mi nd' a' dadu,
Si nde rùa' dai su lettu.

Gesù in quest'anno
Non mi faccia (tu frutto) danno,
Nè danno, nè profitto.
Chi non me ne ha dato,
Caschi giù dal letto.

Raccolto a Siligo dal Sig. CARLO COCCO.

Questo scongiuro è comunissimo ed è ricordato, ma non riportato, dallo Spano.

---

f) *Per avere fortuna* (Po tènnere folthuna).

Sant' Elena mia Santa — Preparademi sa banca,
Cum d' una tiàza [1] bianca — Tres bultheddos [2] a segare,
Tres panes de aimonìa [3] — Dademi in giaru, [4] sa folthuna mia.

Sant'Elena e San Costantino (*Santu Bantine* od *Antine*) sono molto venerati nell'Isola. Quando qualcuno arricchisce rapidamente il popolo dice che ha trovato *su' eddadu* (il vietato, il tesoro) *de S. Elena,* invocata con questo carme (*).

Raccolto id.

---

[1] Tovaglia, sulla tavola.
[2] Coltelli da tagliare.
[3] Tre pani di armonia.
[4] In chiaro.

(*) Un *mutu* di Orune dice:

Prades [1] de monte Rasu,
Pìntana [2] a sant'Elène,
3 Chin d'una rosa in bucca;
Su 'eddadu lu tene(s), [3]
O Gabriele Cucca,
6 Maccos cumpònini bene(s). [4]

[1] Frati. [2] Dipingono. [3] Il tesoro lo hai.
[4] I beni, le ricchezze fanno tacere gli stolti.

g) *Per trovare le cose smarrite.*

Santa Giuditta, Santa Giuditta,
2 Cudda ch' a' peididu [1]
Sas giàes [2] in sa missa,
4 E appìdas las ada; [3]
Sant' Usanna, sant' Usanna,
6 Chi e' mama 'e Sant' Anna,
Sant' Anna mama de Deu, (*)
8 Chicho e mi die' [4] su mancamentu meu.

Raccolto a Tiesi dalla Sig.ª C. Mossa.

---

h) *Per scongiurare i fulmini.*

Sant' Arvara isposa — Santa Niccolosa
Sant' Anastasìa — In mesu sa 'ia,
In mesu su campu,
Liberàdenos de tronos e lampo(s).
Santu Cristofu istesi' solu,
Solu [5] istesi' in bidda e in campu,
Liberàdenos [6] de tronu e lampu.

Raccolto a Nule dalla Sig.ª C. Mossa.

(*) Sant' Anna e S. Gioachino sono invocati dalle zitelle per ottenere marito. Accennano a questa costumanza i seguenti *mutos* di Bitti:

In palal 'e Sant' Anna, (dietro la chiesa)
Apo pesatu domo (ho alzato, fabbricato)
3 Ca fi' d' aèra 'ine; (Era (fu) d'aria fina)
Cravellu meu d' oro,
Si lu cheres cumanda,
6 So prontu a ti servire.

Sant' Anna e Santa Rita,
2 Sunt in quadru de oro;
Chin d' una mela iscritta,
4 Mandamìnde su coro.

[1] Lei che perdette.
[2] Le chiavi.
[3] E avute, riavute le ha.
[4] Cerco, e mi dia, mi trovi...
[5] Solo stette.
[6] Liberateci.

i) Santu Rjtòfulu alzèsi(di)[1] solu,
2 Santu Rjtòfulu alzèsi(di) a campu,
A coḍḍu[2] giughìa, s' Iipiritu santu,
4 Santu Anghelorum,
Deu nos aldhe'[3] de lampos e tronu
6 Anghelorum Santu,
Deu nos aldhe' de tronu e lampo(s).

Raccolto a Chiaromonti dal Sig. G. Grixoni.

---

j) *Per guarire il mal di ventre agli animali.*

Sant' Andria, Sant' Andria
2 S' ebba mia[4] mi morìa(da),
De su dulore 'e sa matta,[5]
4 De su dulore 'e su bentre,
Aggiuàdes[6] prontamente,
6 A bi pònnere[7] sa manu,
Unta 'e s' oẓu iimanu[8]
8 Unta 'e s' oẓu 'e chessa[9]
A menta infultha,[10]
10 A paẓa bettada,[11]
Su dulore 'e sa matta sia' passada.

Raccolto a Tiesi dalla Sig.ª C. Mossa.

---

k) Sant' Andria, Sant' Andria,
2 Chi m' e' moltha — s' ebba mia,
De sa dòlima[12] — 'e sa matta,
4 De sa dòlima — 'e su bentre,

---

[1] Sali solo.
[2] Sul collo portava.
[3] Ci guardi.
[4] La cavalla mi moriva.
[5] Di pancia.
[6] Aiutate.
[7] A mettervi.
[8] Olio d'ulivo.
[9] Olio di lentisco.
[10] Bagnata nella menta (infusa).
[11] Gettata via la paglia.
[12] Del dolore.

Giumpìdeli [1] — prontamente,
6 E ponìdebei [2] — sa manu,
Unta de oẓu — iimanu,
8 Unta de oẓu 'e multha, [3]
L' allènta(da) [4] e l' adduc̣ha(da) [5]
10 Paẓa 'ettada,
Sa dòlima 'e matta sia' passada.
12 Pamentu [6] infulthu,
Sa dòlima bi l' adduc̣hu. [7]
14 Non po amore sua,
Ma po amore tua,
16 Sa dòlima 'e sa matta si-nche fua'. [8]

Finito lo scongiuro si dànno tre colpi sulla testa della bestia.

Raccolto a Sìligo dal Sig. Carlo Cocco.
Esiste anche a Siniscola.

Per la festa di S. Andrea (30 nov.) si sogliono premiare le ragazze dei contadini che hanno filato di più, sicchè il Santo resta come una specie di minaccia per le poltrone (*). Anzi, si sogliono

---

[1] Aiutate, giungete.
[2] Mettetici.
[3] Mirto odoroso.
[4] Lenisca.
[5] Addolcisca.
[6] *Pamentu*, strato di paglia, bagnato dei detti olii.
[7] Addolcisco.
[8] Se ne fugga.

(*) I giovanotti scelgono il giorno di S. Andrea per fare le loro dichiarazioni amorose, come si scorge dai seguenti *mutos* di Orune:

Sa die 'e Sant'Andria
Iscrio una littèra,
A litteras de oro,
Ch' apo de l' imbiare
5 Duminica in camminu.
Sa die 'e Sant' Andria
Bella s' este a manera,
Su sinnu de su coro, [1]
9 Dare ti nde dia(s).

Andende a Sant Andria
Faco unu battizzare [2]
De unu muribundu
4 Chi pàret' un ebreu;
Male paca su mundu,
Custu e' sàmben' meu,
7 Nazèbilu a Luchìạ:
Faco unu battizzare
Su mundu paca male;
De unu moribundu
11 Paca male su mundu.

[1] Il segno del cuore dovresti darmi.
[2] Un battesimo.

minacciare i piccoli renitenti al lavoro, col dire che S. Andrea verrà e li porterà alla sua tana. E per ingannare meglio i bambini la sera del 30 Novembre escono in alcuni paesi (Siligo, Bunnànnaro, ecc.) uomini mascherati con graticole di ferro (*greglias*), coltelli (*bulthèddos*), scuri (*bìlthrales, bistrales*) e percotendo queste armi fra loro, fanno gran rumore per intimorire i fanciulli. — Dicono che il Santo faccia colle ragazze il seguente dialogo:

Sant' Andria — Pedru Cunzàdu [1]
2 Cantas azzòlas [2] — nd' as filàdu?
Bàttoro e tres(e) — 7 —
4 Sas manos tuas segare [3] di tes(e).
Bàttoro e chimbe — 9. —
6 Sas manos tuas muzzare [4] -di nt' -te(s).
Bàttoro e sette — 11.
8 Sas manos tuas toccare [5] di tes(e).
Bàttor' e otto — 12.
10 Sas manos tuas non ti las tocco. [6]
Bàttoro e deghe 14. —
12 Sas manos tuas sun' chena neghe. [7]

Raccolto id.

---

[1] Voi della chiusa, della casa.
[2] Matasse (alla settimana).
[3] Tagliare ti devi - *di* per *ti*; *tès* per *des*.
[4] Mozzare (parte) te ne devi.
[5] Battere.
[6] Va bene, hai filato abbastanza.
[7] Senza colpa, ma con lode.

l) *Per sapere il futuro.*

ORAZIONE A S. SILVESTRO.

Santu Siivelthru donnu [1] — Mi bènzad' [2] in su sonnu,
Mi nelza' [3] cosas de piaghere — E cosas de allegria
3 De cantu appo a passare — In sa vida mia (*).

Raccolto a Tiesi dalla Sig.ª C. MOSSA.

m) ORAZIONE A S. BASILIO.

Santu 'Asile donnu — Benìdemi in su sonnu,
2 In su sonnu mi 'ennìde(s) — E dàdemi à ichire, [4]

[1] Dominus.
[2] Venga.
[3] Dica.
[4] Fatemi sapere.

(*) A Bitti questa orazione è in forma di *mutu.*

Muscatellu ispinosu,
Boco dai sa bide,
3 A pupujones 'e s' oro; (a grappoli)
Santu meu dicciosu,
'Achitemilu ischire, (fatemelo)
6 Umbe e' su meu coro. (dov'è).

Un altro *mutu* bittese ricorda l' invocazione a S. Gioachino fatta dalle zitelle.

Ind' una gianna 'ilende (filando)
2 Unu m' at' abbaidàdu; (mi ha guardato)
In coro meu apo nadu:
Custu chi ted mandare, (deve mandare Dio)
Santu Giuacchinu meu,
6 'Achitemi coiuare. (fatemi sposare)

In un *mutu* di Nule si invoca anche la Madonna di Loreto:

Nostra Segnora 'e Lorette
2 Dade' a barattu chibudda; [(date che vengano a vil prezzo le cipolle)]
Menzus maridu bezzu,
4 Chi non leare a nudda (che non prendere niente).

Su ch' appo de patire — Su ch' appo de passare,
4 E tottu cantu culthu[1] — In sonnu mi narrade(s),
Si mi cojuo[2] in culth' annu — O s' 'ido[3] s'amoradu.
6 Fogu aldhente — Banca apparizzada,[4]
Sa folthuna mia — Sia' dichiarada (*).

Raccolto a Siligo dal Sig. Carlo Cocco.

Tanto i divoti di *Silvestro*, quanto quelli di S. Basilio, recitata questa preghiera, aggiungono un *Pater*, ecc., perchè *nacchi* (dicono) *chi s'orassione a' sa virtude de faghe' bidere su santu a sos divotos*. Alcuni in queste feste usano fare *sas 'izzadorzas*, le veglie, che consistono nel coricarsi molto tardi, per divozione al Santo. Interrogano anche il futuro colla focaccia cotta sotto la cenere, *sa cozzula purile*. Nella focaccia mettono una monetina antica d'argento; tagliata a fette la focaccia, chi la trova nella fetta toccatagli, è creduto fortunato. Nelle veglie usano anche cantare *mutos* religiosi (dei quali forse darò cenno), e specialmente in quella della festa di S. Lucia, durante la quale usasi mangiare *su trigu de Santa Lughia*, cioè mele, melagrane, pere, uva secca *(pabassa)*, pane e cacio, pane e sapa, prima benedetti dal sacerdote davanti l'altare della Santa.

---

[1] E tutto quanto ciò.
[2] Se mi sposo in quest'anno.
[3] Vedo l'amante.
[4] Tavola apparecchiata.

(*) Le ragazze interrogano il futuro anche col far cadere in una caraffa piena d'acqua tre gocce di vino, o di sangue, e stanno a vedere come si dispongono, augurandosi uno sposo, secondo le figure che sembra loro di vedere nella caraffa, come accennano questi due *mutos* di Codrongianos.

Tres buttìos (gocce) 'e sàmben(e)
2 M' an ruttu (mi son cadute) i-ssu bachone
Suipirad(a) e pianghe(de)
4 Chie pone(de) amore.

Tres buttìos 'è binu,
Los leo (prendo) e lo' dissigno,
3 Ind' una caraffina;
Po su bellu Bosinu (abit. di Bosa)
In dolu elthe (è) Antonina
6 Ch' ànda(da) a terrafilma (in terraferma).

n) *Quando si incontrano spiriti maligni (i fuochi fatui), o le anime dei morti.*

Custu puntu de obìa(ta)[1]
Beneitta e posata,[2]
Beneitta cunzuntura, [3]
Chircami sa fortuna,
Po nos dare sa salude,
In custa santa virtude,
Corpus santu e amè(n);
In su chelu sezis Re, [4]
Po nos dare intendimentu,
Laudadu sia(da),
Su Santissimu Sacramentu.

Raccolto a Siniscola dalla Sig.ª Maria Contini.

---

o) *Pel trabocco di sangue, oppure quando vien sangue dal naso.*

In sa mesa [5] de sa Virgine Maria, (*)
Tres lepuzzos [6] de arghentu bi aìa(da),
2 Unu incarnàidi, [7]
Ei s' àteru intazzàidi, [8]
4 E unu su sàmbene paràidi. [9]

Raccolto id.

Si nara(da) tres boltas(a) - Si dice per tre volte.

---

[1] Punto di incontro, *obia* (*obviam* lat.).
[2] Per la fermata.
[3] Per la congiuntura.
[4] Voi Gesù Cristo siete Re.
[5] Mensa dell'altare.
[6] *Lepa,* pugnale, coltello, spadina.
[7] Entrava nella carne.
[8] Intaccava.
[9] Fermava il sangue.

(*) La Madonna qui ricordata è quella del Santuario vi-

p) Po su sàmbene 'e sa 'erta (*Per stagnare il sangue dalle ferite*).

Variante di ***Nuoro***.

I-ssa banca[1] de Maria(*) — Tres gurteddos[2] b' aìa(na),
Unu de tagliu, unu de istàlliu[3] — Unu de istuppa,
De custu sàmbene — Non de vàlie'[4] gutta.

Raccolto dalla Sig.ᵃ Felicita Puxeddu.

---

cino a Bosa (sul mare) al quale accennano i due seguenti *mutos* di Orune:

Santa Maria 'e Mare
2 Ch' istat' in mesu sa rena;
Cantu su coiuare
4 Costa' dulore e pena!

Santa Maria 'e Mare,
Ch' este a palas 'e Bosa, (dietro Bosa)
3 Sorre de Bonvighinu [(**sorella della madonna di Bonvicino, altro Santuario famoso di Pozzomaggiore**)]
De cravellos e rosa(s) (garofani e rose)
Ti dao unu giardinu (Ti do)
6 Si lu cheres tentare (se lo vuoi custodire).

[1] Sulla tavola.
[2] Coltelli c'erano.
[3] *Istalliu*, da istallare, fermare, arrestare.
[4] *Vajare*, antica forma irregolare del verbo andare, *vàjamus*-andiamo. Qui si deve intendere non ne vada più, non se ne perda una gocciola.

(*) Santa Maria, titolo del Duomo di Nuoro, cui accennano i seguenti *mutos* colà raccolti:

Intro 'e Santa Maria,
B' a' deche cristiano(s),
3 E bintichimbe moro(s),
Aiòrtu (orsù) bene meu,
Diemus nos (diamoci) sal manos,
6 Amemus nos 'e coro.

Dae bonu camminu,
Mi miro a su cumbentu (ex-convento dei Francescani)
E a santa Maria,
4 Ei sa Annunziada; (chiesa di Nuoro)
Reina de sa vera, (Regina, davvero)
Rosa de su giardinu,
Cherìas inserrada, (dovresti essere chiusa)
8 In chentu bridièra(s) (In cento vetrine, come santa).

Intro Santa Maria
B' a' duos giovaneddo(s)
3 Ambos m' an' salutadu;
Beneittos ti siana
Carignos e faeddo(s) (Carezze e discorsi)
6 Cantos ti nd' appo dadu!

q) *Per contusioni, causate da colpi di alberi caduti addosso, ecc., da legnate, ecc.* Po sa 'erta o ferta (*ferita*).

Corda caddigàda, caddigàda corda![1]
2 Chena pilu 'ilatà, 'ilata[2] chena pilu,
Dae pilu in pilu, dae bena in bena,
4 Pabas(a) e Cardinales tòrrene custas bena(s)[3]
Cun sas cordas tòrrene a pare,[4]
6 Tòrrene custas cordas, Pabas[5] e Cardinale(s).

Raccolto a Siniscola dalla Sig.^a Maria Contini.

---

r) *Per le contusioni ancora.*

Santu Martinu a cazza andèsi(di)[6]
Tres panes, ei tres canes si pichèsi(di)[7]
2 Sende brincande[8] intrò unu fossu,
Incapèssidi a Deu:[9]
4 Martinu meu, Martinu meu,
Pìcati s' ozu seu[10]
6 E passabìlu in custa carre aperta,[11]
Passabìlu pianu pianu,
8 Passabìlu chi torre' sanu.[12]

Raccolto id.

---

[1] Corda incavalcata, corda annodata.
[2] *Ilata* per filata.
[3] Tornino a posto queste vene.
[4] Insieme.
[5] Ricordasi qui la parola greca *papas* - padre.
[6] Andò.
[7] Pigliò - *pigàre*, in generale ma qui *picare*.
[8] Mentre era per saltare.
[9] Trovò Dio.
[10] Pigliati del sevo.
[11] Ungi la carne.
[12] Torni sana.

s) *Pel dolore di testa* (Su dulore 'e sa conca).

Santu Pretu (*) sezzìa(da) [1]
2 In petra 'e 'lòria, [2]
A inìe ànda(da) Deu: [3]
4 E ite as Pretu meu?
Sa conca si mi inzùmba(da), [4]
6 Che anima chi e' tucca, [5]

---

[1] Sedeva.
[2] Sulla pietra di gloria.
[3] Ivi va, lo trova Dio.
[4] La testa mi si confonde, mi duole (*inzumbare*).
[5] Come anima toccata, oppressa.

(*) San Pietro è molto ricordato nei canti popolari sardi. Il Santuario di S. Pietro di Sorres presso Borutta nel circ. di Alghero, è spesso citato nei *mutos*. Eccone alcuni di Orune:

Santu Pretu 'e Sorre(s)
2 Ch' este affacca a Borutta; (presso)
Sa die ch'appo a morre(r)
4 Che dama mi corrutta (fammi il corrotto).

I-ssantu Pretu bellu,
B' an' mortu unu moro,
E l' an postu i-ss' artare,
4 Chin promissione 'e Deu;
Pare' d' oro-cravellu,
6 Cudd' amoratu meu.

Sa die 'e Santu Pretu,
'Ala' (scende) su generale,
3 A s' iscala 'e s' olia; (allo scalo)
Si non vives allegru,
Sa morte m' appo a dare,
6 S' isco ch' e' neche mia (se so che è colpa mia).

Si pico (salgo) a Santu Pretu,
Bi pico po ballare,
3 Chin meda compania;
S' e' chi m' 'enit in beru (se mi riesce)
Bazis (andate) chi nde crebade(s) (ne crepate)
6 Bos ch' azis belosia (Voi che n'avete gelosia).

Sa conca este inzumbada,
8 Che anima tuccada.
A inìe anda' Sant' Anna
10 E Santa Susanna,
E Santa Margharita
12 Cuḍḍa chi sana(da)
Pràes(e) e feritas(a).[1]

Raccolto id.

---

t) Po su dulore de su panarìghe (*panareccio*).

Ohi sa Maddalena,
Sa Maddalena mea,
Sa Maddalena santa,
Lea sa' tantas pena(s),
Sas tanta' penas lea,
Lea sa' penas tanta(s).

---

u) Po su istùrridu (*starnuto*).

Acchent' annos!
Po Deu e Santu Giuanne.

Ad Alghero così dicono ai bambini che starnutano:

Sant Joan
Que' t fassa bo' y gran,
Sant Joan Battista
Que' t tinga sà y ab bona vista.

Vedi E. Toda, *L'Alguer*, pag. 33.

---

[1] Piaghe e ferite.

v) Po sa 'eridura ('erta) 'e sos ocros (*Per ferita o per male agli occhi*).

Nuoro.

Deu ei sal oras bona(s)[1] — Ei su sole vora(s),[2]
2 Bol[3] Maria giamada — Po fizu bostru cara,
Cara po fizu bostru — E po so' santos tottu;
4 Santos prèchene[4] in ruche — A dare a-ssu mundu luche
De sos chi sunt in profundu — A dare luche a-ssu mundu
6 Ei tottu sol colondros[6] — Sol colondros 'e su Chelu,
Maria ei s' anghèlu — Su Babbu ei su Deu,
8 Su Deu Padre — Comente e' beru e beridade,
Sa die 'e Pasca Minore[7] 'e Santu Istèvene,
10 Gai sia' beru e beridade de isparghere[8]
(E) custu ocru fastizu[9] ei s' aèra mala,[10]
12 In custa carre[11] battizzada e cresimada.
In lùmene[12] de Santu Iubanne Battista,
14 Tòrrachelu,[13] torra — Su sàmbene a petorra,[14]
Tòrranchelu vile — Su sàmbene a gatìle,[15]
16 Torra, torranchèlu[16] — Su sàmbene a cherbeddu,[17]
Tòrranchelu maccu[18] — Su sàmbene a su brazzu.

Raccolto dalla Sig.ª Felicita Puxeddu.

---

[1] Per virtù di Dio e delle ore buone.
[2] Essendo sorto, fuori, il sole.
[3] Invocata Voi (*bos*).
[4] Colle braccia in croce.
[5] Per dar luce.
[6] E tutti i sostegni, i colonnoni del cielo. *Colondra*, la colonna.
[7] Il giorno di Natale, Pasqua piccola; dopo vien S. Stefano. Pasqua maggiore è quella di Risurrezione.
[8] Spargere, portar via.
[9] Male, fastidio agli occhi.
[10] L'aria cattiva.
[11] Carne.
[12] In nome.
[13] Tornaglielo.
[14] Al petto.
[15] Alla collottola (*attile, atile, gattile*).
[16] Tornaglielo.
[17] Cervello.
[18] Stolto.

Variante in prosa.

a) Santu Gantìne, Re, Imperadore, isparga' 'e custu ocru fastizu ei s' aèra mala, in custa carre battizzada e cresimada, in lùmene de Santu Iubanne Battista.

b) Deu meu, comente e' beru e beridade, chi a su Fizu bostru azis dau [1] sa cadira de oro [2] po benèighere [3] su mare chin sol dòichi apostolos, [4] gai sia' beru e beridade de ispargherе custu ocru fastizu ei s' aèra mala, in custa carre battizzada e cresimada, in lùmene 'e Santu Giubanne Battista.

---

x) Po sa' nèulas 'e sos ocros (*Per le macchie degli occhi*).

Nuoro.

Bacca mea, bacca bona [5] — Poìte mùilas [6] sola?
2 Mùilas e ad 'iteu? [7] — Ti bòina [8] s' òmine reu,
E ti nche lèa(da), [9]
4 Sàmbene 'e coro — Sàmbene 'e mente. [10]
Nèula 'e Deu, [11] chi isparghe' [12] sal venas,
6 Sal venas ei sal funtanas,
Isparga' 'e custu ocru — Fastizu ei sa aèra mala,
8 In custa carre battizzada — E carre cresimada,
In lùmene 'e Santu Iubanne — Sa nèula sia' leada. [13]

Raccolto id.

---

[1] Avete dato.
[2] La seggiola, ossia il trono d'oro-*trona* in sardo vale *pulpito*.
[3] Benedire il mare di dove viene il male.
[4] I dodici Apostoli ricevettero il potere di scongiurare il mare.
[5] Vacca.
[6] Mugghi, ti lagni.
[7] Mugghi, e perchè?
[8] Ti rapisce. *Boinare*, rapire bestiami.
[9] E ti porta via.
[10] Ti toglie la quiete del corpo e dello spirito.
[11] Nuvola, macchia di Dio.
[12] Sparge e disperde le polle d'acqua.
[13] Sia tolta.

z) Po fàghe' cumpàrrere sos mortos (*Per far comparire i morti*).

Alcuni del volgo credono di essere stati portati per aria dai morti; forse sono sonnambuli che svegliatisi dopo certo cammino fatto inconsciamente, si trovarono fuori di casa. Lo scongiuro ***belvu*** o ***verbu*** per far comparire i morti, consiste nell'andare in chiesa, invocare il morto e ordinargli di mettere il suo piede sinistro sopra il destro del vivo. Allora il morto dice al vivo: ***ite bies?*** (Che cosa vedi?) — V. *Nudda*. (Nulla). — M. ***Mira bene.*** (Guarda bene). — V. ***M' e' passadu una cosa fritta asubra su pe.*** (M'è passata una cosa fredda sopra il piede). — M. ***Cussa so eo.*** (Questa son io). — ***Beni cum megus.*** (Vieni con me). E vanno poi per aria dove vogliono.

XXXIII.

PRATICHE RELIGIOSE

1. PO SU RUGIONE (MALE DEGLI ORECCHIONI)

Sìligo.

Su rugione 'ènidi a sos òmines e a sas belthias e cunsilthi' chi cando 'èni' cultha maladia sa frebba fàghede umfiare sas orijas, sas ràndulas [1] 'e sas barras, [2] sa 'ula, [3] attaleschì [4] su male non lassa' mandigare. Ùsana de bi pònnere su miuddu [5] de sa barra de su porcu, faghèndebi su sinnu de sa Rughe.

---

[1] Le ghiandole.
[2] Delle mascelle.
[3] Gola.
[4] Cosicchè.
[5] Il midollo.

2. PO SA 'OLÀDIGA (Macchia bianca nell'occhio)

Sìligo.

Sa maladia cunsilthidi in una minoredda[1] mancia bianca chi fàla(da)[2] i-ss' ojos. Lèana[3] s' eiva de sa ruda, la màlthigana,[4] ei la càchana[5] i-ss' oju malàidu. Crene[6] chi culthu remediu fetta' bene, puìte[7] nd' ad' 'idu meda 'olthas s'effettu (*).

---

3. PO SA CARRESEGADA (Distorsione, slogamento)

Sìligo.

Po dilthingher[8] sa carresegada, massimu i-ssos pizzinnos, fàghene cochare su malàidu ind' unu logu pianu, e li 'èttana in palas[9] su tàralu de sau.[10] Inùe si frìmmada,[11] inìe[12] e' sa carresegada. La frìgana cum s'ozu iimanu[13] tèbiu, pustis bi fàghene s' impialthru[14] de timanza e giara d' ou, cum su sinnu[15] de sa santa Rughe. Po so' mannos chi ìschini[16] inùe an' su dulore, fàghene frigassione inùe e' sa carre lenta,[17] pustis pònini s'impialthru.

Raccolte dal Sig. Carlo Cocco.

(*) Un *mutu* di Orune ricorda l'erba pimpinella (pimpinella salbastrella) buona a far scomparire le verruche, i porri:

S' abba 'e sa pimpinella
2 La leo po sos porros:
Tue as ad esse' bella,
Comente e' sa-craba,
4 Chi giùtere sos corros (che portasse corna).

[1] Piccolina macchia.
[2] Scende, cala.
[3] Pigliano erba ruta.
[4] La masticano.
[5] Sputano (*càscana*).
[6] Credono.
[7] Poichè se n' è visto.
[8] Conoscere.
[9] Buttano addosso, sul corpo nudo.
[10] Il tarlo di lana vecchia.
[11] Dove si ferma, o si attacca.
[12] Ivi.
[13] Con olio d'uliva (*ermanu*) tiepido.
[14] Impiastro d' incenso e di chiara d'uovo (È rimedio usato anche in Monferrato).
[15] Segno.
[16] Sanno, dove.
[17] Carne gonfia.

4. PO TOPPIMINE O PO SA BESSIDA DE S' ASCIUCCONU

(PER ZOPPICATURA O PER FORUNCOLO (CAUSATO) DA PAURA IMPROVVISA)

Cando suzzedi(di) su toppìmine i-ssol crilthianos o i-ssal belthias, o calchi essìda de s' asciuccònu, tando[1] cuḍḍa palthe ùe elthe su male la ichungiòlana[2] culthas femminas bezzas e majarẓas[3], cum zelthas cosas de orassione, chi nàrana issas, e chi deo 'non icho. Calchi 'olta s' a' bidu[4] resessire: guàrini[5] taglios, bessìdas, panàrighes, revutados dae sol duttores 'e meighina.[6] Ei sal zentes ignorantes crene[7] chi cuḍḍas peràulas nadas, pòtana ilthruire[8] sal maladìas.

---

5. PO SAS MAÌ-JAS DE SOS PILOS

(CONTRO LE MAGIE, FATTUCCHIERIE, DEI CAPELLI)

Cando sal femminas si fàghene (si pettinano) sos pilos, sos pilos chi rèlthana (restano) in su pettene los arribana (nascondono) e cunsèrvana ind' unu logu, po no lu 'der nisciunu (per non farli vedere); ca crene (credono) chi cum sos pilos sa zente majarẓa (fattuchiera) fetta' calchi maì-ja in dannu de issas, mancàri (benchè) sal padronas des sos pilos bi fèttana su sinnu de rughe (il segno di croce sopra). Pulthis (dopo, *pustis*) chi sun' molthas ànda(da) ai cuḍḍu logu inùe an' costoìdu sos pilos (dove hanno nascosto, custodito) calchi pelsona dae issas molthas imbiada (inviata) e lis rétirat' e in cussu modu crene chi sun' salvas de donẓi diabolica maì-ja. Si sas molthas an' fiẓas o àteras pelsonas fidadas, lis fàghen ischire (sapere) addainnantis de mòrrer inùe an' costoidu sos pilos issoro (loro) e lis dan' sa raccomandassione chi pulthis chi mòrini (dopo che son morte) lènene (prendano) tottu cuḍḍos pilos, e lis pònzene (li pongano) i-ssu baulu issoro (nella loro cassa mortuaria).

---

[1] Allora quella.
[2] Scongiurano.
[3] Maghe.
[4] Qualche volta s'è visto riuscire.
[5] Guariscono, tagli, foruncoli, panerecci, rifiutati.
[6] Medicina.
[7] Credono.
[8] Possano distruggere.

6. SA TRIVOḌḌA (L'ERBA VERBASCO)

Lo Spano chiama quest'erba *Trovoḍḍa.* A Ghilarza il vocabolo significa uomo obeso, assonnato, e *trivoḍḍa* è l' erba in questione. Si adopera come concomitante alla *ballariana* (valeriana), per assoggettare la fortuna, specialmente se si può toccare colle due erbe un bambino, mentre gli amministrano il battesimo. Infatti come è notato altrove, il volgo del Campidano d'Oristano crede che col tocco di queste due erbe, fatto in quel momento, il battezzato divenga l'idolo di tutti, e di un bambino accarezzato da tutti dice: *Ai custu pippìu ddi anti postu s' erba ballariana ei sa trivoḍḍa i-ssu battisimu.*

Nota del Sig. M. LICHERI.

XXXIV.

COMPARATICO DI S. GIOVANNI

Nule.

La sera della vigilia di S. Giovanni si usano fare in Sardegna grandi falò o fuochi di gioia. Davanti ad essi due giovanotti o due ragazze che vogliano consacrare la loro amicizia, cantano la seguente orazione (*):

PEI MASCHI

Frade e cumpare meu — Santu Giuanne 'e Deu,
2 Subra de inoghe[1] giuramus — Po Deu e Santu Giuanne,

[1] Di ciò, del fuoco.

(*) Annuale e numeroso è il pellegrinaggio fatto alla chiesa di S. Giovanni, in Mara, (circondario d'Alghero) cui accenna il seguente *mutu* di Bitti:

Santu Giuanne 'e Mara
2 Ch' a' battìzzatu a Deu;
Iscrittu in ambas ala(s), (nelle due parti, lati)
4 Ses i-ssu coru meu.

Cumpare non mi inganne' — Nè in bene, nè in male.
4 In cosas de praghere — In cosas de alligria,
Frades e frades — semus in compania.
6 Finamente a nos mòrre(re),[2]
Lu ponẓamus in assentu[3]
8 Chi demus[4] esse' frades a frade(s)
Frades de giuramentu.

PER LE FEMMINE

Oh comare! oh comare!
2 Subra de inoghe giurade(s)
Subra de inoghe giurei'[5]
4 Po Santu Giuanne Dei,
Po Deu e Santu Giuanne,
6 Cumare non m' inganne(s)
Nè in bene nè in male,
8 In cosas de amore,
In cosas de dolore,
10 De dolore e alligria,
Sorres, sorres, comare mia.
12 Finamente a nos mòrre(re)
Demus esse' comares e sorre(s)
14 Eo lu ponẓo in assentu,
Demus esse' sorre(s)
16 E comares de giuramentu.

Raccolta dalla Sig.^a C. Mossa.

Poi saltano attraverso il fuoco sul quale hanno giurato.

Il Chiar.^mo Sig. Pitrè ha raccolto e dottamente illustrato tutto ciò che si riferisce al comparatico di S. Giovanni in Sicilia. In Sardegna il volgo crede che se si esce di casa prima dell'alba, e a digiuno si mandano in gola tre more di rovo, colte nel giorno stesso di S. Giovanni, per tutto l'anno non si avrà male di stomaco o di ventre. Le ragazze nel mattino di quel giorno

---

[2] Fino a morire.
[3] Per cosa seria, stabilita.
[4] Dobbiamo.
[5] Giurate (*giureẓis*).

interrogano il loro destino in questo modo: Buttano dalla finestra un garofano rosso, spiccato in quel giorno, e spiano da chi viene raccolto. Se lo raccoglie un giovanotto, sposeranno uno scapolo; se lo raccoglie un maritato, dovranno sposare un vedovo; se lo raccoglie una donna, per tutto l'anno dovranno restare ragazze. Se al mattino del giorno di S. Giovanni fa nebbia, o, se uscendo la statua del Santo dalla Chiesa, fa vento, nell'anno si avrà abbondante raccolto. I contadini di Nule, soliti a mietere un manipolo di grano il Venerdì precedente la mietitura (in Sardegna, come in Ispagna, il Venerdì è giorno di buon augurio) si augurano buona raccolta, se in quel Venerdì corre la festa di S. Giovanni. Generalmente quel manipolo si tiene per buon augurio nella camera da letto. Quando il grano è ancora verde si usa a Nule di farlo benedire, leggendosi dal prete il Vangelo di S. Giovanni, oppure se ne scrive il principio (*In principio erat Verbum,* ecc.) sopra un pezzo di carta che viene buttata nel campo, chiusa dentro un nodo di canna. Anche i Mussulmani credono di difendere i loro campi dalla ruggine scrivendo sopra pezzi di carta che vengono buttati nei campi, i primi versetti del Corano. Nella notte di S. Giovanni, a mezzanotte, usasi di raccogliere la valeriana maschio, perchè dicono che in quell'ora il diavolo si trova fra le sue foglie, e arricchisce il raccoglitore.

XXXV.

BENEDIZIONE DELLA MADRE
ALLA FIGLIA SPOSA

Tiesi.

Po su chi t' appo nadu,[1]
2 Deu, ti die' solthe e fadu,[2]
Ti die' bona prenetta;[3]
4 Beneigo sa caretta,[4]

---

[1] Per ciò che t'ho detto.
[2] Fortuna.
[3] Buona parte, sorte.
[4] La cuffietta da bambina.

Poìte ti cossola(s);[5]
6 Beneigo sa camijola[6]
Cossolu[7] 'e bona pobidda,
8 Beneigo sa mamidda[8]
De sa mama chi t' a' allattadu;
10 Beneigo su parentadu,
Ch' andes in bona folthuna,[9]
12 Cantu gira' su sole,
Cantu gira' sa luna,
14 In domo bona pacha[10]
Deu ti salve' de dogni male.
16 Beneigo manteddu[11] e facha
Chi ti ponzèsi[12] in su cabidale.[13]
18 Cochada[14] in su lettu
Beneigo cussu dossu[15] nettu (*).
20 Avvìa,[16] fiza ilthimada,
Iiposa cum s' amante,[17]
22 Tenzas[18] folthuna balthante,
E alligria soberana.

Raccolta id.

(*) Il letto maritale deve essere provveduto dalla sposa. Un *mutu* di Orune ricorda come sia un insulto per una ragazza il non avere il letto:

Mi ponzo a passizare
Subra sa calamida
3 E non passizo bene:
Bachiàna presumida (zitella presuntuosa)
Ti cherzo preguntare, (ti vo' domandare)
6 Si su lettu lu tene(s) (lo hai).

[5] Perchè ti consoli.
[6] Camiciola.
[7] Consolazione di buona madre di famiglia.
[8] Mammella.
[9] Vada.
[10] Abbi buona Pasqua (gioia).
[11] Copertoio e fascia.
[12] Ti posi.
[13] Sul guanciale.
[14] Coricata
[15] Schiena pulita.
[16] Orsù.
[17] Sposata con chi era tuo amante.
[18] Tenga, abbia.

XXXVI.

BENEDIZIONE DELL'ACQUA

DA LAVARE GLI OCCHI AI BAMBINI

Nule.

Abba[1] santa beneitta — Sos ànghelos l' an' iscritta,
Sos dòighi[2] apostolos — L' an' composta,
Deu nos perdone' — Sos peccados nostros.

Raccolta id.

---

[1] Acqua santa.
[2] I 12 apostoli hanno composto la formola della benedizione.

XXXVII.

AUGURI PER LA NASCITA DI UN FIGLIO

Chiaromonti.

Nelle visite che gli uomini fanno alla puerpera usavasi una volta cantare:

Unu fiore de oro — Mi ponẓo in sa chintorẓa[1]
2 Crècḥed'[2] su chi e' nadu — Salude a sa palthorẓa[3]

Entrando le donne coi loro doni, cantavano:

Aìvure[4] bene nada — Cum fruture,[5] cum foẓa
2 Crècḥed' sa chi e' nada — Salude a sa palthorẓa.

---

[1] Nella cintura.
[2] Cresca chi è nato.
[3] Partoriente.
[4] Albero fem., in sardo.
[5] Con frutto, con foglia.

Venendo via gli uomini si accomiatavano cantando:

Sos acchent' annos[1] potes gosare,
2 Fattende in su mundu aumentu,
In su mundu chi dures annos chentu,
4 Cum salude e balthante gosu;[2]
Mancari[3] puru sa die de s' iiposu,
6 B' appo a bènnere[4] po ti compagnare.

E le donne:

1) Acchent' annos — iiposa[5]
2 Cum unu bonu palthidu,[6]
Ei su die de s' affidu,[7]
4 A nos dare cachi cosa,[8]
Salude, trigu,[9] ungias,[10] compare(s),[11]
6 E zente a cumandare.[12]

2) Sa limba mea, faedda, faedda,[13]
Sempre mi tinni' che campana,[14]
Sos acchent' annos damus a sa pisedda,[15]
Cum salude a su babbu e a sa mama,
Su babbu ei sa mama àppan' salude,
Finza a bogare[16] sa pizzinna in lughe;
Deu los àppada ichrittos cum sa pinna,
Finza a bogare a lughe sa pizzinna.

Raccolti dal Sig. G. Grixoni.

A Nuoro pronunciano questo augurio di visita:

Un' aguza (spillo) de oro,
An' battìdu a la prende(re) (legare, attaccare)
3 Subra sa mesaluna;
Tottu in custa domo,
Sol chi sunt' iscultende,
6 Tenzan' bona fortuna.

---

[1] Gli auguri possa godere.
[2] Allegria.
[3] Benchè.
[4] Verrò.
[5] Sii tu sposa.
[6] Partito.
[7] Dello sposalizio.
[8] Darci qualche cosa.
[9] Grano.
[10] Bestie con unghie fesse.
[11] Compari per aiuto.
[12] Servitori.
[13] Favella.
[14] Risuona come.
[15] Bambina.
[16] Cavare a luce, condurre.

APPENDICE

I.

CANZONE SASSARESA DI *LI TRE RE*

La cantano i bambini a capo d'anno agitando sonagliere di cavalli e battendo tamburelli.

A cantemmu li tre Re,
2 Deju zi dògghia dugnia be',
Cantu n' a' uḍḍu minannu,[1]
4 Eḍḍu si chi è corẓu e lagnu,[2]
E non pudìa piscià.
6 Dadu l' ani brodu di nappa,[3]
Mali e peggiu è la so' cappa,
8 Peggiu e peggiu lu sumbrèri;[4]
Babbu toju sutta brighèri[5]
10 To' sureḍḍa, la Signora,
Candu iscìa a passiggià,
12 Li punìani li boẓi,[6]
Dèddiẓi càrigga e noẓi.[7]

Cfr. la variante pubblicata dal Prof. P. E. Guarnerio, nel *Giornale ligustico,* fasc. nov.-dic. 1889. — Queste canzoni di questua esistono anche nei paesi di lingua portoghese, e da Janeiro (Gennaio) vengono dette *Ianeiras.*

---

[1] Ne ha avuto il mio avolo.
[2] Magro, malandato.
[3] Di rape.
[4] Il cappello.
[5] Il brigadiere degli aguzzini, in galera.
[6] Le davano la baia.
[7] Dateci fichi secchi e noci.

II.

CANZONE SASSARESA

CHI LI PIZZINNI CÀNTANI A NADDALI

A cantemmu a chi si diẓi,[1]
2 A chi si diẓi cantemmu,
E tutti li dinà chi femmu,
4 Li punimmu a occi, a soli;[2]
Càrigga di bon saori,
6 Dediẓìnni in cantitai,
E unu pagu a li laccai,[3]
8 Di chiḍḍu chi pònini fattu,[4]
Dediẓìnni unu bon piattu,
10 E di chissa càrigga bona,
E zent' anni a la paddrona.[5]

---

[1] Il nome del padrone, comunque si chiami.
[2] In vista.
[3] Servitori vostri, lacchè.
[4] Di ciò che poneste in tavola.
[5] Auguriamo.

NÌNNIOS

O

NINNE-NANNE

I.

Nuoro.

Custu pizzineḍḍu,[1]
Non porta' manteḍḍu,[2]
Nè mancu curittu,[3]
In tempus de vrittu[4]
Non nara': tittìa![5]
Drommi, vida e coro,
7 Reposa e a-nninnia.

Cabidale 'e seda,
Bànzicu[6] de oro,
Drommi, vida e coro,
E non prangas[7] meda,
Drommi, vida e coro,
13 Reposa e a-nninnia.

Tue ses recrèu[8]
De donẓi criatura,
Non appas paura,
De chelu brancura,[9]
Dìlica[10] perla mia,
Drommi, vida e coro,
20 Reposa e a-nninnia.

Raccolta dalla nobildonna F. QUESADA FLORIS.

---

[1] Piccino.
[2] Mantello, copertoio.
[3] Giupponcello - talora di cuoio.
[4] Freddo.
[5] Non dice: ahi che freddo!
[6] Culla.
[7] Pianger molto.
[8] Ricreamento.
[9] Bianchezza.
[10] Delicata.

II.

PO NINNARE

Nuoro.

Drommende e' su cravellu;[1]
Che Deu sias bellu,[2]
Si fattas bonu impleu,[3]
Bellu sias che Deu,
5 Reposa e a-nninnia.

Pasa, cara 'e prata,[4]
Bonu impleu fatta(s),
Bellu che cariasa,[5]
Cara 'e prata, pasa,
10 Pasa e a-nninnia.

In mòrrer' appas appellu,[6]
Che cariasa bellu,
Frade appas e sorre,[7]
Ei s' appellu in mòrre(re),
15 Pasa e a-nninnia.

Sole chena nue,[8]
Frade e sorr' appas tue,
A Deu appas amore,
Chena nue sole,
20 Pasa e a-nninnia.

Si ti porte' fama,[9]
Deu ei sa mama,
Ti porte' bonu impleu,
Sa mama 'e su Deu,
25 Pasa e a-nninnia.

---

[1] Garofano.
[2] Sia tu bello come Dio.
[3] Faccia buon impiego.
[4] Posa, faccia d'argento.
[5] Ciliegia.
[6] Possa appellarti nel morire, cioè confessarti.
[7] Abbi fratello e sorella.
[8] Sole senza nuvole.
[9] Ti portino fama Dio e la Vergine.

Appas sa fortuna,
A cumpagna (sa) luna,
A cumpagnu (su) sole,
Dròmmidi su fiore,
30 Drommi e a-nninnia.

Si ti' ida[10] istudiende,
Fiore meu drommende,
Pramma pinta fozìda,[11]
Si studiende ti' ida,
35 Pasa e a-nninnia.

Raccolta id.

---

[10] Ti veda studiando. [11] Palma dipinta, fronzuta.

III.

PO BALLARE PIZZINNU

Nuoro.

Duru, duru, duru, dai,
2 Custu pizzinnu non si molza'[1] mai
Menzus si molza' custu istelleddu[2]
4 Ca non si molza' su pizzineddu,
Ca su pizzinnu no' lu cojuamu(s),[3]
6 A donare a chie l' amu(s)?
L' amus a dare a una segnora,
8 A una segnora chi tenza' moneda,
A una segnora chi tenza' dinari(s)
10 E chi porte' bestires de seda,
E bestires de vellutu,
12 Duru, duru, duru, duru.

Raccolta id.

---

[1] Muoia. [2] Astro. [3] Sposiamo.

IV.

Variante di ***Ghilarza*** (Circ. di Oristano)

(Il dialetto sente già del Meridionale).

A su duru, duru, duru,
Custa pizzinna — non si morẓa'[1] puru
Innanti' si morẓa' bacca cum bitella,[2]
E chi sia' 'rassa, chi sia' bella,
Ca sa' itella — nos-i ḍḍa pappamo(s).[3]
Ei sa pizzinna — a ḍḍa cojuamo(s),
Cum su fiẓu de s'uffiziale,
A issu, a issu — ca te' dinari(s)
A issu, a issu — c' a' dinari meda,
Chi ḍḍa[4] besti' 'e lana e seda,
De lana e seda — cun filu 'e grana,[5]
A su duru — sa ballariana.

Ricevuta dal Sig. M. Licheri.

La valeriana che qui si ricorda è la valeriana maschio. A Bauladu il volgo crede che il battesimo *dadu a sa ballariana mascu, fait torrai sa fortuna a sa domu.* E la piantano nei cortili, circondandola con muricciolo, e vedendola appetita dai gatti che con essa si inebbriano, credono che detti gatti siano fate che voglian portar via quell'erba di fortuna.

---

[1] Non si muoia.
[2] Piuttosto muoia vacca, ecc.
[3] Ce la mangiamo.
[4] La veste.
[5] Filograna.

V.

Nuoro.

A-nninnia a-nninnia
Semper appas salude,
Non ti tocche' male,
4 Frore meu istadiale.[1]
Mai ti tocche' male,
Bene' appa' salude,
E non s' agatte'[2] aguale.
8 'Accas[3] bona virtude;
I-ssa corte 'e su Re
Pottas esse (su) mere,[4]
Ti tràtten' de Vostè[5]
12 Comente tue chere(s).[6]
Pizzinnu singulare,
Appas bona fortuna,
Acchent' annos durare,
16 Sole luchente e luna.
Si dures acchent' anno(s)
Sias bene assortadu,[7]
Mai proes affanno(s),
20 Pizzinnu dilicadu.
Como, drommi e pasa
Ca ti lassu drommidu,[8]
A ti 'asare a cras(a),[9]
24 Su lizu meu fioridu,[10]
A cras a ti ischidare,[11]
Su meu fioridu lizu,
Ora e' de ti pasare
28 Ca ti lassu, fizu.

Raccolta dal Sig. Anton Francesco Soro-Fera.

---

[1] Fiore mio d'estate.
[2] Non si trovi uno uguale a te.
[3] Faccia tu.
[4] Possa essere il padrone, il primo ministro,
[5] Ti diano del Vostra Signoria (*vosted*, spagn.).
[6] Desideri.
[7] Fortunato.
[8] Addormentato.
[9] Baciare a domani.
[10] Giglio mio.
[11] Svegliarti.

VI.

Nuoro.

Sa dilicada rosa,
2 Càgliadi e reposa,
Ca drommida m'aggrada(da),[1]
4 Sa rosa dilicada;
Ca m'aggrada drommìda
6 Columba mea dechìda.
Parma mea istimada
8 I-ssu laccheḍḍu 'e s'oro,[2]
Fache' sa riposada,
10 Sa vida mea e coro.
Dròmmiti chin pache,
12 De s'oro i-ssu laccheḍḍu
Sa riposada fache,
14 Sa mea grassioseḍḍa.
Pizzinna colorida,
16 Ià ti nde ses drommida,
Como bene riposa
18 Sa colorida rosa.
Como riposa bene
20 T'azzùde' sant' Elène;[3]
Como, bene riposa,
22 A ti biere[4] isposa.
Muẓere, e mere 'e domo,
24 Bene riposa como.
Chin gustu e chin piachere,
26 E in gana[5] e in rier(e)
Mere 'e domo e muẓere,
28 E isposa a ti bier(e),
Chin meda familia,
30 A-nninnare a-nninnia.

Raccolta id.

---

[1] Addormentata mi aggrada.

[2] *Laccheḍḍu* è veramente il truogolo, ma qui sta per culla.

[3] Ti aiuti S. Elena, facendo trovare tesori, come ella fece trovare la vera croce, di sotto alle macerie.

[4] Vederti.

[5] Buona volontà.

VII.

Nuoro.

A-nninnia a-nninnia,
2 Affortunadu sias(a),
Sias affortunadu,
4 Columbu dilicadu,
Dilicadu columbu,
6 Sa luche de su mundu.
Affortunadu sias(a),
8 Dìlica perla mia.
Coro, pizzinnu bellu,
10 Dilicadu cravellu.[1]
Coro, pizzinnu meu,
12 Si t' accumpanze' Deu.
Si Deu t' accumpànze(de),[2]
14 Càgliadi[3] e non pranghe(r).
Fattu t' appo a impinnu,[4]
16 Coro, bellu pizzinnu,
Isprendente che oro,
18 Pizzinnu bellu, coro.
Istimada prenda[5] mia,
20 Càgliadi e a-nninnia.

Raccolta id.

---

[1] Garofano. [2] Accompagni. [3] Taci.
[4] Con premura, e attenzione. [5] Pegno d'affetto.

VIII.

Nuoro.

A-nninnia a-nninnia,
2 Coro e vida mia,
Galaneddu tisoro,
4 A-nninnia a-nninnia,
Vida mea e coro.
6 A-nninnia ti drommi,

Non t' istes sonni-sonni, [1]
8 A-nninnia a-nninnare,
Su columbeḍḍu 'e s' oro,
10 Vida mea e coro,
Ora e' de ti pasare.
12 Drommi in bonu riposu,
Columbu grassiosu,
14 Mai ti manche' sorte,
Non ti tocche'(sa) morte,
16 Non ti tocche'(sa) morte.
Nisciunu non ti irròche(de) [2]
18 Sa morte non ti tòcche(de).
E mai sorte ti mànche(de)
20 Dròmmiti in cust' istante.
Dròmmiti i-ssu brazzolu, [3]
22 Vida mea e cossolu; [4]
Cossolu e vida mia,
24 A-nninnare a-nninnia.

Raccolta id.

---

[1] Stare sonnecchiando.
[2] Ti bestemmi, ti maledica (*).
[3] Culla, *brassol* ad Alghero.
[4] Consolazione.

(*) Le imprecazioni (*irrocos*) son credute dal volgo nocive, benchè se ne schermisca dicendo: *Sa prusissione a ube 'essidi* (esce) *ancu si nde torra*(*da*). Eccone una raccolta ad Osilo:

Fràstimas (bestemmi) e non nd' ischis frastimare,
Mancu in d' igùe (in ciò) non tenes talentu,
Sa domo ti si potta' boltulare
Benẓa' sa cobertura (il tetto) in fundamentu,
Chi bi si pèsede (si alzi) unu fogu ardente
Chi non l'istùde' (spenga) s'abba de su mare,
Tue cando fràstimas nara gòi (così):
Sa mea, este sa domo de sos *ohi*.

Ed ecco un *mutu*, raccolto a Tissi, che disprezza gli *irrocos*:

S' aèra cantu elthe alta,
Chi non bi lòmpen' rùo(s), (vi giungono i rovi)
Pagu mi fàghen' faltha, (mi fan mancanza, danno)
4 Culthos irrocos tuo(s);
S' aèra cantu elthe alta,
Non bi lòmpen bultheḍḍo(s), (coltelli)
Pagu mi fàghen' faltha,
8 Culthos tuos faeḍḍo(s) (discorsi).

IX.

PO NINNARE PIZZINNA

Nule.

Ooh laras de cariasa,[1]
Fiẓa mea istimada,
Unu momentu pasa,[2]
4 A-nninnare a-nninnia.

Ooh! in favore appas bentu,
Dìlica perla cara,
Pàsati[3] un momentu,
8 A-nninnare a-nninnia.

Ooh su ca non potto ischire,[4]
Fiẓa mea cara,
Ora e' de drommire,
12 A-nninnare a-nninnia.

Ooh sempre t' assiste' Deu,
Fiẓa mea cara,
Mare sirenu meu,
16 A-nninnare a-nninnia.

Ooh mai proes lamentu,[5]
Fiẓa mea cara,
Bene t' ande' tempu(s),[6]
20 A-nninnare a-nninnia.

Raccolta dalla Sig.ª C. Mossa.

---

[1] Labbra.
[2] Posati.
[3] Riposati.
[4] Non posso sapere che cosa hai.
[5] Mai non provi lamento.
[6] Ti vada.

X.

PO NINNARE PIZZINNA

Nule.

Ooh mata bella 'e rosa,[1]
Drommi, fiza, reposa,
3 A-nninnare a-nninnia.

Ooh che oro[2] mi lampiza,
Drommi e reposa, fiza,
6 A-nninnare a-nninnia.

Ooh mai proes s' assustu,[3]
Bene leas[4] su sustu,
9 A-nninnare a-nninnia.

Raccolta id.

[1] Pianta.
[2] Risplendimi come oro.
[3] Paura.
[4] Prendi bene il sonno.

XI.

PO NINNARE PISEDDU

Nule.

Ooh de mama casteddu,[1]
Mi drommo[2] su piseddu,
3 A-nninnare a-nninnia.

Ooh cum Deu mi l'assonno,[3]
Su piseddu mi drommo,
6 A-nninnare a-nninnia.

Ooh drommi, su bene meu,
Mi l' assonno cum Deu,
9 A-nninnia a-nninnia.

Raccolta id.

[1] Castello, decoro.
[2] Mi addormento (attivo).
[3] Me lo assonno (attivo).

XII.

Sìligo.

A-nninnare a-nninnia,
2 Mela de oro mia,
Mela mia de oro,
4 Si ti dormìas, coro,
Coro, si ti dormìa(s)
6 Mela de oro mia.
Mela mia bonigna,
8 Trattes tintèri e pinna,
Trattes pinna e tintèri
10 Su meu granaderi;
Su granaderi meu
12 S'ala ti 'ette' Deu. [1]
Ti 'ette' Deu s' ala,
14 Rosa foẓìda in lara(s).[2]
Rosa in laras foẓìda
16 Prenda mea lughìda,[3]
Lughìda mea prenda,
18 Benes appas e sienda,[4]
Sienda appas e bene(s)
20 Caru po su lumène,[5]
Rampu[6] meu de olia,
22 Coro si ti dormìa(s),
Si ti dormìas, coro,
24 De mama su disoro.[7]

Raccolta dal Sig. Carlo Cocco.

---

[1] Dio ti ricopra colla sua ala.
[2] Foglie di rosa sulle labbra.
[3] Pegno mio lucente.
[4] Ricchezza.
[5] Nome.
[6] Ramo.
[7] Tesoro.

XIII.

Silìgo.

A-nninnare, a-nninnare,
2 Fundu 'e ide noale, [1]
Su disoro [2] de mama,
4 Laras de cariasa,
Laras de carisèa,
6 De mama sa pelèa, [3]
De mama s'accunòlthu,
8 Bacha tenzas in polthu,
Bacha appas e sienda, [4]
10 Dìlica mia prenda,
Sa prenda mia dilìca,
12 Bene appas mese e chida, [5]
Bene appas chida e mese;
14 Dolu e afficcu [6] ses(e),
Dolu ses e afficcu,
16 Su mare mannu e riccu,
Su mannu e riccu mare,
18 Ora e' de ti pasare.

Raccolta id.

[1] Pianta di vite nuova.
[2] Tesoro.
[3] Pericolo, ambascia, per troppo amore.
[4] Ricchezza.
[5] Settimana.
[6] Dolore e speranza.

XIV.

PO BALLARE PIZZINNOS

Silìgo.

(Si canta movendo le ginocchia avanti e indietro e tenendo sulle stesse il bambino).

a) Duru-duru a ti ballare,
2 A ti nàrrer' sa canthone,
S' aèra a' fattu [1] su sole,
Cum ojos, bucca e nare, [2]
5 Duru-duru a ti ballare.

[1] L'aria ha fatto.
[2] Con occhi, bocca e naso.

b) Serra, serra,[1]
2 Palas a terra,[2]
Palas a sole,
4 Trigu a muntone,[3]
Trigu a rasieri,[4]
6 Sos cavaglieri(s),
Tottu in presone.

c) Luna luna — Bona folthuna
2 Bonu cherèu[5]
Cantu mi coltha' — Su pocheddu meu?
4 Tres arreales (50 cent.) — Bàttoro 'uttones[6]
E unu piattu — De maccarones,
6 E unu piattu — De zizzìas ladas[7]
Bae, amoradu, bae.[8]

d) Su caddu toppu[9] — ch' e' ruttu[10] in funtana,
Barriadu[11] 'e fetta[12] niedda — barriadu 'e fetta bianca;
Malthra Maria — m' a' fattu sa banca;
A la pagare — i-ssu mese 'e aulthu,
A la pagare in regottu[13] e lana,
Su caddu toppu — ch' e' ruttu in funtana.

e) Sa luna, sa luna — Pochedda luna
Pochedda iipada — chentu funtana(s)
Chentu chiliros[14] — Appiccamìlos[15]
Affacca-affacca[16] — Attesu-attesu,[17]
Chi non bi giompa'[18] — Su cagliaresu.[19]

---

[1] Sega.
[2] Spalle a terra.
[3] Grano a mucchi.
[4] Misura di grano.
[5] Asfodillo.
[6] Bottoni.
[7] Pezzi di terraglia piana.
[8] Vattene, amante, va.
[9] Cavallo zoppo.
[10] Caduto.
[11] Carico.
[12] Nastro.
[13] Ricotta.
[14] Setacci.
[15] Attaccali.
[16] Vicino.
[17] Lontano.
[18] Arrivi.
[19] Un centesimo.

f) Ticca, ticca,[1] — puḍḍighina,
A ti 'ettare — su 'ranu,
Sa teracca[2] 'e su Prebanu,
Elthe a dulore 'e s' ichina,[3]
Ticca, ticca, puḍḍighina.

g) Duru-duru — ascione e giuru,[4]
Giuru e ascione — 'ardu[5] pinzone
'Ardu aininu[6] — a pònner in sinu
A corigheḍḍu[7] meu.

h) Tin-don — chie e' molthu? — Pedru Mele —
Chie l' a' molthu? — Sa muzere —
E cum d' ite?[8] — A coipos 'e truḍḍa,[9]
Caglia mudu[10] — Chi non e' nuḍḍa.

i) Tai-tai-tai-talone — Babbu tou pocheḍḍone,
Mama tua — Sìmula e ambiḍḍa,[11]
Nonnu tou — coipos de fuchone,
Tai-tai-tai-talone.

l) Zinghi, zinghi - sa viola — Mama tua panazzola[12]
Babbu tou - trumbitteri - Giùghe(de)ichaipas e sumbreri
Truva[13] s'àinu - a sa mola - Zinghi, zinghi sa viola.

m) Tiligeltha, tilighelтha[14] - Babbu tou ch'elthe in feltha,
Mama tua, in zoronada[15] — Tilighelтha malandada (*).

n) Su poddigheḍḍu[16] - Su didu 'e s'aneḍḍu[17]
Su didu 'e tidale[18] — Su conta dinari(s)[19]
Su mazza piogos.[20]

(*) Nàran' chi sa tilighelтha elthe un animale innozente, e chi nd' a' tiradu cum sas dentes fadada' suas (coi suoi denti fortunati) sas iipinas a Gesù Crilthu ei a sa Missegnora Nolthra, pocussu s' althènene (si astengono) sa zente manna et sol piseḍḍos de la occhire (d'ucciderla), puite nacchi (dicono) ch'elthe fralthimada (che è bestemmiata, cioè consacrata, che nessuno la tocchi).

[1] Becca, becca, gallina.
[2] La serva del parroco.
[3] È coi dolori di schiena.
[4] Crescione e sedano selvatico.
[5] Cardo selvatico, edule.
[6] Cardo asinino.
[7] All'amor mio.
[8] E con che cosa?
[9] A colpi di mestolo.
[10] Taci, ammutolisci.
[11] Semola e anguilla.
[12] Facitrice di impiastri di pane e lardo.
[13] Sprona.
[14] Lucertola.
[15] In giornata a lavorare.
[16] Le dita della mano. Il mignolo.
[17] L'anulare.
[18] Il medio, del ditale.
[19] L'indice, conta denari.
[20] Il pollice, ammazza pidocchi.

o) Inzunzos, *cioè motteggi ingiuriosi, annessi ai nomi di battesimo, che si cantano pure* po ballare.

ANDREA

Andrìa, Andrìa — Sa pudda mi crìa(da),[1]
Sutta su lettu — A bachone abelthu,[2]
A bachone serradu,
E si mi nche fora[3] — Carrone-imbruttadu.[4]

ANTONIO

Antoni-Antoni — Su caddu minore,[5]
Su caddu ei s' ebba — Antoni coedda.[6]

DOMENICA

Minnìa-Minnìa — Sa tolorìa,[7]
Sa tiligheltha — Minnìa, bucca-abeltha.

GIOVANNI

Giuanne, Giuanne — Perra de lande,[8]
Perra de figu — Giuanne iipilìdu.[9]

GIOVANNA

Giuanna, Giuanna,
Tottu sas puddas,
M' as 'occhìdu a coipos de canna,
Non mi nde lassas,
Mancu unu carrone,[10]
Giuanna mea — so in diiperassione.

GIUSEPPE

Peppe, Peppe — Bellu in collette,[11]
Bellu in collana — Non ti la dana,[12]
Bae a Casteddu[13] — Peppe nieddu.

---

[1] La gallina fa l'uovo.
[2] Balcone aperto.
[3] Se ne esce fuori.
[4] A garretto sporco.
[5] Il cavallino colla cavalla.
[6] Codetta, falda di camicia che esce.
[7] Il nibbio.
[8] Metà della ghianda.
[9] Spelato.
[10] Un pezzetto, un tantino.
[11] In colletto,
[12] Ti dànno la sposa.
[13] Cagliari.

VINCENZA

Vizentina, Vizentina — Sette mojas [1] de farina,
Sette mojas de pabassa [2] — Vizentina, fronti-bascia.

VITTORIA

'Ittoria, 'Ittoria — Sa zirimonia,
Sa ziribecca
'Ittoria, corru 'e becca. [3]

p) *Giuoco di parole, in disprezzo di una vecchia ubbriaca, che si recita anche come scioglilingua.*

Mal' appa' su conzu [4] — Chi chenza lionzu, [5]
Mi fàghe(de) andare — Chi chenza lionzu,
Mi fàghe(de) andare — Mal' appa' su conzu.

È citato dallo Spano a pag. 12 del 2° vol. della sua *Ortografia sarda*, in lezione molto più lunga. È come uno scioglilingua.
Raccolte dal Sig. CARLO COCCO.

[1] Moggia. [2] Uva passa. [3] Corno di capra. [4] Ma l'abbia il boccale. [5] Senza legaccio di capelli.

XV.

PO NINNARE

Bosa.

A-nninnia a-nninnia
2 Drommi sa prenda [1] mia
Non m' istes sonni-sonni, [2]
4 Sa prenda mia drommi,
Sa prenda mia istimada,
6 Sorte appas e fada,
Non t' isconze' [3] sa morte,
8 Fada (*) appas e sorte.

[1] Pegno. [2] Non star sonnecchiando. [3] Non ti sconci, ti guasti.

(*) *Fadosu*, fortunato da *fada*, fata. Non si dice però *janosu*, dalle *gianas* o *janas*, fate.

Drommi, pasa cum Deu,
10 Tue, fiore meu,
Tue, meu fiore,
12 Mai tenzas arrore.[4]
Mai non tenzas male,
14 Ora e' de ti pasare,
Ora e' de ti drommire
16 Fundu noale 'e 'ide.[5]
Mata[6] bella 'e rosa,
18 Como drommi, (re)posa
Mata bella 'e fiore,
20 Non mi morzas minore.[7]
Rattu[8] bellu 'e olia,
22 Drommi, sa prenda mia,
Drommi, pustis t' ischida,[9]
24 Mata bella fiorida.
A-nninnare a-nninnia.

Raccolta dalla Sig.ª M. T. MARRAS-SABA.

[4] Errore, male.
[5] Pianta nuova di vite.
[6] Cespuglio, pianta.
[7] In piccola età.
[8] Ramo bello d'olivo.
[9] Poscia ti sveglia.

XVI.

PO NINNARE PIZZINNA

Bosa.

A-nninnia a-nninnia,
Rosa istimada mia,
3 Mama morta non ti 'ia(da)[1]
Non ti 'ia' mai morta,
Sa sabia, sa dotta,[2]
6 Sa dotta, sa sabia,
A-nninnare a-nninnia.
Babbu e mama àppana 'ida,[3]
9 Vida àppan' e saludu,

[1] Non ti veda. [2] Tu, la savia, la dotta. [3] Abbiano vita.

Mama ti 'ia de giudu,[4]
De giudu e de profettu[5]
12 Bene t 'ande' su 'entu,
Su 'entu ei sa sorte,
Mai male ti tòcche(de),
15 E nè mancu mala sorte.
A-nninnare a-nninnia.

Raccolta id.

La Sig.ª Marras ved. Saba interrogata se le madri studiavano per fare *nìnnidos*, così rispose: *In cantu a sos nìnnidos dognunu chi tène(de) criatura, los cumpòne(de) a sa menzus manera chi 'ènidi a sa memoria, e cunfrome na'* (dice) *su coro.* — Ecco la vera poesia popolare.

---

[4] Ti veda portarti bene. (V. Spano, *Ortografia Sarda*, vol. 1°, pag. 40). [5] Con bene e profitto.

XVII.

PO NINNARE PIZZINNU

Nuoro.

Ooh drommi, lizu[1] meu,
Su sabiu 'e Sardigna,
Trattes tintèri e pinna,[2]
Trattes pinna e tintèri
5 Sa mela mia pibèri.[3]

Ti 'ida mastru i-ss' iscola,[4]
Sa sorte appas bona,
Ti campe' babbu e mama,
Po ti 'ogare a luche,[5]
10 Sa prenda mia galana.[6]

---

[1] Giglio.
[2] Tratti calamaio e penna.
[3] Mela, con sapore acuto.
[4] Maestro di scuola.
[5] Per cavarti da bambino alla luce del mondo, darti un posto.
[6] Pegno mio galante.

Ooh mai ti tocche' dannu,
I-ssa persone tua,
Dogni male ti fùa(da)[7]
Bandela mia e pramma,[8]
15 Ti campe' babbu e mama.

Ooh sabiu 'e Sardigna,
Drommi sa rosa mia,
T' assiste' santa Maria,
Santa Maria 'e Deu,
20 A tie, bene meu.

Ooh frore seberadu,[9]
Sias bene assortadu,[10]
Sole nettu 'e nue,
Bene nd' appas tue,
25 Ei tottu su parentadu.

Ooh s' anzone meu,[11]
Prenda mia e recreu,[12]
Sole nettu che prata,[13]
Dogni bene nd' appa(s),
30 Comente chere' Deu.

Raccolta dalla Sig.ª Felicita Puxeddu.

---

[7] Scappi da te, fugga.
[8] Bandiera e palma - simb. di vittoria.
[9] Sceverato, scelto.
[10] Abbi buona sorte.
[11] Agnello. [12] Divertimento.
[13] Sole pulito, terso come argento.

XVIII.

PO BALLARE PISEḌḌOS

CIOÈ CULLARE BAMBINI SULLE BRACCIA O SULLE GINOCCHIA.

'Lei

Duru, duru, durundana,
2 Sos pischeḍḍos de Ottana,[1]
Sas tèulas[2] 'e Solarussa,
4 Biàd' a chi te' buscia,[3]
Buscia prena 'e dinari(s).
6 A Calàris, a Calàri(s),[4]
Giùchene[5] tottu s' accusa(s),
8 In beranu[6] sas pubusa(s),
Fachen' sos pubuseḍḍo(s).[7]
10 Naran'[8] ch' e' Leoneri
Su mastru piccapedreri,
12 Chi pìccad(a) in contonera.[9]
Inùe zomben' sa gherra,[10]
14 E' sartiàna[11] 'e ràmine,
Su mazzone cand' a' fàmine,[12]
16 Chìrcad' ite mandigare.
In su tempu de messare,[13]
18 Su messaju betta' tricu.[14]
Sa festa 'e santu Antìne[15]
20 Las fachen' sos Seduleso(s),[16]
Sos mercantes Tattareso(s),
22 Bi giùchen'[17] sa pannarìa
Duru, duru, duru sia(da).

Raccolta id.

---

[1] Pesciolini di Ottana, paese del Circ. di Nuoro, già sede vescovile.
[2] Tegole di Solarussa, prov. di Cagliari.
[3] Beato a chi tiene borsa.
[4] A Cagliari.
[5] Portano tutte le accuse.
[6] In primavera le upupe.
[7] Fanno le upupette.
[8] Dicono che è Leonello, scalpellino.
[9] Che scalpella nella cava.
[10] Dove zombano guerra.
[11] E' padella in rame da friggere.
[12] La volpe quando ha fame.
[13] Mietere.
[14] L'agricoltore getta grano-*triticum*.
[15] S. Costantino.
[16] Quelli di Sedilo, prov. di Cagliari; v'è gran fiera.
[17] Portano quei di Sassari panni.

XIX.

PO BALLARE PIZZINNU

Orune.

Si ti 'accas coronellu,[1]
2 Chin sos gallones de oro,
Bocande[2] gridu e fama,
4 Coro de mama bellu,
De mama bellu coro,
6 Coro bellu de mama.

Raccolta dal Sig. Maestro A. Beccheroni.

[1] Se tu ti faccia colonnello, diventi.

[2] Cavando fuori grido, procacciandoti fama.

XX.

PO NINNARE

Orune.

Ooh de mama su confortu,
Mai ti bia mortu,
Ooh sempre sanu sia(s),
4 E mai mortu ti bia.

Ooh fiore meu galanu,
Sempre ti peses sanu,
Ooh s' amore tottu ses(e)[1]
8 Sempre sanu ti pese(s).

Ooh sa mela cum tenache,[2]
De domo ses sa pache,
Mama ti canta' como,
12 Sa pache ses de domo.

[1] Sei tutto un amore, ti alzi, ti possa alzare sano dal letto.
[2] Con appiccagnolo.

Ooh sorte appa' chi ti bànta(da)[3]
Mama como ti cànta(da),
Ooh naschidu a bona sorte,
16 Non mi lu tocche' morte.

Ooh mama lu bia isposu,
Sordadu valorosu,
A bezzu mannu interradu,[4]
20 Valorosu sordadu.

Raccolta id.

---

[3] Chi ti vanta, ci indovini. [4] E vecchio decrepito, seppellito.

XXI.

Orune.

Ooh ti naro a ti dromire,[1]
Caru columbu meu,
Ooh su ch' as non potto ischire,
4 Bene t' assiste' Deu. A-nninnia, ecc.

Ooh drommi coro e pasa,
Non potto ischire ite as(a),
Mannu meu tesoro,
8 Mela bella de oro. A-nninnia.

Ooh isposu ti bia' mama,
Chin chie su coro brama,
Non pottas affidare[2]
12 Nè bezzas nè battias.[3] A-nninnia.

Ooh bene appas in terra,
Lontanu sias dai gherra,
Pinna giughes[4] in manu,
16 Dai gherra sias lontanu. A-nninnia.

---

[1] Ti dico di dormire.
[2] Non possa sposare.
[3] Nè vecchie, nè vedove.
[4] Porti penna.

A mama pone mente,
Amadu dai sa ẓente,
Dai sa ẓente amadu,
20 Liẓu bellu doradu. A-nninnia.

Ooh 'ine, artu che chereu,[5]
Ispassu e giocu meu,
Non mi ruas in focu,
24 Ispassu meu e giocu. A-nninnia.

Ooh in focu non mi rùas(a),
Su bene 'e mama tua,
Mai non appas affannu,
28 Trisoru meu mannu. A-nninnia.

Raccolta id.

---

[5] Fino, alto qual pianta di asfodillo, comunissima in Sardegna.

XXII.

Orune.

Ooh a-nninnia a-nninnia
Dròmmidi vita mia,
Dròmmidi e reposa,
4 Cara bella 'e rosa. A-nninnia ecc.

Ooh dròmmidi bene meu,
Sorte ti die' Deu,
Sorte e bona fortuna,
8 Cantu e' manna sa luna. A-nninnia ecc.

Ooh non appas dolore,
Drommi ca ses minore,[1]
Drommi ca ses piticcu,[2]
12 Chei su mare riccu. A-nninnia ecc.

---

[1] Piccolo.
[2] Parola del dial. campidanese, detta qui per rima. Piccolo.

Ooh bonu sia' po amare,
Riccu chei su mare,
Drommi vida mia,
16 De mama s' alligria. A-nninnia ecc.

Ooh de mama su cossolu
Non mi ruas[3] in dolu,
Bene de mama tua,
20 In dolu non mi rùas(a). A-nninnia ecc.

Raccolta id.

[3] Cascare in dolore.

XXIII.

BALLENDE PIZZINNOS

(DONDOLANDO FANCIULLI).

Sìligo.

a) Coro meu, ajò, ajòe,[1]
2 A binza e funtana 'ona,[2]
Chi b' a' una segnora,
4 Chi pare' una machesa,
Colorida che bellesa
6 Ch' abbaglia' s' imperadore,
Cuddos ojos de su sole
8 Chi Deu b' a' chèifidu[3] dare
Una contissa pare'
10 Cun cudd' andare serenu,
Campu fioridu meu,
12 Pienu donzi veidura,[4]
Compagna de sa luna,
14 Compagna de su sole,
Coro meu, ajò, ajòe.

Raccolta dal Sig. C. Cocco.

[1] Orsù, orsù.
[2] Vigna e fontana buona.
[3] Che Dio le ha voluto.
[4] Verdura.

b)

A benis ajò, ajòe,
2 A boḍḍire pira piana,[1]
Ses chi molẓo 'ajana,[2]
4 Lasso a tie curadore;[3]
I-ssa cappella maẓore,
6 Bi càntan' su Nachimentu[4]
Tòccana[5] in dogni cumbentu,
8 Po nàrre(r) missa po me,
Po s' anima de su Re,
Fattende imperiale toccu.
12 Domanda su ch' as in coro,[6]
Baule[7] 'e randa de oro
14 Sia' bene a coḍḍu meu,[8]
Si mai si nd' àppad' 'idu;
16 De lana affioriẓada,[9]
Si in Sardigna non nchi nd' ada,
18 Chi nd' 'àttin' dae Ispagna,[10]
Po nàrrer(r) missa manna,
20 Cantores dai s'Ivreu,[11]
Delthinghe[12] su corpu meu,
22 Cavaglieri Diputadu,
Chentu chimbanta soldado(s),
24 Dognunu cum s'accia[13] in manu
Dìana[14] a dogni paganu
26 Po toccare a bona gana,[15]
A benis ajò, ajòe,
28 A boḍḍire pira piana.

Raccolta id.

---

[1] Pera.
[2] Se mai muojo ragazza (*bajana*).
[3] Dell'eredità.
[4] Di G. C.
[5] Suonano.
[6] Chiedi ciò che vuoi.
[7] Cassa di tela rensa in oro.
[8] Avvolta al mio cadavere.
[9] Di lana a fiori.
[10] Ne rechino da Spagna.
[11] Ebreo, forse cantori di canto fermo.
[12] Distingua, onori.
[13] Torcia.
[14] Diano ad ognuno.
[15] Per aver buon guadagno tenendosela.

XXIV.

PO NINNARE

Codrongianos.

Ooh a-nninnia a-nninnia,
Pramma 'era e olia,[1]
I-ssu mundu boghe'[2] fama,
Olia 'era e pramma,
Sa sapia, sa sinzera,
6 Olia e pramma 'era.

Ooh moros appas 'n cadena[3]
Bacha mea serena,[4]
Cara de alligria,
Bacha serena mia,
S' allegra mia bacha,
12 Serena mia pacha.[5]

Ooh rosa mea galana,
Mai ti 'ida oifàna[6]
Bene appas mese 'e chida(s)[7]
Mai oifana ti 'ida,
Talentu appas assai,
18 Mai ti 'ida oifana mai.

Reposa, fiza mia,
Poìte ti falthizas?[8]
Reposa, mea fiza,
Sa bella, sa grassiosa,
24 Fiza mea, reposa.

Raccolta dalla Sig.ª GESUINA MAROGNA.

---

[1] Palma vera, da datteri.
[2] Cavi, procacci, fama.
[3] Abbi tu mori schiavi, ricordo storico della Sardegna.
[4] Barca.
[5] Pasqua.
[6] Orfana.
[7] Mesi e settimane.
[8] *Proite ti fastizas* - Perchè ti stizzisci?

XXV.

PO NINNARE

Codrongianos.

Ooh fiore nachidu in s' osthu[1]
Mai non 'ida mosthu,[2]
Sa mela colorida,
4 Mai mosthu ti 'ida.

Mama e babbu ti dure(de),
Po ti 'ogare a lughe,
Bandela de mirare,
8 A lughe a ti 'ogare.

Ooh laras de cariasa,
Fizu, como pasa,
Laras de carisèa,[3]
12 Su pasu giulthu lea.[4]

Navìu appas in mare,
Chi pottas navigare,
Chin naes e pilota,
16 Chi navigare pottas.

A-nninnia a-nninnia,
Tenzas gulthu[5] e disaògu,
De mama s' allegria,
20 S' iipassu meu e giogu.

Raccolta id.

---

[1] Nato in orto.
[2] Morto.
[3] Ciliegia.
[4] Riposo debito, giusto, prendi.
[5] Gusto e svago, piacere.

XXVI.

PO NINNARE

Codrongianos.

Ooh a-nninnia a-nninnia,
Coro de domo mia,
Coro de sa mea domo,
Prata tenẓas e oro,
Reposa, fiẓu, como,
6 De domo mea, coro.

Ooh de mama su cossolu
S' ae pintes a bolu,[1]
Su giogu meu ses(e)[2]
S' ae a bolu pintes(e)
De s' oru tenẓas giae(s),[3]
12 A bolu pintes s' ae.

Ooh fiẓu ilthimadu,[4]
Po su talentu 'antadu,[5]
Bantadu po talentu,
Reposa, caru fiẓu,
18 Doradu meu liẓu.

Ooh caru fina a morte,
Fiẓu sias de sorte,
Ai tottu dias consiẓu,[6]
De solthe sias fiẓu,
Chi mudes sa zenìa[7]
24 Fiẓu de solthe sias(a).

Ooh ti cherìa pasare,[8]
Tenẓas navìu in mare,
Babbu ti dure' biu
In mare appas navìu,
Mai non appas dannu,
30 Biu ti dure' babbu.

Raccolta id.

---

[1] Pinga tu a volo l'uccello.
[2] Sei il mio gioco.
[3] Tenga tu le chiavi dell'oro.
[4] Amato.
[5] Vantato pel talento.
[6] A tutti dia consiglio.
[7] Muti in bene la famiglia.
[8] Vorrei che ti riposassi.

XXVII.

PO NINNARE PISEDDA

Tiesi.

A-nninnare a-nninnia,
Manos de oro e prata,
'Idere ti cheria,[1]
4 Donzi cosa malthra.[2]

A-nninnare a-nninnia,
Po esse' tue dicciosa,[3]
Già ti cheria 'ider(e),
8 Malthra donzi cosa.

A-nninnare a-nninnia,
A tie, rosa amada,
Già ti cheria 'ider(e),
12 Malthra chena imparada.[4]

A-nninnare a-nninnia,
Seberada che trigu,[5]
Bellu maridu leas[6]
16 Chi non ti incani' pilu[7].

A-nninnare a-nninnia,
De mama cuntentesa,
E non ti incani' pilu,
20 Che fiza de machesa.

A-nninnare a-nninnia,
Caltheddu aimadu a nou,[8]
E non ti incani' pilu,
Po s'allegrare mama,
25 Durende babbu tou.

Raccolta dal Sig. ANTONIO MARIA COSSU.

---

[1] Vorrei vederti.
[2] Maestra.
[3] Per essere tu fortunata.
[4] Maestra senza essere stata istruita; imparare, pass.
[5] Scelta vagliata come grano.
[6] Prenda.
[7] Che non ti incanutisca i capelli.
[8] Castello armato a nuovo.

XXVIII.

PO NINNARE PISEḌḌU

Tiesi.

Lu drommo a fiẓu meu,
Chena perunu neu,[1]
Chena neu perunu,
4 E chena maladìa.

Biu ti dure' babbu,
Po ti fàgher' onore,
Già ti cherìad' 'ider(e),
Capitanu de caḍḍu,[2]
9 Medaglias de valore.

---

[1] Verun neo, macchia.
[2] Primo dei cavalieri che corrono il pallio (*).

(*) Molti *mutos* trattano della passione che hanno i Sardi per le corse dei cavalli. Non si fa festa, specialmente nei paesi, senza inviti a correre il pallio. Ecco 4 *mutos* di Nuoro che accennano a questi spettacoli:

Ae santu Disidoro, (Isidoro)
Bi ando a trottigliare,
Cum gustu e cum piachere,
4 A costu chi nde rua; (cada)
Ti nde l' as a leare,
Cando ses mere tue,
7 Sa gioia mea de oro.

Ite bellos sol pannos
Chi los de' balanẓare (guadagnare)
Su primu curridore,
Ca e' bene imparadu
5 Sende chi non e' mannu;
Disonore e ingannu,
Po paga e' chi m' as dadu,
Cominẓesi a t' amare,
9 A soi dechesett' annos.

Primu Lunis de mese,
Ana cursu su palliu,

Paghèndemi s' iscriu,[3]
Capitanu de caḍḍu,
Medaglias de valore,
13 E babbu tou biu.
Dendemi piaghere,
Già ti cherìad' 'ider(e),
De so' padronos mere,[4]
Mere de sos padrono(s),
18 Comente Paba in tronu.[5]
E babbu tou biu,
Già ti cherìad' 'ider(e)
Mere e padronu meu,
Grassias ti fetta' Deu,
23 Comente a unu navìu.[6]
Mama po s' allegrare,
Già ti cherìa' 'ider(e),
Resessire[7] e campare,
Resessire, in persone,
28 Benẓas[8] conte o barone.

Raccolta id.

A Santa Caderina,
Curridores de Bosa,
5 Chin sos caḍḍos de Mara,
Intro de Salighera (Alghero)
Nana (dicono) chi bènini crasa
8 Chin sa pandela 'e oro:
Diclara — rosa — vera,
Si i-ssu coro m'as galu (ancora)
Si in su 'e prima ses(e).

Su sonu 'e s' isquilla,
S' intendet 'a sa corte
Sos caḍḍos sun' proande
4 Sos 'e santu Matteu (della festa)
Ca nd' agattas sa morte
Non b' andes, coro meu,
7 A currer sa sortilla (la fortuna).

Raccolti dal Sig. Antonio Soro-Fera.

[3] Pagandomi questo augurio, così scritto.
[4] Padrone (*herus* lat.) dei padroni.
[5] Come Papa sul pulpito.
[6] Grazie di moltiplicare il denaro speso nell' acquisto di merci caricate.
[7] Riuscire e campare in persona.
[8] Venga tu.

XXIX.

PO NINNARE PISEḌḌAS

Tiesi.

A-nninnia a-nninnia,
S' agu pinna ti sia(da),[1]
Chena perunu imparu,[2]
Pinna ti sia' s' agu,
5 S' agu pinna ti sia(da).

Ooh ammiru[3] de sa ẓente,
Pinna ti sia' s' agu,
Chena niente imparu,
Chena imparu niente,
10 A-nninnia a-nninnia.

Cum s' agu e cum s' iipola[4]
Pintes s' ae chi bola(da),[5]
Dae minore essende,
Cum s'agu e cum s' iipola,
15 Pintes s' ae 'olende.

A tie, coro meu,
Donos dia' Deu,
Dae sende in sas faċhas[6]
A tie, coro meu,
20 Deus dia' grassias.

Fiore bellu mudadu,[7]
A tie, coro meu,
Deu dia' fadu,
A tie, meu coro
25 Che a su manẓanu fiore.[8]

---

[1] L' ago (fem.) ti sia come penna.
[2] Senza nessun tirocinio.
[3] Ammirazione.
[4] Colla spola.
[5] Dipinga tu l' uccello che vola.
[6] Fin dalle fasce-essendo.
[7] Sempre fresco, spesso mutato.
[8] Fiore mattutino.

Intèndemi un' ichuta,[9]
Che a su manzanu fiore'
De colore e' de multha,[10]
Che fiore a su manzanu
30 Un' ichuta m' intende.

Pienada de talentu[11]
De multha unu fiore,
Seberada[12] a intentu,
Ricca de oro e prata,
Seberada a intentu
36 O de rosa mata.[13]

De te fettan' pregontu[14]
Chi d' una balente,
Nde fettan' contu,[15]
40 Finzas a Continente.

De tottu s'isemplare,
Sias coro de mama,
Benzan' a t' ammirare,[16]
44 Dechìda mea pramma.

Raccolta id.

---

[9] Dà retta un momentino.
[10] Tu sei fiore di colore, e di odore, come è il mirto odoroso.
[11] Riempita, piena.
[12] Scelta apposta.
[13] Cespo di rosa.
[14] Facciano bando.
[15] Conto, fino in Continente, l'aspirazione generale dei Sardi.
[16] Vengano ad ammirarti.

XXX.

PO NINNARE

Bonorva (la Siena logodurese).

A-nninnia a-nninnia,
Mai non appas male,
Dròmmidi, ingalena,[1]
4 Un' iscuta[2] a pasare.

Un' iscuta ingalena,
Di tia' bene Deu,
Cant' a' rena in mare.
8 Cant' a' in mare rena.

Bacchiḍḍu[3] de isciarèu,
Fundu de 'ide noale,
Di tia' bene Deu,
12 Rena cant' a' in mare.

Lassa su malumore
Intro 'e s'affuente[4]
Ti mande finẓas in domo,[5]
16 Sa pramma su Rettore.[6]

Morte mai non ti inganne(de)[7]
Intro 'e s' affuente,
Sa pramma su Rettore,
20 Finẓas in domo ti mande(de).

Raccolta da un Bonorvese.

---

[1] Appisolati.
[2] Un momentino a riposare.
[3] Bastoncello, diritto stelo, di asfodillo.
[4] *Affuente*, *apuente*, vassoio contenente acqua presso il letto.
[5] Ti mandi a casa la palma di Pasqua.
[6] Il parroco. Il che è granc onore.
[7] Non ti inganni morte; veng ben tardi.

XXXI.

PO NINNARE

Bonorva.

Laras de oro isoltu[1]
Non ti pianga' mama,
3 Nè malàidu[2] nè mortu. A-nninnia ecc.

Nara, ite ti dole(de)[3]
Fizu, coro 'e mama,
6 Deu ti console(de). A-nninnia.

Sole chi non b' a' nue,
Fizu, coro 'e mama,
9 Male non appas tue. A-nninnia.

Ch' est' ora de pasare,
Che santu in cappella
12 Ti pòtene adorare.[4] A-nninnia.

Deu t' àppad' iscrittu[5]
In d' una sorte 'ona,[6]
Che santu in cappella,
16 Ti prèighene[7] in trona. A-nninnia.

In d' una sorte 'ona
Deu t' appad' iscrittu,
Chi cojùes a doda[8]
20 Fizas de poberittu. A-nninnia.

---

[1] D' oro fuso, complimento tolto dalla materia, non dal colore.
[2] Ammalato
[3] Di che ti duole.
[4] Qual santo in cappella ti ano venerare.
[5] Ti abbia scritto in un buon destino. Il fatalismo cristianizzato.
[6] Buona. Bonorva è detta: *'Onolva.*
[7] Ti predichino sul pulpito.
[8] Possa tu come S. Nicolò maritare ragazze poverette, dando loro doti.

XXXIV.

NÌNNIDU PO PIZZINNU

Usini.

Ooh ninna oh a-nninnia,
Dròmmidi, fizu meu,
Ooh ninna oh a-nninnia,
4 Solthe ti dia' Deu.

Ooh ninna oh a-nninnia,
Finzas a sa mosthe, (*)
Ooh ninna, oh a-nninnia,
8 Deu ti dia' sosthe.

Ooh ninna oh a-nninnia,
Intro e fora 'e domo,
Ooh ninna, oh a-nninnia,
12 Fizu, dròmmidi, como.

Ooh ninna oh a-nninnia,
Bella mata 'e rosa,
Ooh ninna, oh a-nninnia,
16 Fizu, como reposa.

Ooh ninna oh a-nninnia,
Ca mi das combatta,[1]
Ooh ninna, oh a-nninnia,
20 De rosa bella mata.[2]

Ooh ninna oh a-nninnia,
Bella mata 'e lizu
Ooh ninna, oh a-nninnia,
24 Dròmmidi, caru fizu.

*Raccolto dalla Sig.^a^* G. SOTGIA.

---

[1] Mi dai inquietudine.
[2] *Mata,* cespuglio, cespo. *Matta,* vorrebbe dire pancia.

(*) *Nemmos si ne' fadadu finzas ch' e' sepultadu,* dice un proverbio, cioè nessuno si dica (*net* da *narrer*) fortunato, fino a che non sia sepolto.

XXXV.

NÌNNIDU PO PIZZINNA

Ùsini.

A ninna a fiza mia,
Sosthe ti dia' Deu,
Cara de allegria,
4 Vida e cossolu meu. A-nninnia.

Làlthima[1] ses e dolu,
Dolu e làlthima ses(e),
Vida mia e cossolu,
8 Bene appas chida' e mese(s). A-nninnia.

Bandela mea fiorida,[2]
De oro sa mia mela,
Bene appas mese' e chida(s),
12 Fiorida mea bandela. A-nninnia.

Ses ichritta in su coro,
Che pramma beneitta,[3]
Mela mia de oro,
16 Ses(e) in su coro ichritta. A-nninnia.

Sa pramma mia lughente,
De trattu[4] e modu bellu,
Pinnadellu[5] valente,
20 Valente pinnadellu. A-nninnia.

Sole chi non b' a' nue,
De modu bellu e trattu,
Non d' an' fattu chi tue,[6]
24 Chi tue non d' an' fattu. A-nninnia.

Raccolto id.

---

[1] Sei pena e duolo (*lastima*).
[2] Fiorita mia insegna.
[3] Sei scritta in cuore qual palma.
[4] Tratto e modo bello.
[5] *Pinnadellu*, vale ambra, ma qui sta per pennello-*pinzellu*.
[6] Fecero te, poi rupper la stampa.

XXXVI.

NÌNNIDU PO PIZZINNA

Ùsini.

Fiza mia ilthimada,
Dae Deu fadada (*) — e ninna ninna,
Tenzas folthuna e sosthe,
4 Finament' a sa mosthe — e ninna ninna.

Sa mosthe appas lontana,
Babbu ti dure' sanu — e ninna ninna,
Babbu ti dure' biu,
8 Rampu[1] de sempreviu — e ninna e ninna.

(*) Non significa *fatata*, ma fortunata ed anche bella, come si credono dal volgo le *janas*, o *fadas* le fate. Dicono che esse abitino nelle vecchie fabbriche dei nuraghi, dei castelli rovinati, ecc., dove attendono a guardare e custodire (*tentare*) nascosti tesori, oppure a tessere sopra telai d'oro le loro vesti splendide, ma corte ed adattate alla loro piccola statura. Il popolo se le figura belle di faccia (*bella comente jana* ò *fada*) ma nane, di voce esile, di maniere gentili, ma semiselvaggie ed insocievoli, come i loro mariti, *sos ominettes de nuraches*, gli omicciatoli dei nuraghi. E di qualcuno basso di statura ed insocievole dicesi: *tue ses che cuddos bessìdos dai sutta sos nuraches; ses de s'eredade* (stirpe) *de sas janas.* Le donne di Cabras nel circond. di Oristano dicono che una volta le *janas*, scendendo dalla montagna di Sinis vicina al paese, venivano a farsi imprestare il lievito (*fermentu* in dial. mer., *fermentarzu* in dialetto log.) perchè la farina col lievito delle fate non impastava: ora non si sa perchè, non vengono più. Alcuni frammenti forse di armi antiche, trovati nei nuraghi, son creduti dal volgo avanzi di *telarzos* (telai) di fate, le quali ora tesserebbero sotterra, e laverebbero nei fiumi sotterranei le loro vesti, sciorinandole poi al sole, a mezzogiorno in punto, sui nuraghi rovinati. Alcune conchiglie fossili trovate nei nuraghi furono prese per *cogarzos*, cucchiai delle *Janas*.

Nota del Sig. M. Licheri.

[1] Ramo di semprevivo.

Rampu bellu de rosa,
Babbu t' 'ida iiposa - e ninna ninna,
Onores appas e fama,
12 Iiposa ti 'ida mama - e ninna ninna.

Prenda mia 'e valore,
Tenzas e onore - e ninna ninna,
Malthra ti 'ida in ichola,[2]
16 Su ballu mudes[3] sola - e ninna ninna.

Su lizu imprateadu[4]
Metallu reffinadu - e ninna ninna.
Lizu bellu 'e fiore,
20 Mai proes rancore - e ninna ninna.

Mai proes affanno(s)
De vida e lalghos[5] anno(s) - e ninna ninna
Goses, rosa dechida,
24 Lalghos annos de vida - e ninna ninna.

Raccolto id.

---

[2] Mestra di scuola ti veda.
[3] Muti ballo.
[4] Inargentato.
[5] Lunghi.

XXXVII.

PO PIZZINNU

Usini.

Mi drommo su pizzinnu,
Fizu chi mi consola(s),
De s'ichola[1] su primu,
4 Su primu de s'ichola. A-nninnia.

De mama su casteddu[2]
Dae sende minore,
De oro appas aneddu,
8 S' aneddu de dottore. A-nninnia.

---

[1] Primo della scuola.
[2] Vanto, castello.

Dae sende pichiccu[3]
Appas fusile e iipada,
De ilthudios riccu,
12 Comente in tronu Paba.[4]

. . . .

Raccolta id.

[3] *Piticcu, pichiccu,* piccolo. [4] Come in pulpito Papa.

XXXVIII.

NÌNNIDU DE PIZZINNA

Cherèmule.

A-ninnare a-nninnia,
Riccu fiore meu,
Sa 'ida passes bene,
4 Cantu mama ti chère(de).[1] A-nninnare.

Tula de coraḍḍu[2]
Ti dure' mama e babbu,
De coraḍḍu tuḍḍa,
8 Dure' mama tua. A-nninnia.

[1] Desidera.
[2] Di corallo germoglio, ramo, (*tula-tudda*) (*).

(*) Molti *mutos* ricordano la pesca ed il lavoro del corallo ad Alghero. Uno dice:

Sas barcas corallinas
Sunt i-ss' oru 'e su mare
Po andare a Salighera, ecc.

E un altro:

Un arbore 'e coraḍḍu
Si sicca' s' este abbadu (innaffiato)
3 Ca e' cristallu in fundu;
Non t' istimo (amo) columbu,
5 Ca babbu m' a' brivadu (proibito).

Sinzeru meu mare,
Ora e' de ti pasare,
Bachas appas e navìu
12 Mubilias de lampìu.[3] A-nninnia.

Mubilias appas de oro,
Drommi e ti do su coro.
Ooh ti creìa[4] drommidu
16 De oro appas velthidu.[5] A-nninnia.

Caru meu fiore,
De oro appas mattone(s),[6]
Bezzu mannu, a su chelu
20 Andes fiore sinzeru. A-nninnia.

Recitato da Maria Meloni, *donna di servizio.*

---

[3] Mobili splendidi, luccicanti.
[4] Credeva addormentato.
[5] Abbi vestito d'oro.
[6] Pianelle, pantofole.

XXXIX.

NÌNNIDU DE PIZZINNU

Cherèmule.

Ooh a-nninnia a-nninnia,
E de male nettu sia(sa)
Si ti cherìas pasare,
4 Nettu sias de male. A-nninnia.

Ooh columbu meu,
Santos t'amus de dare,[1]
Nettu sias de male,
8 Si ti cherìas pasare. A-nninnia.

---

[1] Ti daremo santi per protettori.

Drommi e ti do su coro,
Appas tenda de oro,
Cum sos giaos dae attesu[2]
12 Oro 'endas a pesu. A-nninnia.

Ooh sabiu che monacha,[3]
Sinzera mia bacha,[4]
Fiore delicadu,
16 Mata 'e parentadu.[5]

Recitata id.

[2] Coi chiodi lontani l'uno dall'altro, quindi tenda larga e splendida.

[3] Come monarca. [4] Barca.

[5] Cespuglio fiorito del parentado.

XL.

PO PIZZINNU

Cherèmule.

Fizu meu ilthimadu,
2 Chi in su bene ti seas,[1]
De s' oro appas cadreas,[2]
4 Riccu ti 'ida che mare,
Donosu[3] in su faeddare.
6 Drommi e lea reposu,
Faeddende donosu.
8 Latte sàmbene e nie,[4]
Drommire cherzo[5] a tie;
10 Tue comandes àte(re)[6]
Nie, sàmbene e latte.
12 Niune comànded' a tie,
Sàmbene, latte e nie.
14 Niune a tie cumànde(de)
Nie, latte e sàmbe(ne).
16 Drommi ca ses minore.

[1] Segga.
[2] Seggiole.
[3] Gentile.
[4] Neve.
[5] Voglio te.
[6] Ad altri.

Caru meu fiore,
18 In domo appas contissa(s),
Donosu nende[7] missa(s),
20 Bene appas sas ora(s),
Ti prèighene[8] in sa trona,
22 Sas eimosas[9] fiẓa(s),
A-nninnare a-nninnia.

Recitata id.

[7] Gentile dicendo messe. [8] Predichino sul pulpito. [9] Belle ragazze.

XLI.

PO PIZZINNU

Cherèmule.

Ooh drommi, fiẓu meu,
Multha[1] 'e su parentadu,
Po ti 'ogare a lughe,
4 Babbu e mama an' penadu. A-nninnare.

A-nninnia a-nninnare,
Sinzeru meu fiore,
Non ti tocche' su mare,
8 Ma campes a miẓ'oras.[2] A-nninnia.

Drommi chi ses minore,
Bacḥa mia bennida,[3]
Comente unu segnore,
12 Bene passes sa 'ida. A-nninnia.

Giuttes tinteri e pinna,
Sinzeru meu fiore,
Bene passes s' amore,
16 Bene passes sa 'ida. A-nninnia.

Recitata id.

[1] Mirto odoroso. [2] Mille ore, molto tempo. [3] Barca mia giunta.

XLII.

PO PIZZINNU MALÀIDU

Torralba.

A-nninnia a-nninnia,
Non mi deghe' su rie(re),[1]
Sos males tuos a mie,
Non mi lassan' pasare,
4 Tottu a mie sos males.[2]

Sa notte ei su die
Non ti lassan' pasare,
Sos tuos a mie male(s),
8 Sos tuos males a mie.

Povera mia solthe,
Non ti lassan' pasare,
Su die ei sa notte
12 A mie sos tuos male(s).

Su coro non mi allègra(da)
Su die ei sa notte,
Mi dan' battaglia meda,
16 Su die ei sa notte.

Folthe mia muraglia,
Su die ei sa notte;
Folthe mi dan' battaglia
20 Amarga chei sa molthe.[3]

Raccolta dalla Sig.a Maestra MARIA ANTONIA MARRAS.

---

[1] Non mi conviene il ridere, *decet*, lat.

[2] Vengano a me.

[3] Amara come.

XLIII.

PO BALLARE PIZZINNA

Torralba.

Ooh comente noba iiposa
De s' oro giuttes[1] belthe,
Rosa mia zelelthe,
4 Zelelthe mia rosa. A-nninnia.

Ses fiore gesminu,[2]
Fiore fattu appoltha,
Mi 'olas in camminu[3]
8 E non mi das riipoltha. A-nninnia.

Dae coro suipiro,[4]
Mente non mi ripòsa(da)
Su sentidu nde giro,[5]
12 Ca su fiẓu gòsa(da). A-nninnia.

Su sabiu, su prudente,
Su sentidu mi giras(a),
Non riposas niente,
16 Fiẓu caru, pasa. A-nninnia.

Raccolta id.

---

[1] Porti veste.
[2] Gelsomino.
[3] Mi voli via nel cammino.
[4] Sospiro.
[5] Il sentimento va in visibilio.

XLIV.

NÌNNIDU PO PIZZINNU

Torralba.

A-nninna, fiẓu meu,
Chi ti potan' fàghe(re),
3 Prinzipe o Caldhinale.

Contu no mi rezèssi(di)[1]
Chi ti potan' fàghe(re)
6 Caldhinale o Machesi.

Di tia' Nolthra Segnora,
Chi ti potan' fàghe(re),
9 De sas peisonas bonas.[2]

Bellu meu fiore,
Ti potan' faghe(re),
12 Prinzipe o Missegnore.[3]

Cara de allegria,
Prinzipe e Missegnore,
15 Meda cun cumpagnia.

Sa rosa mia allegra,
Cum bene, cum vilthude,
18 Si mudes sa parèda.[4]

Cum bene e cum vilthude
Sa rosa allegra mia,
21 Sa parèda mude(s).

Fiore meu bonu,
Prammas dias in coru,[5]
Presente sia' mama,
24 In coru dias pramma(s).

Raccolto id.

---

[1] Riesce.
[2] Persone di conto.
[3] Vescovo.
[4] Il sentiero della fortuna. Un proverbio di Bitti dice: *Sos casticos de Deu non incùrrian a s' ereu,* - castighi di Dio non si pieghino sugli eredi.
[5] Possa distribuire palme in coro.

XLV.

PO BALLARE PIZZINNA

Torralba.

Duru, duru, fiza mia,
Deu solthe ti dia(da),
Finza a sa tua molthe,
4 Deu ti dia' solthe.
Sa rosa mia allegra,
Di tia' solthe Deu,
7 Cantu in mare a' rena.
Duru, duru, fiza cara,
E nde n'appas po nde dare,
Dare a s' àteros sa solthe,
11 Cantu rena ad' in mare.
De vilthudes sias piena,
In s' ichuru[1] bettes lughe,
14 Litelledda[2] mia serena.
Lughe bettes in s' ichuru,
Piena sias de vilthude(s),
17 Prenda mia sias de giudu.[3]

Raccolta id.

XLVI.

PO NINNARE

Torralba.

A-nninnia a-nninnare,
2 Mai non appas male,
A-nninnare a-nninnia,
4 Sa dechìda fiza mia.
Sa bella, sa vilthuosa,
6 Mama ti bìdad' iiposa.

[1] All'oscuro getti luce. [2] Stelletta. [3] Pegno di giudizio.

Dorada in chima pramma[1]
8 Iiposa ti bida' mama.
Mama iiposa ti bìda(da)
10 Sa fiza mea dechìda.
Mama ti bìdad' iiposa,
12 Fiza mea donosa,[2]
Coro de mama tua,
14 Dromi chena parua.[3]

Raccolta id.

[1] Palma dorata in cima, cioè palma di pasqua.
[2] Abbondante di doni, munifico. [3] Senza paura (met.).

XLVII.

PO NINNARE PISEDDOS

Tissi.

Ooh piseddu meu,
Drommi, vida cara,
3 Bene ti chere' Deu. A-nninnia.
Ooh mai proes s' assulthu,
Fizu meu caru,
6 Bene leas su sulthu.[1] A-nninnia.
Ooh mata bella 'e multha,[2]
Fizu meu ilthimadu,
9 A mama, fizu, ichultha.[3] A-nninnia.
Ooh lèalu[4] su riposu,
Lèalu unu momentu,
12 Fizu meu donosu. A-nninnia.
Ooh alghentu meu folthe,
Fizu meu caru,
15 Lontana appas sa molthe. A-nninnia.
Ooh ti campe' babbu e mama,
Fizu meu caru,
18 Sa molthe appas lontana. A-nninnia.

[1] Il riposo. [2] Mirto. [3] Ascolta. [4] Prendilo.

Ooh sole non bias nue,[5]
Sa molthe appas lontana,
21 Comente cheres tue. A-nninnia.
Ooh mata[6] bella 'e prensa.
Fiẓu meu minore,
24 Sa mattana[7] mi sensa.
Ooh mi das troppu pena,
Sènsami sa mattana
27 Un' iscuta ingalena.[8]

Recitata da una cameriera.

[5] Sole non veda tu nuvole.
[6] Di maggiorana.
[7] Il fastidio mi si fa sentire, mi finisce l'allegria.
[8] Un pochino càlmati.

XLVIII.

NÌNNIDU PO PISEḌḌU

Àrdara.

Drommi su meu anẓone,[1]
2 Dottu che Salomone
E non mi dias tolthu,[2]
4 Che Salomone dottu.(*)

(*) In un *mutu*, molto probabilmente letterario, di Nuoro, è detto di un giovane che egli ha:

Conca de Salomone,
Sa binna (penna) 'e Virgiliu,
S' arma de Dorondanu,
Talentu de Oraziu.

L'arme di Dorondanu, o meglio la spada di Durlindana è ricordata anche nel seguente *battorinu* o quartina:

Deo tenẓo s' ispada Dorondana,
Chi si funda' bàttor prammos i-ssa rocca (macigno),
Non mi nde leo niente mattana (fastidio)
Po atterrare sa forza Marocca.

[1] Agnello. [2] Non mi fare.

Si mudes sa ẓenìa[3]
6 A-nninnare a-nninnia.
Po ti 'ogare a lughe,
8 Si sa ẓenìa mude(s),
Ti fèttan' Cardinale,
10 A-nninnia a-nninnare.
Boluzzosu[4] che mare,
12 Un' icḥuta a pasare,[5]
Che mare boluzzosu,
14 Lèalu su reposu.
Tue ses funtana
16 De sas penas mia(s),
De s' abba sana,
18 Tue funtana sia(s).

Raccolto dalla Sig.ª Maestra FRANCESCA ARAS.

---

[3] Muti in bene la genia nostra, genia in senso buono.
[4] Ora sei rimescolato, adirato come il mare.
[5] Un pochino (mettiti) a riposare.

XLIX.

PO PIZZINNU

Àrdara.

A-nninnia Franzìcḥu
2 Su meu trigu fricḥu[1]
Su fricḥu trigu meu,
4 Solthe ti dia' Deu,
Solthe Deu di tia(da)[2]
6 Luntana molthe sia(da),
Luntana appas sa molthe,
8 Deu ti dia' solthe.

---

[1] Mio fresco grano. [2] *Di tia* per *ti dia.*

Bandela pressiosa,
10 Sa fricha mea rosa.
Sa rosa fricha mia,
12 Si goses[3] alligria,
Cantu in mare a' rena,
14 Olia e pramma 'era.
Deu ti dia' donos,
16 De cuddos pius bonos,[4]
Cantu mama ti chère(de)
18 De sos ch' ad' in podere.[5]
Cantu ti chere' mama,
20 Olia 'era e pramma.
Dae tottu dilthintu,[6]
22 Santu in altare pintu,
Pintu in s' altare santu,
24 Mela subra su rampu,[7]
Subra su rampu mela,
26 Pressiosa mia bandela.

Raccolta id.

L.

Àrdara.

A-nninnia a-nninnia,
2 Pramma 'era e olia,
Mama t' ilthima' meda,
4 Olia e pramma 'era.
Sa luna mea giara,
6 Meda t' ilthima' mama.
Cant' appo caru a tie
8 Ca ses biancu che nie.

---

[3] Goda tu.
[4] Dei doni migliori.
[5] Di quelli che ha in potere di farti avere.
[6] Famoso fra tutti.
[7] Mela sopra il ramo.

Rosa pares e lizu[1]
10 Cantu ses caru fizu.
Lizu e rosa pares(e)
12 De amore cosa ses(e).[2]
Pares lizu e rosa,
14 De amore ses cosa.
Pares lizu minore,[3]
16 Cosa ses de amore.
Solthe ti dia' Deu,
18 Caru fizu meu.
Fizu de s' anima mia,
20 A-nninnare a-nninnia.

Raccolta id.

[1] Sembri rosa e giglio. [2] Sei cosa di amore. [3] Piccolo.

LI.

PO PIZZINNA

Àrdara.

Ooh drommi fricha rosa,
2 Abba saludadosa,[1]
Rosa mea galana,[2]
4 Sa molthe appas luntana.
Fiore nadu in colthe,
6 Luntana appas sa molthe.
I-ssa colthe reale,[3]
8 Mai non appas male,
Fiore in colthe nadu,
10 Ti campe' mama e babu,
Ti campe' babu e mama,
12 Sa molthe appas luntana.

Raccolta id.

[1] Salutifera. [2] Galante. [3] Corte reale.

LII.

Àrdara.

A-nninnare a-nninnia,
2 Ah! fiẓu mi posaìa(sa)[1]
E falthiẓu non mi dia(sa).[2]
4 Pàsadi, caru fiẓu,
E non mi dias falthiẓu.
6 Ooh trizza 'e pilu brundu,[3]
Ah! fiẓu mi posaìa(sa),
8 Non lu gobù su mundu,
Su mundu non gubaìa,[4]
10 A-nninnare a-nninnia.
Baca bennìda a polthu,
12 Fiẓu non t' ida molthu,
Non lees[5] pena nè falthiẓu
14 Baca a polthu bennìdu.[6]
Sabiu che monaca,
16 Bennìda a polthu baca.

Raccolta id.

---

[1] Se tu figlio mi riposassi!
[2] E fastidio non mi dessi.
[3] Treccia di capelli biondi.
[4] Non lo desidererei il mondo.
[5] Prenda tu - *leare.*
[6] Dice proprio *bennidu.* E poetic. può stare.

LIII.

Orune.

Coro de mama, coro,
2 Su pugione[1] de s'oro,
A-nninnare a-nninnia.
4 Sa prenda de diamante,

---

[1] Ramoscello, tallo.

Chei su sole brillante. A-nninnia ecc.
6 De beranu giarminu, [2]
Bantu de su giardinu. A-nninnia ecc.
8 Suetìla [3] sa titta,
Ti sia' beneitta. A-nninnia ecc.
10 Su cossolu de mama,
Mannu, giuttes [4] fama. A-nninnia ecc.
12 A fama sias giuttu,
E tenẓas bonu fruttu. A-nninnia ecc.
14 Sienda de valore,
Chi ti fettas onore. A-nninnia ecc.
16 In tottu sa Sardigna,
Sias bonu i-ssa pinna. [5] A-nninnia ecc.
18 E gai [6] ti canto como,
Chi restes mere in domo. A-nninnia ecc.
20 In domo restes mere,
Chin tou piaghere. A-nninnia ecc.
22 Ascultami e intende,
Comente so narende. A-nninnia ecc.
24 Asculta, fiẓu caru,
Chi sias bonu e raru. A-nninnia ecc.
26 Che nie tue ses biancu,
E non mi 'enẓas mancu. A-nninnia ecc.
28 E mai ti 'ida mortu,
Sa vida mea e cunfortu. A-nninnia ecc.
30 Dròmmidi, coro meu,
Sanu ti 'arde' Deu. [7]
32 A-nninnare a-nninnia.

Raccolto dal Sig. A. Beccheroni.

---

[2] Gelsomino.
[3] Succhiatela la mammella.
[4] Adulto, porti fama.
[5] Buon scrittore.
[6] Così canto ora, ti auguro.
[7] Ti guardi Dio.

LIV.

Tiesi.

A-nninnia a-nninnia
2 Sa pizzinna si drommia,
A-nninnia a-nninnare,
4 Ora e' de ti pasare.
Drommi coro 'e mama.
6 Dae Rettore[1] les pramma (*),
De mama su cossòlu,
8 S' àe pintes a bolu.
A mama coro intende(s),
10 S' àe pintes bolende.
Mela mea de oro,
12 Mama ti da' su coro.
Ti da' su coro mama,
14 Mea dorada pramma.
De mama s' accunòlthu,[2]
16 Naviu appas in polthu.
In polthu appas naviu,
18 Ti dure' babbu biu.

Raccolto per cura del Sig. G. Flores.

---

[1] Riceva tu la palma dal parroco. [2] Il conforto.

(*) Un ramo della palma da datteri, benedetto dal Sacerdote nella Domenica degli Olivi viene dato ai maggiorenti dei paesi in segno di grande onore. Si tiene a capo il letto e si espone durante i temporali, perchè: *nacchi chi a' sa virtude,* dicono che ha la virtù, di tener lontani i fulmini: *sos rajos.* Un *mutu* di Goreai, presso Bitti, ricorda la palma di Pasqua;

Sa festa 'e Santu Inassiu,
La 'achen' sos duttore(s),
3 A sa banda 'e Casteddu (Cagliari);
Che pramma nada in Passiu (detta nel Passio, benedetta)
Seberadu es che frore,
6 Sutile che aneddu.

LV.

Tiesi.

A-nninna fiza mia,
Bene Deu ti dia(da),
Pasare si ti chere(s),
4 Deu ti dia' bene.

Sa bella che una pramma,
Deu ti dia' bene;
Cantu ti chere' mama,
8 E cantu babbu chere(de).

Ti pìntene in s' althare,
Mai ti tocche' male,
Po sa bellesa tua,
12 Dogni bene ti rùa(da).[1]

Drommi como e riposa,
Si sias vilthuosa,
Sa bella rosa mia,
16 Si vilthuosa sias(a).

Su meu disaògu,[2]
Si vilthuosa sias(a),
Chi non nd'appad' in logu,[3]
20 Che tue fiza mia.

Sa rosa cumulata,[4]
Deu ti dia' dono(s),
Chi in logu non nde n' appa(da),
24 Tottu che pare bono(s).[5]

Su gravègliu dechidu,
Riccu tenzas maridu,
Non lu potto contare,[6]
28 Riccu sia' che mare.

Raccolto id.

---

[1] Ti venga, cada addosso.
[2] Svago. [3] In nessun luogo.
[4] Fatta in cumolo, abbottonata, chiusa.
[5] Beni che siano pari, uguali.
[6] Non posso dire quanto sia ricco.

LVI.

Tiesi.

Ite bellu retrattu,
2 Pares a pinna fattu,
Ite retrattu bellu,
4 Pares fattu a pinzellu.[1]
Rampu[2] 'e pramma 'era,
6 Mi la prego sa molthe,
A chent' annos l' àere(s).[3]
8 Non tenzas mala solthe,
Chi l' àeres a chent'anno(s),
10 Mi la prego sa molthe.
Thilthos giutto[4] panno(s),
12 Mi la prego sa molthe,
Chi l' àeres a chent' anno(s).
14 Drommi su meu fiore,
De mama ses s'amore.
16 Bellu che fiore ses(e),
Poverittos consòles(e).
18 Non t' apponzan' delitto(s),[5]
Consoles poveritto(s),
20 A-ninnare a-nninnia.

Raccolto id.

---

[1] Pennello.
[2] Ramo.
[3] Ti prego la morte lontana 100 anni, a cent'anni la avessi lontana.
[4] Porto tristi panni.
[5] Non ti appongano delitti.

LVII.

Tiesi.

A-nninnia a-nninnia,
Drommire ti cheria,
E làssalu su piantu,
4 Pochì m'affriggis tantu. A-nninnia ec.

Mai non appas fele,[1]
Drommire si ti chere(s),
Nadu t' appo a pasare,
8 Ricca sias che mare. A-nninnia ec.

Che mare sias ricca,
Deu sempre t' assiltha(da)
Nada[2] sias in ora,
12 Bene appas intro e fora. A-nninnia ec.

Cum dogni piaghere,
Notte e dies appas bene,
Trigu appas e dinari(s),
16 Cantu n' ad' in Calari(s). A-nninnia ec.

A sorres tuas e frade(s),
Tottu si los ampàre(s),[3]
Binẓas tenẓas e tanca(s),[4]
20 Cantu a mie nde manca(da). A-nninnia ec.

Drommi chi como elth' ora,
T' assilthe' Nolthra Segnora,
Su sole riiplendente,
A Deu e a Nolthra Segnora,
24 Sempre tenẓas in mente.

Raccolto id.

---

[1] Dolore, dispiacere.
[2] Sia tu detta (benedetta) in ora di buon augurio.
[3] Li difenda, li tuteli.
[4] Possessi chiusi da muro a secco.

LVIII.

Tiesi.

A-nninnia a-nninnia
2 So meḥina de bene,[1]
Bonidade mantene(de).[2]
4 Piango notte e die,
S' 'ido suffrende a tie;
6 Sempre iltho pianghende,[3]
S' 'ido a tie suffrende;
8 Non t' inganne' su mundu,
Mare meu profundu;
10 Non inganned' a tie,
Bianca domo de nie.
12 Dròmmidi coro meu,
Su coro òfferi a Deu,[4]
14 A Deu òfferi su coro,
Su mannu meu trisoro.

Raccolto id.

LIX.

PO PIZZINNU MALÀIDU

Tiesi.

A-nninnia a-nninnia,
Mela de oro mia,
Cantu m' attriltha' coro,
4 Mela mia de oro!

---

[1] Di beni di fortuna.
[2] Bontà mantiene.
[3] Sto piangendo.
[4] Offri.

Lena[1] elthe sa mia 'oghe,
Mi 'attis[2] sa pelsone,
Sa 'oghe betto lena,
8 Nudda non vivo allegra.

Non palzo pius cudda,[3]
Non vivo allegra nudda,
Sa 'oghe betto lena,
12 Ca l' icho[4] deo sa pena!

Mata bella 'e giulminu,[5]
Cum sos males continu,
Vivo che furilthera,[6]
16 Sa bella pramma 'era.

Ponzo[7] in sette e in otto,
Contare non lis potto,
Continu cum sos male(s),
20 Non li potto contare.

Non ti inganne' sa molthe,[8]
Gai istas[9] die e notte,
Si ti peses[10] sana,
24 Sa prenda mia galana.

A mi manca' s' oju[11]
Notte e die iltho goi,
Non mi deghe' su rie(r),[12]
28 Goi iltho notte e die.

Raccolto id.

---

[1] Debole, fioca è la mia voce.
[2] Mi butti a terra la persona.
[3] Non sembro più quella.
[4] La so io.
[5] Pianta bella di gelsomino.
[6] Senza dormire nel mio letto tutte le notti.
[7] Calcolo che siano fra sette od otto i tuoi mali.
[8] Non ti faccia morire prima del tempo.
[9] Stai così giorno.
[10] Se tu ti alzassi sana.
[11] Mi si chiude l'occhio pel sonno.
[12] Non mi conviene il ridere.

LX.

Tiesi.

A-nninnia a-nninnia
2 Dròmmidi vida mia,
Coro meu ti drommi,
4 Non m' ìlthes sonni-sonni.[1]
Dròmmidi e riposa,
6 Cara in colore 'e rosa.
Mai ti tocche' male,
8 Chi t 'ida Cardinale,
Chi Cardinale ti 'ida,
10 E mama ch 'appa' vida.
Su bellu meu che fiore,
12 Chi t 'ida Munsegnore,
Ora e' de ti drommire,
14 Munsegnore (*) po ti 'ide(re).

Raccolto id.

---

[1] Non mi star sonnecchiando.

(*) In Sardegna i Cardinali sono rari ma non i Vescovi, che una volta erano più numerosi di quello che siano oggidì (per la diminuita popolazione) sicchè il popolo li ricorda più volte nei suoi *mutos*, dei quali basti ricordare il seguente di Bitti:

Iscarpittas de prata,
Besti' su Missegnore,
3 Po andare a cresia;
Iscarpittas de prata,
Como mi nche cherìa,
Umbe e' galanu frore,
7 In cudda costa ratta;
Chi besti' Missegnore,
Como mi nche cherìa,
10 Umbe e' galanu frore,
Po andare a cresia,
Umbe e' galanu frore,
13 Como mi nche cherìa.

LXI.

Tiesi.

A-nninnia a-nninnia,
Beneittu tue sia(s),
Sa mia solthe mala,[1]
Beneittas ti sian(a),
4 Mammiḍḍas e fachada(s).[2]

A-nninna e a-nninnia,
Sutile che ambiḍḍa,[3]
Ti sian' beneitta(s),
8 Faschadas e mammiḍḍa(s).

Drommi ca ses minore,
Mama ti ida' pelsone,[4]
Bellu che una pramma,
12 Ti 'ida pelsone mama.

Mare bundanzosu[5],
Chi sias talentosu,[6]
Sa mala solthe mia,
16 Tue talentosu sias(a).

Dae su male fua(s),
I'-ssa nassione tua,[7]
A mama cantu coltha(s)
20 E non mi das riipoltha.

Su sàmben' 'e su coro,
Sa mela mia de oro,
Sa manna mia bandela,
24 Sanu a cras ti pesa.[8]

Raccolto id.

---

[1] La cattiva sorte sia per me.
[2] Le mammelle ed i fasciamenti (*fascadas*).
[3] Sottile, svelto come anguilla.
[4] Ti veda persona di conseguenza.
[5] Mare abbondanzoso.
[6] Di talento.
[7] Nella tua nascita, nel tuo crescere.
[8] Alzati domani sano.

LXII.

Tiesi.

Dròmmidi, fiża mia,
2 Rampu bellu de olia,
Rampu bellu de olàlthru,[1]
4 Dròmmidi a sonnu isolthu.[2]
Nadu in olthu fiore,
6 Drommi ca ses minore,
Fiore nadu in olthu,
8 Chi fettas grassia a tottu.[3]
Chi sias folthunada (*),
10 Sa prenda mia ilthimada.
Chi folthunada sias(a),
12 Cum solthe fiża mia.
Drommi, e non t' ichida.[4]
14 Prinzipesa ti 'ida,
Chi ti 'ida prinzipesa,
16 Bandela in mare ilthesa.[5]

Raccolto id.

---

[1] Ramo di oleastro, olivo selvatico.
[2] Sonno sciolto, tranquillo.
[3] Dia tu grazie a tutti.
[4] *Ichida-ischida*, e non svegliarti.
[5] Stesa, spiegata.

(*) Po tènner folthuna, sa żente chi la connosche', chichada[1] a s' eiva *luzza*, però bisonża' la coglire[2] i-ssa notte de Santu Juanne, e chie l'agatta' ted' esse' liberu de male i-ss' annu e fadosu. Cultha elthe supelthizione eredada dai sos antigos.

Nota del Sig. Carlo Cocco.

[1] Cerca-*chirca*' l'erba *luzza*.
[2] Però bisogna raccoglierla.

LXIII.

Tiesi.

Fiore delicadu,
2 De mama s' ilthimadu;
Delicadu fiore,
4 De mama ses s' amore.
Non ti pianga molthu,
6 Nè sutta terra polthu;[1]
Paghe ponẓas in gherra[2]
8 Nè polthu sutta terra.
Muraglia mia folthe,
10 Bene appas finz' a molthe;
Appas bene in vida,
12 Sa pramma mia dechida.
Su confolthu de mama,
14 Sias finẓ' a molthe;
Appas folthuna manna,
16 Cum totta bona solthe.
Fiore nadu bellu,
18 Diventes coronellu,[3]
Coronellu divente(s),
20 E de mama ti ammente(s)[4]
Sias de raru talentu,
22 De babbu sias s' ammentu.[5]
Resèssas[6] capitanu,
24 Onores su Sovranu,
Capitanu onoradu,
26 De mama fiẓu ilthimadu.
In battaglia onoradu,
28 Mai non t' 'ida interradu,
Mama non relthe' meḫina,[7]
30 T' onore' sa Regina.

Raccolto id.

---

[1] Posto sotto terra.
[2] Ponga tu pace fra la guerra.
[3] Colonnello.
[4] Ti ricordi.
[5] Il ricordo.
[6] Riesca tu.
[7] Resti sola.

LXIV.

Tiesi.

A-nninnia fiẓu amadu,
2 Diventes dutturradu;
In sos ilthudios folthe,
4 Professore in Colthe (*).

(*) Il popolo sardo è fedele ai suoi Re, e lo provò in parecchie occasioni. Molti *mutos* mostrano questa devozione al Sovrano, tra i quali cito i seguenti di Bitti:

I-ssa Corte 'e su Re,
'Àchene una cappella, (fanno)
3 Totta a linna 'e pinu;
Segnore istet' in tinu, (stia in senno)
Pochì si no so bella, (perchè se)
6 Non d' 'aco po Bostè (Non faccio per V. S.).

I-ssa Corte 'e su Re,
B' a' unu sordatu,
'Achèndesi sa trizza, (facendosi la treccia nei capelli)
4 Chin battor' 'ilos de oro; (con quattro fila)
De frizzas coronatu, [(un cuore dipinto in mezzo ai dardi
Mi nde manda' su coro, d'amore, solito dono fra amanti)]
7 Si t' ammentas de me. (ricordi).

In domo 'e su Re,
Mi boco (cavo) sa berritta,
3 Po sa civilidade;
Làssala s' imbisitta,
Chi non 'àche' po te,
6 Pessa (pensa) e ti nch' andare (vattene).

'Ennìda e' sa frigatta,
Chi la manda' su Re,
3 Chin pricu sigillatu:
Ses chi morta m'agatta(s) [(se si dà che mi trovi morta)]
Ammentadi de me,
6 Po ca t' apo istimadu.

Sanu e senza neu,
6 Ti 'ette' s' ala Deu;[1]
Deu ti ette' s' ala,
8 Sa prenda mia ilthimada.
In su mundu appas vittoria,
10 E in su chelu gloria;
Vittoria in su mundu,
12 Non bidas su profundu.
A mama coro intendes(e)
14 Non m' ilthes sonniende;
Intende a mama, coro,
16 Riccu meu tesoro.
Fizu, appas riposu,
18 Passes sa vida in gosu,[2]
Mama ti chere' gaì,[3]
20 E chi non suffras mai.

Raccolta id.

---

[1] Ti getti l'ala, estenda a te la sua ala o protezione.

[2] Godimento.

[3] Desidera.

LXV.

Tiesi.

A-nninnia a-nninnia,
2 Como e' 'ennìda s' allegria,
Como e' 'ennìdu su piaghere,
4 Su pizzinnu nolthru mere;[1]
De su babbu fịzu, amore,
6 Ti fettas sempre onore.
Onore ti fettas sempre,
8 Chi t' amen' sos parente(s).
Andes finẓ 'a Torinu
10 Professore 'e continu,[2]
A Torinu a mirare,
12 E su Re a t' apprezziare.
Sias de grande mente,
14 Gires su Continente.[3]
Bellu miu zaffiru,
16 De tottu sias s' ammiru.[4]
Sempre in coro fide(s),[5]
18 De mama non ti olvide(s),[6]
Non ti olvìdes de babbu,
20 Trisoro meu e coraḍḍu.
De tottu sias confolthu,
22 Sa gioja finẓ' a molthu[7].
Finis drommi a-nninnia,
24 Sa gioja e vida mia.

Raccolto id.

[1] Nostro padrone.
[2] Di continuo.
[3] Giri.
[4] L'ammirazione.
[5] Fidati sempre in me.
[6] Dimenticarti.
[7] Fino a che sia tu morto.

LXVI.

PO BALLARE PIZZINNOS

Silìgo.

Tai-tai. Molthu. e' tai-tai! [1]
2 Chie l' a' molthu?
Su babbu e tottu.
4 Poiteu? [2]
Po s' ozu-sèu, [3]
6 Po s' ozu santu,
Leamìndelu su murru biancu, [4]
8 Leamìndelu su murru nieddu,
Ìntra sa manu in su saccheddu [5],
10 E bògande unu pane, [6]
Pàlthilu a su cane mazzore, [7]
12 Ch' e' presu in su olidone [8],
In su olidone culzu [9],
14 Inùe canta' su cuccu,
Su cuccu mi reu, [10]
16 Nàrali a frade meu,
M' insedde' su caddu [11],
18 Su caddu seddalittu, [12]
Coipu de iattu [13],
20 Coipu de iatteri,
Chentu cavaglieris.

Raccolta dal Sig. Carlo Cocco.

---

[1] Accorr' uomo! aiuto! un morto! chi l'uccise?
[2] Perchè?
[3] Per l' olio (unto) di sevo; (*ozu de bacca,* grasso di bue).
[4] Prendilo il cavallo grigio bianco.
[5] Metti la mano nel sacchetto.
[6] Cavane un pane.
[7] Dallo in pasto al cane grosso.
[8] Legato al corbezzolo (*).
[9] Corto, basso.
[10] Tengo.
[11] Inselli il cavallo.
[12] Di un anno.
[13] Corpo di gatto.

(*) Dicono che il fiore del corbezzolo, contribuisca a rendere amaro il miele di questo sapore che si trova soltanto in alcuni luoghi di Sardegna.

LXVII.

PER INVOCARE LA PIOGGIA O PIOVENDO

Sìligo.

a) Accòllu[1] e' pioènde,
2 Soi riccos sun' pedènde,[2]
Peri[3] su Campidanu,
4 Cum sa sacchetta in manu,
Cum sa sacchetta in bucca.
6 Coiuadu an' a Maria Lucca,
Cum Pedru Labiòlu,
8 Isse non chère' drommire a su solu,
L'amus a dare a ichaldire,[4]
10 Ca a su solu non chère' drommire.

b) Pioe, pioe — Bacca cum boe,
2 Chentu terràccos[5] — A Puttumajore.[6]

c) Pioe, pioe — Bacca cum boe,
Baccas a bidda[7] — I-ssa tanca[8] mia,
3 Po mi dare allegria.

d) Accòllu e' pioènde,
2 A trinta-baranta,[9]
Ogni 'olta chi cantas(a),
4 Mi pares pianghende.

Raccolti id.

---

[1] Ecco.
[2] Domandano elemosina.
[3] Attraverso.
[4] Scaldare.
[5] Servi, lavoratori.
[6] Pozzomaggiore, prov. Sassari.
[7] Nella villa.
[8] Nel mio chiuso, nel mio possesso.
[9] In gran quantità.

INVOCAZIONE AL SOLE

Siniscola.

La càntana cando i-ssu ierru su sole ista' cuàdu (nascosto) e non pode' bessire dai sas nues.

e) Sole, sole — tricu a muntone (mucchi) — tricu a moriscu,
A sa cappella — de Santu Franziscu (*).

INVOCAZIONE PER LA PIOGGIA

Siniscola.

f) Abba a terra a sol laore(s),[1]
2 Pizu e perra[2] a sol minore(s);
A sol mannos unu intreu[3],
4 Abba a terra, Deu meu.

Raccolte dalla Sig.ª Maria Contini.

---

[1] Pei lavori di campagna. [2] Un mezzo pane ai piccoli. [3] Uno intero agli adulti.

(*) A Carpeneto d'Acqui cantano:

Su, su, (sole) banadett,
2 Sorta fora d' ant u sacchett,
Cun 'na preja (pietra) d'argent,
4 Pir scaudèe ra povra gent.

Nel Rigveda c'è pure un inno al sole; vi si prega Indra Dio del cielo, affinchè squarci col suo fulmine, Vritra, la nuvola densa ed oscura (come il fondo di un sacco (*sacchett*): nè vi mancano inni al cielo, al fuoco, alla luna, all'aria, all'acqua, agli spiriti, alla terra, che si trovano ricordati nei canti popolari di tutti i popoli.

LXVIII.

PO BALLARE PIZZIṆNOS

Sìligo.

Una cadrèa faghe' pilu oro,[1]
2 Pilu oro e arghentu,
Arghentu e chimbanta,[2]
4 Tottu su mundu canta,
Canta sa puḍḍighina,[3]
6 Segnora Franzicḥina,
Fattende sa minelthra
. . . .

Il canto si rassomiglia a molti del Continente, ma non è finito.

Raccolto id.

---

[1] Una seggiola. [2] Cinquanta. [3] Gallina.

LXIX.

PO BALLARE

Sìligo.

Antoneḍḍu, Antoneḍḍu,
2 Tocca su campaneḍḍu,
Tòccalu folthe a folthe,
4 Si ch' intende' in sa colthe,
In sa colthe de Uttieri[1]
6 Mela mia pibèri,
Mela mia granada,
8 A inùe s' e' toccada?

---

[1] Ozieri. [2] Dove è passata?

A Santu Belnaldinu,
10 Inùe b' a' romasinu,[3]
Inùe b' a' coipos santo(s),[4]
12 Mela subra su rampu,
Mela subra sa foẓa,
14 In manos mias molẓa(s)[5],
In manos de poḥalẓu,[6]
16 Maridu primalẓu,[7]
Maridu fura, fura,[8]
18 A de notte e a sa luna,
A de notte e a s' iiteḍḍa,
20 Fùrami unu poḥeddu,[9]
Su poḥeddu iipinosu,
22 Anghelu gloriosu,
Sa Virgine Maria,
24 Sia a laude 'e compania.

Raccolto id.

[3] Rosmarino.
[4] Corpi santi.
[5] Muoja tu.
[6] Porcajo. [7] Primo.
[8] Di nascosto.
[9] Un porchetto.

LXX.

CANTHONE DE SU INNETTIADÒLẒU

OSSIA QUANDO SI NETTANO, SI SARCHIANO I CAMPI.

Silìgo.

Mama finidu e' su binu,
2 Mama finidu già l' amu(s),
Si nou non nde comporamu(s),
4 Deo non mi nd' iḥo[1] bilthare.
Andamus a nde ḥilcare,
6 Si nde dan' po filònẓu,[2]

[1] So come stare. [2] Per mercede di quanto s'è filato.

Cando abbaido a su conzu,[3]
8 Si e' bòidu, in terra ruo,[4]
E de iiprammu già fuo,[5]
10 A inùe 'enden' su 'inu,
Chi passo che boladore,[6]
12 Mancari b' appa' fiore,[7]
Se mi nde dan' nde leo,
14 Si b' e' chi a su 'inu m' impreo.[8],
A fama m' appo a cojuare.[9]
16 Nè tessere nè filare,
No nde chilchèdes a mie,
18 Po chi so totta die,
Andende che coldiòla.[10]
20 A mamma la lasso sola,
E deo continu andende,
22 S' agatto zente 'endende,[11]
Culthu e' su meu cuntentu.
24 Sa mesitta[12] e' unu bentu,
Bider non mi nde consolo,
26 Dae tesu chi l' imbolo,[13]
Poi mi lea' sa teltha,[14]
28 Dogni die fatto feltha,
Cum su conzeddu iibiccadu.[15]
30 Mancu un' 'uttìu coladu,[16]
Non mi nd' a ruttu in sinu,[17]
32 Mama finidu e' su binu.

Raccolta id.

---

[3] Boccale, *congius*, lat.
[4] Se è vuoto, casco in terra.
[5] Per spavento già fuggo.
[6] Volo come razzo.
[7] Fiore del vino.
[8] Impiego, mi accordo a lavorare.
[9] La mia fama mi troverà marito.
[10] *Coidu*, fretta, cura; vado come sollecita.
[11] Vendendo vino.
[12] La mezzetta, va in un minuto.
[13] Da lontano, la involo, la mangio cogli occhi.
[14] Mi prende, mi dà alla testa.
[15] Col boccale smussato, rotto (*isbiccadu*).
[16] Neanco un gocciolo colato.
[17] M'è caduto in seno.

LXXI.

Altra

Silìgo.

GIOVANOTTI

A benis, ajòe, ajoè,
2 A boddire pira muscadella,[1]
Si trattamus de sas bella(s),
4 De su mundu sola elth' 'una,
Sa compagna 'e sa luna,
6 E de s' iitella Diana.
Già ti dèghen' 'sas recàla(s),[2]
8 In sas orijas galante(s),
Chi pàrene diamante(s),
10 Chi ti fàlan' dai sa teltha.[3]
Cuḍḍas manigas abeltha(s),
12 Chi giùghes in su 'elthire,[4]
Cum cuḍḍa andanẓa zentile,
14 Bella chi pares che dama.
Sa biancura 'e cara,[5]
16 L' an' foimada cum su nie,[6]
Sa die chi an' fattu a tie,
18 Non an' fattu àtera cosa,
Si no gravèglios e rosa(s)[7]
20 E colòvros e sisias.[8]

RAGAZZE

Oddeu! ca so bolende,
2 Cun traventos 'e su mare,

---

[1] Raccogliere pere moscatelle.
[2] Ti convengono gli orecchini.
[3] Scendano dalla testa.
[4] Porti nel vestire.
[5] La bianchezza della faccia.
[6] La formarono colla neve.
[7] Se non garofani e rose.
[8] Garofani e papaveri, detti anche *attànda;* a meno che non dica: *zizzias*, gioie, oggetti d'oro.

Cando m' as-a imbiare,
4 Sas litteras de agonia,[9]
Ichis[10] chi sa domo mia,
6 Elthe in pala 'e Monte Rasu[11]
Nonimi reltha' su pasu,[12]
8 Curri ca so molzende,[13]
Oddeu! ca so bolende.

Raccolta id.

---

[9] Lettere che aspetto da gran tempo.
[10] Sai che la mia casa.
[11] È sopra monte Raso.
[12] Non ho più pace.
[13] Corri che sto morendo.

LXXII.

CANTILENE INFANTILI

(Dondolando sulle braccia o sulle ginocchia il bambino. Queste cantilene son dette: *de su duru duru*).

Nule.

Duru duru durundana,
2 Boluzzàda[1] e' sa funtana,
Boluzzàdu e' su traìnu,[2]
4 A mìntere a modde linu.[3]
A mìntere a modde in s' abba,
6 Chie tended'[4], chie màzza(da)[5]
Tottu fàghen' in logu meu,
8 Coivuleddas de isciarèu,[6]
Coivuleddas de prammuzza[7],
10 Collanada[8] e' sa braccuzza,

---

[1] Turbata.
[2] Ruscello, il canale.
[3] Mettere a molle.
[4] Chi stende i fasci di lino.
[5] Maciulla.
[6] Canestrini di gambi d'asfodillo.
[7] Di palma nana.
[8] Collarata è la piccola cagna bracco; ha la collana.

Sa braccuzza e' collanada.
12 Segnora fatta tì l' ana,[9]
Fatta l'ana in tres logo(s),
14 Como bi sun' crabolo(s),[10]
A biere abba in funtana,[11]
16 Duru duru durundana.

Raccolta dalla Sig.ª C. Mossa.

---

[9] Signora, ti hanno data. [10] Ora ci sono i caprioli. [11] A bere acqua.

Variante di *Ùsini.*

Durundàna durundàna,
2 Boluzzàda sa funtana,
Boluzzàdu su traìnu,
4 A mìntere a modde linu,
A mìntere a modde paza,[1]
6 Chie tende', chie màzza(da),
Bi usan' in logu meu,
8 Chin coivulas de ichereu.[2]
Chin coivulas 'e prammuzza,
10 Collanada sa braccuzza,
Sa braccuzza collanada,
12 Segnora fatta ti l'ana.
Fatta bo' l' ana in tres logo(s),
14 Como 'enin'[3] sos crabòlo(s),
A biere abba in funtana,
16 Durundàna, durundàna.

Raccolta dalla Sig.ª M.ª G. Sotgia.

---

[1] Paglia. [2] Asfodillo, detto anche: *sa mazza 'e santu Zoseppe.* [3] Vengono ora.

LXXIII.

ALTRA

Nule.

a)

Duru duru durusèḍḍu,
2 Sos cantores de Roseḍḍu,[1]
Chi fàlan'[2] in mesu s' ìscia,[3]
4 Si chères frisciare,[4] frìscia,
Si no, làssami frisciare,
6 Si times a ti furare,[5]
Pònebi tentatore.[6]
8 Su mastru fraigadore,[7]
Faghe' palitta e marteḍḍu[8]
10 Duru duru durusèḍḍu.

b)

Duru duru durusèḍḍu,
2 Bàttinde[9] a s' ainèḍḍu,
A li dare a mandigare,
4 Ite l' amus a dare?[10]
Fùifere[11] i-ssu moiteḍḍu,
6 Duru duru duruseḍḍu.

c)

Duru duru durusè.
2 Bene tenẓas a punta de pe(s),
Bene tenẓas a s' imboljada,[12]
4 Sas domos tuas 'e pedra piccada.[13]
Sas domos tuas 'e pedra 'e arghentu,
6 Cumònes[14] tenẓas e pastores chentu.

---

[1] Rosello. Una delle fonti di Sassari, dalla quale, cogli asini si trasporta l' acqua in città; *sos cantores*, per ironia.
[2] Scendono.
[3] Alla valle, dove è la fonte.
[4] Chiudere, chiudi.
[5] Se temi che ti rubino.
[6] Mettici un guardiano.
[7] Il fabbro-ferrajo.
[8] Fa paletta e martello.
[9] Vattene all'asinello.
[10] Che gli dobbiamo.
[11] Crusca nel piccolo moggio.
[12] All'inforcatura delle gambe.
[13] Scalpellata.
[14] Greggie.

Pastores tenzas e chentu cumòne(s),
8 Tenzas cumònes e chentu pastore(s),
E unu fizu chi sia' Vicariu,[15]
10 Padronu siad' 'e su decumàriu,[16]
E una fiza chi sia' contissa,
12 Chentu damas las giùghen'[17] a missa
Giùghen' a domo de su Re,
14 Duru duru durusè.

Raccolta dal Sig. Gavino Mossa.

---

[15] Vicario del vescovo.
[16] Luogo dove si raccoglieva il grano delle decime ecclesiastiche abolite nel 1882. [17] La conducano.

LXXIV.

Nule.

d)
Duru duru durundana,
2 Inghiriàda[1] si ti l' ana,
Chie a caddu, chie a pe(s),
4 Cumandadu l' a' su Re,
A la presentare a Bosa.
6 Po ischire[2] custa cosa,
Sa rosa do a Maria
8 . . . .
Cun duas melas in sinu,
10 Iuanne de altu pinu,
Bandela in mare istesa,
12 E a Maria Tiresa,
L' accùda[3] bene a miza,
14 Filippu canta (sa) fiza,

---

[1] Circondata.
[2] Sapere.
[3] La allestisce, la offre in isposa a mille.

Ca la chèrene[4] a muzere
16 Candu babbu e mama chère(ne).
Ti dia' nostru segnore,
18 Su contifizu[5] in persone,
Benza' po contifizare,
20 Su Paba ti pota dare,
A cumprendere[6] calchi 'storia.
22 Mata mia cum deòlia,[7]
Sias de intendimentu,[8]
24 In favore appas bentu,
E non l' appas in contrariu,
26 Calonigos e vicario(s),
Tottu suggettos a tie,
28 Chin sos sombreris[9] in manu,
Duru duru t' appo nadu.

Raccolta id.

---

[4] Cercano in moglie.
[5] Cura, pensiero. Venga in persona a prender cura di te.
[6] Forse *cumponner*, a scrivere qualche storia.
[7] *Dèura, lèura, teòlia, deòlia,* zolla, cespuglio.
[8] Abbi tu, giudizio.
[9] Cappelli.

LXXV.

PO BALLARE

Nule.

Campanas de malu sonu,
2 Toccan' in mala 'guria[1]
Festa an' fattu in Argiòla,[2]
4 In Bitti an' paradu iscola.[3]
In mola sun' picchende,[4]
6 Su beccu mannu iscoadu,[5]

---

[1] Cattivo augurio.
[2] Nome di luogo.
[3] Preparata.
[4] Scalpellano sopra una macina da mulino.
[5] Scodato.

L'ana intesu inchestiènde,[6]
8 In d'un salone mannu,
Binẓas zappadas[7] donẓiannu,
10 Barriàdas[8] a palone,
È' beru chi su mazzone,[9]
12 B' a' furadu[10] s' anẓone,
Dae palas de sa domo,[11]
14 Sos chi sun' a caḍḍu como,[12]
A pes den' torrare tando,[13]
16 Appo a torrar biḍḍa a cumando[14]
Appo a torrare esse' padronu
18 Campanas de malu sonu.

Raccolta id.

[6] Adirarsi.
[7] Vigne zappate ogni anno.
[8] Caricate, messe a pali.
[9] La volpe.
[10] Rubato. [11] Alle spalle.
[12] Quei che sono ora a cavallo.
[13] Un dì torneranno a piedi.
[14] Tornerò a comandare la villa.

LXXVI.

PO BALLARE PISEḌḌOS

Nule.

a) A su tai, a su tai[1] — moriscu!
2 Sos baldianos 'e santu Franziscu,
Sos baldianos 'e pedra 'e fogu,[2]
4 Custa pizzinna mi faghe' su giogu,[3]
Custa pizzinna 'e sa contonada,[4]
6 Mendula frisca, mendula impanada,[5]

[1] La baja, la baja, al moresco! oppure all'armi! C'è il moro.
[2] Guardiani del focolare.
[3] Questa bimba me la fa.
[4] Questa della cantonata.
[5] Mandorla.

Mèndula frisca e càula fiore,[6]
8 Abba 'udddìda[7] a su padre minore,
A su mannu[8] su pane a galera,
10 Ca sìghed' a fura sa femmina anẓena,[9]
Sìghed' l'ntrada i-ssu balconittu[10]
12 A su tai — a su tai — moriscu!

Raccolta dal Sig. G. Mossa.

[6] Cavolo fiore.
[7] Acqua bollente al laico.
[8] Al frate da messa.
[9] Segue di nascosto la femmina altrui.
[10] Dal balconcello.

Siligo.

b) A su tai — a su tai, morichu!
2 Su bardianu 'e santu Franzichu,
Su bardianu 'e pedra e fogu,
4 Culthu pizzinnu mi fàghe' su giogu,
Culthu pizzinnu e' sa contonada,
6 Isse non màndiga' piche e panada,[1]
Piche, panada, e mèndula a fiore,
8 A su giàganu[2] unu bonu balthone,
A su prèideru[3] una bona galera,
10 Ca sìghed' a fura sa femmina anẓena
E chi la fura' dai su bachonittu,[4]
12 A su tai — a su tai, morichu!

Raccolta dal Sig. C. Cocco.

[1] Pesce e panata.
[2] Diacono.
[3] Prete.
[4] La ruba dal balcone.

LXXVII.

Ghilarza.

A-nninnia, pìppiu[1] bellu,
2 De sa mama ses recreu,
Lizu ispartu[2] meu e bramma,
4 Tue s' isprìgu 'e s'erenzia,[3]
Azzettadu[4] ti sia(da);
6 Ei s' isprìgu 'e so' parente(s)
Babbu tou cumbide' zente.
8 E mai tenzas dilgabbu,[5]
E cumbidu faza' babbu.
10 E cumbidu babbu faza(da),
Po custa prenda[6] ispratta.
12 E su chi t'appo cantadu,
Ti siad' azzettadu,
14 E azzettadu ti sia(da)
Istimada prenda mia.

Raccolto dal Sig. Demetrio Carta *a Ghilarza.*

Il benemerito Spano mette Ghilarza entro i confini del territorio logodurese, come consta dalla Carta Glossografica dei dialetti Sardi. Infatti dall'esame degli 8 seguenti *ninnios*, si scorge che, salvo pochi vocaboli, essi sono in pretto logodurese. Invece molti *mutos* ghilarzesi da me visti, sono quasi in dialetto meridionale, forse perchè i giovanotti e le ragazze, che girano il mondo, sentono più delle mamme, e delle vecchie nutrici sedentarie, il contatto del vicino dialetto.

---

[1] Fanciullo.
[2] Fiorito, aperto.
[3] Specchio della eredità, della casa.
[4] Possa il mio augurio compiersi.
[5] Non riceva tu sgarbo (alterazione transitoria).
[6] Pegno sicuro, aperto (*isparta* e *ispratta*).

LXXVIII.

Ghilarza.

A fama de s' erenzìa,
2 Mama pesàda t' 'ia;[1]
Tue portes sa fama,
4 De s' erenzia bramma.[2]
Tue portes su frore,
6 Dae tesu[3] 'enza' s' amore,
S' oro tenzas a pesu,[4]
8 Ei s' amore 'enza' dae tesu.
Po grandesa appa' moro(s)(*)[5]
10 E tenzas a pesu s' oro.

---

[1] Te, o bambina, la mamma veda salita a fama della ecc.
[2] Palma.
[3] Da lontano ti venga.
[4] Abbi oro a peso.
[5] Servi mori.

(*) Schiavi fatti dai Sardi sulle coste d'Affrica.
Molti *mutos* ricordano la *Moria*, la terra dei Mori, l'Affrica, la Barberia, dai porti della quale uscivano spesso i pirati a rubare sulle coste Sarde uomini e bestiami. Basti citare i seguenti di Orune:

Gianteris (ier l'altro) su Re moro,
Passizende in palattu,
In sombrèri gronnìdu (guernito),
4 E zubba 'e broccadu;
Sal craes 'e su coro,
Si l' aìa ischìdu, (saputo)
7 Non ti l' aìa dadu.

Baracocco franzesu (albicocco)
'Attin (portano) dae Moria, (terra di Mori)
3 Po si nche dar' a s' istranzo(s);
Mi resto in agonia,
Ca bido sos companzos,
6 E tue non ses in mesu.

I-ssu mare 'e Calabria,
Apo 'idu su Re moro,

Manna appas s' impresa,[6]
12 Moros appas po grandesa,
Bonu appas su destinu,
14 Mesa tenẓas in Turinu,[7]
In Turinu, appas s' intrada,
16 Manna bi t' 'ia pesàda,[8]
A tie prenda mia;
18 Manna pesàda t' 'ia(da).

Raccolto id.

LXXIX.

Ghilarza.

A-nninnia a-nninnia,
2 Mama nd' ad' allirghia,
Istimada fiẓa mia,
4 Tue portes su liẓu, -

Seẓẓidu i-ssa cadira,
4 Bendende roba 'ine; (fina)
L' as a bonner in gabbia,
E non ad 'a fuire,
7 Si leas custu coro.

Dòichi istudiantes,
S'imbàrcana a Moria (per andare),
3 Chin sa mastra 'e s' iscola;
Ispicru (specchio) prenetante, (penetrante)
Cussu mai lu creia,
6 De mi lassare sola.

Frores de vera olia,
Ponẓo i-ss' infriscadore (infrescatojo),
3 Battìdos (portati) dae Tunis(i);
Prus de sa maladia,
5 S'amore mi consumi(di).

[6] Grande impresa tu faccia.
[7] Mensa abbi tu.
[8] Ti veda salita in grande stato.

E non mi ponẓas fastiẓu,[1]
6 Non mi ponẓas cumbatta,[2]
S' orròsa[3] mia ispratta.
8 Mai morta ti 'ia,
Tue orròsa ispratta mia.
10 Nè morta nè morẓende,
Sempre bene faghende,[4]
12 Sempre bene oprande,
Procos mandes a lande.[5]
14 A lande mandes proco(s),
Tancas[6] tenẓas e orto(s).
16 Tancas tenẓas e giardinu,
Ei s' isprìgu cristallinu.
18 Mannu faẓas affidu (*),
E mai non tenẓas dannu,
20 E cumbidu faẓas mannu.
I'-ssu coro portes paghe,[7]
22 Ei a bolu pintes[8] s' àe,
Sias de bonu modu,
24 Ei sas àes pintes a bolu,
S' àes pintes bolende,
26 Ancu Deu m' intende(de).[9]

Raccolto id.

(*) Nelle nozze, uscendo di casa per andare alla chiesa, e tornandone, si getta sugli sposi grano, da fanciullo o ragazza di 7 anni, che abbia vivi i genitori. Un *mutu* di Orune accenna a quest'uso:

Mama m' a' cumbidadu, (invitato)
A bettare su tricu,
3 Chi *affida* (sposa) frade meu:
Cantu male m' as nadu,
Chenza aermi bidu (veduto),
6 Ancu lu paghe' Deu (lo rimeriti).

[1] Non mi ponga in fastidio.
[2] In contrarietà.
[3] La gioia mia fiorita.
[4] Sempre facendo bene.
[5] Porci conduca alla ghianda, in pastura.
[6] Poderi chiusi da muri a secco.
[7] Pace.
[8] Dipinga l'uccello a volo.
[9] Dio mi ascolti.

LXXX.

Ghilarza.

A tie cherẓo 'ormire,[1]
2 Artu faẓas che bide,[2]
Che bide 'e pastinònẓu,[3]
4 Non ti tocche' bisònẓu,[4]
Non ti tocche' malesa,
6 Sanu e friscu ti pesa.[5]
Che pilloneḍḍu 'e 'eranu.[6]
8 Ti peses friscu e sanu.
Tui sa prenda mia,
10 Chi mudes s' erenẓia,
Tui ḍḍa poẓas mudare,
12 Frore de istadiale.[7]
Ca ti 'ormo cum Deu,
14 Fiẓu 'e su coro meu.
Cum Deu e cum Maria,
16 Sa luna chi ti ghìa(da).[8]
Tenẓas fortuna 'ona,
18 Ca non nd' isco[9] perdona.
A sa sorte m' arrisco,[10]
20 Perdona ca non nd' isco,
Ca non nd' isco cantìgu,[11]
22 Liẓu meu dechìdu.

Raccolto id.

---

[1] Voglio addormentarti.
[2] Cresca tu alto qual vite.
[3] Qual vite di vivaio.
[4] Bisogno.
[5] Ti possa alzare.
[6] Quale uccello di primavera.
[7] Fiore d'estate.
[8] La luna ti guidi.
[9] Non so prenderti pel tuo verso.
[10] Vado così a tentoni.
[11] Cantico.

LXXXI

Ghilarza.

A-nninnia a-nninnia,
2 Calla,[1] sa prenda mia,
E fini sa battalla,
4 Sa prenda mea, calla.
E fini sa crimera,[2]
6 Sa mea orròsa[3] 'era.
'Ormi e a-nninnia,
8 S' orròsa 'era mia.
E ḍḍu contu non nd' assommo.[4]
10 Ei s' orròsu meu drommo.
Non nde potto assommare,
12 Ca non nd' isco cantare.
Cantare non nd' isco,
14 Po cussu mi nd' attristo.
E m' attristo po cussu,
16 E pistola e archibusu,
Archibusu e pistola,
18 Sa fortuna tenẓas 'ona.
Sennore ti 'ia' mama,
20 E tue portes sa bramma.
Sole nettu 'e nue,
22 Sa bramma portes tue.
E tue portes su frore,
24 Capitanu t' 'ia, o, duttore.

Raccolto id.

---

[1] Taci, t'accheta.
[2] La chimera, le fisime.
[3] La gioia (il riso) mia vera.
[4] Non faccio la somma del conto.

LXXXII.

A-nninnia, a-nninnia,
2 E cantare nde cherìa,
Frore de istadiale,
4 Nde cherìa cantare.
Non mi ponẓas[1] dolore,
6 De s' istadiale frore.
Sa prenda mea e fama,
8 Ti 'iad' isposu mama.
Mama ti 'iad' isposu
10 Riccu sias e fadòsu,[2]
Ti iad(a) coiuadu[3]
12 Che gravellu assentadu.[4]
Mudes s' incontrada,[5]
14 Ei tottu sa mala fada.[6]
S' animu mi 'eni' mancu,[7]
16 Che gravellu isprattu,
Ispantu[8] de s' erenẓia,
18 'Ormi sa prenda mia.

Raccolto id.

---

[1] Dare fastidio.
[2] Fortunato. [3] Ammogliato.
[4] Qual garofano in assetto, in ordine.
[5] Il destino avvenire
[6] E la mala sorte.
[7] Mi vien meno la voglia di cantare.
[8] Meraviglia (spavento) della casata.

LXXXIII.

A-nninnia a-nninnia,
2 'Ormi, sa prenda mia,
Non bìstes airada,[1]
4 Sa prenda mia istimada.
Brigàu t' ana o ferta,[2]
6 Chi mi bìstas inchietta?
Chie t' a' fattu s' ira,
8 Sa prenda mia dechìda?
Chie t' a' fattu bùa,[3]
10 I'-ssa persone tua?
Sa bella che puzzone[4]
12 I'-ssa tua persone?
Che puzzone 'e 'eranu,
14 Non mi bessas 'e manu.[5]
Frore donẓi mese,
16 De manu non mi 'esse(se).
Sa prenda mea nodìa.[6]
18 Calla e a-nninnia.

Raccolto id.

---

[1] Non stare adirata.
[2] Ti hanno molestata o ferita.
[3] Male, voc. inf.
[4] Quale uccello.
[5] Non uscirmi.
[6] Famosa, nota.

28 Bandela in su mare iscritta,
Marchesa a tie merìtta(s),
30 De su mare intitulada,
Duru duru durundana.

Raccolto da un Bonorvese.

LXXXVI.

b) Duru duru duru sia',
2 Sas campanas de cresia,
Las toccan' a su manẓanu,
4 Su puḍḍu calaritanu,
Sa mela campidanesa,[1]
6 Tando su coro mi pesa(da),
Ca las 'ido e non la tocco,
8 Cariasa e baracocco,[2]
Bei ad' in sa bìnẓa mia
10 Su Re toccad' a Candia.

Raccolto id.

Vedi Cian. *Ninne-nanne* logoduresi, X.

---

[1] Del Campidano (*). [2] Ciliegio od albicocco.

(*) Pare che qui si accenni da qualche zitella al così detto *paneri*, paniere che si porta dalla sposa a casa dello sposo, mentre suonano le campane per le loro nozze. In detto paniere sono mele, polli, fichi secchi, dolciumi, fiori. La cantatrice accennerebbe al desiderio che ha delle cose contenute nel mistico paniere, cui forse aspira invano. Un *mutu* di Lei (circ. di Nuoro) ricorda questo paniere:

I-ss' affidu 'e s' isposa,
2 Bi giùchen' (portano) su paneri;
Nd' a' boddìdu (raccolto) sa rosa
Su menẓus giardineri (il miglior giardiniere).

c) Duru duru duru sia(da),
2 Sos benes de luccandia[1],
Siana a cumandu tou,
4 Pettus brancu che ou[2],
Chi abbaglia' su cristianu,
6 Pettus tou galanu[3],
Lu ponzo in giobos[4] de vetta,
8 Lu cumprio a sa buteca[5],
A bi faghe' galanteria[6].

Raccolto id.

---

d) Duru duru duru sia(da).
2 Duru duru a ti ballare,
Sos lettos de ti corcare,
4 Sian de pumazzos[7] d'oro,
Sas criadas[8] tuas, coro,
Benzana a t accompagnare.

Raccolto id.

---

[1] Lu-Candia? il sig. Candia?)
[2] Come guscio d'uovo.
[3] Gentile.
[4] Nodi o cappi di nastro o fettuccia.
[5] Gli son gentile al fondaco del mercante di drappi.
[6] Per fargli galanteria.
[7] Piumacci, cuscini.
[8] Le serve.

LXXXVII.

SA ISPOSA — PO BALLARE

Nule.

Coro meu ajò, ajoè,
2 A buddire borgulèsa,[1]
Bessìdu m' a' finitèsa,[2]
4 Si mi cherzo coiuare,[3]
In doda mi chèren' dare,
6 Dìscua,[4] trudda[5] e piattu.
Su contu chi s' an' fattu,
8 Mi dan' tottu s' insoro.[6]
Duas pezzas 'e moro,[7]
10 Pare' chi bèttene[8] arghentu.
Doda in cumprimentu
12 Non nde dian' a marchesi;
E tres prammos 'e furèsi,[9]
14 M' an' promissu in tres anno(s).
De furèsi tres prammo(s),
16 Po mi fàgher' su 'estire,
Si fatto fizu bonu,[10]
18 Mi dana unu labiòlu,[11]
Chena mèssiga[12] e farta.
20 Unu tazzòlu[13] 'e bacca
B' an postu a parte, i-ffundu.
22 Si duramus in su mundu.
Custa e' sienda[14] po me.
24 Mi dan' unu tirapè[15]

---

[1] A raccogliere erba cavolina, come broccoli selvaggi.
[2] M'è uscita, mi fecero una finezza.
[3] Se mi voglio sposare.
[4] Scodella.
[5] Mestola.
[6] Il loro avere.
[7] Panno nero, saracino.
[8] Gettino.
[9] Tre palmi di *furèsi*, panno sardo.
[10] Un figlio sul serio.
[11] Paiuolo, caldaia.
[12] *Mèssiga*, *nèssiga* - taccia, guasto, nè mancanza.
[13] Una mandrietta di vacche.
[14] Ricchezza.
[15] Tirapiedi - cavastivali.

Contra a punta cosidora,[16]
26 Mi dana domo noa,
Chi non bi farta' niente.
28 Si no bigas[17] e corrente(s)
E la pesare[18] in muro(s).
30 E bi fàgher' sa gianna[19]
E bi pònner' tèula e cànna,[20]
32 E bi fàgher' ventana(s).[21]
Un impullitta[22] mi dana,
34 A bi pònner' s' ozu iimanu.[23]
Mi dana unu mezu tianu,[24]
36 Ca bi fàrtada una dòa,[25]
Una padedda noa,[26]
38 Ca bi màncada unu mossu,[27]
Cussu bi l' a' fatta s' ossu,[28]
40 Sa notte chi l' an' domada.[29]
Cussa chèrede accunzàda[30]
42 Sa notte chi faghe' fiocca.[31]
Promissa m' ana 'na brocca
44 Chi nd' a' bogadu su missu.[32]
Una brocca m' an' promissu
46 Chi fi' chent' annos in s' abba,[33]
Mancàri chi sie' frazàda,[34]
48 Ad' a servire a s' impresa,
Ajò ajoè a buddire borgulesa.

Raccolto dal Sig. Gavino Mossa.

---

[16] Per scarpe cucite male.
[17] Mancano soltanto le travi grosse e le travicelle.
[18] Ed edificarla dalle fondamenta.
[19] Farvi la porta.
[20] Mettervi tegole e canne sotto di esse.
[21] Finestre.
[22] Ampolletta.
[23] L'olio d'ulivo.
[24] Conca (tegame).
[25] Manca una doga.
[26] Pignatta.
[27] Un pezzettino.
[28] Ciò causò l'osso.
[29] La notte che la fecero bollire per la 1ª volta.
[30] Vuol essere aggiustata.
[31] Che nevica.
[32] Ha perduta la imboccatura (*immissio* lat.)
[33] Stette 100 anni in acqua.
[34] Consumata.

LXXXVIII.

CANZONI DELLE SARCHIATURE

(DE SOS INNETIADORZOS)

che dalle nutrici vengono anche cantate *po ballare pizzinnos.*

Siniscola.

a) Issìtu so a campagna,
2 Chin damas a divertire,
Deo bol do a ischire,[1]
4 Chi prammas doradas sun' tres(e)[2]
Chi fròrini dogni mese,
6 Che romasinu[3] in Ispagna.
Issìtu so a campagna.
8 S'allegre' dogni montagna,
Chel[4] bessìda Missegnora,
10 Bessìda s' istella 'e aurora,
Chin sol proprios assemizo(s)[5]
12 Deu ti dia' duo' fizo(s),
A gustu tou e non meu,
14 Fattos tottu in una forma,
Unu sia Paba in Roma,
16 Ei s' àteru Re in Ispagna.

Raccolta dalla Sig.ª M. CONTINI.

Custas canthones si càntana puru cando fàghene *Sos cottos*, este a nàrrer, sa saba, (sapa, mostarda) chin ballos a sa sarda ei a sa zivile. Cuddos chi non ìschini ballare, mentre sos labiòlos bùddini (mentre bollono le caldaie còl mosto che mediante la bollitura si riduce in sapa) fàghene su giocu de sas zittades, o de s'aneddu, o de su locandèri. Càntana, poite crene chi si no, a s'àteru annu non bi pone' prus ùa i-ssas binzas (non ci fa più uva nelle vigne).

Nota della stessa.

---

[1] Io a voi (*bol* per *bos*) fo sapere, alteraz. trans.

[2] Che tre sono le palme che fioriscono. [3] Rosmarino.

[4] Che è uscita (*chi est*), alter. trans.

[5] Con gli astri che la accompagnano e le si assomigliano.

LXXXIX.

Siniscola.

b)

Non zelo de preguntare,[1]
2 Bella mea si ses sana,
Imbidiadu nol ana,[2]
4 Sa nostra istimassione,[3]
Giacchì b' a' brivassione,[4]
6 Non nol demus faeḍḍare,[5]
Si su faeḍḍu e' brivatu,
8 Ad ite? non cherẓo sa 'ita.[6]
Meẓus si m' àeres datu,[7]
10 Una mortale ferita,
Ca t' apo in su coro iscrita,
12 Non ti nde potto burrare;[8]
Ca t' apo iscrita in su coro,
14 Bellu meu giaru nie,[9]
Chi sia tristu che moro,[10]
16 M'allegro si bido a tie.
S' affettu, biancu nie,
18 A sa morte a lassare,
Non zelo de preguntare.
20 Si ses sana mela de oro,
Si non(o) mi dissispero,[11]
22 Si no isco[12] de te, coro,
Chi sia tristu che moro,
24 Tue m' al[13] fattu allegrare;
Tue allegrare m' al fattu;
26 Chin sa vista, artu[14] casteḍḍu,

---

[1] Non ardisco chiedere.
[2] *Nol* per *nos*, alteraz. trans. Ci hanno invidiato.
[3] Amore.
[4] Giacchè v'ha divieto.
[5] Non dobbiamo parlare.
[6] Non voglio, non amo la vita.
[7] Meglio sarebbe se m'avessi.
[8] Posso cancellare.
[9] Chiara, bianca neve.
[10] Quale moro, o saraceno.
[11] Se nol sei mi dispero.
[12] Se non so.
[13] Mi hai (*as*), alteraz. trans.
[14] Col vederti alto castello.

Ca ne so diliriatu,[15]
28 Ca ne 'olto su cherveḍḍu,[16]
Ei como[17] su faeḍḍu,
30 An' brivatu de nol dare,
Non zelo de preguntare.

Raccolta id.

---

[15] In delirio.
[16] Mi gira il cervello.
[17] E ora il discorrere.

XC.

Siniscola.

c)
Po te nde giro donosa,[1]
2 Chi nde so diliriatu,[2]
Dae conca m' al furatu,[3]
4 Sa mente chin su sentìdu,[4]
Mancàri sia dormìdu,[5]
6 Sempre t' apo in memoria,
Mancàri dormìdu sia,
8 Sempre ti tenẓo in su coro,
Cristianu, mi faches moro,[6]
10 Perfetta rosa incarnada,
Da ùe ses generada,
12 'Ine[7] pramma fiorida?
Inùe e' custa naschida,
14 Po nàrrer[8] iffundu rosa?[9]
Po te nde giro donosa.

Raccolta id.

---

[1] Leggiadra, gentile.
[2] In delirio.
[3] Dalla testa m'hai rubato.
[4] Sentimento.
[5] Benchè sia dormente.
[6] Mi fai di mite (cristiano), crudele, cioè Saraceno.
[7] Fine palma - la *f* iniziale generalmente si perde.
[8] Per dirla in fine.
[9] Pianta di rosa.

XCI.

Siniscola.

d) Allègradi rosa isparta,[1]
2 Alza sos ojos(o) e rie,[2]
Cando 'ido trista a tie,
4 Pato sas propias pena(s);
In cuḍḍa dura catena,
6 Mi lassas passionare,
Si schere[3] cantu t' istimo,
8 Tia mòrrer[4] po ti amare.
Amare ti cherẓo amare
10 Si ne so meressidore;[5]
Dae pizzinna minore,
12 Ti tenẓo in su pensamentu,
Su trattu tou e assentu,[6]
14 M' a' fattu diliriare.

Raccolta id.

---

[1] Fiorita, sbocciata, aperta.
[2] Ridi.
[3] Invece di *si cheres* - se desideri (alteraz. transit).
[4] Morirei per.
[5] Meritevole.
[6] Saviezza.

XCII.

Siniscola.

RAGAZZE

e) A benis, coro, ajò, ajòe
2 A boḍḍire sa oña,[1]
Cravellu de s' anima mia[2]
4 Non mi lasses pius derrùe(re).[3]
Cravellu si moris tue,
6 Po mene mi nch' intro monẓa.[4]

---

[1] Raccogliere.
[2] Garofano.
[3] Andare in rovina, abbasso.
[4] Entro monaca, vado in convento.

Non cherzo àter' amoradu,
8 Cravellu chi t'appo dadu,
Sas intragnas de su coro,
10 Cravellu a pilos de oro,
Consumas sa cara' e prata,[5]
12 Cravellu no si nde accàta(da)[6]
Chei s' amoradu meu.
14 Tùrture prècalu a Deu
Ch' appèmus bona fortuna,[7]
16 Occannu no mi cojuo no,[8]
A benis. coro, ajòe, ajò.

Raccolta id.

---

[5] Consumi la mia bianca faccia, d'argento.
[6] Non se ne trova giovani, come te.
[7] Abbiamo.
[8] Quest'anno non mi accaso.

XCIII.

Siniscola.

GIOVANOTTI

f) 'Istu apo palumbinu,
2 Torrèndemi sa rosa,[1]
Si fiti, o ite cosa![2]
4 De nos cojuare umpare.[3]
A chie apo a mandare,
6 A tinde 'attire su donu?[4]
Iscarpas e muncaloru[5]
8 Tres azzas(a) 'e mesu seta,[6]
Sa colorita che beta,[7]
10 Sa bianca che pabilu,[8]
Istu appo palumbinu.

Raccolta id.

---

[1] Portandomi indietro.
[2] Se era vero, se fosse vero!
[3] Maritarci insieme.
[4] A portarti il dono destinato.
[5] Moccichino.
[6] Matasse di mezza seta.
[7] Rossa come barbabietola.
[8] Come carta.

XCIV.

Siniscola.

g) Compare torra e non tìmes(e) a mie,
2 E non istes chin mala opinione,
Si scheres [1] cumandare che mazzore,
4 Cumanda che patronu e bonu mere,
Deu ti la consigne' po amorata.
6 Cando at a giùgher in manos su frore, [2]
Bi l'appo a dare sa donassione,
8 E si mi avvìsas(a) a l'accumpanzare.
Nessi [3] già tando t' as(a) a cunfidare,
10 E ti ch' ad(a) a bessire [4] sa paura;
Deu ti potta' dare sa vintura,
12 Chi sie' dai tottu imbidiata,
E a mie si mi n'àpat' elettàta, [5]
14 A mancu de sa tua non ted' esse(re),
Custa non nd' ischi' filare nè tesse(re),
16 Non l' at(a) a faghe' ca non es cumprita [6]
Cando sa mela non e' colorita,
18 Non b' anda' nè nuscu, [7] nè sabore,
Sa rosa mea este ancora minore,
20 Sa chi appo i-ssu coro notte e die,
Compare torra e non tìmes(e) a mie.

Raccolta id.

---

[1] Se vuoi - *sì cheres.* alt. trans.
[2] Portare il mazzo di sposa.
[3] Almeno allora mi dirai chi è.
[4] Ti uscirà la paura od il ritegno.
[5] Mi abbia destinata una ventura non minore della tua.
[6] Non è compita, interamente scevra di difetti.
[7] Non c'è odore, profumo.

XCVII.

Siniscola.

Ite t' ana contatu, bene meu,
2 Ca t' ido attristatu che moro?[1]
Ti tenìa caru pius chi s' oro,
4 'Oe[2] ti ammustras comente ẓudeu,
Ite t' ana contatu, bene meu?

Raccolta id.

Ti vedo attristato, truce, come moro.
Oggi sembri un giudeo.

XCVIII.

Siniscola.

m) Cando t' ido bene meu,
2 Duto[1] de ti faeḍḍare
Po no bènner i-ssu peu,[2]
4 Alzo s'oju e sospiru,
Bene, cando ti 'ido.

Raccolta id.

---

[1] Dubito, mi perito, nel parlarti.
[2] Per non venire in peggio.

XCIX.

Siniscola.

n)

A benis coro, ajò, ajone,
2 A boḍḍire[1] sa olia,
Nazèbilu[2] a mama mia,
4 Chi pius non bi mi accaso,
A mama mia la dasso,[3]
6 Sana in grascia 'e Deu,
Su dinamuratu[4] meu,
8 Lu dasso 'achende amore,
Romagliettes(e) 'e frore(s),[5]
10 Si nde ponẓa' ses(e) e sette,
Frores(e) a romagliette(s),[6]
12 Si nde ponẓan sas vajana(s),[7]
Cazzàdemi[8] sas collana(s),
14 Po no si mi putricare,[9]
A chie las appo a dare?
16 Dazèbilas[10] a sorre mia,
'Cuttàtensiche[11] in cresìa;
18 In cresìa po non pacare,[12]
Si mi nche cherides 'tuppare,[13]
20 'Cuttàtensiche in cumbentu,[14]
Pranghìtemi in assentu,[15]
22 Ch' aẓis perdidu una rosa,[16]
Non l' aẓis bida isposa,
24 E ne mancu cojuada,[17]
Pizzinna mala assortada,[18]
26 Non bi nde ad(a) in Lollove[19]
A benis ajò, ajone. *Raccolta id.*

---

[1] Raccogliere.
[2] Ditelo. [3] La lascio.
[4] Innamorato - colla *d* si evita l'*iato*.
[5] Mazzetti (*romallettes*, spagn.) di fiori. [6] Fiori a mazzi.
[7] Se ne mettano le zitelle.
[8] Levatemi.
[9] Che non si imputridiscano col cadavere. [10] Datele.
[11] Se ne adorni, se ne acconci in chiesa (*accottare*).
[12] In chiesa per non pagare.
[13] Vogliate nascondermi (*attuppare*).
[14] Se ne adorni se va monaca.
[15] Piangetemi sul serio.
[16] Avete perduto.
[17] Non la vedesse nè sposa, nè maritata.
[18] Ragazza disgraziata più di me non c'è in...
[19] Villaggio presso Nuoro.

C.

Siniscola.

o) Elène de soi benes ses amante,
2 Deu a gustu tou ti nde dia(da),
Dies innantis[1] d' oe già l' ischìas(a)
4 Chi non tenìa nè bene, nè zente,[2]
Mancari sias sabia e prudente,
6 In cantu a cue[4] ti ses(e) ingannata,
Isco[5] meda i-ssu mundu chi bi nd' at(a),
8 Riccos de bene(s)[6] e de parrare male,
Ca si nd' a' bistu[7] 'e sos prinzipale(s);
10 De ne gudire[8] sa zente povèra,
Faghèbilu a modu e a manera,[9]
12 E leàdiche[10] su ch' el bene istante,
Elène de soi benes ses amante.
14 Iscusa s' elfata,[11] elmosa Elène,
Chi as apitu[12] finzas(a) ai como,
16 Tue in domo tua e zeo in domo,
M' apo a bistare poveru afflizzitu,
18 No m' as chèrfitu[13] ca so poveritu,
Ca non so che a tie assicudatu,[14]
20 An' fattu meda chi m' an' campatu,[15]
Babbu e mama chin tottu sos unore(s)
22 Grascia; torro a Cristu redentore,
Chi so sanu de pote' tribagliare,
24 Zeo cunfido chi m' appo a campare,[16]
Po curpa[17] de sa tale imbidiosa,
26 Iscusa s' elfata, Elène elmosa.

Raccolta id.

---

[1] Già prima d'oggidì sapevi.
[2] Non avevo nè terre, nè ricchi parenti.
[3] Benchè.
[4] In questo punto.
[5] So che nel mondo v'ha.
[6] Chi è ricco di beni e di mala fama.
[7] Se n'è visto fra i primi.
[8] Di non goderti poveri.
[9] Cerca, fa pure il tutto.
[10] E prendi il bene presente, lo sposo ricco.
[11] Scusa l'errore (*falta*), bella Elena alt. trans.
[12] Che hai avuto finora.
[13] Non m'hai voluto.
[14] Assicurato per l'avvenire.
[15] Fecero molto a mantenermi. [16] Camperò lo stesso.
[17] Anche col male che mi facesti invidiandomi.

ATE - ...

anto Monferrino, lieu.

Vu ant n lece bela lunga lunga.
E mi di fora ch'a vi fass ra ...
Vui ant n lece cun ra vostra mama
E mi di fora ra rusa mi bagna. etc.

Raccolt...

1 I...
2 D...
4 Im... vita l'i...
5 Mazz... di fiori.
7 Se ne...
8 Levate...
9 Che non... col cadavere.
11 Se ne ado... in chiesa (acco...

... fredda che pi...

...mmolare, pagare.

4 Calcola, esamina.
5 Ti debbo.
6 Qui mi si fa giorno.
7 Io freddo come neve.

CII.

Bonorva.

q) Sonnu appo e non drommo,
So' pensamentos mio(s),
L' appo fora dae domo.

Fàmine appo e non pappo,[1]
So' pensamentos mio(s),
Fora dae domo l' appo.

Sidis appo e non vio,[2]
Fora dae domo l' appo,
So' pensamentos mio(s).

Ite làstima,[3] coro,
So' mios pensamento(s),
Dae domo l' appo fora.

Coro, ite turmentu,
L' appo fora dae domo,
Sos mios pensamento(s).

Raccolta da un Bonorrese.

---

[1] Mangio - voce dial. mer. [2] Bevo.
[3] Disgrazia, disdetta.

CIII.

CANZONI DEL SOLEGGIARE

(CANTHONES DE SOS SOLIÀNOS).

I canti dello stare al sole, durante i giorni dell'inverno, sono generalmente satirici: le comari vanno a gara nel ricordarne i più salati e scherzevoli.

Sìligo.

a) Ite còju curiosu — B' an' fattu in carrela,
2 Cojuadu an' a *Penosu*[1] — Dadu l' an' a *Lezera*,[2]
Chie a' fattu s' iitanzia[3] — S' ingannèi mesu-mesu,
4 Giompìdu[4] b' a' su pesu — Signale chi b' a' suitanzia,[5]
Sa' cosas 'e cunfidanzia — Non si nant'[6] in carrela,
6 Cojuadu an' a *Penosu* — Dadu l' an' a *Lezera*.

b) Sa Muẓereḍḍa mea — Cando coghe' petta,[7]
2 Issa si màndiga' — Sa pùipa[8] netta,
A mie lassa(da) — S' ossu rozzigadu,
4 Ite muẓere mala — B' appo indevinadu![9]

c) Sa Murineḍḍa mea — Cando ànda(da) a feltha,
2 Finẓa a su corittu[10] — Dai s' àtere s' imprèltha(da),
Pucci![11] in ora bona — E ite fantasia,[12]
4 Pucci! a chie la bide' — Sa Murineḍḍa mia,
Pucci! in ora bona! — Sa mea Murineḍḍa,
6 Dai s' àtere si impreltha(da) — s' imbulthu[13] ei sa bunneḍ
S' imbulthu, su panneḍḍu[15] — Su pettigliu[16] ei su[17] giupp
8 Sa Murineḍḍa mea — S' ànde(de) in ora bona.

Raccolti dal Sig. CARLO COCCO.

---

[1] Acciaccoso.
[2] Fraschetta.
[3] La domanda.
[4] Giunto.
[5] *Sustanzia* - denari.
[6] Dicono nella strada.
[7] Carne.
[8] Polpa.
[9] Imbattuto.
[10] Il farsetto.
[11] Puh!
[12] Pazzia.
[13] Imbusto.
[14] La gonnella.
[15] Grembiale.
[16] Il pettorale.
[17] Il giacchetto.

CIV.

Siniscola.

d) Mortu el maridu meu allegramente,
2 Ca luego mi torro a cojuare,
Chena maridu non potto biltare,
4 Chena maridu non potto 'ache' niente
Mortu el maridu meu allegramente.

Raccolto dalla Sig.ª MARIA CONTINI.

CV.

Siniscola.

e) Su dolu de Juanne m' at' a occhìe(r) [1]
2 Chi m' a' finitu chena bènner s' ora,
Cando m' ana bocare [2] morta a fora,
4 Chin tecus cherẓo [3] sa seboltura,
Intre sos brazzos tuos ite friscura!
6 Ah benis luego si m' as(a) a leare,
Non sento chi su mundu appo a lassare,
8 Beni mancari alcunos nd' appa' a rie(r) [4]
Su dolu de Juanne m' at' a occhìe(r).

Raccolto id.

---

[1] Uccidere mi deve.
[2] Devono cacciarmi, farmi uscire.
[3] Voglio.
[4] Alcuni rideranno.

CVI.

Siniscola.

f) Ama su tou e lassa s'anzenu,[1]
2 Si non scheres d'esse(re) murmurata,[2]
Dae sende minore[3] ses istata,
4 Currende a fune isorta, chena frenu,[4]
Ama su tou e lassa s' anzenu.

Raccolto id.

[1] L'altrui.
[2] Se non vuoi che si parli di te.
[3] Da piccolina.
[4] A fune lunga, sciolta, senza freno.

CVII.

Siniscola.

g) Una puzzone[1] i-sssu nitu,
2 L' apo bida dormende,
Ei issa si pesa nende:[2]
4 Ohi! chi m' an' feritu,
Una puzzone i-ssu nitu.

Raccolto id.

[1] Un uccello femmina.
[2] Essa si alza dicendo.

CVIII.

Siniscola.

h) Ite faghimus, Andrìa,[1]
2 Imbaratos[2] a su muru,
A cantamus nois puru,
4 Sia' comente si sìa(da),
Ite faghimus, Andrìa?

Raccolto id.

[1] Che facciamo Andrea.
[2] Appoggiati.

CIX.

Siniscola.

i) Ite fatto, e non mi 'occo?[1]
2 Cantu e cantu[2] so morzende,
Sa rosa ch' isto chilchende,
4 La bido e non la tocco,
Ite fatto e non mi 'occo?

Raccolto id.

[1] Non mi uccido.
[2] Tanto son morente.

CX.

Siniscola.

l) Comente tia[1] filare,
2 Dogni die ponzende ilvìu,[2]
Su Lunis m' abagadìo,[3]
4 Chel prinzipiu de chita,[4]
Su Martis so consumita,[5]
6 Non betto 'uccone[6] a bucca,
Su Mèrcuris sa rucca,
8 Chi la ponzo i-ssu paddalzu,[7]
Sa Jòvia[8] su telarzu,
10 Lu fatto andare in bolo(s),
Sa Chenàpura[9] sas ispola(s)
12 Chi mi toccan' de rejone,
Su Sàpatu mi cumpone(de)
14 Mama soi pilos[10] in testa,
Dumìnica b' a' festa
16 Cherzo andare a ballare,
Comente tia filare.

Raccolto id.

[1] Dovrei filare, filerei.
[2] Ponendo, avendo perdita di tempo.
[3] Faccio vacanza.
[4] Settimana.
[5] Sfinita.
[6] Non metto boccone.
[7] Sul pagliaio.
[8] Giovedì faccio correre il telaio a volo.
[9] Il venerdì muovo le spole.
[10] Mi acconcia i capelli.

CXI.

Siniscola.

m) Dizzosa bois, comare fulana,[1]
2 Chi bol sezis cojuada in pizzinnìa,
Deo po sa mala sorte mia,
4 Ch' appo trint' annos e calu[2] bajana,
Dizzosa bois, comare fulana.

Raccolta id.

---

[1] Comare tizia.

[2] E ancora (*galu, calu*) zitella.

CXII.

Siniscola.

n) Como ballade' bois,
2 Ca sa festa e' sa bostra,
Cando ted esse(re) sa nostra,[1]
4 Amus a ballare nois.

Raccolta id.

---

[1] Quando sarà.

CXIII.

Onnifèri (Circ. di Nuoro).

Bellu, ti istimo,[1] cre',
2 Non b' a' difficultate,
Pero' di cojuare,[2]
4 Non tenẓ'(as) isettu in me.[3]
T' amo, 'e frimmu[4] e securu,
6 Non lu penses differente,
Crelu, poite est' asìe;[5]
8 Si n' as interesse in niente,[6]
Pod(es) istimare a mie,[7]
10 Lu matessi tue puru;
Crelu poite est asìe,
12 Non b' a' difficultate,
Si n' a' interesse in niente
14 Però di cojuare,
Non tenẓ(as) isettu in me.
16 Ista frimmu e securu,[8]
Non lu penses differente,
18 Si n' a' interesse in niente
Pod(es) istimare a mie
20 Bellu, ti istimo, cre'.

Raccolse il Sig. A. Beccheroni.

---

[1] Ti amo, credilo.
[2] Ammogliarti.
[3] Non tener aspettazione, speranza in me.
[4] Di fermo, di certo e sicuro.
[5] Credi pure che è così.
[6] Se non ci perdi nè ci guadagni.
[7] Puoi amarmi tu pure come faccio io per ispasso.
[8] Sta fermo e sicuro in tale opinione.

CXIV.

I GIORNI DELLA SETTIMANA - I MESI

Po Ballare

Nule.

Coro meu, ajò, ajò,
2 A mandigare insalada,
Ca sa zente e' cumbidada.
4 Sa Dumìnica b' amus festa.
Su Lunis mai non rèsta(da)
6 Bènnere in primu 'e tuttu.
Su Martis fàttesi[1] votu
8 Su Mèrcuris sind' ànde(de),[2]
Ei-ssa Gioja bènze(de),[3]
10 Po sas noe, po sas deghe.
Sa Chenàbura[4] nd' a' neghe,
12 Ca die e' de Passione.
Su Sàppadu su mazzone,
14 Màndigad' petta crua,[5]
Giutende dai sa bucca sua.
16 . . . .
E a sa giustissia posta.[6]
18 E Abrili 'enidi e tòsta(da).[7]
Chi e' de Maju sos fiore(s),
20 Ancu bi li lèed' riale,[8]
Làmpadas,[9] de su vrittu,
22 Inimigu caporale,[10]
Cum Trìulas[11] e Austu.
24 Innantis aìmis[12] gustu,
Però como e' divididu.
26 E Cabidanni[13] e' ladinu,

[1] Si fa voto. [2] Se ne vada.
[3] Giovedì venga.
[4] Venerdì ne ha colpa.
[5] La volpe mangia carne cruda, portandola, ecc.
[6] La giustizia, cioè marzo colle bilancie dei giorni uguali alle notti.
[7] Rincalza il calore.
[8] Li porta (*leare*) veramente.
[9] Giugno del freddo.
[10] Principale.
[11] Luglio.
[12] Avevamo.
[13] Settembre è svelto, va bene.

Po chi non e' maguladu.[14]
28 Santu Àini[15] e' torradu
A pioere a s'Attunẓu.[16]
30 Sant' Andria este a murrunẓu,[17]
A' brigadu cum Nadale.[18]
32 Frearẓu pòrtada in cara[19] (*)
Unu cavanile nou,[20]
34 E po chircare su sou,[21]
L' an' fattu a un oju zegu.
36 Bei pàssad' unu gregu,
Revendende mercanzia,
38 Preguntadu ite giughìa(da),[22]
Nàrada: amus de fusu.[23]
40 Minche betta' susu[24]
Tottu s' ispoḍḍinadura.[25]
42 Ei sa mala fortuna,
Si la porta' chie l' ad(a).
44 Coro meu, ajò ajòe,
A mandigare insalada,
46 Chi a' dinaris, si l' agàtta(da).[26]

Raccolto dal Sig. Gavino Mossa.

Il benemerito Spano raccolse e pubblicò (Cagliari, terza serie 1872) questo canto, ma non mi fu possibile trovarlo in Sardegna. Un canto popolare siciliano - *Parti di la sittimana* - fu pure pubblicato dal Pitrè. dal Di Giovanni e da altri. Vedi pure Giannini, *Canti della montagna lucchese*, pag. 232, Ive, *Canti Istriani*, pag. 379.

---

[14] Per chi non è tocco, di salute mal ferma.
[15] Ottobre - detto così dalla festa di S. Gavino - *Santu Aini*.
[16] A piovere d'autunno.
[17] Novembre, ai 30, è S. Andrea a brontolare, a far paura ai pigri (Vedi l'Orazione).
[18] Dicembre.
[19] Febbraio, porta in faccia.
[20] Una maschera nuova da carnovale.
[21] Per cercare il suo lo dipinsero guercio.
[22] Interrogato che cosa portava. [23] Dice - Uncini da fusi.
[24] E mi getta su.
[25] Tutta la forfora, pel vento.
[26] Chi ha denari in tasca, se li trova.

(*) Un *mutu* di Bitti dice:
A Sant Antoni adoro (venero)
2 Dae su tremenarẓu (dal *tremen*, termine, confine)
Allegradi i-ssu coro,
4 Non bistes che Frearẓu [(come Febbrajo colla faccia un po' allegra, un po' malinconica)].

CXV.

LA RACCOLTA DELLE OLIVE

Tiesi.

a) A cabidare olìas ando po gulthu,[1]
Ca so pisedda e non timo su frittu,
Dae su soddu de s' ichampullittu,[2]
Nd' appo a fàghe(re) corittu e imbulthu.[3]

b) Femminas ch' àndan' a iipilire[4] olìa(s)
Sas pius dies non fàghen' su pranzu,
Las fàghed' ichasciare su 'alanzu,[5]
Chie a' polthu s' iipesa elthe una ebbìa.[6]

c) Femminas ch' àndan' a iipilire olìa(s),
Sas palas nde lis dòled' ei sa conca,[7]
Lis pizziga' su frittu manus e pe(s),[8]
Piànghen' ch' intrad' i-ssos pòddighes[9] s' abbunzu.[10]

Raccolto dalla Sig.ª C. Mossa.

La raccolta delle olive comincia col finire di novembre e dura fino all'aprile. Nel novembre è il massimo lavoro. Le donne dopo essere state chine tutto il giorno, si radunano alla sera in una stanzaccia a pian terreno, accendono un gran fuoco, e friggono in una enorme padella pesce comprato a buon prezzo. Fatta la parca cena, si scaldano, cantano *mutos*, e poi dormono nella stessa camera su duro giaciglio. Le olive avanzate fra i rovi e le pietre, vengono date come in dono a *sas*

---

[1] Gusto, piacere.
[2] Delle olive avanzate, che spettano alle raccoglitrici.
[3] Corpetto e busto.
[4] *Ispilire*, scegliere fra l'erba.
[5] Loro fa levare, risparmiare il guadagno.
[6] Una soltanto fa per tutte la spesa.
[7] Loro duole spalle e testa perchè stanno chinate.
[8] Il freddo pizzica.
[9] Nelle dita.
[10] Il bruscolo.

ispilidoras, che le serbano, seccate che siano nel forno, per mangiarle nell'inverno, o per venderle fresche a farne olio. Il colore verde-pallido delle foglie d'olivo, significa nel linguaggio degli innamorati circospezione e timidezza, come ricorda il seguente *mutu* di Orune:

Mi fruno (fornisco) su barcone,
2 A rampos (rami) de olìa;
Coro, disponetinde (spicciati),
De sa istimassione (per dichiararmi amore)
5 Chi nd' ana belosìa.

CXVI.

GIUOCHI

Nule.

a) *Gli astragali* (Su jogu 'e sa pedra),

Il giuoco si fa con 5 pietruzze disposte in figura quadrata, con una in mezzo, colla quale il giuoco incomincia. Il giuocatore deve smuovere le pietruzze ad una ad una, lanciarle in alto, raccoglierle nel palmo della mano senza lasciarle toccar terra, ripetendo le seguenti parole:

Sant' Antoni 'e su fogu,
Deu nos giòmpad'[1] a un àteru giogu,
3 E a mazeddare.[2]
Pedru, Pedru, cambas 'e fenu,[3]
Cambas 'e giuncu,
6 Pedru corruncu.[4]

---

[1] Conduca.
[2] Macellare.
[3] Gambe di fieno.
[4] Scornacchiato.

b) *La lepre* (Sa lèppere).

Si piglia la lepre fra le ginocchia e tenendola per le orecchie, le si fanno muovere le labbra dicendo:

Lèppere-lèppere,
2 Impàrami a tèssere,[1]
A tèssere e filare,
4 Chi t' appo a pagare,
Tres soḍḍos a die,[2]
6 Impàrami a mie.

Raccolti dal Sig. G. Mossa.

c) *Rimpiattarello* (Cua lèppere).

Nule.

Cua lèppere, — cua lèppere.
2 Minte-unu secche
Ite si nara' — mama tua?
4 Tidale — pedra 'e fogu,
Pedra 'e sale.
6 Deu ti lòmpe(de) — a Nadale
Bae a chircare.

Raccolto id.

Nasconditi lepre, nasconditi lepre, (metti un secco?) come si dice (chiama) tua madre? Ditale, pietra di fuoco, pietra di sale, Dio ti giunga, ti conduca, fino a Natale. Vai a cercare.

Per designare il capo-giuoco in generale.

d) Pia tamba — àndad' a tamba,
2 Tambuleri — Pia uberi,
Pia troẓẓa — Porcheḍḍa toppa,
4 Porcheḍḍa aimada,
Perana — pecuccu — pe 'oe,
6 Giughe' su 'oe,

---

[5] Insegnami.

[6] Tre soldi sardi, 30 cent.

Finẓas in biḍḍa,
8 Curre in forchiḍḍa,
Insiḍḍòi — tambaròi,
10 Insiḍḍài — tambarài,
Pesa, — 'ola' — bae.

Pica (gazza) barcollante. — Va barcolloni, barcollante, pica lavoratrice (?), pica sucida, porchetta zoppa, porchetta vicina (*aimu* vicino). Per la rana, pel cucolo, pel bue — porta il bue — fino al Villaggio — Corri sulla forchetta — qui tentenna, là tentenna, alzati, vola, vai.

Raccolto id.

Queste parole si pronunciano cadenzate, toccandosi dal capo giuoco, ciascun dei giuocatori, per stabilire chi deve andar sotto, cioè tenere il giuoco.

e) Pan-pan — De-la-riveran.
2 Sotterran-Diò.
Quel-che-ti-venì.
4 Sotterran-Diò.

Raccolto a Bùnnari presso Sassari.

Ignoro che cosa vogliano significare.

f) Battendosi la pancia i bambini di Ghilarza così dicono:

Penucattu, penucattu,
2 A' nau mama a mi jare s' attu [1]
E su chi ḍḍi appo jau?
4 Pigada si ch' este a una arburiscola,
Orruta nd' e' cum cambu e cum mola.

Penucattu, penucattu, disse la mamma di dare qualchecosa al gatto. Che cosa gli (e le) ho dato? Salito se ne è sopra un arboscello, caduto è col gambo e colla macina.

---

[1] *Battu, iattu,* masch. e femm.

In Monferrato i bambini dicono battendosi la pancia:

Tamburnin di Fransa
Csa j hati ant i sa pansa?
— Ajò dir pan e dir vin —
Tucca ra pansa tamburnin. —

A proposito di ravvicinamenti fra giuochi infantili, il giuoco detto in Monferrato *Pisticchin* o dei numeri, è ricordato da un giuoco d'Alghero, riprodotto dal Toda nel libro citato: *L'Alguer*. pag. 31.

CATALANO - ALGHERESE

Barilàm barilàm
Quanta corrus hi ha al meu camp? (uentore) 2-5-4, ec. —
— Si tres haguesses dit
D' aquesta pena fores eixit. —
Barilàm barilàm
Quanta corrus hi ha al meu camp?

Il capo-giuoco batte alquanto forte sulla schiena di chi sta sotto e poi gli domanda quanti numeri conta nelle dita alzate della mano che picchiò.

In Monferrato dicono così:

Pisticchin, pisticcàa
Andvin-na quanc ch'a i n' ho bitàa? (uessi) 2-5-4-6, ec. —
— Se trei t' aveise dicc,
In t 'avreive ir me pisticch,
Pisticchin, pisticcàa,
Andvin-na quanc ch' a j n' ho bitàa.

Vedi Nigra, *Canti popolari del Piemonte*, pag. 563.

In Petronio Arbitro (*Satyricon*) è ricordato un giuoco latino consimile: *Manu plena scapulas eius verberavit* (pisticchin - pisticcàa) *et inter risum proclamavit: Bucca, bucca quae, sunt haec?*

g) *Il giuoco delle sorti o dei regali.*

La ragazza capo-giuoco fa disporre le compagne a circolo intorno a sè, sedute sopra una pietra od una zolla. Se sono in poche, devono tenere l'indice ed il medio della mano destra sopra un ginocchio, se sono in molte, tengono il solo indice. La Direttrice pronuncia poi queste parole toccando volta a volta le dita delle compagne:

Pibìu sanu, — àndad' a planu,
2 Andad' e beni' — in bia bèni(di),
In bia posta — Passad' in posta,
4 Passad' in 'ranu,
In chiarànu, (in nch' — 'eranu?)
6 In chiaùstu. (in nch' Austu?)
Ch' ande' custu.

Raccolto per cura del Sig. M. Licheri.

Uccello sano, va (vola) in piano, va e viene, in via viene, in via posta, passa in posta, passa in grano — in primavera, in Agosto? — che vada costui — Colei sul cui dito fu pronunciata la parola *custu* — si allontana. Le rimaste per richiamarla si consigliano per regalarle: *una bertighiḍḍa d'oro* — una verghetta d'oro — *unu cossu 'e seda*, un corpetto di seta, ecc. Richiamandola diconle: Venne tuo padre (*bennidu e' babbai*) — Che cosa mi portò? — *Sèbera su chi chères* — Scegli ciò che vuoi? — *Sèbero sa bertighiḍḍa* — Piglio, scelgo la verghetta. Allora la Direttrice ordina a chi consigliò il dono *de sa bertighiḍḍa*, di incrociare le mani sulla schiena e facendo come una predella, portare la ragazza che fu regalata, fino al punto dove cominciò il giuoco. Ivi la Direttrice dice alla portatrice della compagna: *Ite m'as battìu?* (che portasti?) — *Una craba* (una capra) -- Di dove la portasti? -- *De inùe ḍḍ' as battìa?* -- *De Pubusìa.* Dalla Upupìa (paese delle upupe) — *Prestu torrandèḍḍa, ca non e' sa mia* — Presto, riportala che non è la mia. E così riporta la compagna al posto di prima, fino a tanto che la Direttrice trova che tutto va bene, e dà alla eletta tutti i doni destinati dalle compagne, sotto forma di un ciottolo, di una zolla di terra, ecc.

h) *Altro giuoco dell'indovinare detto* **Cavaglieri in portu.**

Siniscola.

Pigliano due o tre ceci (*basolos tundos*) o fave (*faes*) e tenendoli dentro il pugno chiuso dicono al compagno: *Cavaglieri in portu*, l'altro risponde: *làssami intrare — E po cantu? Po tres, po bàttoro*, ecc. Se il compagno ciò dicendo, indovina il numero dei legumi tenuti chiusi nel pugno, bene; se no deve dare il doppio al capo-giuoco.

i) *Giuoco della coccinella a sette puntini* **(babbauzzu, bacca de Deu, pibìa).**

Quando i ragazzi prendono uno di questi insetti dicono:

Aneḍḍu, aneḍḍu, giùchemi[1] aneḍḍu,
2 Dae Casteḍḍu[2] aneḍḍu d' oro.

oppure:

Pipiriola, pipiriola — bola, bola.
2 A logu attesu,[3]
A mi 'attire s' aneḍḍu[4]
4 Dae Casteḍḍu, dae Poltigale[5]
S' aneḍḍu de isposare.

l) *Giuoco della gatta cieca, o capo a nascondere* **(cualèppere).**

Per designare chi deve andar sotto dicono: *gali-unu, gali-duos, gali-tres*, ecc. fino a tanto che c'è ragazzi. I ragazzi girano poi intorno al compagno occhi-bendato dicendo:

Lèppere, lèppere — impàrami a tèssere,
2 A tèssere, a cosire — lèppere 'ine[6]
A tèssere e filare — lèppere cane.
4 Lèppere assu[7] — dami unu mossu,[8]
Unu mossu a mola 'e tuju.[9]

fino a tanto che egli tocchi qualcuno, cfr. l'altro a pag. 196.

---

[1] Portami.
[2] Cagliari. [3] Lontano.
[4] Portarmi l'anello.
[5] Bordigali, paese della prov. di Sassari.
[6] Fina, astuta.
[7] Inuzzolito, in calore.
[8] Morso.
[9] All'osso del collo.

m) *Giuoco dell'indovinare, detto* culipunta.

Sol pizzinnos lèana in punẓu [1] una aguẓẓa [2] o una mèndula [3] o àtera cosa, e nàrana [4] a sos cumpanẓos: Culu o punta [5]? S' àteru risponde' — *punta*, oppuru *culu*, e sì lu indevìnad' li da' s' aguẓẓa o s' àtera cosa.

n) *Giuoco del portare a cavalluccio detto* caḍḍigarone, *a Siniscola* catricalleri.

Chi porta dice: *una-una, duas-duas, tres-tres, bàttor-bàttor,* ecc., fino a che non abbia rimesso a posto il ragazzo che deve portare sulle spalle — oppure dice: *cuccuruḍḍù,* insetto della quercia, *cnyps quercus* lat. *cuccuruḍḍu, pèsadi chito* (alzati presto) *e andare a su iu* (e vai al giogo dei buoi).

o) *Giuoco delle piastrelle* (de s' imbrèstia).

Il capo-giuoco mette in terra mandorle o noci in fila, come a scommessa; i giuocatori devono toccarle colla piastrella, (*s'imbrèstia*) se no devono pagare la posta al capo-giuoco.

p) *Giuoco del calzoppo o pie' zoppo* (s' angallitta).

Gridano: *a su pizziriḍḍanca! a su pizziriḍḍura!* fino a tanto che siano giunti al termine fissato dal capo-giuoco.

q) *Giuoco dell'altalena* (sa banẓigalella).

Dondolandosi i fanciulli dicono: *chilli-chillìa, chilli-chillotta — Balanẓa sa lotta, chilli-chillotta-panparotta.*

Raccolti a Siniscola dalla Sig. Maria Contini.

---

[1] Prendono in pugno.

[2] Una spilla colla punta in su od in giù.

[3] Mandorla.

[4] E dicono ai compagni.

[5] Ho la spilla o la mandorla, colla cruna, o la mandorla colla parte più grossa in mano, oppure colla punta in su?

ATTÌTIDOS

O

CANTI FUNEBRI

ATTÌTIDOS o CANTI FUNEBRI

Presso al moribondo stanno i più prossimi parenti, invocandogli da Dio una buona morte. Questa avvenuta, si alza un grido altissimo e straziante, susseguito da profondo silenzio. Il morto è rivestito dei suoi abiti, fino alle scarpe, poi viene posto sopra un materasso sul pavimento. Una o due seggiole, poste vicino al cadavere, servono pei parenti, per gli amici, per le prefiche (queste son sempre poche) che vanno a fare il compianto, cantando secondo il grado dell'affetto, le lodi del morto. Non di rado dall'affetto si passò all'odio dei nemici del defunto o della sua famiglia, quindi la Chiesa dovette proibire sotto pena di scomunica l'*attitare*. Attualmente o si fanno sentire pochi lamenti in poesia, e dei soliti (*ohi! su coro meu — ohi! su bellu meu*) o si cantano le lodi del defunto molto freddamente, come per uso, rendendo più desiderati ed importanti gli antichi *attìtidos*. I sacerdoti potrebbero forse salvarne e raccoglierne parte. Ma mi scriveva il Sig. M. Licheri, parroco di Ghilarza; " siamo stracarichi di proibizioni ecclesiastiche in proposito, e V. S. può prevedere che se io, prete, raccolgo dalla bocca delle prefiche questi canti, sembrerà tolto il divieto *di questo pettegolezzo* e buona notte ai principî di civiltà che vanno abolendolo ". Una pia superstizione diffusa nel Nuorese, fa credere al volgo che chi *attitta* senza che sia presente il morto o che non gli appartenga, chiama disgrazie sulla sua famiglia, tenendosi il dolore per così sacra cosa, da sembrare profanazione il ricordarlo quasi per celia.

I.

PO MORTE DE SU MARIDU
(PER LA MORTE DEL MARITO)

Usini.

La moglie in presenza della sorella piange così:

Sorre 'e s' anima mia — Ch' a' faladu ite tronu,[1]
2 Sorre 'e s' anima mia — Ch' e' fora su padronu!
Sorre 'e s' anima mia — E' tocchende[2] che ichola,
4 Sorre 'e s' anima mia — Su padronu ch' e' fora!
Sorre 'e s' anima mia — Nd' amus peididu s' usu,
6 Su padronu ch' e' fora — E non chi torra' pius(u).
Sorre 'e s' anima mia — Abba e bentu mi fèri(di),
8 Sorre 'e s' anima mia — Ca pius non chi 'èni(di).
Sorre 'e s' anima mia — In coro giutto lagnu,
10 Non chi 'ènid' pius(u) — Camminu a' fattu mannu.
Sorre 'e s' anima mia — A mi nde tiro pilu,
12 Non chi torra' pius(u) — Lontanu e' su camminu.
Sorre 'e s' anima mia — Male m' anda' sa 'elthe,[3]
14 Lontanu e' su camminu — S' amante meu a ch' elthe?
Sôrre 'e s' anima mia — Mi l' a' leadu Deu,
16 Abbaìdo e non bi ch' elthe — Sorre s' amante meu.
Sorre 'e s' anima mia — Cantende fatto arrore,[4]
18 Preparada e' sa banca[5] — A chi manca pelsone.
Sorre 'e s' anima mia — Su coro mind' ichànca(da),[6]
20 A chi manca pelsone — Preparada e' sa banca.
Sorre 'e s' anima mia — Sa mia mala fada,
22 A chi manca pelsone — Sa banca e' preparada.
Sorre 'e s' anima mia — Cantende fatto arrore,
24 Ite nd' a' de su bene — Cando non b' a' pelsone?
Sorre 'e s' anima mia — Appo in coro falthizo(s)
26 Ite nd' a' de su bene? — Babbu cheren' sos fizo(s).
Sorre 'e s' anima mia — Ite mannu igàibu,[7]
28 Ite nd' a' de su bene — Sos fizos cheren' babbu.

Raccolto dalla Sig.a GIOVANNICA SOTGIA.

---

[1] Che tuono cascò.
[2] Suonano come sonare la scuola.
[3] Ho la veste abbrunata e stracciata come i capelli (*tiro pilu*).
[4] Faccio orrore cantando.
[5] La tavola del convito funebre e vi manca qualcuno.
[6] Spezza il cuore.
[7] Sgarbo della morte.

II.

LAMENTO DI UNA MADRE

CUI MORTO IL MARITO, MORÌ POCO DOPO ANCHE UN GIOVANE FIGLIO
E RESTÒ CON UNA FIGLIA SOLA

Usini.

Tenìa unu pizzinnu — De sos primos de' idda,[1]
2 Mi-nd' a' segadu sinnu[2] — Sa mosthe ilthinchidda.[3]
Ohi su coro meu!

So chischende s' intìmu[4] — De mi lu assimizare,[5]
4 M' e' mosthu lu pizzinnu — A chie cherzo giamare?
Ohi su coro meu!

Povera domo mia — Comente ses' andada,
6 Su chi mai creìa[6] — Penosa e tribulada.
Ohi su coro meu!

I-ss' aìvure 'e fruttu mia — Pius non potto aumbrare,[7]
8 Su chi mai creìa — A chie cherzo giamare.
Ohi su coro meu!

Oh s' aìvure fruttuosa — Inue mi ses 'ndada,
10 Deo nde fia dicciosa[8] — Deu mi l' a' siccada.
Ohi su coro meu!

Ajòe fiza mia — Nos avviamus prelthu,
12 Cum sa nolthra agonia — Ite die biselthru[9]
Ohi su coro meu!

Ajòe fiza mia — Ite domo in luttu,
14 Ses ilthada coipende — O mosthe, a còipu asciuttu.
Ohi su coro meu!

---

[1] Della villa.
[2] Mi uccise la razza.
[3] La morte magra dai secchi stinchi.
[4] Il compagno.
[5] Che lo rassomigli.
[6] Chi mai la credeva.
[7] Mettermi all'ombra.
[8] Io ne era felice - albero fem.
[9] Giorno bisestile, infausto.

Chie a' lassadu a mie — Ite logu nieḍḍu,
16 Sa notte ei su die — Ilṭho cum su toccheḍḍu.[10]
Ohi su coro meu!

Ai culthu dolu meu — Pensende de alliviare!
18 A su bisonẓu oddeu! — Cun boghes t' appo a giamare.
Ohi su coro meu!

Su coro elthe afflizzadu — E so pianghende arreu,[11]
20 Pena ch' appo proadu — Fiẓu e maridu meu.!
Ohi su coro meu!

Cumpatìdemi puru — Ca so iipasimada,
22 Chi s' abbèrẓa(da) su muru[12] — E mi tènẓad' inserrada.

Raccolto id.

---

[10] Tocco di campana. [11] Sempre. [12] Si apra.

III.

PO MARIDU MOLTHU

CANTO DI PREFICA

Ossi.

Ohi su coro meu! — Ah cantu so piedosa,[1]
2 Ohi su coro meu! — Relthada so penosa!
Ohi su coro meu! — Dae Deu oifanada,
4 Ohi su coro meu! — Penosa so relthada.
Ohi su coro meu! — Male mosthe m' a' tentu,
6 Ohi su coro meu! — Sa pena mia e tuimentu.[2]
Ohi su coro meu! — Sa mosthe traitora
8 Ohi su coro meu! — Non ses contenta ancora?

---

[1] Piena di pietà. [2] Tormento.

Ohi su coro meu! — Mosthe mi da' s' assulthu[3]
10 Ohi su coro meu! — Privadu m' as de gulthu.[4]
Ohi su coro meu! — Ruttu minch' e' su fusu
12 Leadu tinch' a' Deu — Non bi bidimus pius(u) (*).

Raccolto id.

---

[3] Dolore. [4] Piacere.

(*) Il fuso caduto non accenna, a mio credere, al fuso delle tre Parche, ma ad una superstizione che il fuso comune, cadendo, indichi a disgrazie. Due *mutos* di Bitti ricorderebbero questa superstizione:

I.

I-ss' oru de su riu,
Mi nch' e' ruttu su 'usu (fusu)
3 E nde pisco 'na crae; (chiave)
Nos non bidimus prus(u)
5 Ite coro tes (devi) àe(r)? (avere)

II.

Chito mi so pesata, (presto mi son alzata)
A sa 'atta (fatta) 'e su die,
E mi seẓo i-ssa peẓẓa, (sul muricciuolo)
4 Chin sa camija in coa, (in grembo)
E mi rue su 'usu, (mi cade il fuso)
E si nde seca' s' amu; (si rompe l'uncino del fuso)
Chito mi so pesata,
8 De non chircare a mie,
Chie t' at' isbortatu?
E mi seẓo i-ssa peẓẓa
Como s' amore noa, (fem. in sardo)
12 Nch' a' bocatu sa beẓẓa (cacciato)
E mi rue su 'usu, si è più trattati)
Como de su trattatu, (nel modo in cui si tratta, non
15 Non si tratta' pius(u).

Un *mutu* di Tiesi accenna a disgrazie anche per il cadere della spola ad una tessitrice:

Arrutta, m' elthe arrutta,
2 Dai sa manu s' iipola;
L' an' brigadu (dier brighe) 'e s' icḥuta, (*s'iscuta*, poco fa)
4 Su chi a mie consòla(da).

IV.

PO SU MARIDU

Codrongianos.

Tue filthi s' amparu[1]
De totta sa 'ida mia,
Deo ti tenìa,
4 Pius de s' oro caru. — Ohi su coro meu!

Non fia' cultha sa solthe,
Chi deo iipetaìa?[2]
Sa molthe m' a' privadu,
8 De cantu caru aìa. — Ohi su coro meu!

Su bellu meu e folthe,
Su liẓu meu doradu,
Sas campanas a molthe,
12 Malas noas an' sonadu. — Ohi su coro meu!

Raccolto dalla Sig.ª Mª GESUINA MAROGNA.

[1] L'appoggio fosti. [2] Aspettava.

V.

PO SA FIẒA MOLTHA

Codrongianos.

Peppica[1] ses passada,
Lelthra che una nue,[2]
Fiẓa mea ilthimada,
4 Abbandonadu m' as tue. — Ohi su coro meu!

[1] Peppina. [2] Lesta come.

Como ti pianghe' dognunu,
Ma pius sa mama tua,
Chena àtere nisciunu[3]
8 Su dolu meu a cua.[4] — Ohi su coro meu!

A cua su dolore,
Ca filthi cosa rara,[5]
Ca non lu potto nàrre(re),
12 Cantu sa pena e' manna. — Ohi su coro meu!

Sa cara prenda mea,
Su coro m' as' feridu,
Sia' cantu chere' Deu,[6]
16 Ca tue non nd' as pius vida. — Ohi su coro meu!

Recitato id.

---

[3] Senza nessun altro figlio.
[4] Il mio dolore è nascosto.
[5] Fosti.
[6] Sia come vuol Dio.

VI.

PO SU MARIDU

Codrongianos.

Ohi chi in coro giutto 'nneu,[1]
E cun chie m' as' lassadu,
3 Tue, maridu meu!

Ohi ite coro affliggidu.
Cun chie m' as lassadu,
6 Tue, meu maridu!

Ohi ite folthe cadena,
Ca ti nche ses andadu,
9 E m' as lassadu in pena!

---

[1] Porto fastidio (*anneu*).

Ohi chi so chena accunolthu,[2]
  Comente appo a bilthare,
12 Chi tue mi ses molthu?

Ohi ite 'ida penosa,
  Bènẓana a mi interrare,[3]
15 I-ssa matessi losa.[4]

Ohi i-ssa losa ambos duo(s),
  Coro meu, ite li naro,
18 Si ti cḥicḥana[5] (sos) fiẓos tuo(s)?

Ohi cantu so in trilthesa,
  Cum bàttor criadura(s),[6]
21 Tue m' as lassadu in pena!

Recitato id.

---

[2] Conforto, come ho da stare ecc. [3] Vengano a sotterrarmi. [4] Nella stessa fossa sotto la stessa lapide (*losa*) sepolcrale. [5] Cercano. [6] Quattro figli.

VII.

PO MARIDU

CANTO DI PREFICA

Ossi.

Piango pilisosthu,[1]
  Maridu meu mosthu,
  Sia' tottu pro Deu,
4 Piango pilisosthu. — Ohi su coro meu!

---

[1] Capelli scarmigliati. Forse soprannome *pili soltu* - capelli sciolti.

Mosthu e' maridu meu,
So ràida e mi istrumo,[2]
Mi consumo che seu,[3]
8 Che seu mi consumo.

Piango a pilisosthu,
Mosthu e' maridu meu,
A su mannu abbulottu,[4]
12 Sia' tottu po Deu.

Truncada dogni allegria, (*)
Mosthu e' maridu meu,
Tottu sia' po Deu,
16 Po Deu tottu sia(da).

Raccolta dalla Sig.ª GILDA SCHINTU.

---

[2] Son gravida e mi sconcio. [3] Come sego.
[4] Turbamento grande.

(*) Tre *mutos* di Bitti accennano al dolore ed ai doveri delle vedove:

S' abba de sa cisterna,
2 L' incùgnana a su ierru, (la raccolgono d'inverno)
Sal craes sunt 'e ferru, (le chiavi, i vincoli)
4 Sal penas sunt eterna(s).

Un proverbio dice: *a tempu, 'smentigadu, si coiuan'* (si rimaritano) *sas battìas.*

S' abba de sa ciaipida (della spaccatura della rupe)
2 La bio (bevo) ca e' bona,
Patire e' totta vida,
4 Cojuare fidi un'ora (fu, era).

Dicono anche: *cojuare este un'ora,* per accennare alla vita matrimoniale.

Sa 'emmina gattìa
2 Non passiza' in piatta;
Non este in manu mia,
4 Ite cheres chi fatta? (faccia)

VIII.

UNA MADRE CHE PIANGE IL FIGLIO

Ossi.

Antoni Luisi meu,
Tottu sia' po Deu,
Sos dolores de su coro,
Polthu m' an' tacca e anneu,[1]
Mi consumo che seu,
6 Ca non t' appo e t' adoro.

Ahi sa dolenzia mia!
Sas belthes mi coloro, (*)
A tie niedda,[2] imploro,
Mama nolthra Maria,
O Mama beneïtta[3]
12 Sa cale nd' e' pius affritta?

Ca tenìa duos fiore(s),[4]
Chi como sun dolore(s),

---

[1] Posto m'han ferita e fastidio. [2] Nera, tinta le vesti.
[3] Benedetta. [4] Aveva due figli, due fiori.

(*) Il lutto nelle donne si mette o nel vestito, o nella benda che cinge il capo. Un *mutu* di Bitti dice:

Una finiscolesa (abitante di Siniscola)
Iuche' sa benda brutta (porta una benda nera, sporca)
3 Ca l' e' morta sa mama;
Bellesa jutta (aggiunge) a fama,
5 Fama a bellesa jutta;
Una finiscolesa
Ca l' e' morta sa mama
8 Jutta a fama bellesa.

Ed uno di Orune:

Tres listrones bruttado(s) (tre nastri neri)
Mi ponzo i-ssa bunnedda (gonnella)
3 Po cando 'eni' sa morte;
Povera giovanedda
De sos innamorado(s)
6 Nd' as tentu mala sorte (hai avuto).

Intre su pettu meu,
Unu como, minore,[5]
Ei s' àtere superiore,
18 Mi l' a' leadu Deu.[6]
Deu m' ad' in concettu,[7]
Ei su dolu nde terrama.[8]
Fiẓos, su dolu meu,
22 Ite aldhente[9] fiama!

Raccolto id.

[5] Ora è piccolo ancora.
[6] L'ha preso.
[7] Mi ricorda e per ciò mi castiga.
[8] Sparge il dolore.
[9] Ardente.

IX.

UNA MADRE CHE PIANGE UN BAMBINO
MORTO DI POCHI MESI

Ossi.

Fiẓu de s' anima mia! — Mancadu m' e' su sole.
2 Fiẓu de s' anima mia! — Culthu non e' dolore.
Fiẓu de s' anima mia! — Mi privo d' ogni gulthu,
4 Fiẓu de s' anima mia! — Non e' dolore culthu.
Fiẓu de s' anima mia! — Isciaru chena brou,[1]
6 Fiẓu de s' anima mia! — Culthu e' dolore nou,
Fiẓu de s' anima mia! — Lassadu m' as meçhina.
8 Fiẓu de s' anima mia! — In terra de ruina.
Fiẓu de s' anima mia! — Isciarèu meu derettu,[2]
10 Fiẓu de s' anima mia! — Fias[3] (su) meu solu affettu.
Fiẓu de s' anima mia! — Ite non torras cras(a)?[4]
12 Fiẓu de s' anima mia! — Mama lassadu l' as(a).
Fiẓu de s' anima mia! — Gulthu non nd' appo pius(u).
14 Fiẓu de s' anima mia! — Leadu t' a' Gesus(u).
Fiẓu de s' anima mia! — A chelu ses boladu.
16 Fiẓu de s' anima mia! — Mama sola as lassadu.

Raccolto id.

[1] Scialo, convito, senza brodo.
[2] Asfodillo mio diritto.
[3] Eri.
[4] Perchè non torni domani dov'eri?

X.

PO SU FRADE

LAMENTO PEL FRATELLO FATTO NEL GIORNO DEI MORTI (*)

Sìligo.

Ea[1] frade meu molthu,
2 Polthu e' in seboltura,
Ca non b' an' appidu cura,[2]
4 Ca fi' dolore cuadu.[3]
Tres 'sequias b' appo dadu,[4]
6 In tempus de chidas tres(e),[5]
Su chi l' appo dadu a pesu,[6]
8 Su mattìmene l' a' solthu.[7]

Raccolto id.

---

[1] Vedi.
[2] Non ebbero cura.
[3] Nascosto.
[4] Tre esequie gli feci fare.
[5] In tre settimane.
[6] Ciò che gli diedi a peso (le medicine).
[7] Le interiora (*matta*, pancia) lo sciolsero.

(*) Nel giorno dei morti si usa da qualcuno *attitare*, in casa pei defunti. Alcuni poveri *attitano* per ricevere elemosina di *pabassinos* panetto con uva passa, oppure pane condito con sapa. A Ghilarza i poveri che chiedono *sos pabassinos* dicono: *a sas iscaddòppias*, forse, come dice il Sig. M. Licheri, corrotto da *a sos chi addoppiana*, cioè che suonano a doppio le campane dal mezzodì del 1° Nov. al mezzodì del 2, sonando i-rintocchi per la commemorazione dei defunti. Un *mutu* di Orune ricorda questo scampanio:

B' ando a coglire olìa,
Bi passo in campusantu,
3 Campanas sun' tocchende; (suonando)
Un momentu cherìa,
Lagrimas de piantu,
6 I-ssa tumba (sopra) attitende. (facendo il compianto)

In uno di Bitti, l'amante non chiede dallo sposo lontano altro che il compianto quand'egli, nel ritorno, la ritrovi morta:

I-ssu monte fiocca(da), (nevica)
Non potto camminare,
3 Ca mi 'occhi' (uccide) su vrittu; (il freddo)
Si tardas a torrare,
A mi 'àches s'attìttu, (deh fammi il compianto)
6 Zertu m'agattas morta.

XI.

UNA CUGINA PIANGE IL CUGINO
(CUGINO FRATELLO)

Cherèmule.

Sos molthos t' an' connottu,[1]
2 Frade Gavinu Carta,
Umpare sezis andado(s),[2]
4 Tottu ad unu fiottu.[3]
Sos molthos t' an' connottu,
6 Ite manna anguscia,
Ite vida in pena,
8 A chie nd' as lassadu![4]
Umpare sezis andado(s),
10 Sorres de Filumena,[5]
Sa fiza de su meu coro,
12 Umpare sezis andado(s)!
Ite vida in pena,
14 Ite còipu in domo![6]

Recitata da M. MELONI *di Cherèmule.*

---

[1] I morti ti conobbero (*).
[2] Insieme siete andati.
[3] Ad una frotta.
[4] Fra chi ci lasciasti.
[5] Voi sorelle di Filomena, e la figlia di essa, amata da me.
[6] Che colpo nella casa.

(*) Quando di notte ululano (*urùlana*) i cani, il volgo dice che (*sa Regula*) i confratelli morti della Regola, della Compagnia, vengono e si fanno conoscere dal morto, e lo portano via. Segni forieri della morte sono, secondo il volgo in Sardegna, il rompersi dell'ampolla dell'olio, se si tratta del padrone di casa; per altri della famiglia, l'ululato dei cani, il prolisso pigolio dei falchi (*astores*), che si aggirano per l'aria in cerca di preda.

XII.

UNA *BATTÌA* (VEDOVA)

PIANGE IL MARITO ED I FIGLI

Tiesi.

Ohi coro! ohi fizos mios! — Piango oe[1] cum dolu,
2 Ohi coro! ohi fizos mios! — Colza[2] chena cossulu.
Ohi coro! ohi fizos mios! — Chi m' azis ammentadu,[3]
4 Ohi coro! ohi fizos mios! — Su maridu ilthimadu.
Ohi coro! ohi fizos mios! — M' agatto desdicciada,[4]
6 Ohi coro! ohi fizos mios! — In su curzone[5] inserrada.
Ohi coro! ohi fizos mios! — M' agatto in su ritiru.[6]
8 Continu pianghende! — Bos fizos e meu maridu,
Ohi coro! ohi fizos mios! — Deo so addolorada.
10 Ohi coro! ohi fizos mios! — Pius mezus interrada.[7]
Ohi coro! ohi fizos mios! — Po àer cultha vida,
12 Ohi coro! ohi fizos mios! — Interrada cherìa.[8]
Ohi coro! ohi fizos mios! — Mosthos chena vele,[9]
14 Campare addolorida — Ite frizzu crudele![10]
Ohi coro! ohi fizos mios! — Chie a' dolu s' arrìcha(da),[11]
16 A su mundu reltho sola — Eallu[12] e chie mi chìcha(da)?
Ohi coro! ohi fizos mios! — Mezus morre(r) cherìa,
18 Ohi coro! ohi fizos mios! — Ca so in angustia.
Ohi coro! ohi fizos mios! — Sa vida po me e' gherra,
Chena maridu e bois — Mi cherzo[13] sutta terra.

Raccolta dal Sig. A. M. Cossu.

---

[1] Oggi, giorno dei morti.
[2] Disgraziata senza conforto.
[3] Ricordato.
[4] Mi trovo disgraziata.
[5] Nel cantone ridotta.
[6] Ritirata dal mondo.
[7] Meglio saria esser sotterrata.
[8] Vorrei essere.
[9] Senza fiele, senza aver fatto male a nessuno.
[10] Dardo crudele.
[11] Arrischia d'essere insultato.
[12] Ecco, e chi mi cerca?
[13] Mi desidero.

XIII.

UNA SORELLA, NEL GIORNO DEI MORTI
PIANGE FRATELLI E SORELLE

Tiesi.

Ohi frade(s)! ohi sorre(s) mias! - Non nd' appo pius contentu,
2 Ohi frade(s)! ohi sorre(s) mias! - Prammas de firmamentu.
Ohi frade(s)! ohi sorre(s) mias! - Sa prenda de visthude,[1]
4 Ohi frade(s)! ohi sorre(s) mias! - Mòrre(re) in gioventude!
Ohi frade(s)! ohi sorre(s) mias! - Culthu non lu creìa,[2]
6 Sa prenda de visthude - Mòrre(re) in pizzinnìa.[3]
Ohi frade(s)! ohi sorre(s) mias! - Si ichìa su camminu,[4]
8 Ohi frade(s)! ohi sorre(s) mias! - Bi 'enìa de continu.[5]
Ohi frade(s)! ohi sorre(s) mia! - De presenzia e modu,[6]
10 Bandela de altu gradu - No nd' a' nachidu in logu.[7]
Ohi sa zente mia! - Ite pena in coro,
12 Ohi sa zente mia! - Fizis[8] prenda de oro.
Ohi frade(s)! ohi sorre(s) mias! - Chie bois a' connottu,[9]
14 Fizis prenda de oro - Lu naraìan' tottu.
Ohi sa zente mia - Ite peididas prenda(s),
16 De bois aggualare - Non bi aìa' sienda.[10]
Ohi frade(s)! ohi sorre(s) mias! - Che immagine di Roma.[11]
18 Biadu a chie nd' ad(a) - De sas pelsonas bona(s).[12]

Raccolto id.

---

[1] Pegno.
[2] Questo non lo credeva.
[3] In età giovane.
[4] Se sapessi.
[5] Verrei subito a trovarvi.
[6] Gente come voi.
[7] In niun luogo.
[8] Eràvate.
[9] Conosciuto.
[10] Non c'era ricchezza che vi pareggiasse.
[11] Avevate la faccia di Roma, di bellezza austera. Questa espressione ricorre in altro *attìtidu* e mostra quanto era potente nell'isola l'affetto a Roma.
[12] Beato chi ha di tali persone nel suo parentado.

XIV.

LA MOGLIE CHE PIANGE IL MARITO

Torralba.

Ohi su bene meu! — Ite m' as colthadu,[1]
2 Faladu m' e' su raju (*) — Su raju m' e' faladu.[2]
Bene meu! bene meu! — Sa domo mi nd' e' rutta.[3]
4 Mi nd' e' rutta sa domo — Cum bàttor fiẓos sutta.
Bene meu! bene meu! — Molthu es, su meu coro,
6 Cum bàttor fiẓos sutta — Mi nd' e' rutta sa domo.
Bene meu! bene meu! — So chena nuḍḍa accunolthu,[4]
8 Sola mi nd' as lassadu — Su meu coro e' molthu.

Raccolto dalla Sig.ª M. A. Marras.

---

[1] Mi sei costato.
[2] Scese il fulmine.
[3] Rovinata.
[4] Conforto.

(*) La caduta del fulmine sopra una casa è creduta segno di disgrazia per la famiglia, tanto più se dà nel focolare, o nel pozzo. Un *mutu* di Orune dice:

I'-ssa Corte 'e su Re,
B' at 'alatu raju (*faladu,* cascato)
3 I'-ss' oru de su puttu;
Siccados sun' po me,
Sos frores de Maju
6 Sal rosas sunt in luttu.

XV.

CANTO PER MARITO MORTO

CANTO DI PREFICHE

Torralba.

Educas ses battìa![1]
2 E deo non l' ichìa,
Segnàladi su mese,[2]
4 Ca tue battìa ses(e),
E pius non ses signora,
6 Ca su padronu e' fora.
Su coro ti falthiza,[3]
8 Ca pius non ses pubidda;[4]
Ti falthiza su coro,
10 Ca in terra nd' as sa domo. (*)
Sa domo nd' as in terra,
12 Ite pesamus gherra?[5]
Ti cola' pùipa e ossu,[6]
14 Ca tou maridu e' molthu.

Raccolto id.

---

[1] Dunque sei vedova.
[2] Nota.
[3] Affànnati.
[4] Padrona di casa.
[5] Che guerra cominciamo?
[6] Ti si consuma polpa.

(*) Un proverbio sardo dice:

Morte de maridu betta' domo, morte de fizu iscanca' coro.

Morte di marito getta in terra la casa, morte di figlio spacca il cuore.

XVI.

UNA FIGLIA PIANGE IL PADRE

Tiesi.

Ohi babbu! ohi sa grandesa mia!
2 Ohi babbu! — Pius non appo allegria,
Pius non appo allegrìa — Nè sorte, nè fada,[1]
4 Ohi babbu! A bois cherìa — Deo male assosthada.[2]
Ohi babbu! ohi babbu! — E inue so como?[3]
6 Ohi babbu meu! grandesa de sa domo!
Ohi babbu meu! — E ite m' appo a dare?
8 Ohi babbu meu! — Ando a bos chichare[4]
Ohi babbu meu! — Non nd' azis contivizu?[5]
10 Cando azis a torrare[6] — A mi dare consizu?
Ohi babbu meu — Capitanu di caddu,[7]
12 Sa mia pramma 'era — Sa mata[8] de coraddu.
Como subra sa terra — M' agatto sola sola,
14 Sola sola m' agatto — Che in campu sa crabola.[9]
Che in campu sa crabola — Sola sola m' agatto,
16 Eallu[10] babbu meu! — Como comente fatto?
Ohi babbu meu! — Cum chie mi cunfostho,
18 Sola sola m' agatto — E cum chie mi 'ostho?[11]

Raccolto dal Sig. A. M. Cossu.

---

[1] Fortuna.
[2] Disgraziata.
[3] Dove sono ora.
[4] Cercare.
[5] Non ve ne date pensiero?
[6] A tornare per darmi consiglio?
[7] Di cavalleria, oppure vincitore nelle corse dei cavalli.
[8] Pianta di corallo.
[9] Capriola.
[10] Ecco, come faccio?
[11] A chi mi volto, o rivolgo?

XVII.

CANTO PER MOGLIE MORTA

CANTO DI PREFICHE

Torralba.

Cantu mi ponẓo in briu,[1]
2 Educas ses battìu!
Cantu ses in pelea![2]
4 Atera ti nde lea(s)[3]
Cantu l' intras cum trassa(s)[4]
6 Bona che issa non nd' agatta(s)[5]
Sa bella andende a missa!
8 Non nd' agattas che issa.
Po cantu leas pena,[6]
10 Non nd' agattas d' atèra.
Cantu l' as a chicḥare,[7]
12 Daghì non tenes pane.
Pianghe' sa folthuna,
14 E chie ti tappùla(da)?[8]
Como tanca sa gianna,[9]
16 Ite pena manna!
Ite dispiaghere,
18 Ca non tenes muẓere!
Penas tenes arreu,[10]
20 Ti l' a' leada Deu.

Raccolto dalla Sig.ª M. A. Marras.

---

[1] Aspetta che mi metta in brio, in vena di cantare.
[2] Pericolo.
[3] Prendine un'altra.
[4] La lusinghi con furberie.
[5] Qual è lei, non la trovi.
[6] Cerchi con cura.
[7] Per quanto giri.
[8] Ti rappezza le vesti?
[9] Chiudi la porta.
[10] Di continuo.

XVIII.

PER MORTE DI MARITO

LAMENTO DI PREFICHE

Torralba.

Educas oe nch' as feltha[1] — Sa tua manu delthra,
Andada t' elthe in fua[2] — Sa manu delthra tua.
Ite raju, ite tronu — Andada t' elthe a bolu,
E giùila che boe[3] — Non ti nde sentis oe.
Peididu as cara e chiẓa[4] — Oe non ti nde abiẓa(s).
Pone mente a mie — Signàladi sa die,
Inoghe agatas ẓente[5] — A mie pone mente.
Signàladi s' ora — Chi su bene nchi l' as fora,
Ei s' ora, ei sa chida — Ca relthas affriggida,
Signàladi su mese — Ca affriggida ses(e).
Signàladi s' annu. — Chi in domo ti nd' as dannu.
Culthas sun' dies nodidas[6] — Ca oe ses affriggida.
Intendes su repiccu[7] — Su coro giughes siccu.
Ite manna pena — Bides sa ẓente allegra,
Tue in domo t' istas — Che una poveritta.
Rutta ti nd' e' sa domo — Affriggidu su coro,
Sa domo ti nd' e' rutta — A pianghe e a succutto(s).[8]
Rejone nd' as balthante — Ca fi' su tribagliante.[9]
Fi sabiu, fi cumpridu — Faeḍḍende pulidu,
E non bi ponẓo duda — De sa pareda muda.[10]
Sa muda de parentes — Fi sabiu e fi balente.
Ichulta sorre mia — Oe tu ses battìa
Icho che e' pena manna — A Deu l' incumanda.
Creo chi e' mannu còipu — Tue l' incumanda a Deu,
Ei a sos santos tottu —
Ti pedo[11] sa lissenzia — Ti incumando sa passienzia.

Raccolto id.

---

[1] Festa, gente molta in casa, oggi.
[2] Fuga; hai perduto la mano destra.
[3] Salta (qui per dolore) come bue, non senti la grandezza del dolore.
[4] Faccia e figura di donna, non te ne accorgi.
[5] Qui trovi gente.
[6] Giorni indimenticabili, noti.
[7] Lo scampanìo.
[8] A singulti (grosse lagrime).
[9] Lavoratore.
[10] Colui che mutava la sorte del parentado.
[11] Ti chiedo licenza.

XIX.

PER LA MORTE DI UNA NUBILE

CANTO DI PREFICHE

Torralba.

So bennìda a s' iscialu,[1]
2 Chi m' aẓis cumbidadu, (*)
Cum trattu e cum manera,
4 Chi attitadu aère.[2]
Faladu ch' e' su tronu,[3]
6 So bennida a su dolu.
Ma non ch' 'ido su gosu,[4]
8 So bennida a s' iiposu,
De bonu non ch' 'ido niente.
10 Mi nd' affanna' sa mente,
Non bi' 'ido parente(s),
12 Nè segnores nè dama(s),
Non bi 'ido petta[5] nè pane.
14 Si iiposa e' de lamentu,
Non b' a' prevenimentu.[6]
16 Forte mi leo pena,
Fatto de coghinera,[7]
18 Sa mama elthe affriggida,[8]

---

[1] Allo scialo, alla festa di sposa.
[2] Avrei.
[3] Invece cascato v'è il fulmine. [4] Il gaudio.
[5] Carne.
[6] Non c'era prevenzione.
[7] Perciò faccio io da cuciniera.
[8] È afflitta.

(*) Nel giorno della morte e nei tre o quattro seguenti, la famiglia del morto non accende fuoco; i cibi sono forniti dai parenti o dagli amici. Ma nel nono giorno dalla morte la famiglia facendo celebrare una messa pel defunto, distribuisce agli accorsi *sa fitta,* cioè una fetta di carne, e talora per questa elemosina sono uccisi due o tre buoi, secondo la ricchezza degli eredi. La *attitadora* accenna a questo pranzo funebre, fatto secondo un'usanza che è antica quanto il mondo.

Fatto eo de coghina.
20 Si nde chèrene mòrre(re),
Sa mama cum sas sorre(s).
22 Bàlian' po sienda,[9]
Pochì[10] fi bona prenda.
24 E issa s' incumènda(da),[11]
A sas pregadorìas.[12]
26 Su chi Deu a' fattu
. . . .
28 Namus nois,[13] gai sia(da).[14]

Raccolto id.

[9] Sopportino pel guadagno.
[10] Perchè era buon pegno di felicità, non era scapata.
[11] Si raccomanda.
[12] Preghiere.
[13] Diciamo. [14] Così sia.

XX.

LA PREFICA PIANGE PER LA MADRE
UN FIGLIO MORTO ADULTO

Torralba.

Ponẓo in sette e noe[1] — Die d' iscialu elth' oe,
Fiẓu ti as cojadu[2] — E ẓente as cumbidadu.
Oe tramunas belthe[3] — Ma s' amorada non ch' elthe.
Goi ando in bola-in bola,[4] — Non ghi 'ido sa sogra.
Meda nde so' inchietta — Non b' ido pane nè petta.
Faghide' sa manera — D' 'ider sa coghinera.
Oe canto, in olvidu[5] — Fattu l' as su cumbidu.
Ite raju faladu! — Su coiu as coiẓadu.[6]
Aggiuade' sa banca[7] — A chie ẓente manca(da)?
Non nd' appo pius reposu — Cultha non e' banca s' iiposu.
Però a tottu dilgultha(da)—Banca de iiposu non e' cultha.
Su sabiu, su cumpridu! — Nde 'oltas de sentidu,[8]
Su bellu in dogni grassia — Oe nde faghes falta.[9]
Ite malu accunolthu — Adiu naras a tottu.
Ite crudele anneu — Leadu ti a' Deu. *Raccolto id.*

[1] Calcolo sette o nove giorni dopo la morte.
[2] Ti sei ammogliato.
[3] Tramuti, rinnovi il vestito.
[4] Vado così qua e là e non vedo la suocera.
[5] In dimenticanza, senza nessun invito.
[6] Lo sposalizio hai interrotto.
[7] Incastrate un'asse nella tavola da pranzo.
[8] Ci traggi di sentimento.
[9] Ci manchi.

XXI.

CANTO PER LA MORTE DI MARITO

CANTO DI PREFICHE

Torralba.

Ses de pelsone maltratta,[1]
2 Pònedilu s' annu in tacca,[2]
Iipinghèbila sa 'oghe,[3]
4 S' annu in tacca ti pone(s).
Ses de pelsone maltratta,
6 Sa solthe a ue chi ses(e)[4]
Pònedilu l' annu in tacca,
8 Signàladilu su mese.[5]
De folthuna pagu bona,
10 Su mese ti lu signòla.[6]
Dai oe ses affriggida,
12 Su mese ti lu signòla,
Annòtidadi sa chida.[7]
14 T' 'ido affliggida e triltha,
Su mese ti lu signòla,
16 Sa chida ti l' annodita.
A des pianghèr po rie(r)[8]
18 Sa chida ti l' annodita.
Ammèntadi 'e sa die.
20 Invanu e' su lamentu,
Sa chida ti l' annodita.
22 E de sa die t' ammenta.
Su bene bessi' fora,[9]
24 E de sa die t' ammenta,

---

[1] Sei di persona maltrattata.
[2] Ponlo l'anno in tacca (incidendo all'uso antico un bastoncello).
[3] Spingila in alto la voce.
[4] Per la sorte in cui sei.
[5] Segnalalo il mese di cattiva fortuna.
[6] Segnalo.
[7] Notati la settimana.
[8] D'ora innanzi devi piangere invece di ridere.
[9] Il bene t'esce fuori di casa.

Giùghela a notu s' ora.[10]
26 Colza[11] ite t' a' colthadu!
Giùghela a notu s' ora,
28 Chi l' as peldhidu su gradu.[12]
Dai oe non d' as maridu,[13]
30 Giùghela a notu s' ora,
Chi su gradu as peldhidu.
32 Cuadu as sa manu delthra.[14]
Chi l' as peldhidu su gradu,
34 Chena istadu nde reltha(s).[15]
Cantu pari' cosa fea![16]
36 Ti nde relthas chena ilthadu,
Cun isse si nche lu lèa(da).[17]

Raccolto id.

---

[10] Portala notata l'ora.
[11] Infelice, quanto t'è costato!
[12] Hai perduto.
[13] Da oggi in là,
[14] Hai nascosta (perduta) la mano destra.
[15] Senza stato ne resta.
[16] Quanto sembra cosa brutta!
[17] Con sè il marito, te lo prende.

XXII.

PER MOGLIE MORTA

CANTO DI PREFICHE

Torralba.

Cantas boghes s' intènde(ne),
Mama mia! nelẓende;[1]
Mi nde tremo che canna,
4 Nelẓende tottu: mama!

Peididu appo ogni boẓa,[2]
Già fi bona padrona,
Bona in dogni manera,
8 Sa muda 'e sa pareda.[3]

---

[1] Dicendo.
[2] Voglia.
[3] Quella che aveva mutato il sentiero della fortuna della casa.

Peididu appo su briu,
Ca intendo su maridu,
Cando beni' dae fora
12 Chichende sa padrona.
La chicha' feri-feri,[4]
Mai piusu si nde beni(di),
Morta chena archibusu,
16 Non nde l'agatta'[5] piusu.
" Segnàladebos s' ora
" Chi fora e' sa padrona,
" Pianghide(s) a boghe manna,
20 " Ca non azis piu(s) mama.
Segnàladebos (sa) chida,
Bona in dogni farina,[6]
Faladu nch' e' su raju,[7]
24 Bona in telarzu e i-ss' agu.[8]

Raccolto id.

[4] All'impazzata, qua e là.
[5] Trova.
[6] Atta ad ogni faccenda.
[7] Cascato v'è il fulmine.
[8] Telajo e coll'ago.

XXIII.

PER UNO UCCISO A TRADIMENTO

CANTO DI PREFICHE

Torralba.

Tronu chi b' a' faladu[1]
2 Ite ti a' costadu![2]
Pensemus-bei a fine,[3]
4 Mossu e' malu a digirire.[4]

[1] È sceso un fulmine sulla tua casa.
[2] Quanto ti graverà!
[3] Pensiamoci considerando il fine.
[4] Boccone cattivo.

Pensemus-bei a fine,
6 Eallu e comente si fàghe(de)?[5]
Mossu malu a digirire,
8 Piattu e' chi non piàghe(de).
Innozente bi l' an' fattu,
10 Mossu malu e' a digirire,
Chi non piaghe' e' su piattu.
12 L' an' leadu sa vida,
Chi non piaghe' piattu,
14 Padeḍḍa[6] male cundida.
Mannos, minores faèḍḍa(na)[7]
16 Chi non piaghe' piattu,
Male cundida padeḍḍa.
18 Ichuru a ue nde còltha(da).[8]
Male cundida padeḍḍa,
20 Coghina male cumpoltha.[9]
Sa domo elthe affriggida,
22 Male cundida padeḍḍa,
Cumpoltha male coghina.
24 A sa domo faghe' falta.[10]
Cumpoltha male coghina,
26 Banca e' chi non attàtta(da).[11]
A chie goi nde mànca(da),[12]
28 Coghina male cumpoltha,
E non attatta' banca.
30 Che puẓẓone sinche 'òla(da)[13]
Chi non attatta' banca,
32 Bulthu[14] chi non consòla(da).
O mama peldhidu nd' as (su) 'alanzu,[15]
34 Banca e' chi non attàtta(da),

---

[5] Ecco, e come si fa?

[6] Pignatta con malo condimento.

[7] Grandi e piccoli dicono.

[8] Infelice cui grava la disgrazia.

[9] Composta.

[10] Danno, mancanza.

[11] Tavola da pranzo che non sazia.

[12] A chi così manca (uno della casa).

[13] Come uccello se ne vola.

[14] Pranzo - *bustu.*

[15] Il guadagno.

Chi non consola' pranzu.
36 L' an' molthu e non si nega(da).
Su chereu[16] a terra rèsta(da).
38 Feltha e' chi non allègra(da).
Ferida e' sa manu delthra,
40 D' una ferida di balla,
Chi non allegra' feltha,
42 Sa pelsone li maltràtta(na).
Feltha non elthe allegra,
44 Opera male fatta.
Sos parentes disiipèra(na),[17]
46 Feltha e' chi non allègra(da),
E' male fatta opèra.
48 Sa domo e' attrilthada,
Cultha e' fatta male opèra,
50 Farina e' chi non aggràda(da).
Sa mama este affliggida
52 Cultha e' fatta male opèra,
Chi non aggrada' farina.
54 Ca fi molthale su còipu,[18]
Sa mama nd' e' affliggida,
56 Su l' àe(r) a balla molthu.
Postu bos a' in battalla.[19]
58 Sa mama n' e' affliggida,
Su bi àe(r) molthu a balla.

Raccolto id.

---

[16] Il gambo dritto di asfodillo. [17] Si disperano. [18] Fu mortale il colpo. [19] In affanno.

XXIV.

BENEDIZIONE CHE CANTANO AD UNA NUBILE O AD UN (

TOCCANDO LE VARIE PARTI DEL CORPO

Torralba.

Mi causad' ispantu[1] — Beneigo[2] s' ozu santu
2 Mi[3] deghen' sos soipiros — Beneigo sos pilo(s)
Beneigo sos ojos — Mi paren' duos pojo(s).[5]
4 Beneigo sas laras — A mi paren' galana(s).[6]
Beneigo su nare[7] — D' abòliu mi pàre(de).
6 Beneigo sa 'ucca — Peràulas addutta.[8]
Beneigo sa teltha — Paris tuccada à feltha.[9]
8 Ite còipu secrettu![10] — Beneigo su pettu(s).
Beneigo su chintu — A mi pare' distintu.
10 Beneigo sos benujos — Chi paren' duos mujo(s)
Beneigo sas cambas — Chi sun' truncadas amba(s)
12 Beneigo sos pes — Po cantu andada ses(e).
Beneigo sa mama — Mai rier ted gana.[13]
14 Beneigo su babbu — Si nd' as fattu iigàibu.[14]
Ti dao benediscione — Chi desi' Salomone,
16 A s' acha de Noè[15] — Totta rua' in te.[16]
Beneigo sa domo — Non reltha' allegra como.
18 Sa mala sorte mia — Beneigo sa cumpania.(*)

Raccolto id.

---

[1] Mi spaventa il cadavere.
[2] Benedico.
[3] Convengono sospiri.
[4] I capelli.
[5] Fossi.
[6] Galanti.
[7] Il naso.
[8] Che pronunciò parole *adduxit*, lat.
[9] Testa, aggiustata a festa, con ghirlande.
[10] Dove colpì la morte.
[11] Due incurvature *mujare* - curvare.
[12] Non si muovon più.
[13] Non avrà mai più voglia di ridere.
[14] Se gli festi sgarbo.
[15] All'arca di Noè?
[16] Cada su te.

(*) I funerali di un morto chiamano, nella Sardegna (dove i vincoli di famiglia sono ricordati con attenta cura, tanto nelle feste, quanto nel duolo) a prendervi parte i parenti più lon-

XXV.

PER LA MORTE DELLA MOGLIE

CANTO DI PREFICHE

Ossi.

Mostha e' s' iiposa mia,
2 Sa ch' in coro tenìa,
Pius de prata e oro.
4 Mostha e' s'iiposa mia,
Sa chi tenìa in coro.
6 " In domo non appo a tie,
" E como adoro a chie?
8 " A tie non appo in domo
" E a chie adoro como? [1]
10 Mostha e' s' iiposa mia,
Sa ch' in coro tenìa,
12 Pius de oro e prata.

Raccolto dalla Sig.ª Gilda Schintu.

---

tani, e talvolta quasi tutta la popolazione di un villaggio, come ricorda il seguente *mutu* di Bitti:

Barantachimbe dama(s),
Sun bestidas a luttu,
Po unu cavalleri,
Chi e' mortu d'accidente
5 I-ssos sartos (boschi) 'e Nùgoro; Nuoro)
De su coro craeri, (padrone delle chiavi)
Ti 'aco mere assoluttu (Ti faccio padrone assoluto)
A crebu de sa ẓente, (a dispetto)
9 Si m' istimas e mi ama(s).

[1] E ora chi amo?

XXVI.

CANTO PER ISCHERZO

FATTO DA UNA PREFICA, PRIMA DI *ATTITARE*

Nuoro.

Maridu anzenu prango,
2 Nen perdo nen balanzo,
Accùcuru lu chèriu,
4 Nen balanzo nen perdo.

Marito altrui piango, nè perdo, nè guadagno, faccio colmo lo staio, il canestrello, nè guadagno, nè perdo. La mercede solita che si dà alle prefiche è una certa quantità di grano, o di legumi. Il Sig. Salvatore-Marino, nell'interessante suo opuscolo: *Le reputatrici in Sicilia* (Palermo, Giannone e Lamantìa, 1886) ricorda che in quell'isola le prefiche o reputatrici erano retribuite con una misura di fave o di lenticchie. Anche in Monferrato nel giorno dei morti si dànno in elemosina legumi cotti (fave, fagiuoli) secondo l'antichissimo uso di vari popoli. In Sardegna si distribuisce olio, vino, pane, carne a tutti coloro che hanno preso parte al compianto, il che dicesi, *sa fitta*, la fetta di carne.

XXVII.

LA MADRE PIANGE IL FIGLIO MORTO

Nule.

Ohi fiẓu! ohi fiẓu meu! — Giutto in coro una bua,[1]
2 Ite fieru corpu![2] — Pranghe' mama tua.
Ohi su coro meu! — A mòrre(re) disgrassiadu,
4 Bellu columbu meu! — E chie ti a' leadu?
Ohi su bellu meu! — Giutto in ojos sa nue,[3]
6 Comente babbu tou — Gasì ses mortu tue.[4]
Ohi su fiẓu meu! — Ca seẓis andado' umpare,[5]
8 M' aẓis lassada sola — I-ssu mundu a penare!

Raccolto dalla Sig.ª C. Mossa.

[1] Una fitta, un dolore.
[2] Che fiero colpo.
[3] Una nuvola.
[4] Dello stesso male.
[5] Insieme.

XXVIII.

PER UN GIOVANE

UCCISO PER ISBAGLIO DAI CARABINIERI

Nuoro.

Una binẓa e un ortu,
Tene' su capitanu,
Chin baranta berbeche(s),[1]
Una binẓa e un ortu;
Su barbaru tirannu,
I-ssa piatta 'e Cumbentu,[2]
L' a' mortu chenza neche.[3]

Questo *attìtidu* ha tutta la forma di un *mutu*, quindi non fu certamente cantato in presenza del cadavere, ma come ricordo dell'ucciso. *Raccolto dalla Sig.ª* Felicita Puxeddu.

[1] Con 40 pecore. [2] Nella piazza del Convento dei Francescani. [3] Senza colpa.

XXIX.

LA MADRE CHE PIANGE IL FIGLIO GIOVANETTO

STUDENTE DEL GINNASIO

Nuoro.

A su toccu de iscola,[1]
2 Fàlana sos pizzinno(s),[2]
Tottu duos a duo(s),
4 Oh! su bellu meu!
Deo so restada sola,
6 De so' tuos carigno(s).[3]
Ohi su fịzu meu!
8 Deo pico a (su) zimitoriu,[4]
Tue ses alzadu a chelu,[5]
10 Deo falo in purgatoriu.

Raccolto id.

---

[1] Quando la campana chiama alla scuola.
[2] Calano. Il Ginnasio è alquanto più basso della città.
[3] Carezze.
[4] Salgo al cimitero, posto più in alto della città.
[5] Salito.

Un *mutu* nuorese dice:

A su toccu de iscola,
Fàlana sos pizzinno(s);
Non nd' appo più un' ora
De sos tuos carigno(s).

Forse la madre cantando la nenia pel figlio, ricordava il canto d'amore d'un dì — l'amore che tanto si avvicina alla morte.

XXX.

LA COMARE PIANGE IL COMPARE MORTO

Nule.

Ohi compare meu! (*)
2 Chi m' azis cumbidadu,[1]
Dadu appo mala 'olta,[2]
4 Ohi compare meu!
Mala 'olta a' leadu,
6 Sa famiglia 'ostra.[3]
Ohi compare meu!
8 Bos cheria cantare,
Po amigu e compare,
10 Mancari a zente anzena,[4]
Chi faghe' dolu e pena,
12 E po chie a' su coro,[5]
Faghe' pena e dolore.

Raccolto dalla Sig.[a] C. Mossa.

---

[1] Invitato.
[2] Ho preso mala volta.
[3] Vostra.
[4] A gente straniera (*aliena*, lat.).
[5] Ma per chi ha cuore, ama.

(*) La comare accenna al vincolo religioso del comparatico che si stringe generalmente nelle feste di S. Pietro e di S. Giovanni e che si chiama *de fide,* per differenziarlo da quello di battesimo.

XXXI.

IL MARITO PIANTO DALLA MOGLIE

Nuoro.

Pedru non mi faeḍḍa(s)?[1]
2 Resta' sola Cicceḍḍa! Ohi su coro meu! (*)
E chie la consòla(da)?
4 Cicceḍḍa resta' sola.
Deu a' mortu a tie
6 E chie consola' mie?
Semus sempre in anneu,[2]
8 M' a' postu in gherra Deu.
In anneu so sempre,
10 Ca mortu e' su balente.
In domo ite corpu![3]
12 Ca su balente e' mortu.
Non mi faeḍḍas como,
14 Ite corpu in domo!
Resta' sola Cicceḍḍa,
16 Como non mi faeḍḍa(s)?
E chie la consòla(da)?
18 Cicceḍḍa resta' sola.
Pesa,[4] e nàralu a mie,
20 Chie mi consola', chie?
Nàralu a mie e pesa',
22 Troppu manna e' s' offesa,[5]
S' offesa e' troppu manna,
24 Posta in terra e' sa pramma.
Deu m' ha postu in gherra,
26 Sa pramma e' posta in terra,
Sempre so in anneu,
28 M' a' postu in gherra Deu.

Raccolto dalla Sig.ª SPERANZA TOLA.

---

[1] Parli?
[2] Fastidio, dispiacere.
[3] Colpo.
[4] Sorgi e dillo a me.
[5] Troppo grande l'offesa che ricevo dal dolore.

(*) Da ripetere ogni due versi.

XXXII.

LAMENTO DELLA MADRE SUL MORTO BAMBINO

Nuoro.

Ohi su fizu meu,
2 Leadu ti m' a' Deu!
Sende i-ssu brazzolu, [1]
4 Como chena consolu,
Ohi! fizu istimadu,
6 Deu mi t' a' leadu.
Ohi mene poveritta,
8 Prus non sues titta(s)! [2]
Ohi coro e vida mia,
10 Prus non canto a-nninnia,
Bene jà ses drommidu
12 Su fizu meu dechidu!
Columbu delicadu,
14 Lestru mi ses 'oladu, [3]
Galanu pili-brundu, [4]
16 Lassadu nd' as su mundu,
Su mundu nd' as lassadu,
18 Deu mi t' a' leadu.
Adiosu adiosu,
20 Bae in bonu riposu!

Raccolto id.

---

[1] Culla. Voce algherese catalana; in logodurese: *bànzicu.*
[2] Suggi le mammelle.
[3] Rapidamente.
[4] Gentile biondino.

XXXIII.

LAMENTO SULLA SORELLA

Nuoro.

Naschida[1] fis po morre(r),
2 E morta ti ses sorre;
Lassada l' as sa vida,
4 Po morre' fis naschida.
Sa vida l' as lassada,
6 Columba dilicada.
I-ssu meẓus frore,[2]
8 Como tottu e' dolore.
Ti inserran' i-ssa tumba,
10 Dilicada columba.
Ti pònini sutta terra,
12 I-ssa tumba t' insèrra(na).
Fis bona e fis galana,[3]
14 E morta ses bachiana.[4]
Chena tènne(r) maridu,
16 Sa morte t' a' cuglidu.[5]
Non fis de bona sorte,
18 Cuglidu t' a' sa morte.
Apparizzada[6] a bènne(r),
20 Chena maridu tènne(r).
Su locu m' e' luttuosu,
22 Chena tènner isposu.
Sorre mea istimada,
24 Ca ti nde ses andada.
Mi lassas in pelea,[7]
26 Sorre istimada mea.

---

[1] Nata eri per morire.
[2] Nel miglior fiore, giovanissima.
[3] Gentile.
[4] Zitella.
[5] Colto.
[6] Apparecchiata.
[7] In pericolo.

Non podes prus muttire,[8]
28 Deu ti de' cuglire.
Mi lassas in anneu,[9]
30 Ti de' cuglire Deu.
I-ssu baule[10] posta,
32 T' an(a) e bene cumposta.
Bene cumposta t' an(a),
34 Ca morta ses bachiana.

Raccolto id.

[8] Parlare, far motto. [9] Dolore. [10] Cassa da morto.

XXXIV.

SUOCERA E NUORA

PIANGONO IL FIGLIO ED IL MARITO ASSASSINATO

Nuoro.

NUORA

Alessu 'irghittuladu,[1]
2 Che cane l' a' ghettadu,[2]
E Antoni Iscarpone,[3]
4 Nd' an' ruttu su pinnone,[4]
E Istèvene Manza[5]
6 Nd' a' ruttu sa castanza.[6]
Non b' a' lassadu fruttu,
8 Sa castanza nd' a' ruttu.
E Istèvene bellu,[7]
10 Nd' a' ruttu su pinnellu.[8]

[1] Armato di *birga* o *virga*, grosso bastone.
[2] Qual cane lo gettò a terra.
[3] Un complice.
[4] La bandiera han rovesciato.
[5] Altro complice.
[6] Rovinato il castagno.
[7] Soprannome del 2° complice.
[8] Il vessilletto.

E Mauru Nieḍḍu,[9]
12 Nd' a' ruttu su casteḍḍu.[10]
Mortu l' an(a) in sant' Efìs(i),[11]
14 Distimonẓu[12] non bèssi(di),
A-ss' ora 'e su bisonẓu,[13]
16 Non bessi' distimonẓu.

SUOCERA

Si Grassieḍḍa[14] non ch' ìsta(da),
18 Su fochile[15] s' intrìsta(da),
Si Grassieḍḍa non b' ànda(da),
20 Sẹrràdemi sa janna,[16]
Serràdemi sa porta,
22 Chi cando essère[17] morta,
Sa janna mi serrade(s),
24 Sola mi nde lassade(s).

Raccolto id.

---

[9] Altro complice.
[10] La fortezza nostra.
[11] Presso una chiesa dedicata a S. Efisio.
[12] Testimonio non si trova.
[13] Quando ce n'è bisogno.
[14] La sposa non c'è, se ne va.
[15] Focolare s'attrista.
[16] Chiudetemi.
[17] Quando fossi.

XXXV.

LAMENTO DELLA VEDOVA

SUL CADAVERE DEL MARITO

Nuoro.

Maridu meu 'el mortu,
2 In campu santu assortu.[1]
Deo mi fino[2] in piantu,
4 Assortu in campu santu.

---

[1] Coll'assoluzione del sacerdote.
[2] Mi consumo, finisco.

Non nde tenzo 'e gala,
6 Cumpostu 'es(e) i-ssa sala,[3]
Ià ses in bonu postu,
8 I-ssa sala cumpostu.
A su chelu t' irgule(s),[4]
10 Inintro 'e su baule.[5]
Coro, Juanne anghèlu,
12 Ti irgules a su chelu.
Como bènin(i) pianghende,[6]
14 E intran' so' parente(s).
Cale forte agonia,
16 Po ti 'àche(r) parrica.[7]
Bae e t' ista in pache,
18 Parrica po ti 'àche(re).
Dolore e sentimentu,
20 Bellu accumpanzamentu,
Perdidu e' su cravellu,
22 Accumpanzamentu bellu.
Su cravellu perdidu,
24 Ca mortu m' es, maridu.
Ei como tinta in panno(s),[8]
26 De prangher' a largo' annos(s);[9] (*)
I-ssa pache 'e Deu,
28 Bae maridu meu.

Raccolto id.

---

[3] Mortuaria.
[4] Te ne voli (*irgulare, isbolare*).
[5] Nella cassa.
[6] Ora vengono piangendo i parenti.
[7] *parrico*, in greco, passo, muojo, oppure *sa riga*, l'accompagnamento.
[8] Coi panni abbrunati.
[9] Ho da piangere per molti anni.

(*) Le vedove, se fiutano tabacco, si servono perfino di una scatola nera, come dice un *mutu* (comunissimo) di Bitti:

Tebacchera niedda
2 Giutto e non so gattìa; (vedova)
Compare mi faedda(da),
4 Però chin tirannia.

XXXVI.

LAMENTO DELLA MOGLIE

Nuoro.

Sa morte inue[1] pàssa(da),
2 Prus lea'[2] chi non làssa(da).
Sa morte inue còla(da),[3]
4 Sa domo lassa' sola.
Sa morte inue b' ìntra(da),[4]
6 Forte la da' s' ispinta.
S' ispinta la da' forte,
8 Cand' istrobba[5] sa morte.
Ca fis male assortadu,[6]
10 Coro meu istimadu.
Sa mesa[7] e' de dolore,
12 A s' ortu 'e sos fiore(s),
A s' ortu 'e sos liẓo(s),
14 Non ti agàtan'[8] sos fiẓo(s).
Cantu so affriggida,
16 Sa morte t' e' bennida.
Oscurada[9] e' sa corte,
18 Bennida t' e' sa morte.
Che ghettadu a irrocu,[10]
20 Mudadu m' a' su locu.
Ite coro secadu,[11]
22 Su locu m' a' mudadu.
Mi cazzo[12] sos aneḍḍos,
24 Giutto pannos nigheḍḍos.[13]
Coro meu istimadu,
26 Non mi toccas sa manu.
Ite pena, ite dolu!
28 Coro ti n' andas solu.

---

[1] Dove.
[2] Prende.
[3] Passa. [4] Entra.
[5] Disturba (i)sturba.
[6] Eri male destinato.
[7] La mensa.
[8] Non ti trovano.
[9] Oscurato il vicinato.
[10] Come se tu fossi stato gettato alle maledizioni, come maledetto.
[11] Che cuore rotto!
[12] Mi levo gli anelli.
[13] Porto panni neri.

Ite dolu, ite pena!
30 Non prus die assulena.[14]
Non prus die 'e cossolu,[15]
32 Ite pena, ite dolu!

Raccolto id.

[14] Non più giorno sereno. [15] Consolazione.

XXXVII.

LAMENTO DI UNA NIPOTE PER TRE ZII

FATTO NEL GIORNO DEI MORTI (*)

Nuoro.

Oe prango tres tio(s),[1] (*)
Sos Salomones mio(s),
Sos mios Salomone(s),
Peppe, Ziẓu,[2] e Battore.

Raccolto id.

[1] Oggi piango tre zii. [2] Luigi e Salvatore.

(*) Il piangere, anche stando in casa, i morti nel giorno 2 novembre è tenuto come atto di pietà verso di essi, perchè dai vivi non si possa dire ciò che si canta nei tre seguenti *mutos* di Orune:

S' arvure chi vrori(di), (fiorisce)
2 Sa foẓa in terra lassa(da);
Iscuru a chie mori(di),
4 Già su piantu passa(da).

Sa robba chi sculori(di),
2 Mi l'arribo i-ssa cascia; (serbo)
Iscura a chie mori(di),
4 Su piantu già passa(da).

Dogni arvure viori(di),
Su vrutu (frutto) in terra lassa(da),
3 Vora 'e su liẓu veru; (eccetto il giglio)
Su piantu già passa(da),
5 Chie mori' misèru!

XXXVIII.

UN MARITO PIANGE LA MOGLIE SENZA FIGLI

Nuoro.

Ohi columba mea!
2 A chie m'as' lassadu?[1] Ohi su coro meu! (*)
Chirchende so a tie,
4 Tue as lassadu a mie.
Tue a mie as lassadu,
6 Fizu non as chircadu.[2]
Ohi columba mea!
8 Non nd' as appidu dolu,
Fizu non as chircadu,
10 M' agatto solu solu,
So in tanta agonia,
12 In sentimentu[3] grande,
Bene potto prànghe(re),
14 Ch' istimada[4] t' àia.

Raccolto id.

---

[1] In che stato ecc.
[2] Non hai figli intorno che ti piangano.
[3] Dolore.
[4] Amata.
(*) Ogni due versi.

XXXIX.

ATTITIDOS DE SOS NURACHES

(LAMENTI CON RICORDI DI NURAGHI)

Ghilarza.

a S'attìtidu de Sumboe (*Il lamento di Sumboe*).

Ses chi andas a Sumboe[1],
2 Nara a tiu Balloe,[2]
Chi sa fiza e' morta oe,

---

[1] Nuraghe presso Ghilarza.
[2] Salvatore.

4 Oe non mi aperi' chiza,[1]
Ca mi e' morta sa fiza.

Dicono che un tale avendo gridato di voler andare al nuraghe di Sumboe, uscisse dal nuraghe di Trubeli, a vista di Sumboe, una *Jana*, o fata, e dicesse: se tu vai, *ses chi andas*, ecc.

---

b) S'attìtidu de Cabras (*L'antica egizia Tarros*).

De s' 'urache de Sianeddu,
2 A s' 'urache de Zianneddu:
Naraddi[2] a sa 'mai Orca,
4 Ca sa fiza e' morta.

Dal nuraghe di Sianeddu, (c'è anche Sianu mannu) a quello di Zianeddu, dite a comare Orca, ecc. Forse questo corrispondersi tra nuraghe e nuraghe accenna all'uso di tali misteriosi monumenti, quello cioè di trasmettere notizie, o col fuoco, o altramente. Infatti visto un nuraghe, in linea retta, o da una parte o dall'altra se ne vede un altro.

---

c) S'attìtidu de Aidu majore:

O su caddu nieddu,
2 S' andas a Casteddu,[3]
Portami un' incumanda.[4]
4 Si a Casteddu anda(s),
Sa incumanda mi porta,
6 Ca sorre mia e' morta.
E morta dae Luni(s),
8 E oe chi e' Mèrcuri(s)
Este ancora de interrare.

Narrano che queste parole dicesse una *Jana* (fata) ad un cavallo nero, che forse, morso dall'assillo, con un cenno della

---

[1] Non mi spiana il ciglio.
[2] *Narades* dite in log.
[3] Cagliari.
[4] Raccomandazione.

testa, rispose che farebbe la ambasciata. La Jana uscì dal nuraghe *de sa Jua* (criniera-*juba* lat.) in Aido maggiore, nel quale dicono abiti gente nana, misteriosa.

Raccolti dal Sig. M. Licheri.

XL.

PO SA TIA (ZIA)

MORTA A SOS BANẒOS (BAGNI)

Ghilarza.

'Attìu[1] appo papèri — Cherìa pinna e tintèri,[2]
2 Po faghe' una littèra — Tia, s' este a manera.
S' este manera, tia, — A sa morta fiẓa mia.[3]
4 Cand' intro i-ssa porta — Sa manu mi distòcca(da)[4],
Sa bella, sa grassiosa — Chi mi morẓèsid' isposa!
6 Non si pode' dolorare[5] — E po bois appo a cantare,
Po bois tia, a custa 'orta — I-ssu mare seẓis morta.
8 I-ssa arena crocada[6] — Seẓis morta suvvocada[7]
Michelina[8] ite nde nara' — Custu sonu 'e campana?
10 A leare sa tia morta[9] — Nde torramus[10] a biḍḍa nostra.

Raccolto dal Sig. Demetrio Carta.

---

[1] Messo ho fuori carta.
[2] Vorrei calamaio.
[3] La cantatrice incaricava la morta di una lettera a sua figlia, morta recentemente.
[4] Disloca.
[5] Piangere per il gran dolore.
[6] Coricata.
[7] Soffocata.
[8] Alla serva.
[9] Ci dice.
[10] Torniamo al nostro paese.

XLI.

PO SA MORTE DE SU MARIDU

CANTO DI PREFICHE

Ghilarza.

Non appo tentu accunortu,[1]
2 Dae cando Andria e' mortu — Ohi su coro meu! (*)
Non appo tentu allerghia,
4 Dae cando e' mortu Andria.
M' agatto in dispraxere,
6 Ch' appo perdidu su bene,
Cum cuḍḍu amore nodidu,[2]
8 Su bene appo perdidu.
Ispuligada[3] che canna,
10 Chena babbu nè mamma,
Che canna ispuligada,
12 E sola disisperada.
Che in monte crabola,
14 Ispuligada sola.
Mi bio assolitada,[4]
16 Pranghìdemi sa fada,[5]
Pranghìdemi sa sorte,
18 In pizzinnìa[6] sa morte,
Sa morte in pizzinnìa,
20 Mi ch' a' leadu Andria.
Sos arremos a' segadu,
22 Andria mi nch' a' leadu.
Su m' 'ier chena nemo(s),[7]
24 M' a' segadu sos arremo(s).[8]

---

[1] Conforto.
[2] Noto, famoso.
[3] Sfogliata, nuda.
[4] Solitaria.
[5] La fata cattiva.
[6] In età giovane. [7] Nessuno.
[8] Gli appoggi (*arrembos arrumbos*).

(*) Da ripetere ogni due versi.

Su m' 'ier chena nisciunu,
26 Su logu tenẓo iscuru,[9]
Mi tenẓo in mesu ludu,[10]
28 Sola chena nisciunu.
Mi tenẓo in mesu sa terra,[11]
30 E nde paramus[12] gherra.
Ajòsi[13] inue andamu(s),
32 Ei sa gherra paramu(s)?
A sa ena[14] de Santu Ẓorẓi,
34 Benides ch' andamus, ajòsi.
Po sa mea mala sorte,
36 Pessighìu[15] m' a' sa morte.
Po sa mia mala fada,
38 Finẓa in domo isto ispoẓada.[16]
Non nde paso,[17] non nde 'ormo,
40 Ispoẓada finẓ' in domo.
Tristu e' su coro meu,
42 E passiensia, o Deu.
Mata 'e limone friscu,[18]
44 Su coro porto tristu.
Tristu portu su coro,
46 Perdidu appo su trisoro,
Sa morte m' a' divididu,[19]
48 Su trisoro appo perdidu.

Raccolto id.

---

[9] La terra mi è fatta triste.
[10] Immezzo al fango.
[11] Polvere.
[12] Prepariamo.
[13] Orsù, a voi dove?
[14] La valle, il piano di San Giorgio, il cimitero di Ghilarza.
[15] Perseguitato.
[16] Spogliata.
[17] Non mi do pace nè dormo.
[18] Pianta di limone giovane.
[19] Ci ha divisi.

XLII.

LAMENTO DI UNA MADRE SOPRA DUE FIGLI

UNO UCCISO, L'ALTRO FERITO

Siniscola.

Rattu e' su lizu ispartu,
Sa pramma 'era e olìa,
Su 'ine cherèu artu,[1]
4 Po sa mala sorte mia! - Ohi su coro meu! (*)

Como mi nd' isto sola,
Mi nd' isto sola como,
Nisciunu mi consòla(da)
8 Pezzi[2] de tue in domo.

Narami Pauleddu,
Chi già m' as postu in luttu,
Sende in su mesu ballu,[3]
12 Cando Pascale e' ruttu?[4]

Pena mea mortale,
Arruinadu casteddu,
Mi nd' e' ruttu Pascale,
16 E fertu[5] an' Pauleddu.

Raccolto dalla Sig.ª MARIA CONTINI.

---

[1] Fine asfodillo, alto, svelto.
[2] Fuori di te (l' altro figlio).
[3] Mezzo in ballo, ferito.
[4] È caduto.
[5] Ferito.

(*) Ogni quartina si ripete.

XLIII.

LAMENTO SULLA SORELLA

Nule.

Ohi sorre! ohi sorre! — Prango 'na columba,
2 Ohi sorre mea! — Oe ses in sa tumba!
Ohi sorre! ohi sorre! — Tottu bene mudada![1]
4 Ohi sorre mea! — In sa tumba interrada!
Ohi sorre mea! — Prus non nde so bona;[2]
6 Ohi sorre mea! — Giutto in coro una bua.[3]
Ohi sorre mea! — Sa presenza tua,
8 Fidi immagine de Roma.[4]

Raccolto dal Sig. Gavino Mossa.

[1] Passata a luogo migliore.
[2] Non mi regge più di cantare.
[3] Porto una ferita.
[4] La tua faccia era bella ed austera, come viene raffigurata Roma.

XLIV.

LAMENTO DELLA MADRE PER LA MORTE DEL FIGLIO

Benetutti.

Fiẓu meu, coro! — Mi sentu in mala muta[1]
2 Fiẓu meu, coro! — A ue e' custa tucca?[2]
Fiẓu meu, coro! — Perdidu appo su briu,
4 A ue e' custa tucca — Dadu non m' as addiu.
Fiẓu meu, coro! — Male appo beẓẓu e nou;
6 Non as chircadu a mama — Nè mancu a babbu tou.

[1] Pensiero, afflizione.
[2] Questa ferita dove è?

Fiẓu meu, coro! — Iscuru[3] su meu male,
8 Non as chircadu a mama — Nen sorre e nen frade.
Fiẓu meu, coro! — Iscura so e dolente,
10 Non as chircadu frade — Nen sorre nen parente.
Fiẓu meu, coro! — A niune[4] nd' as chircadu,
12 Chena nàrrer' peràula[5] — S' addiu a tottu as dadu.
Fiẓu meu, coro! — Su rìer' m' este affrontu,
14 Bene potto prànghe(re) — Ca su coro m' e' mortu.
Fiẓu meu coro! — S' oju nde tenẓo asciuttu,
16 Sola potto nàrre(re) — 'Estìdebos[6] de luttu. (*)
Fiẓu meu, coro! — Perdidu appo su gosu,[7]
18 'Estìdebos de luttu — Ma chi sie' borrosu.[8]
Fiẓu meu coro! — Su meu e' su lamentu,
20 Non as àppidu in 'ida — Nen gosu nen cuntentu.
Fiẓu meu coro! — A mie e' su borrare,
22 A tie in s' eternidade — In su meẓu gosare.
Fiẓu meu, coro — Su meu e' su lamentu,
24 A tie in s' eternidade — A essere cuntentu.

Raccolto id.

---

[3] Tristo.
[4] Nessuno.
[5] Senza dir parola.
[6] Vestitevi.
[7] Allegria.
[8] Mugghiante (*borrare*) muggire.

(*) Il lutto nelle vesti si estende a tutto il parentado. Le vedove vestono un giubbone nero, con una benda al capo nera, ed una gonna (*sa buneḍḍa*) dello stesso colore; i vedovi indossano (*sa mastruca*) una giacca con cappuccio tutta nera. I parenti prossimi del morto vestono pure di nero come i cugini, ma le cugine mettono velo giallo o giallo sporco, e le vicine bianca. Forse questo ultimo era l'antico colore di lutto pei Sardi, perchè Dante nel parlare della vedova del giudice Nino di Gallura dice:

Poscia chè trasmutò le bianche bende
Le quai convien che, misera, ancor brami.

Anche pei Chinesi il *bianco* è colore di lutto.

XLV.

LAMENTO DELLA SORELLA SUL FRATELLO

Nule.

Ohi frade meu! — A ue ses andadu,
2 Ohi frade meu! — Mortu disgrassiadu!
Ohi frade meu! — Su coro appo asciuttu,
4 A morre(r) disgrassiadu — E chie ti bi a' giuttu?[1]
E chie ti bi a' giuttu — O parente o amigu,
6 A morre(r) disgrassiadu — Seberadu che trigu![2]
Si podes faeḍḍare — Non mi faeḍḍes tortu,
8 Bennida e' sorre tua — A bider chie t' a' mortu.
Già l' ischis chi mi dole' — Sa conca ei su pilu,[3] (*)
10 Faeḍḍa si lu podes — Non bessas dae filu.[4]
Non bi a' pius afficcu[5] — Non podes faeḍḍare,
12 Mortu ses fiore riccu — Su coro meu, frade!
Coro de mama nostra — Mortu ses fiore riccu,
14 Non podes faeḍḍare — Non bi a' pius afficcu.

Raccolto id.

---

[1] Condotto?
[2] Scelto come grano.
[3] La testa ed i capelli.
[4] Non uscire dallo argomento.
[5] Non c'è più rimedio.

(*) Talora le donne che fanno il compianto si stracciano i capelli, e le vedove tagliano intere treccie da mettere sul corpo del defunto marito. Alessandro il Macedone, quando morì Efestione, fece tagliare in segno di lutto i capelli ai prigionieri, le criniere e le code ai cavalli del suo esercito, ed atterrare i merli delle mura delle città vicine, perchè i merli rappresentano nelle mura, come i capelli negli uomini.

XLVI.

LAMENTO DELLA FIGLIA SOPRA LA MADRE
E SUL PADRE MORTO PRIMA

Benetutti.

Ohi mama! ohi babbu meu! - Ohi! su coro meu! (*)
2 Ite como fatt' eo?
Su logu m' este iscuru,[1]
4 Rutta nde so i-ffundu.[2]
Male in cambas mi reo,[3]
6 Ohi mama! ohi babbu meu!
Sola m' aẓis lassadu,
8 Chena frade e connadu,
Finamente a sa morte,
10 Giutto mala sorte.
Orfana so restada,
12 In tottu lastimada.[4]
Ohi mama! ohi mama mia!
14 Nde so che nie fritta,[5]
Povera isfortunada,
16 Dai tottu abbandonada.
Sola che liẓu in campu,[6]
18 Mi nde resta' su piantu.
Sola che in campu liẓu,
20 Resta' pena e fastiẓu.
Ohi mama! ohi babbu meu!
22 Comente chere' Deu,
Comente chere' como,
24 Pius non torrades a domo,[7]

---

[1] La terra, mi s'è fatta triste.
[2] Sono scesa al fondo.
[3] Mi reggo.
[4] Infelice in tutto, affatto.
[5] Fredda qual neve.
[6] Come giglio in campagna.
[7] Non tornate.

(*) Da ripetere ogni due versi.

XLIX.

ANTONIO MULAS PIANTO DALLA CUGINA-SORELLA

CIOÈ CUGINA IN PRIMO GRADO

Nuoro.

Ohi su coro meu!
2 In terra e' su gigante,
E sorre tua e' in gherra,
4 Su gigante este in terra. Ohi su coro meu! (*)
'Oladu ses a fua,[1]
6 In gherra e' sorre tua.
Aneḍḍu non as dadu,[2]
8 Ses a fua 'oladu.
O babbu Mulas ite corpu!
10 Antoneḍḍu e' su mortu.
Domo de mala fortuna,
12 Ite e' sa domo tua!
Gai nàrrer det' idende,[3]
14 Chi' est a tie chirchende.[4]
Po te est che oe,[5]
16 Torre' sa mama Angioi,
Su gigante casteḍḍu,
18 Torradu es che Pepeḍḍu.[6]
Ite dispiaghere,
20 Ca mortu e' su mere,[7]
A' dadu arrore a tottu,[8]
22 Ca su mere e' mortu.

Raccolto id.

---

[1] Volato sei, a fuga.
[2] Sei morto celibe.
[3] Così deve dire, vedendo.
[4] Chi ti cerca.
[5] Per te che perdesti il figlio è come se oggi, tornasse sua madre di casa Angioi, già morta.
[6] Altro fratello morto prima.
[7] Il padrone.
[8] Ha fatto delirare pel dolore.

(*) Da ripetere ogni due versi.

L.

LA MOGLIE PIANGE IL MARITO ASSASSINATO

Nuoro.

Maridu meu caru! — Ite mala fada,
2 In mesu su camminu (*) — Mortu t' a' ẓente mala.
Maridu meu caru! — Ite malu accunortu,[1]
4 In mesu su camminu — Ẓente mala t' a' mortu.
Maridu meu caru! — Ite malu fadu!
6 A feridura 'a balla — Mortu ses bisestradu.[2]
Maridu meu caru! — Ite mala sorte!,
8 Male lu paghe' Deu[3] — A fàghe(re) custa morte.
Maridu meu caru! — B' ando meda asciutta,[4]
10 Maridu meu caru! — Sa domo mi nd' e' rutta.[5]
Maridu meu caru! — Ite malu accunortu!
12 Abbisades sa mama — Ca su fiẓu an' mortu.
O sogra mea cara! — De prànghe r' a succuttu,[6]
14 In mesu su camminu — Sorte mala l' a' giuttu.[7]
Maridu meu caru! — Pessighidu[8] m' a' s' ira,
16 De custa morte mala — Nd' appo po tota vida.
Maridu meu caru! — Maleittu su regiru[9]
18 Cum sa morte mala — Tue m' incanis[10] pilo(s).

---

[1] Conforto.
[2] Maltrattato.
[3] Dio punisca chi ti fa fare.
[4] Dal pianto.
[5] Caduta.
[6] A grosse lagrime.
[7] Portato.
[8] Perseguitato.
[9] L'agguato.
[10] Imbianchi i capelli.

(*) Nel punto dove uno morì assassinato si suol fare come un tumolo di pietre, gettate dalla pietà dei presenti. A questa *grave mora*, anche molti anni dopo, ciascuno dei passanti si crede in obbligo di aggiungere il suo sasso, come feci io pure, più volte, viaggiando nel Circondario di Nuoro. A tale uso accenna il Sig. Antonio Pau nella descrizione di un funerale fatto nel Nuorese, ad un assassinato.

Vedi il Num. 260, 3 nov. 1889, del giornale *La Sardegna*.

Maridu meu caru! — Ranchida so che vele,[11]
20 Mortu non t' a' Deu — Ite frizzu[12] crudele!
Maridu meu caru! — Sa nova an' battidu,[13]
22 Sa manu maleìtta — Como ti a' bocchidu.[14]
Ohi fizos meos caros — Ite malu accunortu.
24 Sa nova an' battidu — Chi bi an' a babbu mortu.
Ohi fizos meos caros — Pianghidelu 'e tottu,
26 Leades s' iscupetta[15] — Chi b' ana a babbu mortu.

Raccolto id.

---

[11] Piena di rancore come fiele.
[12] Frecia.
[13] Portato.
[14] Ucciso.
[15] Prendete lo schioppo... Per questi motivi, giustamente i Vescovi della Sardegna hanno vietato di *attitare*, pena la scomunica.

LI.

GAVINO ANGIOI, UCCISO A TRADIMENTO

Nuoro.

Mortu an' a Don Gavinu,
2 In mesu a su camminu — Ohi su coro meu! (*)
Ahi bi cherìa' cherveddu,[1]
4 Istillette e curteddu,[2]
Non bi 'ndaìan' sette,[3]
6 Curteddu e istillette.
S' amore e' mortu ebbìa![4]
8 Sette non bi 'ndaìa(na).
De Baingia fiore[5]
10 Mortu este ebbìa s' amore.

---

[1] Ci voleva cervello, astuzia.
[2] Stilletto e coltello.
[3] Non bastavano sette ad ucciderlo.
[4] Or ora.
[5] Fiore, figlio di *Baingia*-Gavina, testè-*ebbia*.

(*) Da ripetere ogni due versi.

De Baingia casteḍḍu,[6]
12 Tiradu ana s' isteḍḍu,[7]
Su gigante an' bettadu,[8]
14 A s' isteḍḍu an' tiradu.
Sempre in male soberante,[9]
16 Bettadu an' su gigante.
Già fi bonu e balente,[10]
18 In male forte sempre.
Fattende su padronu,[11]
20 Già fi' balente e bonu.
Fi' 'e tottu s'allegria,
22 Fi' bonu, abberu mia.[12]
Balente in su fiottu,[13]
24 Alligria fidi 'e tottu.
Già fi' de bona ẓente,
26 In su fiottu balente,
Già fi' de bonu trattu,
28 Chi apposta bi lu an' fattu.[14] (*)

Raccolto id.

[6] Castello, forza.
[7] Alla stella, all'astro.
[8] Buttarono in terra il gigante.
[9] Sovrabbondando sempre il male.
[10] Era.
[11] Essendo egli padrone.
[12] In verità mia.
[13] Nella calca, fra gli altri, nella frotta.
[14] Lo uccisero a bella posta.

(*) Non era raro, tempo addietro, che la vedova o le prefiche accennassero alla vendetta contro gli uccisori, chiamandoli a nome. Nel numero citato del giornale *La Sardegna*, la vedova dice:

Sos de monte Tirìa,	Quelli del monte Tiria,
Fattu m' ana gattìa,	Fatta mi hanno vedova,
Sos de sa Prunischeḍḍa	Quelli del luogo del Prugnolo
Fattu m' ana nigheḍḍa.	Mi han fatta abbrunata.

LII.

LAMENTO

FATTO DA UNA DONNA SOPRA I SUOI MORTI

NEL GIORNO DEI DEFUNTI

Nule.

Ohi babbu! ohi mama mea,
2 Ohi frade meu e coro!
Ohi maridu colza[1] a mie!
4 Fritta so che su nie,[2]
Perdidu appo sa sorte.
6 Po sa bostra amarga morte,
Restada sola sola,
8 Che in campu crabola,[3]
Disisperada prango.
10 E como inue b' ando?[4]
Dognunu m' iscultade(s),
12 Maridu, mama, frade,
A su chi bos so nende,[5]
14 A su chi so chirchende.
Sia' pro amore 'e Deu!
16 Restada so in anneu,[6]
In anneu restada,
18 Sola disisperada.

Raccolto dalla Sig.ª C. Mossa.

---

[1] Disgraziata.
[2] Fredda come neve.
[3] Come capriola nei campi.
[4] E dove vado ora?
[5] Sto dicendo.
[6] In affanno.

LIII.

LAMENTO SULLA SORELLA MORTA

Nule.

Andada e' sorre mea — E mi nde cherẓo mòrre(re),
2 Morrer' mi nde cherìa — Ca resto chena sorre.
Ohi sorre! ohi sorre mea! — Morrer' mi nde cherìa,
4 Che pòḍḍighes de manos[1] — Chimbe fiẓos 'e unfranìa,[2]
Ohi sorre! ohi sorre mea! — Chimbe sun' sos unfrano(s),
6 Chimbe in unfranìa — Non ses morta a pilos[3] cano(s).
Ohi sorre! ohi sorre mea! — Sa cumprida, sa dotta,
8 Sa nodida che pramma[4] — A pilos canos non e' morta.
Ohi sorre! ohi sorre mea! — Fama de sa carrela,[5]
10 Fiore de s' erenẓia[6] — Mi nde siccan' sas vena(s).
Ohi sorre! ohi sorre mea! — Ite malu accunortu,
12 Chimbe sun' sos unfranos — Ch' ana perdidu a tottu.
Ohi sorre! ohi sorre mea! — Bella che puẓẓone,
14 De sos tuos carignos — Privadu nch' e' Bobore,[7]
Ohi sorre! ohi sorre mea — Bella che columba,
16 Gianteris[8] cum nois fias — Oe inserrada in (sa) tumba.

Raccolto id.

---

[1] Come le dita delle mani.
[2] Cinque figli in orfanezza.
[3] Non sei morta coi capelli bianchi.
[4] Nota come palma.
[5] Del vicinato.
[6] Parentado, eredità.
[7] Salvatore, il marito, non ha più le tue carezze.
[8] Ieri l'altro.

Orune.

Nara, Giuanne Mundanu,
2 S' offesa giuches galu.[1]
Nara poite non pesa(s),[2]
4 Galu giuches s' offesa.

---

[1] Ancora porti, hai ancora risentimento.
[2] Non ti alzi.

S' offesa galu giuche(s),
6 Ch' e' beninde sa ruche.
Ch' e' colende i-ssu postu,[3]
8 Non ch' e' su frore nostru,[4]
B' este sa patiscione,[5]
10 Non ch' e' su nostru frore,
Non bi 'alas[6] a campu,
12 Frore meu brancu,
A turvare[7] s' anzone(s),
14 Biancu meu frore,
Non bi 'alas a s' ena,[8]
16 Ẓiẓẓiata[9] bandela,
Nen(a) Santa Maria,[10]
18 Bandela de ẓiẓẓia,[11]
Ne' a Santa Nunziata
20 Bandela ẓiẓẓiata.

Raccolto dal Sig. A. Becoheroni.

[3] Sta passando nel posto.
[4] Il nostro fiore, il morto.
[5] Il patimento.
[6] Scendi, *falas*.
[7] Guidare gli agnelli, il gregge.
[8] Nella valle.
[9] Gigliata, fiorita, preziosa.
[10] Alla chiesa.
[11] Di gemme.

LIV.

LAMENTO DELLA MADRE

PER LA MORTE DEL FIGLIO

Orune.

Ohi coro! si intendìa(s)[1]
2 Sas tristas pena(s) mia(s).
Sas trista(s) penas tanta(s),
4 Sa boche de su piantu.
Perdo sa mente ei (su) ṭinu,[2]
6 Foẓẓidu meu giarminu.[3]
Giarminu meu bettadu,[4]

[1] Se tu sentivi o sentissi.
[2] Il senno.
[3] Fronzuto mio gelsomino.
[4] Gettato a terra.

8 Comente ses boladu?
Boladu ses, comente?
10 Nde so trista sempre!
. . . .

Raccolto id.

Orune.

Sette cravellos d' oro,
2 Bi los miro i-ss' altare,
Adorèndesi a Deu,
4 Che ànghelos zeleste(s);
Ohi su fiẓu, coro!
6 Ite cherẓo chircare,[1]
Ca su meu non b' est(e)!
8 Adorèndesi a Deu,
Bi los miro i-ss' altare
10 E non b' este su meu!

Raccolto id.

Più che *attìtidu* sembra questa poesia un *mutu* amoroso, volto a cantare di morte.

---

[1] Che cosa voglio cercare.

LV.

LAMENTO DELLA MADRE

PER UN FIGLIO UCCISO DA UN CARABINIERE A CAVALLO (DRAGONE)

Orune.

Ohi su fiẓu meu! — Dae sende minore,[1]
2 Coro de mama tua! — De coraḍḍu fias fiore,[2]
Fias fiore de coraḍḍu — In camminu t' an' mortu,
4 Fiore fias de coraḍḍu — Como non nd' amus più vottu.[3]
Ohi su fiẓu meu — Ruttu[4] m' e' su muru,
6 Su muru meu de oro — De arghentu e de marmùru.

---

[1] Giovane ancora.
[2] Fior di corallo.
[3] Voti da fare.
[4] Caduto.

Ruttu m' e' su muru — De màrmuru, de arghentu,
8 Ruttu m' e' su muru — Ruttu m' e' su aposentu.[5]
Ohi su fizu meu! — Ohi raichina[6] de pinu!
10 Raichina de rosa bianca — Nos mancas di continu.[7]
Ohi su fizu meu! — Mortu t' ad' un dragone,[8]
12 Maleitta sa manu — Chena b' àer rajone.
Ohi su fizu meu — Chena b' aère importu,[9]
14 Maleitta sa manu — Un dragone t' a' mortu.

Raccolto id.

---

[5] La stanza. [6] Radice. [8] Carabiniere a cavallo.
[7] Per sempre. [9] Senza motivo.

LVI.

COMPIANTO DELLA VEDOVA

PEL MARITO MORTO IN GALLURA

Orune.

Si i-ssa Gallura nch' est(e),
2 Si nde 'àttan'[1] sa beste,
Si non chère' torrare,
4 Mi torro[2] a cojuare.
Locu de mala fortuna,
6 Non torras 'e (sa) Gallura!
Locu de malu accunortu,[3]
8 I-ssa Gallura 'es mortu.
. . . .

Raccolto id.

---

[1] Ne portino in qua. [2] Mi rimarito.
[3] Conforto.

I seguenti *mutos* di Bitti, accennano tutti agli usi funebri Sardi:

Mortu e' maridu meu,
Li 'aco chimbe arresa(s), (recite del rosario)
3 E toccu imperiale; (suono alla distesa)
Sa chi a traìtu a Deu,
Limba mala perversa,
6 Lassa su narre' male.

Sette ghirlandas d'oro,
Chi b' at' in campusantu,
'Achende cumpanìa
4 A sa mea sorre morta;
Galana gioja mia,
Sende dae attesu tantu (lontano)
Chie mai t' accunorta (ti conforta)
8 'E su chi tenes in coro? (Di ciò ec.)

Sal vettas (bende) biaitta(s), (azzurrine)
Las giùchen' sos segnores
3 A presorzu (pendaglio) 'e crae; (chiave dell'orologio)
Po manna estimassione, (amore)
5 Calchi die m'attitta(s).

Idu appo unu notariu,
2 Iscriende a sa porta;
Nàrami unu rosariu,
4 Si intendes ca so morta.

Frore 'e giuazzintu (giacinto)
2 M' apo boddidu i-ss' ortu:
M' apo a bònner su tintu.
4 S' idìa a tie mortu.

Frore 'e tulipanu,
Mi lu seco (taglio) i-ss' ortu,
3 E mi lu ponzo in sinu;
Coro meu istimadu,
Ses ch' andas a Torinu,
6 Ti corrutto che mortu. (Ti faccio il corrotto come a morto)

A mi ponzo a bocare (cavare)
'Estires de assentu (di lusso)
3 Dae intro sa cascitta;
Daghi (dacchè) mi nd' appo, (andare)
Chin forte sentimentu, (dolore)
6 Prànghemi e attitta.

LVII.

LAMENTO DELLA MADRE

SUL FIGLIO UCCISO IN AGGUATO

Orune.

Coro, Zizzu Filippi,[1]
2 Su primu fis[2] de Bitti,
Zizzu Filippi meu,
4 Su primu de chereu,[3]
Intendes[4] a tua mama,
6 Ch' e' pranghende, Diana,
Zizzu meu, a l' intende(s),
8 Chi mama tua e' pranghende?
Nicola Zumiau,
10 A filu l' a' ghettau,[5]
E Nicola Ellora,
12 Jà l' a' bocatu fora,[6]
Oje puru amus pratu,[7]
14 A fora l' as bocatu.
E Nicola Serra.
16 Post' a' su cherbu[8] in terra.
Si nos l' aìas nadu,[9]
18 Zente t' abamus dadu.
Armados tottu duo(s),
20 De sos parentes tuo(s). . . . .
Non nd' as tiradu avante,[10]
22 Majorchinu gigante,[11]

---

[1] Luigi Filippi.
[2] Eri.
[3] Primo rampollo (dritto) dell'asfodillo.
[4] Senti, dà retta, a Diana, tua madre.
[5] Ha dato sesto, filo, all'agguato. *Zumiau* forse è soprannome = Ronzatore, ronzone.
[6] Chiamato, tirato fuor di casa.
[7] Spazio, erba, prato per le pecore.
[8] Cervo.
[9] Detto.
[10] Sei stato fermato.
[11] Gigante di Majorca, epiteto spagnolesco.

Colende[12] i-ssu camminu.
24 Gigante majorchinu.
Como e' sa una e mesa,[13]
26 Zizzu a iscrier pesa,[14]
Mesu die e mes' ora,
28 Zizzu a iscrier cola.
Sa die 'e s' amargura,[15]
30 Ted bènner' in Gallura.[16]
Sa die 'e su toccu.[17]
32 . . . .

Raccolto id.

[12] Passando nel cammino.
[13] Ora è l'una e mezzo.
[14] Alzati a scrivere.
[15] Il giorno di amarezza.
[16] Verrà (per qualcuno) in Gallura.
[17] Del suono delle campane.

LVIII.

QUATTRO SORELLE

PIANGONO UN FRATELLO SUICIDA

Bitti.

Mortu e' Battòre[1] Moro,
De una morte ispantosa,[2]
De bàttor rosas coro,[3]
4 Coro de bàttor rosa(s).

— " Su concheddu as doladu,[4]
" I-ssu mese de Austu,
" Po cussu este arribadu,[5]
8 " Arribadu e' po custu. —

[1] Salvatore. [2] Spaventosa. [3] Cuore di quattro rose, sorelle.

[4] *Concheddu* è un vaso di che serve a vari usi. Qui vale cassa da morto.

[5] Pare che il suicida si preparasse la cassa. Quindi il malaugurio si avverò.

— " Appertu m' ana s' ortu,[6]
" Serradu a cambas de oña,
" Manu mia m' a' mortu,
12 " Mortu m' a' manu mia.

" Bocadende s' aranẓu[7]
" Su chi m' a' dadu tiu,
" Addios na' s' istranẓu,[8]
16 " S' istranẓu nat' addiu. —

Su frore de Goreai,[9]
Como s' andat' a Thorra.[10]
Nos non nche torra' mai,[11]
20 Mai a nos nche tòrra(da).

Litteras de tabbìu,[12]
Ca mortu e' pili d' oro[13]
Coro, nos nat' addiu[14]
24 Addiu nos na' coro.

Raccolto id.

---

[6] Il suicida par che risponda e dica: mi aprirono il cimitero, chiuso con porte di tronchi di olivo (*cambas*).

[7] Staccando voi l'arancio che mi die' lo zio (ricordatevi di me).

[8] Ora vi sono straniero e vi saluto.

[9] Villaggio presso Bitti.

[10] Nome del cimitero di Bitti.

[11] Non riede più a noi.

[12] Lettere a bruno, colore tabbi tessuto orientale nerastro.

[13] Quello dai capelli d'oro.

[14] *Nat* per *narat*, dice.

LIX.

IL FIGLIO COMPIANTO DALLA MADRE

Orune.

De sa morte de Andria,
2 Fattu nd' an(a) galanìa![1]
De su dolu de sa mama,
4 Fattu an' galanìa[2] manna!
Tiranna mia pena,
6 Nd' an' fattu gala vera!
Sos fiẓos de Chischeḍḍa,[3]
8 Fattu m' an' nigeḍḍa.[4]
Ohi su caru fiẓu,
10 Seberadu che tricu,[5]
Balente che astore,[6]
12 De domo nostra frore!
Frore de domo nostra,
14 Leadu t' an' custa 'orta.[7]
Oh dies de agonia,
16 Morẓo disisperada,
Ite crudele anneu![8]
18 A cantu so restada,
Cossolu[9] e bene meu!

Raccolto id.

---

[1] Vanto.
[2] Grande allegria.
[3] I figli di Francesca mi fecero. [4] Vedova, abbrunata.
[5] Scelto come grano.
[6] Falco.
[7] Preso, colpito ti hanno questa volta.
[8] Affanno.
[9] Consolazione.

LX.

COMPIANTO DELLA VEDOVA.

Orune.

O criaduras mia(s),
2 Cando babbu bivìa(da),
Tenebamus trisoro;
4 M' apo cazziadu[1] s' oro,
I-ss' oru[2] de sa biḍḍa,
6 De dolos so pubiḍḍa,[3]
So pubiḍḍa de dolo(s).
8 Perdidu apo su coro,
Perdidu su coro meu,
10 M' a' bostu in gherra Deu,
Chin chimbe criadura(s),
12 Como, non prus galura,[4]
Como, non prus accunortu,[5]
14 Ca su balente e' mortu,
Ca mortu e' su balente,
16 In anneu[6] so sempre.

Raccolto id.

---

[1] Cacciato.
[2] Al limitare della villa, al cimitero.
[3] Padrona di casa dolente.
[4] Ora non più superbia, benestare.
[5] Conforto.
[6] Dispiacere.

LXI.

LAMENTO DELLA MADRE

SUL FIGLIO UCCISO IN RISSA

Orune.

Antoni e Pretu Monne,
2 Zovaneḍḍos de Fonne,[1]
Zovaneḍḍos Fonneso(s),
4 Chent annos isten' preso(s).[2]
Pro pacare so' danno(s),[3]
6 Presos isten' chent' anno(s).
E deo galu bia,[4]
8 Presos chent 'annos sia(na).
A Maria Silvestra,[5]
10 Chin s' annuẓẓu[6] ti resta,
A nche los riscattare,
12 Ià b' ad(a) oẓu[7] e dinare.
Ti resta chin s' annuẓẓu,
14 Jà b' a' dinare e oẓu.
A Maria Silvestra,
16 Chin s' annuẓẓu ti resta.
Pretu 'e sa provenda,[8]
18 M' a' intintu[9] sa benda.
Pretu 'e Margherita,[10]
20 M' a' intintu sa rucchitta.[11]
Monne chin Panzeḍḍa,[12]
22 M' ad(a) intintu a Grassieḍḍa,[13]
Pretu 'e Nicolosa,[14]
24 M' ada intintu sa rosa.

Raccolto dal Sig. A. F. Soro-Fera.

---

[1] Fonni paese del cir. di Nuoro.
[2] Stieno legati, in prigione.
[3] Danni fatti a me.
[4] Ed io ancora viva possa vedere la fine della loro pena.
[5] La madre degli uccisori.
[6] Cipiglio, dispetto.
[7] Ci vuol altro che olio e denaro.
[8] Della biada (soprannome).
[9] Abbrunato la benda.
[10] Nome della moglie di un uccisore.
[11] La rocca da filare.
[12] Soprannomi degli uccisori.
[13] La moglie del giovane ucciso.
[14] Nome della madre di uno degli uccisori.

LXII.

UNA SORELLA PIANGE LA SORELLA MINORE MORTA

Orune.

Mi gheto[1] a sa finestra,
Mama curride' lestra,[2]
Mi gheto a sa ventana,[3]
4 Curride' lestra mama.

Comente fi' Grassiedda,[4]
Como este a Rosedda,
Grassiedda sorre mia,
8 Gai[5] a Rosedda sia(da).

O sorre mia Tiresa,[6]
Iscrìilu in sa mesa,[7]
Intendelu a s' iscola,[8]
12 I a sa piatta cola.[9]

Còlande tue in sa piatta,[10]
Ca fi(st) de bona razza,[11]
Ca fi(st) de bona zente,
16 Nieta[12] de presidente.

Già fi(st) de bona zente,
Comente mama fia(da) —
— " Como non ses che niente,
20 Rosedda, sorre mia.

" Como in carrasecare[13]
" Non ti nch' as a torrare,[14]
" Non ti nch' as a torrare,
24 " Po mi ispassiare „.[15]

Raccolto id.

---

[1] Mi affaccio.
[2] Lesta.
[3] Finestra.
[4] Come fu Grazietta, altra sorella morta prima.
[5] Così.
[6] Altra sorella viva.
[7] Scrivilo sulla tavola.
[8] Fallo sentire nella scuola.
[9] Corri, passa alla piazza.
[10] Vattene alla piazza e di' che.
[11] Fu.
[12] Nipote di pres. di trib e.
[13] Nel carnevale.
[14] Non ci hai a tornar
[15] Per divertirmi.

LXIII.

LAMENTO DI PREFICHE PER RICCO SIGNORE MORTO

Orune.

Afferro[1] su retrattu,
Bucca e nare[2] tirattu,
Afferro sa pilucca,[3]
Nasu tirattu e bucca.
Dae Bitti a Nuoro,
Baule[4] prenu d' oro.
Prenu d' oro baule,
Mi nd' afferro[5] su lùme(ne).
Mortu an' a Don Filippu,
Su meu frore riccu.
Su frore meu grocu,[6]
Luche non b' ad' in locu.[7]
B' a' piantu e zacculitto(s)[8]
Su frore meu riccu.
. . . .

Raccolto id.

---

[1] Prendo in mano il ritratto.
[2] Bocca e naso tirati, con lineamenti severi.
[3] Parrucca.
[4] Cassa.
[5] Ricordo il nome. [6] Giallo.
[7] Spenta è la luce dovunque.
[8] Singhiozzi.

Orune.

Ohi su maridu meu!
2 Mastru de lacchedda(s),[1]
Como non mi faedda(s)!
4 Ohi su maridu meu!

---

[1] Mastro di trogoli, nel far trogoli in legno.

Mastru de taggieri(s),[2]
6 Sos ocros non nd' abberi(s)![3]
Ohi su maridu meu!
8 Mastru de trudda(s),[4]
Como non mi nas[5] nudda!
10 Ohi su maridu meu!
Mastru de isporta(s),
12 Como non mi accunorta(s)![6]
Ohi su meu maridu,
14 Su gosu[7] appo perdidu!
Perdidu appo su gosu,
16 Maridu meu donosu![8]

Raccolto id.

---

[2] Taglieri.
[3] Apri.
[4] Mestole. [5] Dici.
[6] Conforti.
[7] L'allegria.
[8] Grazioso.

LXIV.

PER L'UCCISIONE D'UN BANDITO

Orune.

Tiu chircu e Bobore,[1]
2 De sa mata rigore.[2]
E Antoni Micheli,
4 Chin su zustissieri,[3]
Sa mata lumenada,[4]
6 Prenàdebola a fava.[5]

---

[1] (Voi) Zio Francesco, e Zio Salvatore.
[2] Lo spavento della foresta.
[3] Col boja, forse qualcuno dei banditi.
[4] La foresta tristamente famosa,
[5] Seminatela, empitela [di] fave, come luogo coltivat[o e] frequentato.

Mortu e' Chircu Serra,
8 Casteḍḍu bostu in terra,[6]
Mortu an(a) a Serra Chircu,
10 Prenàdebola a tricu.[7]
Sos de sa mata tottu,
12 Bidu an' s' òmine mortu.
Tottu sos de sa mata,
14 Bidu an' s' òmine, e tappa.[8]
Si b' andas a sa domo,
16 Non bi nd' acattas como.[9]
Si b' andas a sa mata,[10]
18 Como non bi nd' acatta(s).
Zerònimu e Tola,[11]
20 Como sa mata' e' sola.
Finida e' sa cumbatta,
22 Como sola e' sa mata.
Como b' e' sa cuscuẓa,[12]
24 Po cussu meẓu nuḍḍa.[13]
Mortu e' 'mama Chessa,[14]
26 In manos liẓos b' èssa(na).[15]
Po so' bonos consiẓo(s),[16]
28 B' èssana in manos liẓo(s).
Po so' bonos favore(s),
30 B' èssana in manos frore(s);
Ei sos chi l' an' mortu,
32 Non b' èssana a portu,[17]
Sos chi l' an' lampadu,[18]
34 Non b' èssana a fadu.[19]

Raccolto id.

---

[6] Fortezza rovinata.
[7] Empitela di grano.
[8] Han chiuso la bocca.
[9] Non lo trovi ora in casa.
[10] Nè in selva.
[11] Amici dell'ucciso.
[12] Pula del grano.
[13] Meglio niente che il segno di coltivazione.
[14] Mamma Chessa, t' è morto il figlio.
[15] Gli escano gigli.
[16] Buoni consigli.
[17] Non riescano a bene.
[18] Ucciso d'un colpo.
[19] A fortuna.

LXV.

LAMENTO DELLA MADRE SUL FIGLIO MORTO

Anela.

Ohi fizu! ohi fizu meu! — Oh su meu retrattu.
2 Non bi l' a' fattu Deu — Sa zente mi lu a' fattu.[1]
Fizu de mala sorte — Non bi l' a' fattu Deu.
4 Po totta sa mia vida — In coro giutto anneu.[2]
Anneu m' as postu in coro — Prango notte e die,
6 Bestighedda[3] de luttu — Su fastizu este a mie.
Ohi su fizu meu! — A mie e' su fastizu,
8 Ohi su fizu meu! — A mama t' an' mortu, fizu.
Cussa mala fortuna — Iscura a chie còsta(da).[4]
10 Fizu de disaùra.[5] —
Ohi su fizu meu! — Chie a' dolore gai,
12 A t' ìde(r) fizu, mortu — Non mi nde consolu mai.
Non mi nde consolu mai — E nd' e' malu accunortu.
14 In chibe[6] e' mama tua — A ti ìde(r), fizu, mortu.
E' malu accunortu — E' dolore 'e vele,[7]
16 . . . . — Su mòrre(re) chena neche.[8]
Ohi su fizu meu! — A chie m' a' postu in nieddu,[9]
18 S' istimadu chi cherìa — Bettadu e' su casteddu,[10]
Deo chena alligria — Oe non tenzo vena,
20 Vena non potto tènne(re) — Ca non e' die assulena.[11]
Ohi su fizu meu! — Cum lagrimas i-ss' oju,
22 So po te oh Deu! — In continu corroju.[12]
Ahi caru fizu meu — Nd' appo po totta vida,
24 . . . . — Poite[13] so naschida?
Po ìder(e) tribulìa — Chinteju 'e sa testa[14]
26 Po totta vida — Non nd' appo-pius de sas die 'e festa.

Recitato da una vecchia contadina di Anela.

La recitatrice diceva che questo è l'*attìtidu* della Madonna, quando Gesù Cristo fu deposto dalla croce, e veramente potrebbe anche stare.

---

[1] Lo uccise
[2] Porto pena.
[3] Con un vestitino nero.
[4] Tocca.
[5] Di cattivo augurio.
[6] Quivi.
[7] Di fiele amaro.
[8] Colpa.
[9] Bruno.
[10] A terra il castello mia difesa.
[11] Giorno di tranquillità. Non ho vena di cantare.
[12] Duolo.
[13] Perchè son nata.
[14] Piagnisteo di testa.

LXVI.

CANTO DI MORTE IN GENERALE

Chiaromonti.

Molthu ses sende drommidu,
Moribundu a s' ischidada,[1]
Molthe cum vida misciada,
4 Piantu cum risu cundidu.

Triltha die chi isettamu(s),[2]
Sos chi in mundu vivimu(s),
Unu a unu morimu(s),
8 E niente bi pensamu(s).

Non cherimus piùs amare,
Benes terrenos e gultho(s),[3]
Chi amargura[4] e disgultho(s),
12 Sòlen(e) in coro lassare.

Raccolto dal Sig. GIOVANNI GRIXONI.

Il benemerito Spano nella sua 3ª serie delle *Canzoni storiche e profane della Sardegna* (Cagliari, 1873) ricorda un canto dei *Confratelli della morte,* cantato dice, anticamente innanzi al cadavere prima di portarlo in chiesa. E aggiunge: *ora in alcuni villaggi, si canta ancora in chiesa, a modo di esequie.* Che uno di tali villaggi sia Chiaromonti? Ivi però la sola seconda quartina ricorderebbe il canto funebre, raccolto dallo Spano.

---

[1] Allo svegliarsi.
[2] Triste giorno che aspettiamo.
[3] *Gustos,* piaceri.
[4] Amarezza.

Appendice A.

ALTRE PREGHIERE E SCONGIURI

(V. N° XXXII, pag. 47).

LA PASSIONE DI G. C.

CANTATA NELLA PASQUA DI RISURREZIONE.

Siniscola.

Su primu ẓùiche e' Deu,
2 Ch' a' formadu chelu e terra,
Ch' a' cumbattìdu sa gherra,
4 Chin su Re Erode ẓudeu,
Su primu zùiche e' Deu.
6 Ẓudeu su Re Erode,
Ha datu sa sentenzia: —
8 " Luego 'occàtilu vora,
" Chena niente lissenzia, —
10 Cristos chin meda passenzia
Si la abbraẓẓèi sa ruche,
12 Po nol dare a nois luche,
Istesi ligatu e reu;
14 Su primu ẓùiche e' Deu,
Istèsi reu e ligatu,
16 Dae manos 'e soi fariseo(s),
Sol maleittos ẓudeo(s),
18 L' an' gai male trattatu.
Sa ferta 'e su costaẓu,
20 Si l' aperẓèsin' in abba e sàmben(e),
Tando si pònini a prànghe(re),
22 Sal tres Marias arreu;
Su primu ẓùiche e' Deu.
24 Arreu sal tres Maria(s),
Chi istàini pranghende,
26 Sas trumbittas intendìana,
I-ssa piatta sonende,
28 Sos apostolos prechende,
Tottu a su Patre eternu,
30 — " Como non nd' amus cuvernu, —
Risponde' santu Matteu,
32 — Su primu ẓùiche e' Deu. —
— Santu Matteu al rispostu,
34 Ca ses capu 'e sa banca,
Santu Giuanne sel postu,
36 Chin sa gloriosa santa. —
Sa notte 'e Jòvia santa,
38 A Cristo' lu traichìana,
Ẓudas, traitore sia(sa),
40 Tue non ses mastru meu,

Su primu ẓùiche e' Deu.
42 Su mastru fidi in tempesta,
Chin fortunas tribagliende,
44 I-ssu inferru faghìan' festa,
A Ẓudas isettende,
46 Su paradisu tremende,
Nende santu Matteu,
48 Su primu ẓùiche e' Deu.

Questo gosu *fu raccolto dalla Sig.*[a] MARIA CONTINI.

CANTO PER LA FESTA DI NATALE

Siniscola.

a)

Ieo puru apo a cantare,
2 Chena b' àer tenore(s), [1]
S'annunziu 'e su Segnore,
4 E de sa mama Maria;
Annunziadu bol sia(da),
6 S'Onnipotente 'e sol chelo(s),
A mesanotte el naschìdu,
8 Ascurtade' su sentìdu,[2]
A su capu [3] a iscurtare,
10 Ieo puru apo a cantare.

b)

Sa notte 'e vintichimbe 'e Natale,[4]
2 M' el bennìdu in bisione su Messia,
In custa bisione mi parìa(da),
4 Chi l' àeren' bocatu in prefensone,[5]
Custu 'e su Patre Eternu el sa missione,
6 B' este alzadu a sa trona [6] a predicare,
Non potto custu sonnu a l' ispricare,
8 De comente sa notte m' e' costadu,
In cuḍḍa prefensone so bistadu,[7]
10 Chin bios e chin sol mortos generale(s),
Sa die 'e vintighimbe 'e Natale.

Raccolti id.

---

[1] Senza esserci tenori.
[2] Ascoltate quel che sentii.
[3] Rifatevi da capo.
[4] (25 Dicembre).
[5] L'avessero cavato di casa in prevenzione.
[6] È salito sul pulpito.
[7] In quella prevenzione son stato.

SCONGIURI

a) Pregadoria *(preghiera)* po non esse' mossigadu dae sos animales velenosos.

S' arza [1] sa pinta,[2] sa taràntula,
2 S' abiolu,[3] s' iscopone,[4] mai non nde 'ida; [5]
Deu lis malaìga(da)[6]
4 Chin tottu sas puppìas malas [7] de sa cunsorza; [8]
Càmpe(de) chie e' puntu, mòrza' chie pùnghe(de) [9]
6 E de su male morza(da),
Chin tottu sas puppìas malas de sa cunsorza.

Raccolta id.

---

b) Sas sette peraulas de S. Andria, chi si nàrana po sos tronos *(quando rumoreggiano i tuoni).*

Mentre chi elth' unu,
2 I-ssu foghile [10] meu nudu, nudu,
Mentre chi sun' duo(s),
Duos ojos in teltha,
5 Bene lùghene attesu: [11]
Mentre chi sun' tre(s)
Tres puzzones de abe,[12]
8 Bonu fiore bògana; [13]
Mentre chi sun' bàttoro,
Bàttor pes de caddu ferradu,
11 Bonu àmbulu imbìana; [14]
Chimbe tiros i-ssa manu,
17 Bene tiran' pinna; [15]
Ses maniales [16] in sa 'arzola,
19 Bonu oju fàghene;
Mentre chi sun' sette,

---

[1] Il falangio, ragno.
[2] Punteggiato in rosso.
[3] Vespone.
[4] Scorpione.
[5] Veda.
[6] Li maledica.
[7] Fantasmi cattivi.
[8] Distretto, regione.
[9] Muoia chi punge.
[10] Focolare.
[11] Luccicano, da lontano.
[12] Api.
[13] Cavano.
[14] Danno buon passo.
[15] Le cinque dita fan muover la penna.
[16] Sei lavoratori (manovali), sull'aia.

De sette polcos mannale(s) [1]
22 Non si nd' apèidi nè bulthu nè a bulthare, [2]
Fora dae inoghe,
24 Chi potedas crebare.[3]

Raccolta a Torralba dalla Sig.ª M. A. Marras.

---

c) Pregadoria a santu Basile.

Santu Basile donnu,
Faghìde' chi mi 'ènẓa(da) [4] i-ssu sonnu,
I-ssu sonnu mi nèlẓa(da),[5]
Cosa de dogni sfera,
Cosas de alligria,
Chi cuntenta nde sia.

Raccolta id.

---

d) Sa meighina 'e sa punta *(il rimedio per il mal di punta).*

Nolthra Segnora 'e s' Assunta,
De su latte de Maria sias unta,
Sias unta de su latte de Maria,
Ponìdebi sa manu 'olthra [6] prima de sa mia;
Santu Gòsamu e Damianu,
Chi bi pònẓana sa manu;
Santu Lucca duttore,
Let' [7] ogni punta, frattu,[8] o dulore.

Raccolta id.

---

e) Sa meighina de sas brujaduras *(delle bruciature).*

Santu, Santu Simione,[9]
Tres frades si fattèsini a carvone,[10]
Daghi a su mare andèsini,[11]
Abba non bi acciappèsini,[12]
Salìa,[13] paripàri bi bettèsini.[14]

Raccolta id.

---

[1] Porci grandi.
[2] Non se ne ebbe a pranzo, nè a pranzare.
[3] Fuori di qua che possiate crepare. [4] Venga.
[5] Dica.
[6] Vostra.
[7] Porti.
[8] Frattura.
[9] Simeone.
[10] Si fecero, diventarono carbone.
[11] Andarono,
[12] Trovarono, rinvennero.
[13] Saliva, a gara.
[14] Vi misero.

f) *Superstizione volgare contro il male dei porri o delle verruche.*

Còntana sos porros chi giùghe' sa pelsone in dossu, e pulthis[1] fàghene aterettantos nodos ind-unu filu, e lu 'èttana[2] ind-unu riu o pichina. Comente si fràziga' su filu[3] ispàrini[4] sos porros, chena si nde s' abisare[5] sa pelsone. Sos mannos[6] nàrana chi elthe unu fattu iiperimentadu[7].

Raccolta a Sìligo dal Sig. C. Cocco.

---

g) *Id. contro il mal di pancia.*

Sos massajos[8] ei sos palthores po su dulore 'e sa matta[9] màndigana[10] duos o tres ispigios cruos d' azu[11]; crene[12] chi fetta' bene. E contu su colera-morbus lèana[13] suzzu[14] de limone e de chibudda a bidura.[15] Cando a s' àinu[16] li dole' sa matta, bi la iscùden[17] cum su bastone. Poite nàrana[18] chi cando Deu a' dadu sa professione a sos animales s' àinu si mustrèsi' renitente, e fidi condannadu a esse' maltrattadu in su màndigu[19] e in su trattamentu: ei cuddos chi àndana[20] a caddu de su matessi[21] puru sun' maltrattados, comente sa Missegnora nolthra[22] chi a caddu de s' àinu andèsi in Egittu, e Gesu Crilthu chi a caddu s' àinu intrèsi in Gerusalemme.

Raccolta id.

---

1 Dopo, *pustis*.
2 Gettano.
3 Si infracida il filo.
4 Spariscono.
5 Accorgersene.
6 I vecchi.
7 Fatto sperimentato.
8 Contadini.
9 Pancia.
10 Mangiano.
11 Spicchi crudi d'aglio.
12 Credono.
13 Prendono.
14 Succo.
15 E di cipolla per bevanda.
16 Asino.
17 La battono.
18 Perchè dicono.
19 Nel cibo.
20 Vanno.
21 Medesimo.
22 La Madonna.

h) Po su dulore 'e conca *(della testa)*.

Bola, bola columba,
2 A su chi giùghes, punga(s),[1]
Deo poltho corallu,[2]
4 Po non ti fàghe' dannu,
Cun tres pedras 'e sale,
6 Po non ti fàghe' male,
Cun tres pedras 'e mola,[3]
8 Po non ti nògher[4] ora,
S' elthe oju de litteradu,[5]
10 A domo nde torre' sanu,
S' elthe oju de molthu,
12 Deu li dia' accunolthu,[6]
Sa Virgine Maria
14 Ch' elthe meẓus[7] de sa manu mia,
Santu Gòsamu e Damianu
16 Meẓus de sa mia manu,
Po santa Relthitutta[8]
18 Passe' dulore 'e conca.

Raccolta id.

---

i) *Carme incantatorio contro la fantasima, la strega, la maga* (su survìle).

Selvana, selvana,
2 Origi-cana,[9] origi-canina,
Limba repentina,
4 Limba 'e serpente,
Ocros-lughente,[10]
6 Ocros-lughentada,
Ferri-atteniada,[11]
8 Firmada a ferru,[12]
Manu 'e guerru,[13]
10 Manu 'e guasile,[14]
Po non timire,
12 Sa panẓarigota,[15]
A fiẓu meu
14 Mai non mi 'occa(s).[16]

Nàrana puru chi cando a sa notte prànghen' soi pizzinnos e

---

[1] Pungi chi porti.
[2] Il corallo contro la iettatura.
[3] Pezzi di macina da mulino.
[4] Nuocere.
[5] Mal occhio di letterato.
[6] Pace, riposo.
[7] Meglio.
[8] Santa Restituta.
[9] Orecchi-bianca
[10] Occhi-lucente.
[11] Messa in fila come benda di ferro (*taenia*, lat.).
[12] Fermata a ferro.
[13] Mano di cuoio (*cuerru*, *cueru*).
[14] Ignoro che cosa significhi
[15] La fantasima.
[16] Non uccidere.

non chèrene cagliare,[1] sal mamas nàrana a boghe alta:

Beni crasa chi t' apo a dare[2]
Un aìscu de sale[3]

oppuru unu bìcculu[4] de lardu, o àtera cosa.

Raccolta a Siniscola dalla Sig.ª MARIA CONTINI.

---

1) *Per far alzar il vento sull'aia.*

Sos massaios crene, chi su carrafazzu[5] appa' su potere de fàgher pesare[6] su 'entu e cando non poden' triulare,[7] lèana[8] unu buvone o carrafazzu, lu fàghen' isconcare[9] a mossu dae unu pizzinnu e nàrana:[10] *o pesas bentu, o inchè moris.*

Raccolta id.

SUPERSTIZIONI ZOOLOGICHE

Sìligo.

a) Morrer a canna acuzzada comente sa rana *(Morire a canna aguzzata come il rospo o la rana).*

In Sardegna il volgo non fa differenza fra rospo e rana, e raccapriccia all'idea che in Continente si mangino le rane, e quando trova di tali batraci li infilza su di una canna aguzzata e li lascia morire lentamente in aria. Ciò fanno pure i contadini in Monferrato, ma dei rospi; e per un avaro, od un birbante, che tratti male i poveri hanno la maledizione: *poss-te murì cmè ïn bagg anfrissà,* ossia come dicono i Sardi: morrer, ec.

Raccolta id.

---

[1] E non vogliono tacere.
[2] Vieni domani che ti darò.
[3] Uno scodellino di sale.
[4] Un pezzetto.
[5] Credono che lo scarafaggio stercorario.
[6] Alzare, venire il vento.
[7] E quando non possono trebbiare.
[8] Prendono uno scarafaggio.
[9] Lo fanno decapitare o fare a pezzetti da un bambino.
[10] E dicono: o fa alzare il vento, o desta il vento, o qui muori.

b) *Superstizione intorno all'incubo* (ammuntadore).

Nàrana chi cando eni',[1] basta' che su dormidu[2] ape'[3] sa forza de ne li furare[4] sa 'e sette berrittas,[5] e de la pònere sutta sa padeḍḍa[6] e chi li dad(a) unu siḍḍadu, o su eḍḍadu.[7]

Raccolta a Siniscola id.

---

c) *Superstizione intorno al millepiedi (insetto) chiamato in Sardegna centopiedi* (chentupès).

Lu lèana[8] e lu pònene a frìere[9] dende attenzione[10] chi sos pes de s' animale siede[11] in numeru disparu, chimbe, o sette, o noe.[12] S'ozu sèrvi(di)[13] a lu untare[14] cando s' a' fruscheḍḍas[15] e pro su male de s' isprene,[16]

Raccolta id.

---

d) *Superstizione intorno* a su babborcu *(fantasima, orco).*

Nàrana chi fura' sas pizzinnas e làs lassad' ingrassare e pustis[17] si las màndigad' e tantas àteras paristorias.[18]

Raccolta id.

---

[1] Quando viene.
[2] L'addormentato.
[3] Abbia.
[4] Rubargli.
[5] Una delle sette berrette che ha.
[6] Sotto la pentola.
[7] E gli dà un tesoro.
[8] Prendono.
[9] Friggere.
[10] Badando.
[11] Siano.
[12] 5, 7, 9.
[13] L'olio serve.
[14] Ungere.
[15] Tumori, foruncoli.
[16] Milza.
[17] Dopo.
[18] Tante altre favole.

PREGADORIA PO SAS COSAS PERDÌDAS

(PREGHIERA PER RITROVARE LE COSE PERDUTE).

Torralba.

a)
Sant'Antoni de Padu(a),
2 De Crilthu onnipotente,
Tres oras sezis ilthadu,
4 Dae levante a ponente,
A babbu 'olthru 'continente,[1]
6 Torrezis in libelthade,[2]
Cultha grascia chi bos pedo,
8 Prontamente mi accansade(s).[3]
Sant'Antoni meu,
10 Dàdemi s' infilada,[4]
De su peldhimentu meu.

b)
Sant'Antoni de Padu(a)
2 Balente Capitanu,
Sa cosa chi mi mànca(da),
4 Mi la dedas[5] prontamente.

Raccolte dalla Sig.a M. A. Marras.

---

a) Meighina (*medicina*) po su rìspiu (*male dell'ugola*) 'e sos pizzinnos, cando non pòdene sùere (*succhiare*) su latte.

Santu Franzichu a' piantadu un' àlvure,[6]
O e' fozida,[7] o e' nachida,[8] o e' dilthrutta,
3 Culthu li passe' su male 'e sa 'ucca.[9]

Raccolta id.

---

[1] Incontanente.
[2] Liberaste.
[3] Ottenete.
[4] Mettetemi sulla strada.
[5] Diate.
[6] Un albero, di gen. femm., in Sardo.
[7] Fronzuta.
[8] Nata.
[9] Con ciò gli passi il male della bocca.

b) Sa meighina 'e s' umfiadura *(La medicina, cioè il carme di rimedio, per l'enfiagione).*

Medi spunzola,[1]
2 Medi umfiadura,[2]
Peri sa luna,[3]
4 Peri su sole
Mentre si cànta(da)
6 Sa Missa mazzore,
Mentre si cànta(da),
8 Sa notte de Nadale,
Non si nde aìa(da)[4],
10 Ne mezus nè tale[5],
'Ilde, ilde, nàchi(di)[6],
12 E ziccu, ziccu pàchi(di).[7]

---

c) Sa meighina 'e su giagu *(dissenteria)* de sos pizzinnos.

In lùmene 'e su Babbu, Fizu, Iipiritu Santu,
2 In lùmene 'e sa Santa Trinidade,
Ai cultha criadura non lu potta passare,
4 Culthu giagu e culthu andare male.

---

d) Sa meighina 'e su 'entu chervinu *(ossia eruzione cutanea estiva).*

Santu bènit' in Luni(s),
2 Santu bènit' in Marti(s),
Santu sanadu l' azi(s),[8]
4 Santu sanadebìlu,
Culthu 'entu chervinu.

Raccolte id.

---

e) Sa meighina de s' oju *(La medicina, il rimedio, per l'occhio ammalato).*

Prima Deu,
2 Nolthra Signora

---

[1] Misura spugna.
[2] Misura enfiagione.
[3] Per la luna.
[4] Non ce n'era.
[5] Nè meglio, nè uguale.
[6] Verde nasce.
[7] Un pochetto pasce.
[8] Lo avete.

Su Babbu Eternu ei sol santos 'e su chelu,
4 Santu Gòsamu e Damianu,
Isse bi ponẓa' sa manu,
6 Santu Brotu,[1] santu Zoniare,
Isse cure' dogni male,
8 Santu Aulthinu autore,
Chi nde let' ossiat' s' oju,[2]
10 Ossiat' aèra,[3] o calesisia' male o dulore,
Santu Aulthinu nd-de' leare,
12 Dae N. N.[4] dogni dulore e male.

f) Sant' Anna, santa Susanna e Margherida,
Passe' s' oju, sa punta, su dulore, sa ferida.

g) Po stanẓare *(stagnare)* su sàmbene.

In lùmene ' su Babbu,
2 'E su Fiẓu, 'e Iipiritu Santu,
Sàmben' coniunghet' a carre,[5]
4 Comente Crilthu e' congiuntu a sa Rughe,
Nolthra Signora in banca[6] giùghe(de),
6 Duos bultheḍḍos[7] de oro,
Unu sega'[8], s' àteru cùra(da),
8 Asciuttu sia' su sàmbene,
Chi non bi nde cole' nuḍḍa.[9]

Raccolte id.

SUPERSTIZIONI AGRICOLE

Sìligo.

a) Po s' arvure de su chercu[10] nàrana sa zente chi e' dannosu in die de temporale de s' aggrundare[11] sutta s'arvure, puite giàma(da) a su raju.[12]

Nàna, sos bezzos mannos[13] chi puru e' malu de s' aggrundare e riposare sutta s' àrvure de sa figu, comente ùsana

[1] Proto, Januario (e Gavino) santi della prov. di Sassari.
[2] Porti via ossia il mal occhio.
[3] Cattiva aria.
[4] Nome dell'ammalato.
[5] Si attacchi, congiunga.
[6] Porta sulla tavola.
[7] Coltelli.
[8] Taglia.
[9] Passi, venga via nulla.
[10] La quercia.
[11] Ripararsi.
[12] Perchè chiama, invita il fulmine.
[13] Vecchioni.

sos tribagliadores o zoronaderos,[1] pulthis chi ùlthana,[2] puite Zuda traitore s' impicchèidi a s' à vure matessi.[3] Crene chi a su mesu die s' intènde(de) sas cadenas cum sas cales iltha' ligadu chena àer riposu mai. Nàrana chi ilthe'[4] sempre ichundèndesi[5] sa conca[6] in s' abba de su mare, e isètte'[7] d' essere liberadu dai sa pena, s' annu chi at' a bènner[8] sa pacha[9] de Abrile in Maju, su[10] chi non podet' esser mai, pius de su bintichimbe de Abrile, e mai e' liberadu dai su tuimentu.[11]

Raccolta dal Sig. Carlo Cocco.

---

b) Maìja *(magìa)* po sos puzzones chi màndigana i-ssu tempu ch' elthe a' ranu[12] su trigu, s' orzu, su basòlu tundu.[13]

Po nche fàghe' fuire sos furfecarzos[14] ilthruidores[15] de su trigu cando elthe iipigadu, suttèrrana una messadorza[16] bezza, inùe elthe seminadu su trigu. Pulthis b' ada alcunas personas chi ichungiòlana[17] a cussu logu, ei sos furfecarzos[18] pàssana e non tòccana a su trigu, nè s' àteros fruttos. Culthas cosas las fàghen' po su piusu,[19] (o mezus[20] las faghian'), tando, sol prèideros. Sa pius de sa bascia zente li crene, chi nde an' bidu s' evidenzia.

Raccolta id.

---

[1] Giornalieri.
[2] Dopo che pranzano, *pustis chi ùstana.*
[3] Medesimo.
[4] Stia.
[5] Nascondendosi.
[6] Il capo.
[7] Aspetti.
[8] Verrà.
[9] *Pasca*-Pasqua.
[10] Ciò.
[11] Tormento.
[12] Che è a grano, che è maturo il frumento.
[13] Il cece, i ceci.
[14] Fuggire i passerotti (*furfurinu, furfecarzos*).
[15] Distruggitori.
[16] Sotterrano una falce messoria, vecchia, dove ec.
[17] Vi sono alcune persone che scongiurano.
[18] Ed i passeri passano e non toccano.
[19] La fanno per lo più.
[20] O meglio la facevano una volta (*tando*) i preti.

Appendice B.

INDOVINELLI

(INDEVINZOS).

Nàrami, Antoni Anghèlu,
2 Poite contu non as dadu
'E sas istellas de su chelu? —
4 Su contu chi appo a dare,
Contu e' chi mai non s' ische(de).
6 Dade' contu de su pische,
Cantu bi nd' ad(a) in mare.

Indovinello di Bitti.

INDOVINELLI

(INDEVINZOS, INZEVINZOS, ISTIFINZOS, INZEVINGIOS).

Questo genere di componimenti fu coltivato fin dalla più remota antichità presso tutti i popoli, e subì le diverse vicende morali e politiche delle nazioni. Presso i latini, da quelli innocenti di Virgilio: *Tres pateat coeli spatium non amplius ulnae - Flores inscripti nomina regum* dell'Egloga 3ª, scendiamo ai lubrici dei poeti della decadenza. Presso gli italiani, ricordato appena dagli scrittori del 300, l'indovinello formò nel 400 e nel 500 la delizia dei cortigiani nelle minuscole Corti della Penisola, finchè, come nota il Prof. Cian a proposito dei *motti* del Cardinale Bembo (*), *l'intenzione maliziosa prende il sopravvento e la lubricità non è più apparente ma sostanziale e reale, sicchè il riso che doveva suscitare fra le dame cortesi ed i cortigiani galanti, non era certo l'ultimo fine dello scrittore.*

Presso il popolo la lubricità non fu certamente cercata. Tanto in quelli da me pubblicati in appendice ai *Canti ferraresi e monferrini*, quanto nei presenti, sono ben pochi i censurabili, quantunque non si escluda che anche in Sardegna non ve ne siano di osceni, perchè è da ricordare che, salvo quelli di Chiaromonti e di Sìligo, tutti gli altri furono raccolti da signore.

(*) Motti inediti e sconosciuti di messer Pietro Bembo. Venezia, tipografia dell'Ancora 1888, in-4°.

1.

LA TABACCHIERA D'OSSO NERO *(Sa tebacchera)*.

Siniscola.

Una segnora nieḍḍa,
2 Àndad' a cavaglieri,
Nè beritta nè sumbreri,
4 Giùche' custa segnora;
Chin su mere dognora,
6 A de-notte e a de-die;
Issa non brulla nè rie(de),
8 E a nisciunu faèḍḍa(da),
Cussa segnora nieḍḍa.

Una signora nera, va dal cavaliere, nè berretta, nè cappello porta questa signora; col padrone è ognora, di notte e di giorno; essa non burla, nè ride, e a nessuno parla, questa signora nera.

2.

L'ANGURIA *(Sa sìndria)*.

Nule.

E' tundu, e non e' su mundu,
2 E' ruju, 'e non e' su fogu,
E' birde, e non e' sa erva,
4 Est' abba e non e' funtana.

È tondo, e non è il mondo; è rosso, e non è il fuoco; è verde, e non è erba; è acqua e non è fontana.

3.

LA CENERE ED IL FUOCO *(Sa chijna e su fogu)*

Nule.

Ite est' unu, ite est'unu,
2 Su mortu istùda' s' 'iu?

Che cosa è, che cosa è, il morto spegne il vivo?

4.

IL PITALE *(Su bazzinu).*

Nule.

Ite e' cuḍḍa cosa,
Ch' e' cantu su puḍḍu,
3 E giùghe' s' òmine a caḍḍu?

Che cosa è quella, che è grande quanto un gallo, e porta un uomo a cavallo?

5.

LA TASCA E LA CHIAVE *(Sa tasca ei sa crae).*

Nule.

Currìa, currìa,
2 Subra sa coscia,
'E sa muẓere mia,
4 Lea su pendungùlu,
E pònebilu i-ssu pertungùlu.

Correggia, correggia (le 2 striscie) stesa sulla coscia di mia moglie, prendi il pendente (la chiave che pende) e mettilo nel pertugietto dell'uscio. (Vedi *Canti del Basso Monf.*, pag. 75).

6.

LA STRADA *(Sa carrela).*

Nule.

Ite est' una, ite est' una,
Che una fasca bianca,
3 Ch' anda' finẓ' in Franza?

Che cosa è, che cosa è, come una fascia bianca, che va fino in Francia? Una variante di Cargeghe spiega: la luna.

7.

IL LUMACONE *(Su coccòi).*

Nule.

Un animale corrudu,
2 Fala' dae su Campidanu,
Chena pes, chena mano(s)
4 Chena orijas e mudu.

Un animale cornuto cala dal Campidano, senza piè, senza mani, senza orecchie e muto.

Una variante di ***Chiaromonti*** dice:

> B' e' sa tia corruda — Ch' ànda' peri sos pianos, ecc.
> V' è una zia cornuta, — Che va per i piani, ecc.

8.

LA TESTUGGINE *(Sa tostoìna).*

Nule.

Ite e' cuḍḍu, ite e' cuḍḍu,
2 Covaccu sutta,
Covaccu subra,
4 E cavaglieri in mesu?

Che cosa è, che cosa è, coperchio sopra, coperchio sotto e cavaliere in mezzo?

9.

L'ARCOLAIO *(Su ghìndalu).*

Nule.

Bàttoro segnoreḍḍas,
Una sighi' s'àtera,
3 E mai non si faèḍḍana?

Quattro signorine, una segue l'altra, e mai si parlano.

10.

LE FORBICI *(Sas fòrbighes).*

Nule.

Ite est' unu, ite est' unu,
Duos tundos e unu longu:
3 Ìntra(da) e sèga(da)?

Che è, che è, due tondi, uno lungo, entra e taglia?

11.

LA CHIOCCIOLA ED I PULCINI *(Sa zozza e sos puddighinos).*

Nule.

Pòvera partorza, ite sagrastu!
2 Barantaduos fizos in d' unu partu.

Altro:

Una pobera mama a' parturidu,
2 In tempus de tres chidas binti fizos,
Los a' fattu, los giughe', ei los ghia(da),
4 E sunt aguales tottu i-ss' assimizos.

Povera partoriente, che desolazione! Quarantadue figli ad un parto. — Una povera madre ha partorito, in tempo di tre settimane, venti figli, li fece, li porta, li guida, e son tutti uguali nei lineamenti, nelle fattezze.

12.

LA PERA CHE CADENDO UCCIDE LA LUMACA SOTTOPOSTA *(Sa pira chi ruende bocchi' sa giocca suttaposta).*

Nule.

Pendulinu pendulende,
2 Pasculinu pasculende;
Rue' pendulinu,
4 Bocchi' pasculinu.

Pendolino penzoloni, pascolino pascolando, cade pendolino, ammazza pascolino.

13.

LA BOTTE *(Sa cuba).*

Nule.

Andadu bi ses mai a Zaramonte?
2 B' a' un animale i-ssa pischina,
Sa bucca la giùghe(de) i-ssa fronte,
4 Sos fizos los allàtta(da) i-ss' ischina.

Non ci sei mai andato a Chiaromonti? v'ha un animale nella peschiera (a molle) la bocca (il cocchiume) lo porta davanti nella fronte, i figli (i botticini li riempie) li allatta dalla bocca grande della schiena, dal colmo.

14.

LA LUNA E LE SUE FASI *(Sa luna ei su appàrrer de i-ssa).*

Nule.

Una nàschid' e mori' donzi die,
2 E beni' bezza de non pòde(r) andare,
Daghì naschi' ted resussitare,
4 E daghì mori', nàschi(di) in pes(e).

Una nasce e muore ogni giorno, e viene vecchia tanto che non può più andare, dacchè nasce, deve risuscitare, e dacchè muore, nasce in piedi (per camminare ancora).

15.

IL TETTO *(Sa cobertura).*

Siniscola.

Unu monte lauradu,
2 Chena b' àer boes nen aradu.

Un monte lavorato (a solchi) senza che vi siano buoi od aratro.

16.

IL POLLONE DELL'ULIVO *(Sa tulda de s' olia).*

Nule.

Su mortu ressussìta(da),
2 Fattu a ossos brancos,
Una criadura bia,
4 B' 'essi' dae sos fiancos.

Il morto risuscita, benchè ridotto a ossa bianche, una creatura viva gli esce dai fianchi.

Variante di ***Chiaromonti.***

Gèssu! ite appo iiperimentadu,
2 Unu mosthu sepulthadu,
Riduìdu a ossos biancos;
4 Bèssi' dae sos fiancos,
Una criadura bia.

Gesù! che cosa ho visto, un morto sepolto ridotto a o[illegible] bianche, gli esce dai fianchi una creatura viva.

Variante di *Ùsini*.

Una columba preziada,
2 Giughìa bildhes sa' piumas,
Dae(su) tempu' consumada,
4 Ancu in nieḍḍu consùma(da),
A ùe matessi e' nachida,
6 Inìe l' an' sepulthada,
Pulthis l' àer sepellida,
8 Nieḍḍa dae in bildhe cambiada,
Fàghe' sentire sa 'ida.

Variante di *Bitti*.

Gèsu Ẓuseppe Maria
2 Ite orrore apo 'idu,
Unu mortu sepellidu,
4 E fattu a ossos brancos,
A giùchere i-ssos fiancos,
6 Una criatura bia,
Gèsu Ẓuseppe Maria.

Una colomba apprezzata, portava verdi piume, dal tempo consumata, anco in nero (fatta carbone) consuma nel luogo dove è nata, ivi l'hanno sepolta (fatto la carboniera) e dopo averla sepolta, di nera cambiata in verde (nel pollone nato dalle radici) fa sentire la sua vita.

17.

LE CANDELE *(Sas candelas)*.

Nule.

Una nàschi(di) e mori donẓi die,
2 E la bòcchini apposta po torrare,
Ca sempre bia non pode' bistare,
4 Nè mancu morta, bennìda s' ora,
Unu laoradore chi labòra(da),
6 Tèved(e) indevinare s' istivinẓu;
Ses ch' àndas a sa cheia 'e sant' Ainẓu
8 Già tes 'ider inoghe ch' este inìe.

Una nasce e muore ogni giorno e la uccidono (spengono) apposta perchè torni viva, che sempre viva non può stare, e neanche morta venuta l'ora (di accenderle); un lavoratore che lavora deve indovinare l'indovinello (perchè accende la candela alla sera) se tu vai alla chiesa di S. Gavino, già devi vedere di qui, che (la cosa) è colà (*inìe, inibe*).

18.

I DUE SANT' ANDREA *(Sos duos Sant'Andria).*

Nule.

Bos connoschides su meu bisaju,
2 Su capitanu de barranzellìa,
Isse s' e' mortu in su mese de Maju
4 E nde l' an' interradu in Sant' Andrìa.

È un bisticcio tra S. Andrea (chiesa) e S. Andrea (nome del mese di Nov.). Voi conoscete il mio bisavolo, che fu capitano dei baracelli (guardie campestri), egli morì nel mese di Maggio e fu sepolto nella chiesa di S. Andrea. Sant'Andrea apostolo è detto *su peticoccone*, il domandatore di pane cotto con un uovo (col guscio) dentro, solito regalo che si fa ai bimbi per la sua festa, il 30 Novembre.

19.

IL GIOGO DE' BUOI *(Su juale).*

Siniscola.

Duos montes paris-pari(s),
2 Duas cannas treme-treme,
Si lu pones in cabizza,
4 Prus lestru ti nde mori(s).

Due incurvature salienti, vicine vicine, due canne (o legni) pendenti tremanti, se lo metti sotto la testa, più presto muori. Questa è una superstizione dei contadini di molti luoghi in Sardegna, cioè che chi ha lunga agonìa, *non pode' mòrrer si non bi pònini in cabizza unu juale* (un giogo di buoi). Nella diocesi di Nuoro il furto di un giogo è peccato riservato alla Curia Vescovile, e non lo possono assolvere i confessori comuni. La superstizione è anche a Ghilarza.

20.

LA GALLINA *(Sa pudda).*

Nule.

Ae su lettu, ae su lettu,
2 A faghe' cudd' effettu,
Cudd' effettu gloriosu,
4 Su còdulu pressiosu.

A letto (al nido) a letto, a fare quell'effetto glorioso, il ciottolo prezioso (l'uovo).

21.

GLI OCCHI *(Sos ojos)*.

Nule.

Pilosu cum pilosu,
2 E cuḍḍa cosa in mesu.

Peloso e peloso e quella cosa in mezzo.

22.

IL PREZZEMOLO *(Su predusìmulu)*.

Siniscola.

Òmine chena sàmbene s' agàtta(da)
2 E vìve(de) i-ssu mundu allegru e sanu,
Chin donẓi criadura bene tràtta(da),
4 Faghe' vida che nd' àtere cristianu.

Uomo senza sangue si trova *(Pedru*, Pietro, *Predu, Perdu)* e vive nel mondo allegro e sano, con ogni creatura bene tratta (simulazione) e fa vita qual altro cristiano qualunque.

23.

IL TINO *(Su laccu)*.

Nuoro.

Padeḍḍa 'e linna,
Subra trìbide 'e pedra,
3 Buḍḍi' chena fogu.

Pignatta di legno, sopra treppiè di pietra, bolle senza fuoco.

24.

IL MUGNAIO *(Su molinarẓu)*.

Bitti.

Nàrami Antoni Anghelu,
2 Chie e' chi cando ad(a) abba,
Bie' binu ei s' abba,

4 E cando abba non b' ad(a),
Mìra(da) a su chelu,
6 Bie(de) abba e cràma(da)?

Dimmi Antonio Angelo, chi è che quando ha acqua, beve vino ed acqua; e quando acqua non ha, guarda al cielo, beve acqua e si lamenta.

25.

LA NESPOLA *(Sa nespula)*.

Nuoro.

Ite este una, ite este una,
2 Coronada che reina,
Tèned' ossos in matta,
La bèndene in piatta
5 E mòri(di) in paẓa?

Che cosa è, che cosa è, che è coronata come regina, ha le ossa nella pancia, la vendono in piazza e muore sulla paglia?

26.

LA GRANATA O LA SCOPA *(S' iscoba o s' iscobile)*.

Nule.

Ite e' cuḍḍa cosa,
Ch' ista' sempre linghende
3 E non si attatta mai?

Che cosa è quell'oggetto, che sta sempre leccando e non si sazia mai?

Una variante di ***Chiaromonti*** dice:

Ite e' cuḍḍu, ite e' cuḍḍu,
Lìnghe(de) e lìnghe(de),
3 E mai non s' attàta(da)?

27.

LA BOCCA *(Sa 'ucca)*.

Nuoro.

In d'un cumbentu monẓas,
2 Tottu 'estidas 'e brancu,
Nisciuna faèḍḍa(da),
4 Pezzi s' abbadessa.

Variante di ***Chiaromonti.***

Cultha e' tanchitta,
2 Prena 'e mendulitta(s),
De mendulittas bianca(s),
4 Chi s' àperi(di) e si tànca(da).

Variante di ***Torralba,***

Elthe una cascitta (cassetta),
Piena de mendulitta(s),
Chi serrat (sega) e chi tanca(da) (chiude).

1ª V'ha monache in un convento, tutte vestite a bianco, niuna parla eccetto la badessa. — 2ª Questa è fondo chiuso, piena di mandorlette, bianche, che s'apre e si chiude.

28.

LA ROCCA *(Sa rucca).*

Nule.

Ite est' unu, ite est' unu,
Sa mamma s' ispìli(di),
3 Ei su fiẓu bàlla(da).

Che cosa è, che cosa è, la madre si leva il pelo, e il figlio balla? A Nuoro dicono: *sa mamma s' ispìnniada* (si spennecchia) *ei su fiẓu ista' ballende,* sta ballando.

29.

LA CARTA DA SCRIVERE *(Sa pabìlu po iscriere).*

Chiaromonti.

Ite elthe unu, ite elthe unu,
2 Che una facẖa bianca,
Ei sa semente nieḍḍa,
Duos l' abbàidan(a),
5 Chimbe la guìdan(a).

Una variante di ***Ossi*** dice:

Terra bianca, sèmene nieḍḍu,
2 Chena limba da' faeḍḍu.

1ª Che cosa è, che cosa è, quel che è come fascia bianca, il seme è nero, due la guardano, cinque la guidano. — 2ª Terra bianca, seme nero, senza lingua fa discorsi.

30.

LE LUMACHE *(Sas cioccas)*.

Bonorva.

Fattu l'appo gastu in domo,
2 Poghì l' appo male pensada;
Tenẓo robba intancàda,
4 E nde so mai patronu.
Naro sa cosa lestra,
6 Bòltadi a destra e a manca,
De sa robba 'e sa tanca,
8 Bi nde fùe(de) e bi nde rèsta(da).

Fatto ho una spesa in casa, poichè l'ho pensata male; ho bestiame chiuso nel possesso cinto da muro a secco *(tanca)*, ma non ne sono padrone. Dico la cosa alla lesta, voltati a destra e a manca, della mandra del possesso cintato, me ne fugge e me ne resta.

31.

L' ANGUILLA *(Sa ambiḍḍa)*.

Bonorva.

Una segnora dechìda,
2 S' agàtta(da) in s' abba, in s' ena,
I-ss' abba este accoglìda,
4 E male beni' i-ss' ena;
Cando bessi' vora,
6 Non anda' nè cammìna(da),
Iscura este cuḍḍ, ora,
8 Ch' attoppa' sartaìna.

Una signora delicata gentile, si trova nell'acqua, e nella valle, nell'acqua è accolta bene, male viene accolta nella valle, nel piano; quando ne esce fuori, non va, nè cammina (ma striscia); trista per lei è quell'ora che si incontra nella padella da friggere.

32.

LA MORA DEL ROVO *(Sa mura de su ruu)*.

Chiaromonti.

Cultha elthe sa vida mia,
2 Bianca iltho bajana,
Ruja so cojuada,
4 Nieḍḍa so battìa.

Questa è la vita mia, bianca sto vergine, rossa sono marita (ci sono altre more), nera sono vedova (mi mangiano le compagne).

33.

L'UVA PASSA *(Sa pabassa).*

Chiaromonti.

Una segnoreḍḍa
Tottu a brebeuḍḍa(s),
3 Giùghe(de) un rocchittu in culu.

Una signorina, tutta a pecorine, e porta un piuolo nel c. (*Brebèuḍḍas* da *brebei* pecora, voce del dial. meridionale).

34.

LA STRADA *(Sa carrela).*

(Variante del N. 6).

Chiaromonti.

Ite e' cuḍḍu, ite e' cuḍḍu,
2 Elthe una tiaẓa bianca,
Anda' finẓa a Franza,
Tòrrada a cultha bia,
5 Ei sa tiaẓa e' bolthra e mia.

Che cosa è, che cos'è, è come una tovaglia bianca, va fino in Francia, e torna a questa via, e la tovaglia è vostra e mia.

35.

LA BORSA *(Sa buscia).*

Nule.

Maria pende-pende,
2 Comporende e bindende.

Maria penzoloni (si tocca), comprando e vendendo.

36.

LA VITE POTATA *(Sa 'ide pudada)*.

Nule.

Ind' unu zertu logu so' bistadu,
2 Bidu appo sa ẓente pranghende,
Ca fian' bocchinde su fedu passadu,
4 Po dare logu a su chi fia benẓende.

Variante di ***Nule*** stesso.

Deris in d' unu logu so' passadu,
2 Appo bidu sas mammas lagrimende,
Tottu sas criaturas appo iscannadu,
4 Po dare logu a sas chi fin' benẓende.

1° In un certo luogo sono stato, visto ho gente che piangeva perchè stavano uccidendo il frutto, il feto passato, per dare luogo a ciò che era per venire.

2° Ieri sono passato in un certo luogo, e ho visto le mamme piangenti (i rami), tutte le creature ho scannato (tolsi le gemme) per dar luogo alle altre che erano venendo.

37.

IL BUE *(Su 'oe)* (*).

Nule.

Duos punghentes,
2 Duos lughentes,
Bàttoro istangas,
4 Unu monte,
E una iscobitta.

Due pungenti, due lucenti, quattro stanghe, un monte e una scopetta (coda).

(*) G. Rua nell'*Archivio per le tradizioni popolari* diretto da G. Pitré, vol. VII, ricordando molti di questi indovinelli usati di paese in paese, cita pure il presente, che viene anche riportato dal Giannini nei *Canti della montagna lucchese*.

38.

INDOVINELLO - NOVELLA

Mamma cherìa bocchire a mie,
Deo appo mortu a murru,
3 E murru a' bocchìdu a chentu.

Una madre voleva uccidere il figlio e tentò avvelenarlo con due focacce. Il figlio le diede al cavallo grigio (*murru*) che morì, cento corvi ne dilaniarono il cadavere, e morirono essi pure.

39.

LA FIGLIA BUONA *(Sa fiẓa 'ona).*

Nuoro.

Antiannu babbu mi fìa(da),
2 Como e' su fiẓu meu,
Maridu de mama mia
4 Dao latte a fiẓu anẓenu.

L'anno scorso padre mi era, ora è mio figlio, è marito di mia madre, do latte a figlio altrui.

Il fatto della figlia che allatta di nascosto il padre condannato a morire di fame. (*Tradizione Romana*).

40.

LA PANNOCCHIA DEL GRANTURCO

(Su budrone de trigu d' India).

Siniscola.

Cumare a bistu mortos i-ssa' zucca,
2 Inghiriende po si la leare,
Sos mortos chi bistu a' cumare
4 Fini tottu in sumbreris e in pirrucca.

Comare ha visto morti sulla testa (pannocchia), che stavano in giro per pigliarla (riprodurla nel seme); e i morti che ha visto comare, erano tutti con cappello (cartoccio) ed in parrucca (le barbe del gran turco).

41.

LA PATATA *(Sa patata)*.

Nule.

Ite est' unu, ite est' unu,
2 Sas cambas in s' aèra,
Sa conca chena pilu,
4 Sepultadu in terra,
Mastru indevinamìlu,
6 Si no giamo sa coghinera.

Che cosa è, che cosa è, quella che ha le gambe in aria, la testa (dentro terra) senza peli, Maestro indovinamelo, se no chiamo la cuciniera.

42.

IL SEDERE *(Su sezzidorzu)*,

Nule.

Ite est' unu, ite est' unu,
2 Che unu muncaloru,
In duas partes partìdu,
4 I-ss' oru orizadu,
Chena filu, chena agu,
6 Ue-si-sia' portadu,
Chi màndiga' pabìlu,
8 Mastru, indevinamìlu.

Che cosa, che cosa è quella, come un moccichino, diviso in due parti, orlato sull'orlo, senza filo nè ago, dovechessia portato, che mangia carta, Maestro indovinamelo.

43.

I COVONI DEL GRANO, IL CARRO, L'AIA, I MANIPOLI, IL LEGAME DEI COVONI

(Sas mannas de su trigu, su carru, su istèrrer, de sa arzola, sas manneddas, su ligàmene).

Nule.

Dòighi femminas in d' unu bastimentu,
2 Fàlana ae su portu Genovesu, (*)

(*) Porto di Castel Sardo, pria detto Genovese, poi Aragonese ed ora Sardo.

Su padrone li betta' boghe dae attesu,
4 Ca este i-ssu Cumbentu 'e sos padre(s)
Chin giovaneddu in pius(u).
6 Òmine chi ischi' dare susu,
Ted essere òmine 'e mannu talentu.

Dodici femmine in un bastimento (12 covoni sul carro) calano al porto Genovese (aia), il padrone chiama i contadini da lungi, stando nel convento dei Padri (nel suo palazzo) e v'è un giovanetto in più nei covoni (il legame, o ritorta). L'uomo che sa dare sopra questo indovinello, deve essere uomo di gran talento.

44.

LA CHIAVE DELLA PADRONA DI CASA
(Sa crae 'e sa pubidda).

Nule.

Una cosa giutto pende-pende,
2 Chie non l' ischi' non l' intènde(de).

Una cosa porto penzoloni, chi non la sa, non l'indovina.

45.

Una volpe fugge nel sentire che il luogo è detto

BOCCHI-MAZZONE — AMMAZZA VOLPE

Ùsini.

In cuddu zesthu logu bi passesi,
2 Su lùmene ch' aìa fi' crebende,
In fua d' attaccazzu non filmesi,
4 Ma a passos furiosos e currende,
A-ssu lùmen(e) d' ilpantu mi fuesi.

In quel certo luogo passai; il nome che aveva era di dispiacere, in furia, non mi fermai *(firmesi)* per posarmi, ma andai a passi furiosi e correndo, a quel nome di spavento (*ispantu*) mi fuggii.

46.

LA VOLPE UCCISA DA SE STESSA
(Su mazzone bocchidu dae isse matessi).

Ùsini.

In d' unu zertu logu bi passèsi(di)
2 E non trochèsi(di) piusu, ma b' e' mosthu,
Isse sa sebolthura si nche dèsì(di),
4 Addainnantis de mòrrer a su coipus,
Meraculu dae Deu si pianghèsi(di).

In un certo luogo ei passò, e non retrocesse più, ma vi è morto, egli stesso si diede la sepoltura, prima di morire al corpo suo; e miracolo di Dio, fece a se stesso il compianto. — A Ossi, Usini, Siligo, e nei paesi vicini, il volgo non nomina mai la volpe *(su mazzone, su mariani)*, ma dice *sa bestia*, perchè crede che nominandola la si inviti a visitare il pollaio.

47.

IL TOPO CHE SI RIFUGIA NEI CALZONI DEL CONTADINO
(Su sòrighe chi fùede in sas ragas de su massaju).

Ùsini.

Unu cundennadu a mosthe,
2 Dae sa mosthe si tròca(da),
Iipàri' che bandidu fosthe,
4 Intrad' indossu a-ssu boja,
Inie si nche trobòga(da)
6 E non peldhe' sa sosthe.

Un condannato a morte, dalla morte torna indietro, sparisce come bandito forte, entra addosso al boja, ivi si travolge, si nasconde, e non perde la sua sorte.

48.

LE API *(Sas abes).*

Chiaromonti.

Puzzoneḍḍas chi 'òlan(a)
2 I'-ssas roccas s' ausèntan(a),
Sos molthos consòlan(a),
4 Sos bìos alimèntan(a).

Uccellini che volano, e nelle rocche (arnie) si ricoveran morti consolano (colle candele) e i vivi alimentano (col mi[illegible]

49.

IL PIPISTRELLO *(Su tirriolu-pedde)*.

Chiaromonti.

Cale e' cudd ae chi crìa(da),
2 E da' titta a sos fizos?
— Non bale' chi faedde(s),
4 E' su tirriolu-pedde.

Quale è quell'uccello che grida, stride, e dà la poppa ai figli suoi? Non occorre che parli. È il pipistrello. Dicesi anche *zirriolu pedde* e *ratapignata* (topo colle penne).

Variante di *Orune.*

Tue ses Pretu Delizos
Su cantadore famadu,
Tue chi as istudiadu,
Bene sa 'ilosofia,
Cale e' su ae chi crìa(da)
E da' latte a sos 'izo(s)?

Deo so Pretu Delizos,
Non cherzo chi mi faedde(s),
Chi da' latte a sol fizo(s)
E' su tirriolu-pedde.

50.

LA SFOGLIA PEI TAGLIATELLI *(Sa isfoza po sos tagliarinos)*.

Torralba.

Ite elth' cuddu, ite elth' cuddu,
2 Tàppulu, tappulàdu,
Chena filu, chena(sa) agu,
4 Sa agu ei su filu,
Malthru, inzevinzamìlu.

Che cosè è, che cosa è quella, a pezze, rappezzata senza filo e senz'ago (femm.) senz'ago e senza filo, maestro indovinamelo *(inzevinzare, istifinzare)*.

51.

IL LETTO E LE COPERTE *(Su lettu ei sas faunas).* *

Nule.

Bàttoro cambas che unu caḍḍu,
2 E caḍḍu non e' gai,
Sos battiles giùghe(de),
4 E non sun' battile(s),
Si non lu tòccan(a)
6 Non si move'. mai.

Quattro gambe come un cavallo, e cavallo non è così, porta bardature, e bardature non sono, se non lo toccano non si muove mai.

(*) Diconsi anche *fressadas.*

52.

L'UOVO *(S'ou).*

Sìligo.

Ite elthe unu, ite elthe unu,
Che una 'arileḍḍa
3 E non giughe' nè bucca nè buccheḍḍa?

Che cosa è, cosa è quella cosa, che è come bariletto, e non porta bocca nè bocchetta? (Vedi indovinelli raccolti da G. Rua *Archivio per le tradizioni popolari*, vol. VII, pag. 440).

53.

LA SEGGIOLA *(Sa cadrea o sa cadira).*

Nule.

Ite est' unu, ite est' unu
2 Ch' ista' dae culu-culu?

Che è, che è quell'oggetto che va di sedere in sedere?

54.

L'ACQUA CALDA *(S' abba calda o caente).*

Sìligo.

Una nachida in frittura,
2 Ichutta cale fiama,
Dai su chi 'occhi' giama,
4 Sa propia calentura,
Separada e' dannosa,
6 Umpare disizzosa.

Una nata (*naschida*) in freddo, scotta (*iscutta*) qual fiamma, da quello che uccide (il fuoco) chiama, ripete, la propria caldezza, separata è dannosa, insieme (colla fredda) desiosa.

55.

LA TRAVE MAESTRA DEL TETTO ED I TRAVICELLI *(Sa trae mastra 'e sa cobelthura ei sos bigarrones).*

Torralba.

Appo' idu monte iitampadu,
2 Chi 'attìa(da) sa paura,
Unu molthu sepulthadu,
4 Cum meda criaturas;
Cultha pelsone ochura,
6 Tottu sos fizos allàtta(da)
Chie indevina ite elthe,
8 Lu pago in oro e pratta.

Ho visto un monte di pietre in forma (tegoli) che cacciava la paura (dava fiducia come casa) c'era un morto sepolto (trave grande) con molte creature (travicelli). Questa persona che sta all'oscuro, allatta tutti i figli, che dipendono da lei, chi indovina che cos'è, lo pago in oro ed in argento.

56.

IL FIRMAMENTO *(Su chelu).*

Siniscola.

Ite est' unu, ite est' unu,
Ch' este che fressada,
3 Chena filu, filada.

Che cosa, che cosa è quella, che è come una coperta (istoriata a disegni) senza filo, filata?

57.

LA RICOTTA *(Su regottu)*.

Nule.

Unu mortu — A s' inferru passadu,
2 Tòrra(da) a biu — E pustis battigiadu.

Variante di ***Nuoro***.

I-ssu mare appo 'idu,
2 Chi passaìa' frigatta;
Chirco cuḍḍu fruttu,
4 Chi coghende, nàschi(di)
E crùu non s' agàtta(da).

1° Un morto passato all'inferno (al fuoco) torna a vita e poscia è lavato, battezzato. — 2° In mare vidi che passava una fregata, - cerco quel frutto che cuocendo nasce, e crudo non si trova.

58.

L'INDOVINELLO GRANDE *(S' istifinzu mannu)*.

Siniscola.

Sas cosas las fache' Deu
2 E Deu las profetìza(da),
Tue ses fiẓa e fiẓa,
4 E sorre a marìdu meu.

Le cose le fa Dio, e Dio le profetizza, tu sei figlia e figlia e sorella di mio marito. — Una vedova avente una figlia del 1° marito ne ripigliò un 2°, quindi di sua figlia era figlia del 1° marito, figliastra del 2°, e sorellastra (pel 2° matrimonio della mamma) del patrigno.

59.

Idem ***Sassari***.

Accò li babbi nolthri,
Babbi di li nolthri figlioli,
3 E zì so' mariḍḍi a noi.

Raccolto da me stesso.

Ecco i nostri padri, padri dei nostri figli, e mariti nostri. Due donne avevano sposato il patrigno l'un dell'altra, quindi ognuno dei due mariti, era nonno, padre, sposo.

60.

Idem *Nule.*

Due donne vedove con un figlio ciascuna, avevano sposato una il figlio dell'altra, ed ebbero pure dal loro secondo matrimonio ambedue un figlio. Una di esse fu interrogata dal compare chi fosse il bambino che cullava:

D. Bonas dies comare, bonas dies comare,
2 E comente sas dies bos passade(s)?
De chie e' su pizzinnu chi ninnade(s)?
4 Ca deo meda attesu non l' ischìa,
Po cussu pregontare a bos cherìa.

Buoni giorni comare (*bis*) e come ve li passate? Di chi è il bambino che cullate? Io stando molto lontano non sapeva che aveste ripreso marito, per ciò pregare vi voleva.

R. Compare, compare oddeu!
2 D' ite cosa m' aẓis preguntadu!
Custu pizzinnu istimadu,
4 E' su fiẓu de su fiẓu meu,
Frade a meu maridu, e m' e' connadu,
6 E bos naro che' este istimadu forte,
E nebode e connadu finẓ' a morte.

Compare, compare mio oh Dio! di che cosa mi avete pregato! Egli è il figlio del figlio mio, fratello di mio marito, cognato insomma, nipote e cognato fino alla morte.

Dezidìdu e' s' istifinẓu ai custa ora,
2 Battor sun' coros chi Deus ad(a) unidu:
Su pizzinnu fi(di) a sa ninnadora,
4 Fiẓu e fiẓu e frade a sou maridu,
Mannu fidi s' amore insoro,
6 Finin chimbe e parìan(a) unu coro.
Cum s' istimare insore
8 Parìan(a) esse' tottu una persone.

Spiegato è l'indovinello a quest'ora, quattro sono i cuori che Dio ha unito; il bambino era alla cullatrice, figlio e figlio e fratello a suo marito, era grande il loro amore, erano 5 e parevano un cuor solo.

Una funzione manna cale asie,
2 Non ted pode' suzzeder donẓi die.
S' istifinẓu a chie bi mìra(da) e' ladinu,
4 Po chie bei pone a sa frigura.
Sa mama 'e su pizzinnu,
6 Fidi sa 'onna-manna, sogra e nura;
E chie s' istifinẓu non prenètta(da)
8 S' istifinẓu matessi non segrètta(da).

Un caso così grande, non deve (*det*) poter succedere ogni giorno. L'indovinello a chi ben guarda è chiaro, per chi guarda alla figura. La madre del bambino, era anche sua bisnonna, era suocera e nuora; chi non penetra dentro la sostanza dell'indovinello, l'indovinello stesso non svela.

(Questo indovinello è conosciuto in molti paesi della provincia di Sassari, come a Sìligo, Bonorva, Torralba ecc. ed è uno dei *vecchi cavalli di battaglia* del genere anche in Continente, perchè lo sentii in Piemonte, a Ferrara, a Bologna; ivi comincia: *cost l' è me fiol, fiol d' me fiol, ecc.*).

61.

IL SOLDATO E LA TESSITORA *(Su sordadu ei sa tessidora).*

Nule.

T. Bene sia', bene nadu,
2 Cum cuḍḍu chi li pènde(de).
S. Bene sìada agattada,
4 Cum cuḍḍu chi mìntia(da) e bòga(da),
Pìghe(de) a susu, fàle(de) a tusu,
6 E pònẓalu a pilusu.

T. Bene sia, ben detto, con quel che le pende (la sciabola). *S.* Bene sia trovata con ciò che mette e leva (la spola) la faccia salire sopra (*pighede*) e scendere sull'ordito (*tusu*) fra le fila del pettine, e la ponga sul peloso, sul filo tessuto.

62.

IL LUCIGNOLO DEL LUME *(Su lughinẓu).*

Nuoro.

Ite est' unu, ite est' unu,
2 Nieḍḍu che fumu,
Suttile che reste,
4 Mòridi i-ss' abba e pische non este?

Che cosa è quella, che cosa è quella, che è nera come fumo, sottile come stelo di grano, muore messo nell'acqua e pesce non è.

63.

IL FUSO ATTACCATO ALLA ROCCA

(Su fusu pende-pende sa rucca).

Nule.

Unu trizzu presu passizende,
2 Lu giùghene a sa furca a l'impiccare,
Chena lu cumprire a cunfessare,
4 Nde lì sèga' su boja sa testa,
In cannau mantesu a manu destra.
6 Antoni cum Maria si l'affèrran(a),
E li tòrran' sa testa a su conviiu,
8 E dai oe su mortu tòrra' biu,
E bèsti' riccos ei sa povera zente.

Un intrecciato (filo torto) legato passeggiando, lo portano alla forca per impiccarlo, senza fare il dovere di farlo confessare, gli taglia il boia la testa, sul canapo (sùl filo) a mano destra mantenuto (tenuto). Poi Antonio e Maria l'afferrano (*) cioè la mano destra colla sinistra, e gli rimettono la testa al convissuto, cioè al fuso, e da morto ei torna vivo, e diventa filo, e veste ricchi e povera gente.

64.

IL GRANO, LA SEMOLA, LA FARINA, LA CRUSCA

(Su trigu, su sìmula, sa farina, su fùifere).

Nule.

Dai su babbu si fùndan' tres fizo(s)
2 Chi non tenzana mama non lu cree(s),
Sunt' e tottu aguales i-ss' assimizo(s),
4 Unu lùmene tenen' tottu e tre(s),
Sun distintos in sambenizo(s),
6 Nde gùbana Prinzipes e Re(s),
De custos tres mama non s' agàtta(da),
8 E dan'(a) su bestire a sa buratta.

Dal babbo si dà origine, fondamento, a tre figli, e che essi non abbiano mamma non lo crederesti, sono affatto uguali nelle sembianze, un nome, un casato tengono, hanno tutti e tre, ma son distinti nelle parentele. Ne desiderano Principi e Re (*cupere*, lat.). Di questi figli mamma non si trova, e dànno, lasciano, il vestire al buratto.

(*) *Antoni cum Maria* è il soggetto di un canto storico Sardo e siccome i due protagonisti si ricordano sempre insieme, così qui il loro nome è usato ad indicare le due mani.

65.

IL VERME DEL PISELLO *(Su Pedru-fae).*

Nule.

Òmine est' e pastòrid' i-ssa mata,
2 Inùe isse matessi e' generadu,
Sa potenzia de Deu l' a' criadu,
4 Ca pastòrid' e nàschid' i-ssa terra,
Cando abbèri' sa gianna si la sèrra(da),
6 Cando non chère' abbèrrer si la tànca(da);
Custu istifinzu meu mai non mànca(da),
8 Cantu non bos manca' sale in testa,
E chie s' istifinzu mi lu inzèrta(da),
10 Lu pode' dare lìmpiu che prata.

Uomo è (*Pedru-fae,* Pietro-fava o fave) e pasce nel cespuglio dove egli stesso è stato generato; la potenza di Dio lo creò, dove esso stesso è generato, perchè pasce e nasce in terra, quando apre la porta se la sega, e quando non vuole aprirla se la chiude. Questo indovinello non manca, quanto non manca a voi sale in zucca, e chi l'indovinello spiega, colpisce in pieno, me lo può dare chiaro (puro) come l'argento.

66.

IL LINGUAGGIO NUOVO OD IN GERGO *(Su suspu).*

Nule.

Su *padroddu,* su *padroddu,*
2 Pesàdebos dae sos *battor tàmpulo(s),*
Ponìdebos sas *pitràncula(s),*
4 Attenzionàdes po su *malu incontru,*
Su *catarossu* porta su *coghepappa,*
6 Si non azis *bundanzia,*
Bos brùja(da) sa *istanzia.*

Padrone, padrone (*mère*), alzatevi dal letto (*lettu*), mettetevi le scarpe (*iscarpas*), guardatevi dalle seggiole (*cadreas*), il gatto (*su attu*) porta via il fuoco (*fogu*), se non avete acqua (*abba*) vi brucia la stanza (*su aposentu*). — Le parole sottosegnate appartengono al linguaggio furbesco o gergo e sono come una serie di piccoli indovinelli. Ricordo che lo stesso fatto dell'incendio appiccato dal gatto, è noto anche in Monferrato colle stesse parole difficili od in gergo, ma in lingua latina. Il gatto si chiamerebbe *saltatecta.*

67.

LA TESTA *(Sa conca).*

Torralba.

Elthe una funtana,[1]
2 Supra b' a' duos canale(s),[2]
Supra b' a' duos lampione(s)[3]
4 Supra b' a' unu passizu,[4]
E bi passìzan' sos dragone(s).[5]

68.

IL NOSTRO SIMILE *(Su nolthru simile).*

Torralba.

B' ad' una cosa,
2 Chi nois la bidimus sempre,
Su Re calchi 'olta,
4 Su Paba mai,
Su Deu non la bìde(de)
6 E si la bìderet(e)[6]
Deu non tia' pius esse(re).

69.

LA LUCCIOLA *(Su culilughe).*

Torralba.

Un aìvure de aranzos e limone(s)[7]
2 Piràitu, pira, cariasa, mela,[8]
Unu corzu chi pones in presone,[9]
4 Non giughe' s' ozu e alluma' sa candela.[10]

---

[1] Bocca.
[2] Narici.
[3] Occhi.
[4] Fronte.
[5] Pidocchi.
[6] Vedesse.
[7] Un albero di aranci e limoni.
[8] Perastro, pero, ciriegio, melo.
[9] Un nero, infelice, che chiudi in prigione.
[10] Non porta olio e accende il lume.

70.

LE FORBICI *(Sas forbighes)*.

(Variante del N. 10).

Torralba.

Ite elth' unu, ite elth' unu,
2 Si li pone(s) bio(s),
Sos poḍḍighes in s' ojo(s),[1]
4 Màndiga' e non si attàtta(da)? [2]

71.

IL CIELO *(Su chelu)*.

(Variante del N. 56).

Torralba.

Ite elth' unu, ite elth' unu,
Sa notte fiòri(di) [3]
3 Ei su manẓanu scuttìna(da) ? [4]

72.

IL CRANIO DEL CAVALLO *(Sa conca de caḍḍu)*.

Torralba.

Resolthu mi nde so resolthu,[5]
E poìtu mi nde so a pare; [6]
Trinta bios unu molthu [7]
Non nd' an' pòtidu balzare.[8]

Un cranio di cavallo non fu potuto portare via da 30 lumache.

---

[1] Nei due buchi.
[2] Mangia e non si sazia.
[3] Per le stelle.
[4] Al mattino scuotesi pel sole nascente.
[5] Mi son risolto.
[6] Posto mi sono a dare la scossa a tempo.
[7] 30 vive lumache.
[8] Non poterono alzarmi.

73.

IL NIDO DELLA RONDINE *(Su nidu 'e sa rundine).*

Torralba.

Elthe unu palattu,
2 Tottu a trina fattu,
E tottu fattu a trina,
4 Nè pedra nè cachina [1]
Indovina-indovinamindèla,
6 Nè cachina nè pedra.

74.

IL CAMPANILE COLLE CAMPANE
(Su campanile ei sas campanas).

Torralba.

Innedda innedda,[2]
2 Sun' duas segnoreddas
Si non las tòccana,
4 Mai non faèddana.[3]

75.

LA CARTA *(Su pabilu).*
(Variante del N. 29).

Torralba.

B' ad' una cosa chi bettàda,[4]
2 Dae su palattu non si sèga(da),[5]
Cando i-ss' abba e' bettàda,
4 Luègo si nd' e' segada.[6]

76.

I SOLDI *(Sos dinaris).*

Torralba.

Ite elth' unu, ite elth' unu,
Ànda' dae manu in manu,
3 Si frimma' dae tiu fulanu?[7]

---

[1] *Carchina, calchina,* calcina.
[2] Colà, colà.
[3] Parlano.
[4] Gettata.
[5] Rompe.
[6] Tosto è rotta.
[7] Si ferma da zio Tizio, da qualche avaro.

77.

LA LETTERA *(Sa littera)*.

Torralba.

Ite elth' unu, ite elth' unu,
Elthe che s' òmine molthu,
Elthe in taula polthu,[1]
Passa' montes e rio(s),
E faeḍḍad' a sos 'io(s)? [2]

78.

L' ARATRO, I BUOI, IL CONTADINO
(S' aradu, sos boes, su massaiu).

Torralba.

Duos montes paris pari(s),
Duas cannas tremulende,[3]
Su poc̣heddu isforrojende,[4]
Ei su cane bau bau.[5]

79.

IL CAPPOTTO *(Sa mastruca)*.

Torralba.

Punta acutta — Largu in pala(s)[6]
Non bolat — e giughe' s'ala(s).[7]

---

[1] Posto sulla tavola come la bara.
[2] E parla ai vivi.
[3] Due funi che guidano.
[4] Il porcello (l'aratro) grufolando.
[5] Il contadino eccita colla voce.
[6] Punta aguzza. Largo n[...] spalle.
[7] Non vola - e porta ale [...] maniche).

80.

I due seguenti non sono propriamente indovinelli, ma interrogazioni (al cucolo ed alla civetta) dalle quali crede il volgo di presagire il futuro.

Siniscola.

1° a)
Cuccu bellu de cantare,
2 Cantos annos a mi coiuare? [1]
— Cuccu faularẓu [2] ses(e),
4 Ancu t' àerana mortu,[3]
Nadu mi nd' aias tres(e) [4]
6 E passadu nd' a' ses(e) [5],
Cuccu faularẓu ses(e).

b)
Cuccu meu de allegria,
Cantos annos mi lassa(s),
A mie [6] e a mama mia?
Cuccu non fettas trassa(s), [7]
Cantos annos mi lassa(s)?

2°
Su cuccumiau [8] e' cantende,
2 Sutta sa moridina,[9]
Sos fiẓos sun pianghende,[10]
4 Giara è fattende sa 'arina.[11]
Cuccumiau [12] moderina,[13]
6 Cantos annos das de vida?
Cuccumiau 'e malu cantare,
8 Cantos annos a mi coiuare?

---

[1] A maritarmi?
[2] Bugiardo.
[3] Ti avessero ucciso.
[4] Avevi detto tre.
[5] Passarono sei anni.
[6] A me.
[7] Non fare inganni.
[8] La civetta.
[9] Sotto le macerie.
[10] Piangono i figli.
[11] Si fa chiara, rada, la farina.
[12] Coccoveggia a Lucca.
[13] Lo stesso che *moridina*.

APPENDICE C.

POESIE VARIE

I.

LA FAME

MASTRU GIUANNE, O SA CANTHONE DE SU FÀMINE

Po ISPASSU DE SOS PIZZINNOS.

Nule.

Mastru Giuanne e' b' intradu,
2 Gianteris [1] a mesu die,
Apprima chi a' bidu a mie,[2]
4 In domo si nd' e' zaccadu.[3]
A cantu chi l' appo bogadu [4]
6 A buste, a maẓu, a preta(s) [5]
Acco' bèssidi in carrela,[6]
8 Chind' una cappa nieḍḍa
Chirchende Antoni Leḍḍa,
10 Mastru furrugajesu.[7]
A cando 'e Maju su mese,[8]
12 Li fala' su gabbanòne,[9]
L' an' segadu su camaulu.[10]
14 E a domo 'e mastru Paulu,[11]
Si ritira(da) a corcare,
16 E pois faghe' su fogu.
A Giommaria Grogu [12]
18 Chi l' a' faladu 'e cane,[13]
Narẓende chi a' binu e pane
20 Fattende su soberanu.
Cum tiu [14] Antoni Canu
22 S' a' dadu un' istrampada.[15]

---

[1] Ier l'altro a mezzodì.
[2] Non appena vide me.
[3] In casa mi s' è ficcato.
[4] Da tanto che lo cacciai.
[5] A bastonate, a martellate, a sassate.
[6] Eccolo esce in via.
[7] Mastro Fornaio.
[8] Perchè nel lungo mese di maggio.
[9] Gli accorcia il gabbanone, cioè il fornaio scema la fame.
[10] Per dispetto gli tagliò il lungo berretto.
[11] Nomi di povera gente del paese di Nule.
[12] Il giallo, il pallido.
[13] Lo ha ospitato malamente dicendo che ha pane, vino ecc. come un re.
[14] Con zio.
[15] Si son dati schiaffi, questo è il significato che si dà a Nule.

Bella e bona cussa annada,
24 Chi andamus a s' iscumpassu [16]
Cum Peppe Luisi Bassu.
26 Non si sun bidos(o) ancora, [17]
Mi creo ch' iste' vora,[18]
28 Ca fattu a' bonu laore.
E incunza'[19] pane e binu.
30 Pizzentes, Ledda e Gavinu
Si lu lèana a istristura,[20]
32 Ite zente cori-dura [21]
Chi si chere' d' agattare!
34 E cum Giuanne Majale,
Sempre ìstana in cuntierra,[22]
36 E si lean' s' archibusu [23]
E bèssini a carrela,
38 Dejunzos [24] chena ismulzare [25]
A lu nàrrere a sa sarda.
40 E a Maria Lonarda,
La prettènde(de) a muzere, [26]
42 E sos fizos no lu chère(ne),
Ca nacchi [27] e' giovanu malu,
44 E nieddu che tittone.[28]
Bi e' Giuanne Bumbone,
46 Chi non b' e' chèrfidu [29] intrare,
Timende l' impresonare [30]
48 Cum cadenas chentu e otto.
In domo 'e su frebotto, [31]
50 Chi l' abèrrini sa gianna [32]
Cretende chi fidi istranzu [33]
52 Dae chi l' an' bidu mettanzu. [34]
Tue ses mastru Giuanne
54 Chi pìzzighis sos piseddos [35]
E li iscudes [36] a cherveddu
56 Cun d' una palitta manna.

---

[16] Col compasso, tranquilli.
[17] Non si son visti ancora.
[18] Fuori.
[19] Raccoglie.
[20] Se la prendono a dispiacere.
[21] Che gente dura di cuore si ritrova.
[22] In contesa.
[23] Prendono l' archibuso ed escono alla strada.
[24] Digiuni, senza.
[25] Pigliare un morso di pane, per dirlo alla sarda.
[26] Mastro Giovanni vuol sposare M. Leonarda.
[27] Dicono che è cattivo.
[28] Nero qual tizzone.
[29] Non ha voluto entrare in sua casa.
[30] Lo imprigionasse.
[31] Flebotomo.
[32] Gli aprono la porta.
[33] Che fosse uno straniero.
[34] Vedendolo macilente.
[35] Li pizzichi.
[36] Li batti sul cervello.

• Tando Miccheli Canna [37]
58 L' ad' aganzadu a s' archile [38]
Chi lu cheria bocchire [39]
60 Cum d' un bistrale isoiadu [40]
Mastru Giuanne e' bi intradu.

Raccolta dal Sig. Dott. Fedele Mossa.

---

[37] Finalmente lo agguanta.
[38] Alla noce del piede.
[39] E lo voleva uccidere.
[40] Con una scure.

II.

MASTRU GIUANNE

Variante di *Bonorva.*

Mastru Giuanne e' bennidu,
2 A Bonorva a caddu e a sedda
Gèssus ite nue niedda,
4 A' battìdu [1] po nos dare!
Como nos fàghede 'istare
6 I-ssu curzone arrimado(s),[2]
Cum sos ossos refinado(s),[3]
8 Nos làssada in dolu e pena
I-ssa carrela, i-ss' ena,[4]
10 Innantis, innantis e' intradu.
Su primu ch' a' bisitadu,
12 Colzu [5] istèsidi a Càsulu,
Lassadu b' a' sa bèrtula.[6]
14 Mastru Giuanne anzianu;
In domo 'e Sebastianu,
16 Inùe a' presu [7] su caddu
In dentes giughe' s' araddu [8]
18 De cantu màniga' pagu.
A cullega da' istragu [9]
20 E mi lu para' [10] fiaccu,
Inìe [11] a' postu su saccu,
22 Ca bi fàghe' meda abittu.

---

[1] Ha fatto sorgere.
[2] Rannicchiati nel cantone.
[3] Spolpati.
[4] Nella strada, nel vicinato e nel campo - *ena*.
[5] Disgraziato. [6] La bisaccia.
[7] Legato il cavallo.
[8] Sui denti ha la gromma.
[9] Molestia.
[10] E me lo ferma fiacco.
[11] Ivi pose le sue valigie, come di casa.

In domo 'e Cicciu Morittu
24 Chi l' a' bettadu i-ss' istaffa [12]
Po sinde faghe' matta. [13]
26 Lèadi custu como,[14]
Arrumbadu che giomo. [15]
28 Lu rèzzidi i-ssu curzone, [16]
In domo 'e Pedru Murrone
30 Ch' a' bettadu su crabistu, [17]
Tottu cantu mi l' a' pistu,
32 E postu l' ad' in cumbatta, [18]
Ca pighèsidi in piatta [19],
34 Caminende furiosu.
In domo 'e Antoni Marrosu,
36 Ch' a' bettadu su murrale.[20]
Bell' istaia male.
38 L' a' rezzidu po istranzu,[21]
A isse puru unu 'anzu [22]
40 App' intesu chi l' an' dadu,
E pustis s' este infiladu [23]
42 A sa banda 'e mesu-orto(s).
E los dassa' [24] mesu morto(s),
44 E mi los fàghed' in chintu, [25]
In domo 'e Giuanne Pintu,
46 Ch' a' bettadu sa patranga,[26]
Si torrad' a pònner ganga. [27]
48 E la pòned' in secrettu,
Mastru Giuanne inchiettu,
50 B' este intradu in cantareddu, [28]
Lente olta' de cherveddu [29]
52 Occannu in cussa codina.[30]
A Franzischeddu Solina(s)
54 Chi l' a' bettadu sa briglia,
Cussu bene mi lu istriglia(da),
56 Mastru Giuanne Corrìa.
E Tedde Antonio Maria,

---

[12] La mise giù dalla staffa, la fame.
[13] Per farsi pancia.
[14] Prenditi questo intanto.
[15] Ravvoltolato come gomitolo.
[16] Lo riceve nel suo cantone.
[17] Buttò via la museruola.
[18] In iscompiglio.
[19] Salì.
[20] Barbazzale.
[21] Come straniero.
[22] Una sferzata.
[23] S'è infilato nella parte del paese verso gli orti.
[24] Li lascia.
[25] Li circonda torno torno.
[26] Finteria.
[27] Gola, gorgozzule.
[28] Nella fonte.
[29] G. Pinto si discervella.
[30] Quest'anno in questa c[illegible] di pietre.

58 Ch' an' bettadu sos cambale(s),[31]
Occannu cascos mortale(s),[32]
60 Lis faghe' fàghere a surra.[33]
In domo 'e Antoni Nurra,
62 Inìe sa sedda a' postu,
Mancari faèdde' tostu,[34]
64 Isse passa' sa calentura.[35]
In domo e Gavinu Mura
66 Ch' a' bettadu su battile,[36]
Finza dae su coìle[37]
68 Mi nde ada isuriadu[38]
Chena latte nè giagadu,[39]
70 Privu l' a' de fàghe' casu.[40]
Mastru Giuanne Romasu[41]
72 Este andende che astrau.[42]
In domo 'e Antoni Cau,
74 Ch' a' bettadu sa sacchetta[43]
Occannu bi faghe' petta,[44]
76. Mastru Giuanne e' seguru.
Oh comente e' cori-duru,
78 Chi este andende isbeli-isbeli[45]
In domo 'e Mastru Miccheli;
80 Ch' a' bettadu sos isprone(s),
E una paja de calzone(s),
82 A' donadu a su bennèru;[46]
Como s' incontra' abberu[47]
84 Chena briu nè podere,
A maridu e a muzere
86 Cunzados los ad' in baju.[48]
Magrassu[49] fàghede in Maju
88 Mastru Giuanne 'irderàmine[50]
Parados los a' su fàmine,
90 Siccos pius che linna,
In domo 'e tiu Pinna
92 Ch' a' bettadu su calzinzu[51]
Chi li 'ènidi a baddinzu[52]

---

[31] Pezzi di legno della sella.
[32] In quest'anno sbadigli mortali.
[33] Lor fa fare in quantità.
[34] Sfacciato.
[35] Gli fa passare il caldo.
[36]. La sporcizia.
[37] Ovile.
[38] Disorecchiato.
[39] Latte quagliato.
[40] Formaggio.
[41] Mastro Giov. il Magro (la fame).
[42] Come ghiacciato.
[43] Dei tozzi.
[44] Quest'anno c'è carne.
[45] Distratto.
[46] Genero.
[47] Si trova davvero.
[48] Per le feste.
[49] Rumore, rimescolamento.
[50] Verderame, che corrode.
[51] I calcetti.
[52] Scendono a valle, dalle gambe, a cacaiola.

94 De su fàmine ispirende.
Ah comente e' minettende,
96 Nacchi [53] b' ad' a fàgher morte,
A s' iscorrazzu [54] e a sas corte(s).
98 E' bintradu a s' improvvisu
In domo 'e mastru Ghisu,
100 Ch' a' bettadu s' ispada.
Bene si l' ad' accutada [55]
102 Po colpare chena dolu.
A Giommaria Muzzolu,
104 Chi l' a' bettadu a sa zinta, [56]
Fina a rùere a chinta [57]
106 Non lu lassa', miserinu.
Mastru Giuanne Lanzinu,
108 Este andende a pasimpone. [58]
E a Pascale Carbone,
110 Chi a' bettadu sa cappa,
Bona l' a' fatta sa zappa. [59]
112 Mastru Giuanne app' intesu,
A Narone l' a' suspesu
114 Finzas de si cojuare. [60]
Como non pòded' andare
116 Pocchì [61] l' a' presu a s'ingroccu:
In domo 'e Zuseppe Roccu
118 Ch' a' bettadu sas calzetta(s)
Cun intìmas e minetta(s). [62]
120 Bi chi l' ad' imbolada(s).
Annos, meses, chidada(s), [63]
122 Bi fàghede in domo sua
Su portante a parafua [64]
124 Li 'oga' chena tagliora(s), [65]
Dies momentos e ora(s),
126 Bi faghe' po presente, [66]
Inùe non b' a' mente [67]
128 Sich' ìntrada a poderìu, [68]
E de jerru e d' estìu, [69]
130 Già li giùghede a medida. [70]
A Nigoleddu Onida

---

[53] Dicono.
[54] Nel distretto e nella corte.
[55] Accoccata.
[56] Da parte, fuor di casa.
[57] Ruzzoloni.
[58] Alla malora.
[59] Gli fece tornar buona la zappa di prima.
[60] Finchè non si ammogli.
[61] Perchè lo legò al laccio.
[62] Con intimazioni e minaccie.
[63] Settimane molte.
[64] Il cavallo al galoppo.
[65] Gli leva senza girelle.
[66] Per regalo.
[67] E dove non si pensa.
[68] Se ne va a comandare.
[69] D'inverno e d'estate.
[70] Li porta a misura.

132 Chi a' bettadu su bàcculu, [71]
Mirade ite spettaculu,
134 Chi l' a' fattu bènner mancu.
In domo 'e Pedru Biancu,
136 Ch' a' bettadu su cappottu,
Bi l' a' fattu che marmottu
138 Chena forza e chena briu.
A Giuanne Giorgi Eriu,
140 Chi a' bettadu sa maglia,
Mastru Giuanne in battaglia
142 Nd' e' pigadu [72] a porta noa.
Daghì las fàghede in coa, [73]
144 Las islànzigada in barra(s).[74]
Antoni Miccheli Marra(s)
146 Chi a' bettadu sas botte(s) [75]
Lis faghe' còghere in tonte(s).[76]
148 Mastru Giuanne sas cotta(s),[77]
Montes bettèsi' sos guante(s),[78]
150 Nè marteḍḍu nè tagliante(s),[79]
Como no tratta' piusu.
152 Ch' e' de ferru iscorẓusu [80]
Peẓus si ch' anded' a Bitti [81]
154 In domo e Deumitti
Ch' a' postu sa 'mericana [82]
156 Po la tènner' fittiana;[83]
In domo 'e Concabellu,
158 Ch' a' bettadu su cappellu.
Gavineḍḍu Fanẓellu,
160 A' bettadu sa berritta,
Chi est de prima marca,
162 In domo 'e Balloe [84] Arca
Chi mustresi' sa trobea,[85]
164 In battaglia e in pelea, [86]
Intresi' e li dole' s' ischina.
166 A Salvadore Rosina
Ch' a' bettadu su colpette [87]
168 Cadròdde(de) o si inchiètte(de) [88]

---

[71] Il bastone.
[72] Salito a porta nuova.
[73] Di nascosto (le marachelle).
[74] Glie li fa smaltire (immagrire) nelle mascelle.
[75] Gli stivali.
[76] Nei bracieri.
[77] Le cotte di pane.
[78] M. mise su i guanti.
[79] Nè martello, nè coltello da tagliar torrone.
[80] Ferro scoriato.
[81] Peggio che se andasse a Bitti alle ferriere.
[82] Tabarro.
[83] Sempre, quotidianamente.
[84] Salvatore.
[85] La pastoia.
[86] Battaglia.
[87] Il corpetto.
[88] Saltelli o si inquieti.

L' iscòlza' comente craba.[89]
170 In domo 'e Bacchis Paba.
Ch' a' imboladu sos ferro(s)
172 In domo po tantos jerro(s)
Chi s' e' fattu su redossu.[90]
174 In domo 'e Nanni Cossu,
Ch' a' portadu su làtigu.[91]
176 Postu si l' ad' a càttigu[92]
Chena cabu nè rejone.
178 A Giombattista Mazzone
Chi l' a' bettadu sa buscia,[93]
180 Iscuttinada a sa luscia,[94]
Dae primos de Nadale.
182 In domo 'e Anghelu Sale
Chi a' bettadu sas ischinchiglia(s)[95]
184 E una paja di cottiglia(s).[96]
In domo 'e Giuanne padre
186 Chi s' iscujetta' sa madre[97]
Nde lu oga' a spintas.[98]
188 A Gallèri Marras Linta(s),
Chi ha portadu sas raga(s),[99]
190 Pijas bi nd' a' fattu paga(s)[100]
Ca tenìa' pagu furesi.[101]
192 Occannu in custu paesi
Nde piànghene a isvidu[102]
194 Mastru Giuanne e' bennidu.

Raccolta per cura di un Bonorrese.

---

[89] Lo scuoia come capra.
[90] Un monte.
[91] Il frustino.
[92] Alle strette.
[93] Entrò ecc. che buttò la borsa. [94] Scossa all'oscuro.
[95] Le sonagliere.
[96] Cotte d'armi.
[97] Mette a stecchetto.
[98] Lo caccia.
[99] Le brache lunghe.
[100] Scuse ne fece poche.
[101] Poco panno.
[102] Senza fine.

Variante di ***Torralba***,

a) Malthru Giuanne in Saldigna e' torradu,
2 A chichare unu prettu[1] chi lassadu aìa(da),
Unu frade ilthimadu chi tenìa(da),
4 Lu nana Don Passiza-e cacha,[2]
Arrimadu chi s' elthe in sa bacha,[3]

---

[1] Travaglio. [2] Lo chiamano signor Passeggia-e-sbadiglia
[3] Si è rincantucciato nella barca.

6 Cun sas giaes de Maju e de Abrile [4]
Fattu s' aìa(da) unu mannu fusile,
8 Tottu de appetitu garrigadu,
Malthru Giuanne in Saldigna e' torradu.

Malthru Giuanne in caretta,[5]
2 M' e' bessìdu cuḍḍa die,
Minettadu isse ad' a mie,[6]
4 Chi occannu mi sedetta(da).[7]
Malthru Giuanne e' bennidu
6 A Turralva a caḍḍu i-sseḍḍa
Gessu! ite nue nieḍḍa
8 A' battidu po nois dare,
Isse nos faghe' bilthare,
10 I-ssu curzone arrimado(s),
Malthru Giuanne e' torradu.

Raccolta dalla Sig.[a] Maria A. Marras.

---

[4] I mesi più lunghi per la ame.
[5] Cuffia.
[6] Minacciato.
[7] Che quest'anno mi staccia.

LAMENTO SOPRA LA MOGLIE DI UN UBBRIACONE

Bonorva.

O pòbera Maria isfoltunada,
Già l' as appìdu bonu su compoju,[1]
Dae cando sel bìstada cojuada,
Non l' as giutu pius assutu s' oju,
A chie ad(a) ilventadu [2] cussu coju,
Ancu [3] li dìana un archibusada,
Sa paralimpa [4] la tene sa neghe,
Ca t' an' dadu a maridu Pedru Feghe.[5]

---

[1] *Compòju,* ordine, accordo, ma in senso ironico - *Ite coiu compojadu,* che matrimonio mal d'accordo.
[2] Inventato, trovato (l × n).
[3] *Ancu* non ha il significato di ancora, ma di *pure.*
[4] La paraninfa ne ha colpa (*nex*).

[5] *Pedru Feghe* è il nomignolo degli ubbriaconi, che bevono fino alla feccia (*sa feghe*).

IL FURTO NOTTURNO

Bonorva ((B)onolva).

Un operaio che durante la notte era stato a rubare un viene interrogato dal compagno stato a casa, intorno al furto, ed egli prega il compagno di tacere.

Domanda.

Già nde giughes de musca,
Chi nde giughes pienadu su gabbanu,
Toltu che sola in rusca,
Nd' al[1] regolta sa busca a-ssu manẓanu
Che sola in rusca toltu
A-ssu manẓanu busca nd' al regoltu.

Risposta.

Non lu 'ides ca so colcadu i-ss' ìscia
Custu chi mi succùta(da)[2] el[3] lentore,[4]
Caglia,[5] ca sa si pàssa(da) sa giustiscia,[6]
Giughe'[7] trassas e maliscia cun rigore,
Si sa giustiscia pàssa(da)
Giughe' rigore e maliscia cun (trassas).[8]

Lo Spano critica chi pronuncia come fa il volgo, *indisciu offisciu*, ma è il caso di dire che qui il volgo fa regola e si deve pronunciare come egli pronuncia.

---

[1] *Al* per *as, habes, ai.*
[2] *Succutare,* gocciolare, sgocciolare - *sguttèe,* in dial. monf.
[3] *El* per *est.*
[4] *Lentore,* rugiada.
[5] Taci.
[6] I carabinieri, il tribunale.
[7] Porta usa, artifici.
[8] *Trassas,* furberie, artifici.

APPENDICE D.

PROVERBI

(DÌCIOS)

PROVERBI SARDI

(DÌCIOS SARDOS)

Raccolti da G. FERRARO

De diciu antigu no nde pèrid' i-ssu mundu.
Di proverbio antico non ne perisce (sbaglia) mai nel mondo.
Proverbio di Bonorva.

La presente Raccolta di proverbi sardi avrebbe potuto essere maggiore, se io avessi tenuto conto di tutti quelli già editi dal benemerito Spano. Ma io non ho osato ritoccare, per così dire, il lavoro dell'illustre Ploaghese, quindi i proverbi che ora vengono alla luce, o sono nuovi affatto, od in qualche parte diversi da quelli raccolti dallo Spano, e si debbono considerare come aggiunta all'opera sua.

Ho trascritto i proverbi secondo la grafia delle 4 sezioni della carta glossografica dello Spano, non tenendo conto delle alterazioni transitorie che si riscontrano bensì nei Canti, ma non hanno quasi luogo nei proverbi, pronunciati riposatamente e senza canto.

Prego il prof. Pier Enea Guarnerio di gradire la dedica di questo lavoro, che per riguardo alla Sardegna a lui doppiamente cara, spero non gli riuscirà sgradita.

G. FERRARO.

ABITUDINI — USANZE

Chiaromonti. *Chie est' imbizzadu a fàghe(re), non si nde pòde' bilthare.*
Chi è avvezzo a fare, non se ne può trattenere (*bistare*).

Nule. *Dogni abba cùrred' a su molinu sou.*
Ogni acqua corre al suo mulino, ognuno torna alle sue abitudini. Lo cita lo Spano e dice: *tòrrad' a su molinu sou.*

Chiaromonti.
Segundu su male, mèiga,
2 *Segundu su sonu, sona,*
Segundu prèiga, trona,
4 *Segundu ẓente, prèiga.*
Secondo il male, mèdica
Secondo il suono, suona,
Secondo la predica, pulpito,
Secondo la gente, predica.

Nule. *Cunfrome sa ẓente, faghe' sa prèiga.*
Conforme la gente fa la predica, ed anche: *cunfrome s'àinu* (asino) *sa manicadorẓa* (la mangiatoia).

Chiaromonti.
Chie dai pudeḍḍu nd' a' — D'esse(re) trambuccadore,
2 *Mancu a caḍḍu maẓore — Lassa' de trambuccare.*
Chi da polledro ha il difetto — D'essere inciampatore,
Neanco da cavallo più adulto — Lascia di inciampare.

Id. *Su mazzone pelde' su pilu, ma non cambia' trassas.*
La volpe perde il pelo, ma non cambia astuzie.

Nule. *Sa cunfrerìa dae chèia bèssi(di) e a sa chèia tòrra(da).*
La Compagnia di chiesa esce, ed alla chiesa torna, cioè le abitudini per quanto si abbandonino, tornano ancora. l'abitudine è una seconda natura. E così dice pure il proverbio seguente:
Dogni cantone bona, tòrra(da) a sa pesada.
Ogni canzone buona, ben fatta, torna al suo ritornello (*pesada*). *Pesare,* alzare, alzarsi della voce.

Id. *Dogni puḍḍu cànta(da) a ora sua.*
Ogni gallo canta alla sua ora.

Nuoro. *Cunfrome e' su lettu, s' istenden' sos pedes.*
Conforme è lungo il letto, si stendono i piedi.

Id. *Cunfrome s' istampu su bobborottu.*
Conforme al nocciolo, l'anima, la mandorla (del frutto) *pappu, bobborottu, pappurottu.*

AFFETTI — PASSIONI — VOGLIE

Nuoro. *Vora dae su coro,*
Vora dae su pensamentu.

Fuori dal cuore, fuori dal pensiero, cioè lontano dal cuore, lontano dal pensiero; la gratitudine è la memoria del cuore.

Chiaromonti. *Cando est' a sonu sa matta,*
Zibu malu non s' agàtta(da).

Quando la pancia è a suono, è vuota, non si trova cibo cattivo, tutto sembra buono.

Bonorva. *Chie ad' contivizu, non dòrmidi.*

Chi ha pensieri non dorme, e la notte è la madre dei pensieri. *Contivizu, contifizu* (in dial. gallur. *contivigiu*) pensiero.

Id. *Finza su cane serva' sa gratitudine.*

Fino il cane serba gratitudine, tanto più dovrebbe serbarla l'uomo.

Id. *Cun su tempus, isvànin' sos colores.*

Col tempo svaniscono i colori, gli odori, le voglie, ed altri aggiunge *sos dolores.*

Sìligo. *Istranzu chi non mi 'eni' dai pensamentu mi 'ògada.*

Cosa straniera che non mi viene (*benid*), dal pensiero mi cava (*bogare*); ciò che non mi tocca, non mi dà pensiero.

AGRICOLTURA

PROVERBI AGRICOLI E METEOROLOGICI

Nule. *Frearzu duas cara(s),*
Una bona, una mala.

Febbraio (ha) due faccie, una buona, una cattiva, e ciò per l'incostanza della temperat. in questo mese. E si aggiunge:

Tempus bonu, Frearzu cun s' amiga, tempus malu, si nde torra' cun sa muzere.

Se fa tempo buono, febbraio va coll'amica a spassarsela, se fa tempo cattivo, torna colla moglie. Vale anche figuratamente.

Sìligo. *'Eranu folthe, trigu a colthe.*

Primavera abbondante di pioggie, lo è anche di grano.

Nule. *Su tricu de Martu,*
Non lu messes artu.

Il grano seminato di Marzo, non lo mieti alto, non vie alto. Ma c'è anche l'altro detto:

Id. *Su tricu gennarginu,*
Dispùta' cun su primu.

Il grano seminato di Gennaio disputa, contende col prim seminato (in Sardegna) nel Novembre o nel Dicembre, e anche con quello di Marzo.

Sìligo. *Su frittu de Bennalzu, occhi' s' ichalzu.*

Il freddo di Gennaio uccide lo scalzo.

Orune. *Sa die 'e sol tres Re(s)* (Epifania)
2 *Ispuntu su meu 'inu;*
'Izu de chie se(s)?
4 *Boca su bullettinu.*

Il giorno dei tre Re
Provo, assaggio il mio vino;
Figlio di chi sei?
Cava fuori la fede di nascita.

In Continente il vino nuovo si assaggia il giorno di San Martino (11 Novembre).

Nule. *Martu 'entosu,*
Linu 'enosu.

Marzo ventoso, lino fangoso, perchè lo stelo si spiega e non può più alzarsi, ed il tiglio riesce fiacco.

Id. *Martu, iscoa porcu.*

Marzo taglia la coda al porco, lo fa uscire fuori dall'abitato.

Id. *Si cheres binu in cuba,*
In Martu puda.

Se vuoi vino nella botte, pota di Marzo, od almeno negli ultimi giorni di Febbraio. Plinio dice che la vigna produrrà molto, se il cucolo (che viene d'Aprile) non vedrà il potatoio dell'agricoltore.

E circa il potare dicono: *sarmentu curzu, binenna longa,* tralcio corto, vendemmia lunga, abbondante.

Id. *Martu pùnghe(de),*
Abrile tùnde(de).

Marzo dà mali di punta, di costa, e Aprile tonde, tosa, manda a morte gli ammalati.

Id. *S' abba de Abrile*
Faghe' imbianchire.

L'acqua di Aprile fa imbianchire. Detto anche in . so cattivo, fa diventar bianchi per le malattie.

Nule. *Maju fioridu,* — Maggio apportator di fiori.

Id. *S' abba nche cazza tottu, foras su macchìne.*
Fuori della stoltezza.

Id. *Abba caente e rida' sa zente.*
Acqua calda e rida pure la gente, cioè non bere acqua fredda.

Bonorva. *Non abbaìdes in Maju,*
Nè caddu, nè massaju.

Non badare in Maggio alla grassezza dei cavalli, nè alla letizia dell'agricoltore, perchè quella è propria del mese erboso, e questa per infortunii posteriori può sparire.

Bonorva. *Annada de 'entu,*
Annada de s' armentu.

Annata di vento, annata di armento, di molte nascite nelle pecore.

Id. *Cando trona' meda, a piticcu piòede.*
Quando tuona molto, poco piove, detto anche metaforicamente. In Monferrato dicono: *tanta trunada, poca piuvada.*

Id.
Chelu ruju 'e mare,
2 *Bae, massaju ad arare;*
Aeras rujas de sole,
4 *Prepara linna pastore.*

Quando il cielo è rosso verso ponente, verso il prossimo mare, tu contadino vai ad arare; quando le arie, il tempo è rosso a levante dalla parte dell'alto Monte Rasu, tu, o pastore, prepara legna per scaldarti, perchè fa freddo, o piove. — Questo proverbio non può verificarsi per altri paesi.

A **Nuoro** dicono: *Arcu de chelu a sero,*
2 *Tempus bonu mi ispero,*
Arcu de chelu a manzanu (a mattino, a levante)
4 *'Ettati* (mettiti) *su gabbanu.*

Chiaromonti.
Abrile, abba annile,
2 *Maju cun dua(s),*
Làmpadas una,
4 *Mi la scàiu e serra.*

Aprile con l'acqua per la mandria, e Maggio con due volte che piova, Giugno, con una, me la passo (*scairi* in dial. merid. cadere, passare) e chiudi, e finisco l'anno bene, dice il pastore.

Id. *Deu làmpa(da) e tròna(da),*
E intantu s' abbòna(da).

Dio lampeggia e tuona ed intanto si rabbonisce. Dicono così quando tuona e lampeggia molto, senza piovere.

Chiaromonti. *Paza meda, pagu trigu.*

Paglia molta, grano poco. Lo dicono del grano ed anche metaforicamente. E aggiungono:

Ite bàle(de) s' ispiga	Che vale la spica (lunga)
2 *Si non est' ingranida,*	Se non è ingranita,
Ite bale' sa canna	Che vale il culmo, il gambo,
4 *S' ispiga non e' manna?*	Se la spica non è grande?

Che vale, insomma, l'apparenza, se non c'è la sostanza?

Nule. *Ricca o povera sìa(da)*
Sempre bètta' sa nadìa.

Ricca o povera sia, sempre butta (tallisce) il tralcio suo (*nadìa*) la vite, la quale ogni anno (in Sardegna) è generalmente potata rasente terra.

Id. *Su primu de Aprile, soddu no nd' accoglire.*

Primo di Aprile non raccogliere soldo di terra, perchè per burla si suole inchiodare monete in terra ad ingannare gli ingenui, che cercando e sforzandosi di raccoglierle fanno ridere la brigata. Quest'uso era proprio anche dei Romani e lo ricorda Persio nella satira 5ª dove dice: *Inque luto fixum possis trascendere nummum.* *Soddu* non è proprio il soldo italiano che è chiamato *sedenà* (sei denari) ma la moneta da 10 centesimi.

Bonorva. *Abba currente non frazica brente.*

Acqua corrente non infracida il ventre.

Id. *Abba assulena (o sulena) pischina piena.*

Acqua, pioggia leggera, fine, continua, empie la palude, perchè dura di più a piovere, ed anche:
Abba madura (cresciuta) *pagu dùra(da).*

Id. *Non abbaìdes, nè femina in festa, nè caddu in beranu.*

Non fare attenzione nè a femmina in festa, nè a cavallo in primavera, perchè l'ora del tempo e la dolce stagione li fan parere belli più che non siano.

Sìligo.

A sa Zinziriola,	Alla Concezione,[1]
2 *O faghe' bentu,*	O fa vento,
O faghe' ranzola;	O fa gragnuola;
4 *E si non fàghede*	E se non fa
Nè ranzola nè bentu	Nè gragnuola nè vento,
6 *Faghe' baranta dies*	Fa quaranta giorni
De su malu tempus.	Di cattivo tempo.

Ghilarza. *In sa festa de sas candelas,*
2 *Si bessi' su sole,*
Bessi' sa cane-nea
4 *A s' ispuligare.*

Nel giorno 2 Febbraio se fa sole, dicono che esce *sa cane-nea*

---

[1] *Zinzu* - cinto, *zinza* - incinta (8 Dicembre).

che credono un uccello, a passarsi le penne (a spulciarsi), malgrado che il vocabolo *sa cane* voglia proprio dire la cagna.

Sìligo. *Iltha notte elthe iiteḍḍada,*
Iltha notte 'etta' biḍḍha,
3 *Cras e' die soliana;*
Meẓus cherha un' 'ajana,
5 *Chi non trechentos battha(s).*

Questa notte è stellata,
Questa notte mette gelo,
Domani è giorno di sole;
Meglio sarebbe (vorrei) una zitella
Che non trecento vedove.

Il proverbio è agricolo per metà.

Orune. *Anda' notte isteḍḍata,*[1]
Si non si pesa' bentu,[2]
3 *Nè move' carchi nue;*[3]
Mancari m' amen' chentu,
5 *S' istimata*[4] *ses tue.*

PROVERBI DEL TEMPO IN GENERALE

Chiaromonti. *Nè in Lùnis, nè in Màrtis*
Nè t' accases (o cojues) nè ti appartes.

Pei Romani era di cattivo augurio sposarsi nelle calende, nelle none e negli idi.

Nè il Lunedì, nè il Martedì, non ammogliarti, nè cambiare di casa. — In Continente dicono: nè di Venere nè di Marte nè si sposa nè si parte. Ma in Sardegna il Venerdì è giorno di buon augurio come in Ispagna. Infatti dicono:

Id. *Amore poltha in Chenabùra*
Meda dùra(da).

Amore posto, cominciato in Venerdì dura molto. — *Chenabùra* è qui per la rima, mentre dicono regolarmente *Chenàbura.*

---

[1] Fa notte stellata.
[2] Se non s'alza il vento.
[3] Nè si muove qualche nuvola.
[4] La diletta.

Chiaromonti. *Cando de notte ùrulan' sos canes, malu signale.*

L'ululare dei cani ab antico, e in molti luoghi, è tenuto di cattivo augurio. Il volgo in Sardegna dice che i cani ululano perchè vedono *sa règula*, cioè i morti vestiti da confratelli delle Compagnie, che vanno a far visita alle case dove qualcuno deve morire. È pure di cattivo augurio il canto: *De su puzzone de istrìa,* cioè della civetta (*strix noctua*, lat.) specialmente per gli abitanti della casa sul comignolo della quale essa canta; ed il canto del gallo (*su puḍḍu*) ad ore insolite. Si conta il numero dei ***chiricchicchì*** e cominciando da destra e da sinistra si passano in rassegna le case dove sono ammalati, e si crede che debbano o guarire o peggiorare.

Nule.

Dae santu Nigola (*)
2 *Merenda mia vora,*
Dae santa Lughìa,
4 *Torra' merenda mia.*

A S. Nicola (6 Dicembre) merenda mia fuori, non si fa più, a S. Lucia, torna la merenda mia (13 Dic.), cioè si ricomincia a fare. In Monferrato dicono: *A San Michèe, ra mbrenda an sèe.* A S. Michele (29 Sett.) la merenda va in cielo, non si fa più.

Id.

Dae Nadale in susu
Vrittu e fàmine pius(u).

Da Natale in su, freddo e fame più (in Sardegna). Lo dicono anche in Toscana: Fino a Natale, nè freddo nè fame, da Natale in su, freddo e fame più.

Id.

Dae Santa Lughìa
2 *Unu passu 'e pìa,*
Dae Nadale a Pasqua
4 *Unu passu mannale.*

Da S. Lucia il giorno si allunga un passo di gazza, da Natale in là, un passo grande. In Monferrato dicono:
A Santa Lussia ïn pass d' ina firmija.

Id.

Pasca marturẓina
Pasca mortarẓina.

Pasqua di marzo, pasqua di mortalità nell'anno, perchè poi non spiegano.

Pasca este anẓonina. Pasqua degli agnelli, da imbandirsi arrosto, secondo il pranzo di rito.

(*) *Santu Nigòla - Festa de sas iscolas.* La festa di S. Nicola da Bari, festa degli scolari, i quali fin dal sec. VIII solevano cantare in tal giorno:

Salve, pater et patrone,
Nicolae, pastor bone, ec.

Nule. *Alta sia(da) o bascia*
Jerru finz' a Pasca.

Sia alta o bassa, l'inverno è fino a Pasqua, che non va mai più in là dell'Aprile.

Bonorva. *Nè Maju senza sole, nè bajana senz' amore.*

Nè Maggio senza sole, nè zitella senza amore.

Id. *Lea su tempus cun tèmpera.*

Prendi il tempo con temperamento.

Id. *Su tempus pàssa(da) e i su traitore non mori' mai.*

Il tempo passa, ma il traditore non muore mai.

Bitti. *Chin su tempus cada chera a focu 'ènidi.*

Col tempo ogni cera viene al fuoco, viene ad esser liquefatta.

Id. *Marrare in binza bezza, tempus perdidu.*

Zappare, vangare in vigna vecchia, tempo perduto.

Id. *A prangher' e a rier tòccad' a die a die.*

A piangere ed a ridere ci tocca da un dì all'altro, e spesso in un giorno stesso.

Id. *Frades àndana, fràdes bènini, su cumbentu ja' e' firmu.*

Frati vanno, frati vengono, il convento sta fermo. Dicesi di coloro che non si alterano per quanto di bene o di male porta seco il tempo.

AMORE

Orune.

I-ss' oru de su mare
2 *S' erva s' abbascia' e pesa(da);*
Cantu malu affidare
4 *Bachiana giannaresa!*

Sulla riva del mare
L'erba s'abbassa e si alza;
Quanto è male sposare
Ragazza finestraja!

Nuoro. *Amore 'e cavaglieri, cavanìle.*

Amore di cavaliere (per una povera) marchio, macchia.

Id. *Amore 'e cavaglieri, 'abba in pischina.*

Amore di cavaliere, acqua nella cesta di canne fatta per pescare, come un crivello, amore cioè che presto passa.

Ghilarza.

D'oro unu turbante
2 *Appo donadu a tèssere;*
Giustu frimmu costante
4 *S' amore ted* (deve) *essere.*

Nuoro. *S' amore non e' succu.* — Non è semolino, è cosa seri

Id.

Dogni vrutu viòri(di),	Ogni frutto fiorisce
2 *Sarvu sa ua ei sa 'icu;*	Salvo l'uva[1] e il fico;[2]
Dogni bachiana mòri(di)	Ogni ragazza muore
4 *In gana de maridu.*	Colla voglia di marito.

Id.

Dòichi boes nieḍḍo(s)	Dodici buoi neri
Pàschini in bidattone,	Pascolano nel maggese,
3 *E los tenta' su mere;*	E li custodisce il padrone;
A mantènner s' amore	A mantenere amore
5 *Non bi chère' piseḍḍo(s).*	Non ci vuol ragazzi.

Chiaromonti.

Dogni dulore e' dulore,	
2 *Dogni sentimentu e' dannu;*	Ogni passione è danno,
Nisciunu e' tantu mannu,	Nessun danno è tanto grande;
4 *Comente pelder s' amore.*	Come ec.

Nuoro.

Usciu vora sas puḍḍa(s)
2 *Chi m' imbruttan' sos panno(s);*
S' arredùid' in nuḍḍa
4 *S' amore de larg(os) anno(s).*

Caccio fuori dell'uscio le galline
Che m'imbrattano la casa;
Si riduce in nulla
L'amore di lunghi anni.

Id.

Su pèssighe sanghignu
Lu 'attin dae Iscanu
3 *Chi è de bonu sabore;*
A s' òmine carignu,
Fina l' àer in manu,
6 *Iscura chi nde pòne(de).*

La pesca sanguigna
La portano da Scano (nome di proprietario)
Che ha buon sapore;
A sposo carezza,
Prima d'averlo in mano
Infelice chi ne fa.

---

[1] La vite.

[2] Agli occhi del volgo.

Chiaromonti.

Chentu chimbanta anzone(s)	Cencinquanta agnelli
2 *Appo i-ssu campu meu;*	Ho nel mio campo;
Non l' isbolta pelsone	Non lo svolta persona alcuna
4 *Su polthu dae Deu.*	(L'amore) posto da Dio.

AMICIZIA — INIMICIZIA

Bonorva. *Amigu a banca, frade a bisonzu.*

Amico a tavola, fratello al bisogno, così almeno, si augurano che siano gli amici in Sardegna.

Id. *A crere ai su compagnu, s' ànda(da) a bellu a bellu.*

A credere al compagno, si va bel bello, adagio, adagio; perchè: *unu monte si attraèssa(da), ma su corpu de su cristianu* (dell'uomo) *non s' attraèssa(da) mai,* non si attraversa, non si vede mai interamente.

Nule. *Zente cun zente e faa cun lardu.*

Gente con gente e la fava (si cuoce) col lardo; ogni simile stia col suo simile.

Bonorva. *Pruh! cun paris tuos.*

Pruh! coi tuoi pari, Pruh! è il verso con cui si stimolano gli asini a camminare.

Id. *Chie lassa' su meu est' amigu meu.*

Chi lascia, chi non tocca il mio, è amico mio.

Àrdara. *Dognunu cun paris suos.*

Ognuno coi suoi pari.

Bitti. *In tempus de s' 'icu nen prade nen amicu.*

In tempo di buona fortuna, quando matura il fico, non si guarda nè fratello, nè amico, almeno così fanno i falsi amici.

BISOGNO — NECESSITÀ

Nule. *Saccu bòidu non ficca'.*

Sacco vuoto, no sta in piede. *Ficchire* vale conficcare, star diritto.

Nuoro. *Cadaunu ritira' a calas suas.*

Ciascuno si ritira alla sua cala, alla sua compagnia.

Id. *Fiẓu meu, bonu ses, non ti inghirìan' duos o tres.*

Se non ti circondino, ti vadano in giro, d'attorno, due o tre.

Bitti.

Tebacchera 'e tebaccu
2 *M' a' datu s' istanchera,*[1]
Para s' òmine maccu,
4 *Sa femmina leẓera.*

Una tabacchiera (piena) di tabacco
Mi die' la rivenditrice,
Per l'uomo stolto,
Ci vuol donna leggera.

REGOLE VARIE DI CREANZA

Nule. *Chie solu si rie', de sas macchìnes si ammènta(da).*

Chi ride da solo, delle sue stoltezze si ricorda.

Id. *Chie solu rìed' in banca o in lettu, o e' maccu, o e' fertu.*

Chi ride da solo a tavola od a letto, o è sciocco, od ammattito (*fertu*, ferito nel cervello).

Id. *A s' isbentradu no l' abbasta', nè 'ilde, nè siccu.*

A chi ha il ventre senza fondo, non basta nè verde, nè secco.

Bonorva. *Puḍḍa chi non bicca', biccàdu a(da).*

Gallina che non becca, ha beccato. Chi non mangia a tavola è segno che ha mangiato; dicesi anche fig. di chi non desidera cosa desiderata; segno che la ha. — Lo Spano dice: *Puḍḍa chi non ticcat.* — A Bonorva invece *ticca-ticca* è il verso con cui le massaje chiamano le galline.

Id. *Inguglione, moris affogadu.*

Ghiottone, tu muori affogato, guardati adunque dal tuo vizio.

Id. *Imbreàgu, torra in tinu,* oppure *s' imbreàgu tòrrad' in tinu.*

Ubbriaco, torna in senno (*tinu*) oppure l'ubbriaco torna in senno e si pente di ciò che disse.

Sìligo. *Chie non bied' in cumpagnia, o e' ladru o est' 'ispia.*

Chi non beve in compagnia, o è ladro, o è spia.

Bosa. *Su chi ìschi(di) su foghìle, chi non l' ìscada su giannìle.*

Ciò che sa il focolare non sappia la porta, cioè quanto si dice in casa, in privato, non si dica in pubblico.

---

[1] *Estancia,* in spagnuolo, spaccio di tabacchi.

Bosa. *Chie s' ùrtimu s' ìsta(da) o pèrde(de) o cunchìsta(da).*
Chi è l'ultimo a servirsi a tavola, o perde, o conquista.

Id. *Finza sa domo 'e su Re, sa misura la re'*, la regge, la governa.

Id. *Chie ànda(da)* (va) *iscurtande muru-muru, sos males suos iscurta'* (ascolta) *puru.*

Id. *In ballos e in festas si connòschen' sas testas.*

DEBITI — IMPRESTITI — MALLEVERIA — FEDE PROMESSE

Chiaromonti. *Sos depidores sun' faularzos.*
I debitori sono bugiardi e ciò notava Erodoto fino dai suoi tempi.

Id. *Depidore forzadu, farràsca(da) unu pagu.*
Debitore forzato, costretto a pagare, graffia (*farrascare*) un poco, cioè paga sempre qualche cosa meno, o ruba d'altra parte il creditore.

Bonorva. *Chie lèa(da) e tòrra(da) e' padronu 'e sa buscia anzena.*
Chi prende (in imprestito) e restituisce (ritorna il denaro), è padrone della borsa altrui.

Id. *Chie perde' s' anzenu, bi pone' su sou.*
Chi perde ciò che ricevette in imprestito da altri, ci rimette il suo.

Id. *Dogni malu pagatore che ai su Rettore.*
Ogni cattivo pagatore paga tardi come al parroco. Il proverbio valeva quando in Sardegna si pagavano le decime, tolte 20 anni or sono.

Id. *Sa fide de su 'attu cun su sòrighe.*
La fede del gatto col sorcio è quella dei debitori.

Id. *Isfidiadu che cane.*
Senza fede come un cane. Qui però deve credersi come un cane di Musulmano, come un Turco, non già del cane che per proverbio passa per fedele.

Sìligo. *Sa peràula e' de s' òmine, sa fune e' de sa 'elthia.*
La parola (promesse) è dell'uomo, la fune è della bestia, lega la bestia.

Nuoro. *Mezus dolu 'e buscia, chi non dolu 'e coro.*
Piuttosto dolore di borsa (debiti) che non duolo di cuore.

DIFETTI FISICI

Bonorva. *Deu ti 'alde' dae ẓente sinnada, fermada, toccu de campana.*

Dio ti guardi, da gente segnata, da gente fermata, che ti attende al varco, e da tocco di campana. Alcuni aggiungono: *dae oju de litteradu*, da malocchio di letterata, perchè i letterati erano creduti più potenti a fascinare.

Id. *Femmina mustazzuda, femina coraggiuda.*

Donna coi baffi, donna di coraggio.

Id. *Femina neada, femina preziada.*

Donna con nei, donna apprezzata.

Id. *Neu in cara, dai su maridu amada, neu in dossu dai su maridu cojpu.*

Neo nella faccia, dal marito amata, neo nel dorso, dal marito colpo o bastonata.

Id. *Òmine isfidiadu, òmine istochizzadu.*

Uomo che ha male al fegato (*isfidigadu*) è uomo pugnalato, è come condannato a morire. E vale anche per indicare: uomo duro di cuore, fegatoso, rabbioso, è probabile che sia ucciso a stoccate.

Sìligo. *Òmine longu, o sabiu, o tontu.*

Uomo lungo, alto; o savio, o matto in tutto.

Òmine chiẓi-basciu, chi abbàlda(da) in bia, capaze de calesisia traitoria.

Uomo che tiene le ciglia (gli occhi) basse, e guarda in terra, sulla via, è capace di qualsiasi tradimento.

Id. *Su toppu, tàppula(da).*

Lo zoppo rappezza, mette pezze, cioè mormora facilmente degli altri.

DIO — RELIGIONE

Bonorva. *Deu no tene' fiẓos ilmentigados.*

Dio non ha figli dimenticati, a tutti pensa e provvede.

Id. *Deus sèsta(da) e Deus còsi(di).*

Dio taglia i panni, Dio li cuce, Dio provvede. È anc. principio di un *mutu.*

Id. *Sos santos sunt in su chelu.*

I santi sono in cielo, in terra gli uomini non sono perfe

onorva. *Su faghe' bene no perde' mai nè in chelu, nè in terra.*

Il far bene non perde mai (il premio) o non si perde mai, nè in cielo nè in terra, quanto alla ricompensa.

iligo. *Betta' in terra, e ispera in Deu.*

Getta in terra la semente e spera in Dio, comincia bene e spera; col tempo otterrai.

Id. *Como chi as postu su corzolu, Deu ti dia' sorte de bestiàmine.*

Ora che hai posta la corregiuola di cuoio, Dio ti dia sorte di avere bestiame; ora che hai cominciato, Dio ti dia sorte di proseguire.

BUONA O MALA FAMA

Nuoro. *Chie vùra(da) ou, vura' pudda.*

Chi ruba uovo, ruba gallina, chi ruba il poco, ruba il molto, così almeno pensa la gente.

Id. *Femina tentada, la nàrana lobrada.*

Femmina tentata la dicono, la chiamano guadagnata, tanto è maldicente il mondo.

Id. *S' erva connota e' lassada.*

L'erba conosciuta una volta per cattiva, è lasciata.

Bonorva. *Chie fura(da) e chie cuèrra', sun' cumpagnos de pare.*

Chi ruba e chi nasconde (incetta la roba rubata) sono compagni del pari.

Id. *Chie non ti connòsched', isse caru ti còmpora(da).*

Chi non ti conosce, caro ti compra.

Id. *In faeddu, in pesu, in misura, iscuru a chie nde fùra(da).*

In discorrere, in peso, in misura, tristo chi ne porta via, ne ruba.

Bitti. *A caddu fresau, sa sedda li pittica(da).*

A cavallo ferito, scorticato, la sella gli fa male, gli pizzica; chi è di fama intaccato, di ogni piccolo biasimo teme.

Id. *Chie porta' bonu pistoccu in bèrtula, non mòrit' 'e fàmine.*

Metaforicamente vale: chi ha buona fama non teme nulla; materialmente significa che chi ha buone provvigioni nella bisaccia, non teme di incontrare cattivi alberghi, o scarsa ospitalità. Il *pistoccu* è una specie di pane foggiato a baccello, formato di due parti sottili riunite. Essendo molto secco e di facile trasporto, con un discreto numero di questi pani si può fare molto viaggio.

FAMIGLIA

Nule. *Dae su truncu 'ola' s' ascia,*
Dae s' ascia, s' altuzza,
3 *Dae s' altuzza, s' altuzzola;*
Cunfrome sa mama
5 *Este ancu sa fizola.*

Dal tronco, dal ceppo, vola la scheggia,
Da la scheggia, la scheggiuzza,
Dalla scheggiuzza, la scheggiolina,
Conforme la madre è la figlia.

Altri dicono: *secundu sa nae este ancu sa chinuzza,* secondo il ramo, il bruscolo, la minutaglia di esso. E a ***Bitti***:

Dae truncu de suerzu (sughero) *non b' èssit ascra* (bruscolo) *d' ozastru* (d'olivastro).

Id. *Sa nughe mesu morta*	Il noce mezzo morto
2 *Rueàe in sa cortina;*	Cade sull'aiuola,
S' assentu cantu còsta(da)	L'assetto della casa quanto costa,
4 *Massimu a sa femmìna!*	Massimamente alla donna!

Id. *Chie tene' fizos, tene' fastizos.* — Chi ha figli ha fastidi.

Id. *Fizu de craba, crabittu bèssi(di).*
Figlio di capra, capretto esce: i difetti del padre si tramandano ai figli.

Maridu contadore, muzere furùnciula.
Uomo, marito contatore, lesinatore sulle spese, moglie ladruccia, che cerca di lesinare, di guadagnare sulla spesa stessa.

Bonorva. *Male cuadu, frazu de pubidda.*
Male nascosto (*cuare,* nascondere, *frazu,* rodimento, da *frazare,* consumare), rodimento di moglie. E talora questi sono i mali maggiori.

Id. *Babbu* (o meglio) *mèigu* (*mègu,* dial. gen.) *ferizosu, piàe pudìda.*
Padre, medico, carezzevole, piaga che pute. Detto per i genitori troppo molli a correggere i difetti dei loro figli o dipendenti.

Id. *Duos pes ind' una iscarpa non ìlthana mai bene.*
Due piedi in una scarpa non istanno mai bene, cioè due che comandano in una casa non la possono mandare avanti bene.

Id. *Inue màndigan duos, màndigan tres.*
Dove mangiano due, mangiano o possono mangiare anche tre.

Id. *Màndiga comente cheres e bestis comente chèrene.*
Mangia come vuoi o puoi, e vesti come vogliono gli usi del paese.

Id. *Domo chena misura; domo chena bentura.*
Casa senza misura o regola, casa senza ventura.

Bitti. *Zente paca, larga festa.*
Gente poca in famiglia, festa lunga.

Andende a Sant Alène	Andando a S. Elena (festa di)
Mi boddo duas mura(s);	Mi raccolgo due more;
Mai sì giùchen' bene	Mai si portan bene
Sal socras chin sas nura(s).	Le suocere colle nuore.

Bitti. *Pizzinnos d'.iberru, pizzinnos d' ifferru.*
Bambini (nati) d'inverno, bambini d'inferno, per il gran disturbo che dànno, specialmente nelle famiglie dei poveri.

Id. *'Oe solu non tira' carru.*
Bove solo non tira carro, *vae soli.*

Id. *Mancau s' ortulanu, àndada a male s' ortu.*
Mancato l'ortolano, il padre, va a male l'orto, la famiglia.

Id. *Preta male posta nche ghetta' sa domo.*
Pietra male posta rovina la casa, metaforicamente e moralmente.

Id. *Ube chere' su mere, s' àinu si prende(de).*
Dove vuole il padrone si lega l'asino.

Id. *Ube non b' a' s' attu, cada sòriche est' a campu.*
Dove non c'è il gatto, ogni sorcio è padrone, è accampato.

BUONA O MALA FORTUNA

Sìligo. *Òmine affortunadu, pius raru chi sos caddos birdes.*
L'uomo fortunato è più raro che i cavalli verdi.

Id. *Faa 'estida.* — Fava vestita, cioè la massima fortuna.

Il detto proverbiale è nato dalla seguente superstizione: Le ragazze (*sas bajanas*) la notte di Natale, o del primo dell'anno, mettono sotto il guanciale tre fave: una dentro il baccello, o vestita, una mezza dentro e mezza fuori del baccello, ed una sgranata o nuda. Svegliandosi se la loro mano incontra la fava vestita, nell'anno capiterà loro marito ricco, se la mezzo vestita, un piccolo benestante, se la nuda, marito povero.

Nuoro. *Sorte cùrre(de) e non caddu.*
Corre la fortuna, non il cavallo, cioè con fortuna si vince alla corsa anche con cattivo cavallo.

Mezus fizu 'e sorte, chi non fizu 'e Re.
Meglio è l'essere figlio della fortuna, o con fortuna, che figlio di Re.

Bitti. *I-ssu nàschere e i-ssu mòrre(re) tottu semus che pare.*
Nel nascere e nel morire tutti siamo uguali.

Bitti. *Male 'e cumone, accunortu 'e tottu.*
Male del gregge accumonato ed anche del Comune, conforto di tutti; male diviso, è minore.

Id. *Chie porta' corcarzu latte pàppa(da).*
Chi porta latte quagliato, latte mangia; chi porta qualche cosa di utile, qualche utile ne trae.

GIOVENTÙ E VECCHIAIA

Nule. *Sos bezzos a su chelu.*
I vecchi vadano al cielo cui sono destinati, *e sas bajanas isposas,* e le zitelle diventino spose.

Id. *Su bezzu po onore, su pizzinnu po dolore.*
Il vecchio per onore, il bambino per dolore, piangono.

Bonorva. *Caddu bezzu, batti' caddu nou.*
Cavallo vecchio porta, chiama, richiede cavallo nuovo.

Id. *Nè cane de piga, nè òmine valente, nde mori' mai (b)ezzu.*
Nè cane da presa, nè uomo valente, muore mai vecchio, perchè l'uno s'affatica troppo e l'altro è soggetto ad essere ferito. Il proverbio accenna (per l'uomo valente) ai tempi addietro, quando la forza corporale molto valeva.

Id. *Nè a pizzinnu ammustres, nè a bezzu ingustes.*
Non far vedere cosa a bambino, nè gustare cosa a vecchio.

Id. *Su Majore connòsche' sa bidda.*
Il Maggiore conosce il villaggio. *Su Majore* era un'autorità locale al tempo dei feudatarii. Ora si ricorda, dando al vocabolo il significato di vecchio venerando, che conosce la sua età, i suoi tempi,

Àrdara. *A muros bezzos, no mancan' sòrighes.*
A muri vecchi non mancano sorci. Al vecchio non mancano fastidî.

Su 'ezzu non pode' cùrrer(e),
2 *Però e' bonu i-ssos dissignos;*
Mezus 'e so' pizzinnos
4 *Balet a pessare* (pensare) *e discùrrer(e).*

Il vecchio non può correre,
Però è valente nei divisamenti;
Meglio dei fanciulli, dei giovani,
Vale a pensare e discorrere.

GIUSTIZIA — LITI — TRIBUNALI — PENE

Bonorva. *Giustissia chi falta', giustissia de balla.*
Giustizia o tribunale che manca, che non dà ragione, giustizia di palla da fucile. Questo è il proverbio di

volta e non dei tempi presenti, quantunque oggidì chi ha ragione e viene condannato, ripeta talora queste parole e le mandi anche in effetto.

Bonorva. *Su demoniu faghe' padeddas, ma non cobertores.*
Il demonio fa pignatte, ma non coperchi. Il male viene sempre scoperto, o presto o tardi.

Id. *Chie tantas nde fàghe(de), una nde piànghe(de).*
Chi tante ne fa, una ne piange; i nodi qualche volta vengono al pettine.

Id. *Chie faghe' trinta non semper faghe' trintunu.*
Chi fa trenta, non sempre fa trentuno, non sempre è impunito chi commise falli.

Id. *Chie rie' s' ultimu, rie' mezus.*
Chi ride ultimo, od all'ultimo, ride meglio.

Id. *Mezus battagliare giustissia, chi non macchìne.*
Meglio è combattere, aver che fare colla giustizia, che non colla stoltezza.

Id. *Su carru 'e su Re sìghi' su lèpere in s' ena.*
Il carro del Re segue la lepre nella pianura, nella valle; la giustizia, a piè di piombo segue il colpevole, anche se fugge come lepre in pianura. *Su carru* è il solo carro tirato da buoi che vanno lentamente.

Id. *Su toppu ànda(da) a pianu e i su faularzu s' iscòa(da).*
Lo zoppo, il colpevole, va piano, si fa scorgere, ed il bugiardo si scoda, viene scodato, scoperto.

Id. *Tue ti l' as chèrfidu e tue ti l' appas.*
Tu hai voluto (il castigo) e tu abbitelo: tu hai cercato il tuo danno e tu tientilo.

Sìligo. *Su punghe-fue, ànda(da) e si cùa(da) ma non sempre.*
L'insetto pungi-scappa (forbicine) punge e si nasconde, ma non sempre (si salva).

Bitti. *Inube 'àchen' focu b' essi' fumu.*
Dove fanno fuoco esce il fumo, dove c'è sospetto, talora c'è anche il difetto.

Id. *Su Re tene' su lèpere a carru.*
Il Re, cioè la giustizia del governo lega, raggiunge la lepre col carro.

Id. *Chie pìgat' a sa giustissia, pìgat' in contu a su focu.*
Chi sale a cercare la giustizia al tribunale, va contro il fuoco, la cerca invano, oppure chi va contro la giustizia, e pretende di imporsi ad essa, va contro il fuoco.

INDUSTRIA — LAVORO — OZIO

Nule. *Tribagliu 'e sero, risu 'e manzanu.*
Lavoro di sera, riso del mattino. Lo dicono anche le madri alle ragazze che alla sera han voglia di andare a letto presto.

Id. *Manos de oro, conca 'e linna.*
Quando uno ha le mani d'oro per lavorare, anche colla testa di legno, cioè avendo studiato poco, può arricchire.

Bonorva. *Chie non chilca' non pilca'.*
Chi non cerca di aiutarsi, non pesca, non trova da guadagnare.

Id. *Este (sa) unza chi 'etta' su cantare.*
È l'oncia (è il lavoro diuturno assiduo) che fa traboccare il cantaio (che fa arricchire), che fa giungere ai grandi risultati.

Id. *Erza mala, sorte bona, erza bona, sorte mala.*
Erza mi fu spiegato lavoro, *ergon* greco. Con lavoro cattivo, ma con sorte, fortuna favorevole, si riesce più che con buon lavoro e sorte avversa.

Nule. *Chie non a' 'ite fàghe(re) leet su 'attu a s' ispizare.*
Chi non ha che fare, prenda il gatto a pettinare; altri dice: *a ispuligare*, a spulciare.

Bonorva. *Manos ispìlini barbas.*
Le mani spelano, puliscono, la barba. Una mano lava l'altra ecc., aiutandoci, Dio ci aiuta.

Sìligo. *Chie piscadu chere', s' infunde' su paneri.*
Chi vuol pesce, si bagni le natiche, il sedere. Cristoforo Pasqualigo nella sua *Raccolta dei Proverbi Veneti* dice del *fico dottato* o dalla gocciola che deve avere *cul de pescador*.

Id. *Chie nde coghe', nde màndiga'.*
Chi ne cuoce, ne mangia, chi s'aiuta, Dio l'aiuta, ma chi non si industria, non trova chi lo aiuti.

Id. *Si cheres su pane, suore 'e suiscos.*
Se vuoi (avere) il pane, sudore di ascelle, o meglio di gomiti. Dicesi materialmente e metaforicamente.

Id. *Mancari chi non giutto aneddos, ancora appo sos pòddighes.*
Benchè non porti anella, ancora ho le dita, cioè benchè non abbia vinto il premio, i mezzi da conseguirlo mi sono rimasti.

Id. *S' àinu no màndiga' pìberi.*
L'asino non mangia pepe, cioè cosa buona; il poltrone non ottiene mai nulla. Il proverbio ricorda i tempi antichi quando il pepe si vendeva a caro prezzo.

Bitti. *Unu annu e unu pane ista' pacu a colare.*
Un anno ed un pane stanno poco a passare, quindi bisogna pensare al poi.

Id. *S' àinu si mori' in gula 'e trivozu.*
L'asino se ne muore avendo in gola il trifoglio, non sapendosene giovare.

Id. *Cane chi curre' tantos lèpores no nde tene' manch' unu.*
Cane che rincorre tante lepri, non ne prende neppure una.

Id. *Roba baratta, carestia pònede.*
Roba a buon prezzo, porta carestia, perchè si sciupa più del bisogno.

MALDICENZA — MALIGNITÀ

Nule. *Marianna Crò, no nd' ìschis e attàccias.*
Marianna Crò, non ne sai, e infami gli altri. Marianna Crò, dicono che fosse molto linguacciuta; il suo nome si dà alle pettegole.

Id.
Fundu 'e murighessa
Chie la faghe' la pensa(da).
Pianta, pedale, di gelso, chi la fa, la pensa degli altri. In Monferrato dicono: *Ra vacca d' Valensa, a ra fa, e d'iatir ra pensa.*

Id. *Sa sartiàna àndad' e sa coa pòrta(da).*
La padella da friggere (*sartàina, sartiana*) va e porta la sua coda, il suo manico, cioè che alle notizie sapute il maldicente aggiunge sempre qualche cosa di suo.

Bonorva. *E abbite torrare su calche a s' àinu?*
E perchè tornare restituire il calcio all'asino, al maldicente che vi colpisce alle spalle?

Id. *Òrriu de s' àinu no pìga(dà) a chelu.*
Raglio d'asino non sale al cielo. Altri aggiungono: *òrriu de s' àinu* e *lagrimas de bagassa* (meretrice) *mai a chelu àlzana,* salgono, arrivano.

Id. *In domo 'e s' impiccadu non fentomes cannàu.*
In casa dello impiccato non menzionare corda.

Siniscola. *A chie male faedda' peus risposta li dana.*
A chi male favella peggior risposta gli dànno (*)

(*) Un *mutu* di Bitti dice:
Un abuzu (avoltoio) *nieddu,*
2 *Passa' in custa costa* (parte)
Comente su faeddu (discorso)
4 *Si torra* (rimanda) *sa risposta.*

Siniscola. *Chie beffe faghe', beffe prànghede.*
Chi beffe fa, beffe piange.

Bitti. *Chie male la pensa', peus la 'àchete.*
Chi male la pensa, peggio la fa.
Su pissiadu si rie' de su bruttatu.
Lo scompisciato si ride dello sconcacato.

MESTIERI — PROFESSIONI

Bonorva. *Cazzadore, pedidore.*
Cacciatore, pezzente, cioè occupazione di poco guadagno. Almeno così era una volta.

Id. *Chie ànda(da) a cazza, chere' sa chena fatta.*
Chi va a caccia vuole la cena fatta, preparata.

Id. *Dogni ortulanu (b)anta' sa chibudda sua.*
Ogni ortolano vanta la sua cipolla, ognuno vanta i suoi meriti.

Id. *Frailarzu colpa su ferru tou.*
Fabbro ferraio, batti il tuo ferro, e non cercare altro.

Id. *Nisciunu ladru el (est) ladru, fina a essere, acciappadu.*
Nessuno è ladro al punto da farsi scorgere.

Id. *Su marineri si bie(de') in sa burrasca.*
Il marinaio si vede nella burrasca quanto vale.

Àrdara. *Sa rucca non iscardi' bucca.*
La rocca non scalda bocca, cioè col prodotto del filato, non si fa gran guadagno.

Id. *Ancu su furru de su furrugajesu si iscardi' dae sa bucca.*
Anche il forno del fornaio si scalda dalla bocca, cioè anche il fornaio sta bene secondo quello che mangia.

Bitti. *Chie addesca' cane anzenu, s' addescu nde pèrde(de).*
Chi addesca il cane altrui, perde la spesa dell'addescarlo; così pure il padrone che insegna al garzone di bottega, perde la spesa dello insegnamento, perchè il garzone mette bottega da sè.

MISERIE DELLA VITA — CONDIZIONI DELL' UMANITÀ

Nule. *In dogni giannitta b' a' giàos, ma pius in sa gianna mea.*
In ogni porta (*janua*) ci sono chiodi, ma più nella porta mia.

Id. *Su mundu est' una vasa, chie e' pianghende oe, e chie cras(a).*
Il mondo è una bazza a chi tocca, chi piange oggi, e chi domani.

Id. *Niune nelza' de cust' abba no nd' appo a biere.*
Niuno dica non beverò di quest'acqua.

Id. *Po chie non a' pannos Gesù Cristu boga' su sole.*
Per chi non ha panni G. C. cava, fa uscir fuori il sole.

Nuoro. *Mezus zegu a un ocru, chi non zegu in tottu.*
Meglio essere cieco da un occhio, che non cieco affatto.

Nule. *Chie nd' a' agu, no nd' a' filu, e chie a' filu, no nd' a' agu.*
Chi ha ago (*sa agu*, femm., come in lat., ed in dialetto monferrino) non ha filo, e chi ha filo, non ha ago; a ciascuno manca qualche cosa.

Id. *Chie non e' ruttu, pode' rùere.*
Chi non è caduto, può cadere, tanto è fragile la natura umana.

Id. *Su sabiu cando erra', non para' fin' a terra.*
Il savio quando erra, non si ferma fino a che non sia a terra affatto.

Id. *Su cristianu anda', che i su mare.*
Il cristiano va come il mare, cioè le onde del mare, che vanno e vengono; è soggetto a vicissitudini di bene e di male.

Bonorva. *A caddu pittigadu sa sedda li fràja(da).*
A cavallo scorticato sulla schiena, la sella fa bruciore, lo sfrega (*frajare*, sfregare, strofinare): cioè chi è sventurato, ogni piccola disgrazia la risente.

Id. *Chie sezzid' in caddu anzenu, e' suggettu a nde rùere.*
Chi siede sopra cavallo altrui è soggetto a cadere, chi si aiuta coll'opera degli altri può essere ingannato, deluso.

Id. *In dogni gianna a' giàos e in sos portales mannos sos giàos sun pius mannos.*
In ogni porta vi sono chiodi, e nei portoni grandi i chiodi sono più grandi. Ogni famiglia, ogni casa ha i suoi mali, e coloro che sono più ricchi li hanno maggiori degli altri. Anche un proverbio torinese dice: *Ogni üss l' ha 'l so tambüss, fora che 'l me, ch' a n' ha mac tre.* Ogni uscio ha il suo battente da picchiare, fuori del mio uscio che ne ha soltanto tre. A Nuoro dicono: *Cada gianna, giuche sos cravos suos,* ogni porta ha i suoi chiodi.

Àrdara. *No b' e' caḍḍu, chi non tòrre(de) a runzinu.*
Non c'è cavallo che non divenga ronzino, non c'è prepotente che non sia qualche volta umiliato.

Sìligo. *Dogni caḍḍu a' truncadu su crabilthu* (crabistu) *sou, e dogni santu a' fattu sa feltha sua* (festa).
Ogni cavallo ha troncato (ai suoi tempi) il suo capestro e ogni santo ha avuto il suo giorno, ha fatto la sua festa.

Id.
S' abba 'e sa ciapida
2 *Chi fùlia' finẓ' a fora;*
Su cojuare elthe un'ora
4 *Su piàngher e' tota vida.*

L'acqua del dirupo
Sorge, scaturisce fino al di fuori;
Lo sposarsi è di un'ora,
Il piangere è di tutta la vita.

MORTE

Chiaromonti. *Legge e non pena e' su morre(re).*
Legge e non pena è il morire.

Id. *A chie e' biu, non li manca' naviu; chie e' molthu, peldhe' dogni accunolthu.*
A chi è vivo non manca naviglio (mezzo di spassarsela andando via), chi è morto, perde ogni consolazione.

Id. *A chie mori' chito, non ghi faghe' notte.*
A chi muore presto, non gli si fa notte, la notte della vecchiaia. Materialmente indica anche che chi muore per tempissimo viene trasportato alla chiesa od al cimitero dentro lo stesso giorno. Quest'uso era in antico anche in Monferrato, ma ora devono passare 24 ore dalla morte alla sepoltura.

Bonorva. *Morte non 'eni', chi scusa non giughe(de).*
Morte non viene che scusa non adduca (*). Lo Spano dice: *portat, ma giughe'*, che vale *ducere, adducere*, è più preciso.

Id. *Morte 'e chent' annos non si ismèntiga' mai.*
Morte di cent'anni innanzi, non si dimentiga mai; proverbio che ricorda le sanguinose vendette fatte da' parenti degli uccisi, anche molto tempo dopo dell'avvenuta uccisione, il che è ricordato da un altro proverbio che dice: *S' odiu de su coro non istracca*, l'odio del cuore non affatica; l'odio è molto più durevole dell'amore.

(*) Variante: *Non benẓad morte chi neghe non mànca(da).*
Non venga morte che causa non manchi.

Bonorva. *Canonigu mortu, cadrea leada.*
Canonico morto, posto preso, stallo occupato. — A **Nuoro**: *Canònicu mortu, cadìra apparizzada.*

Id. *Mortu s' ortulanu, perdìdu s' ortu.*
Morto l'ortolano perduto l'orto, per la cura e l'attenzione che egli vi aveva.

Id. *Maridu mortu nd' 'etta' domo, fizu moltu isconca' coro e bùlia cherveḍḍu.*
Marito morto getta giù la casa, figlio morto schianta il cuore e turba il cervello.

Id. *Nisciunu nelẓa biadu chena essere interradu.*
Nessuno dica beato senza che sia sotterrato. Il detto di Solone a Creso.

Id. *Su mortu no si nche n' ànda' chena piantu.*
Il morto non è trasportato fuori di casa senza che sia pianto o lamentato.

Id. *Morte tua, vida mea.* — *Mors tua, vita mea.*

Bitti. *A su mortu, accabbarranchèlu.*
Al morto perdonagliela, ossia col morto finiscila, pigliatela coi vivi.

Id. *Zente tua, morte tua.* — Non si è traditi che dai parenti.

Id. *Si ti cheres bantatu, moritinde.*
Se vuoi essere lodato o vantato, muori; l'invidia tace dopo la morte.

PARLARE — TACERE

Nule. *Sa 'ucca de su mele,*
Addùlche' sa de su vele.

La bocca di miele, addolcisce quella del fiele. Le parole gentili fiaccano le domande arroganti.

Id. *Peràulas chi non intendo, in palas mi nche las prendo.*
Parole che non intendo, alle spalle me le lego, me le attacco, non me ne curo.

Chiaromonti. *Chie a' mancu rejone, ticchiria' pius folthe.*
Chi ha meno ragione contende, grida più forte.

Bonorva. *Frastimos 'e ladru, e lagrimas 'e bagassa, mai a chelu nd' àlzan(a).*
Bestemmie di ladro, e lagrime di sgualdrina, mai al cielo salgono, non hanno per chi le sente alcun valore.

Id. *Si intendes fàghedi surdu, si 'ides fàghedi zegu.*
Se intendi fatti sordo, se vedi fatti cieco, nelle case altrui.

Nuoro. *Sorre 'e Santa Rughe, bèrtula manna giughe' (de).*
Consorella della compagnia di Santa Croce, porta una grande bisaccia, un grande cappuccio. — Si dice per mettere in ridicolo il gran cappuccio di questa confraternita ed anche per denotare le donne apatiche che sopportano le ingiurie altrui senza mormorare.

Id. *Sa limba còlpa(da) inùe sa dente dòle' (de).*
La lingua batte dove il dente duole. Comunissimo.

Id. *Su limburi non a' pilu in limba.*
Il linguacciuto non ha pelo sulla lingua. Dicono anche: *ae su limbudu, su berudu.* Al linguacciuto, il forcone di ferro, antica arma usata dai Sardi.

Bonorva. *Una peràula 'e mele nde sega chentu 'e fele.*
Una parola di miele (gentile) ne rompe (*secare*, tagliare, lat.) cento di fiele. Le parole gentili ammansano gli animi adirati.

Id. *S' àinu (est) ladinu a su òrriu, su maccu a su faeḍḍu.*
L'asino è chiarito, è riconosciuto dal raglio, e lo stolto dal parlare. Latino, per chiaro, facile, è usato da Dante e si trova in molti dialetti del Continente.

Id. *Cane mudu, bàrdiadi sas cambas.*
Cane muto guardati le gambe, morde, è traditore. Così si dica degli uomini.

Id. *Cane chi appeḍḍa, non acciappa(da).*
Cane che abbaia non acchiappa selvaggina, perchè la fa fuggire; uomo che chiacchera fa pochi fatti. Dicesi anche: *Cane chi appeḍḍa meda, mosse' pocu,* morde poco (Bitti).

Id. *Su (b)oe peri sa fune e s' òmine peri sa peraula.*
L'uomo si lega (almeno una volta si legava) colla parola ed il bue colla fune.

Bitti. *Ribu mudu, tiradore.*
Ruscello muto, trascinatore, acqua cheta rovina i ponti.

Id. *Sa paràgula anda' chei su cascu.*
La parola se ne va come lo sbadiglio.

Id.

Una mata 'e prensa	Un cespuglio di maggiorana
2 *M' an' datu a fiacare;*	M' han dato ad odorare;
Sal peraulas pensa	Le parole pensa
4 *Innantis 'e las bettare.*	Innanzi, prima, di buttarle fuori.

Id.

Sa cariasa areste,	La ciliegia selvaggia
Tene' tenàche tundu,	Ha picciuolo tondo,
3 *Chei sa carrafale;*	Come la ciliegia duracina
Nana su chi non este	Dicono ciò che non è
Sal limbas 'e su mundu,	Le lingue del mondo,
6 *Tantu po nàrrer male.*	Tanto per dir male.

Bitti. *Pianta 'e asolu tundu*
2 *M' apo postu a siccare;*
Sal limbas 'e su mundu
4 *Non pòdene cagliare.*

Pianta di ceci
Ho posto a seccare;
Le lingue del mondo
Non possono tacere.

POSSESSIONI — RICCHEZZE — DENARI

Tissi. *Chie a' possessiones, a' chilthiones.*
Chi ha possessioni, ha quistioni.

Id. *Su riççu pius nd' a', pius nde disiẓa(da).*
Il ricco più ne ha, più ne desidera.

Id. *Chie pius nd' a', pius chère(de).*
Chi ne ha di più, ne vuole di più. Ed anche: *Chie pius tene', pius disiẓa(da)* (desidera).

Id. *S' oro non lea' mancia.*
L'oro non prende macchia, e metaf.: l'oro salva dal disonore, il che non è vero.

Id. *Chena intrare in sa cuba, non ti faghes aghedu.*
Senza entrare nella botte, non ti fai aceto, senza affaticarti non ottieni il tuo scopo. Il proverbio è formulato anche così: *Chena entrare in cuba ses fattu aghedu.* Senza entrare in botte diventi aceto; ottieni lo scopo senza affaticarti.

Bonorva. *Chie a' dinaris pocos, los ispènde(de) in roccos.*
Chi ha pochi denari li spende in bagattelle. *Roccos* sono veramente quei bastoni lunghi 50 cent. che si trovano nelle stalle, anche dei benestanti sardi, per legarvi i cavalli - servono anche a fare quei buchi nei campi, dentro i quali, si semina il grano.

Id. *Sa pira rùe(de) in sa cortina, e sos dinaris a sos riccos.*
La pera cade nella circonferenza dell'albero (più qua, più là, ma sotto la pianta), e i denari vanno ai ricchi. La prima parte del proverbio è citata a proposito della eredità in linea retta, ma aggiungono i poveri, denari vanno con denari, *e sos piogos* (pidocchi) *cun piogos.*

[illegible] *pàrid' esser*[illegible] sembra d'essere. Perchè [illegible] ogni lavoro merita premi[illegible] premio non ottiene.

[illegible]

[illegible] ma dal niente. nien[illegible]

[illegible]

[illegible] la voglia;

[illegible], non riesc[illegible]

[illegible] non riesce a bene

[illegible] della chiesa [illegible]. In Monferrato [illegible] *cantando i* [illegible]

[illegible]

[illegible] bene. [illegible] diviene [illegible] male.

[illegible]

[illegible] *Bocaldaro* [illegible]

[illegible] o che [illegible]

[illegible] cioè passato il [illegible]

onorva. *Chie naschi' tundu no mori' quadru.*

Chi nasce tondo (rotondo met.) non muore quadro, difficilmente diventa savio.

rdara. *Chie e' maccu si nd' abbàrred' in domo.*

Chi è stolto si fermi in casa, vi si chiuda.

'd. *In cosa fatta non b' a' penettu.*

In cosa fatta non c'è pentimento.

Chiaromonti.

Pagu bale' chi t' arrepenta(s),
2 *Sa cosa e' fatta, coro amadu;*
Male i-ssa conca anzena iiperimenta(s)
4 *Si i-ssa tua non l' as iiperimentadu.*

Poco vale che ti penta,
La cosa è fatta, cuore amato,
Male sperimenti colla testa altrui
Se colla tua non l'hai (prima) sperimentato.

Id. *I-ssu molinu 'e Briai* (nome di regione)
2 *Bi fàlad' abba a cannone;*
Donzi male si cùmpne(de),
4 *De su macchìne mai.*

Nel mulino di Briai
(Vi) scende acqua di sorgente;
Ogni male si aggiusta (guarisce),
Ma la stoltezza mai.

REGOLE VARIE DELLA VITA

Bonorva. *Chilchende su 'oe e i su ae, a caddu bae.*

Cercando il bue, e l'ape, va a cavallo, perchè tu li possa vedere e guardartene.

Nule. *Chirchende su 'oe e su 'oe a caddu.*

Cercando il bue, talora sei a cavallo del bue, come si usa in certi paesi in Sardegna. Metaforicamente cerchi aiuto o consiglio dagli altri e l'hai in te stesso.

Id. *Ai s' imbiadu, arribabìlu, ai s' ammusadu, mandigabìlu (su bustu).*

Al figlio, al servo che hai mandato fuori per qualche faccenda, serbaglielo (*arribare*, conservare) il pranzo; a chi fa il muso, e non vuole mangiare, mangiaglielo, perchè si corregga del suo difetto.

b) *Superstizione intorno all'incubo* (ammuntadore).

Nàrana chi cando eni',[1] basta' che su dormidu[2] ape'[3] sa forza de ne li furare[4] sa 'e sette berrittas,[5] e de la pònere sutta sa padeḍḍa[6] e chi li dad(a) unu siḍḍadu, o su eḍḍadu.[7]

Raccolta a Siniscola id.

---

c) *Superstizione intorno al millepiedi (insetto) chiamato in Sardegna centopiedi* (chentupès).

Lu lèana[8] e lu pònene a frìere[9] dende attenzione[10] chi sos pes de s' animale siede[11] in numeru disparu, chimbe, o sette, o noe.[12] S'oẓu sèrvi(di)[13] a lu untare[14] cando s' a' fruscheḍḍas[15] e pro su male de s' isprene,[16]

Raccolta id.

---

d) *Superstizione intorno* a su babborcu *(fantasima, orco).*

Nàrana chi fura' sas pizzinnas e làs lassad' ingrassare e pustis[17] si las màndigad' e tantas àteras paristorias.[18]

Raccolta id.

---

[1] Quando viene.
[2] L'addormentato.
[3] Abbia.
[4] Rubargli.
[5] Una delle sette berrette che ha.
[6] Sotto la pentola.
[7] E gli dà un tesoro.
[8] Prendono.
[9] Friggere.
[10] Badando.
[11] Siano.
[12] 5, 7, 9.
[13] L'olio serve.
[14] Ungere.
[15] Tumori, foruncoli.
[16] Milza.
[17] Dopo.
[18] Tante altre favole.

PREGADORIA PO SAS COSAS PERDÌDAS

(PREGHIERA PER RITROVARE LE COSE PERDUTE).

Torralba.

a)

Sant'Antoni de Padu(a),
2 De Crilthu onnipotente,
Tres oras sezis ilthadu,
4 Dae levante a ponente,
A babbu 'olthru 'continente,[1]
6 Torrezis in libelthade,[2]
Cultha grascia chi bos pedo,
8 Prontamente mi accansade(s).[3]
Sant'Antoni meu,
10 Dàdemi s' infilada,[4]
De su peldhimentu meu.

b)

Sant'Antoni de Padu(a)
2 Balente Capitanu,
Sa cosa chi mi mànca(da),
4 Mi la dedas[5] prontamente.

Raccolte dalla Sig.ª M. A. MARRAS.

---

a) Meighina (*medicina*) po su rìspiu (*male dell'ugola*) 'e sos pizzinnos, cando non pòdene sùere (*succhiare*) su latte.

Santu Franzichu a' piantadu un' àlvure,[6]
O e' fozida,[7] o e' nachida,[8] o e' dilthrutta,
3 Culthu li passe' su male 'e sa 'ucca.[9]

Raccolta id.

---

[1] Incontanente.
[2] Liberaste.
[3] Ottenete.
[4] Mettetemi sulla strada.
[5] Diate.
[6] Un albero, di gen. femm., in Sardo.
[7] Fronzuta. [8] Nata.
[9] Con ciò gli passi il male della bocca.

b) Sa meighina 'e s' umfiadura *(La medicina, cioè il carme di rimedio, per l'enfiagione).*

Medi spunzola,[1]
2 Medi umfiadura,[2]
Peri sa luna,[3]
4 Peri su sole
Mentre si cànta(da)
6 Sa Missa mazzore,
Mentre si cànta(da),
8 Sa notte de Nadale,
Non si nde aìa(da)[4],
10 Ne mezus nè tale[5],
'Ilde, ilde, nàchi(di)[6],
12 E ziccu, ziccu pàchi(di).[7]

---

c) Sa meighina 'e su giagu *(dissenteria)* de sos pizzinnos.

In lùmene 'e su Babbu, Fizu, Iipiritu Santu,
2 In lùmene 'e sa Santa Trinidade,
Ai cultha criadura non lu pottà passare,
4 Culthu giagu e culthu andare male.

---

d) Sa meighina 'e su 'entu chervinu *(ossia eruzione cutanea estiva).*

Santu bènit' in Luni(s),
2 Santu bènit' in Marti(s),
Santu sanadu l' azi(s),[8]
4 Santu sanadebìlu,
Culthu 'entu chervinu.

Raccolte id.

---

e) Sa meighina de s' oju *(La medicina, il rimedio, per l'occhio ammalato).*

Prima Deu,
2 Nolthra Signora

---

[1] Misura spugna.
[2] Misura enfiagione.
[3] Per la luna.
[4] Non ce n'era.
[5] Nè meglio, nè uguale.
[6] Verde nasce.
[7] Un pochetto pasce.
[8] Lo avete.

Su Babbu Eternu ei sol santos 'e su chelu,
4 Santu Gòsamu e Damianu,
Isse bi ponza' sa manu,
6 Santu Brotu,[1] santu Zoniare,
Isse cure' dogni male,
8 Santu Aulthinu autore,
Chi nde let' ossiat' s' oju,[2]
10 Ossiat' aèra,[3] o calesisia' male o dulore,
Santu Aulthinu nd-de' leare,
12 Dae N. N.[4] dogni dulore e male.

f) Sant' Anna, santa Susanna e Margherida,
Passe' s' oju, sa punta, su dulore, sa ferida.

---

g) Po stanzare *(stagnare)* su sàmbene.

In lùmene ' su Babbu,
2 'E su Fizu, 'e Iipiritu Santu,
Sàmben' coniunghet' a carre,[5]
4 Comente Crilthu e' congiuntu a sa Rughe,
Nolthra Signora in banca [6] giùghe(de),
6 Duos bultheddos [7] de oro,
Unu sega'[8], s' àteru cùra(da),
8 Asciuttu sia' su sàmbene,
Chi non bi nde cole' nudda. [9]

Raccolte id.

SUPERSTIZIONI AGRICOLE

Sìligo.

a) Po s' arvure de su chercu [10] nàrana sa zente chi e' dannosu in die de temporale de s' aggrundare [11] sutta s'arvure, puite giàma(da) a su raju.[12]

Nàna, sos bezzos mannos [13] chi puru e' malu de s' aggrundare e riposare sutta s'àrvure de sa figu, comente usana

---

[1] Proto, Januario (e Gavino) santi della prov. di Sassari.
[2] Porti via ossia il mal occhio.
[3] Cattiva aria.
[4] Nome dell'ammalato.
[5] Si attacchi, congiunga.
[6] Porta sulla tavola.
[7] Coltelli.
[8] Taglia.
[9] Passi, venga via nulla.
[10] La quercia.
[11] Ripararsi.
[12] Perchè chiama, invita il fulmine.
[13] Vecchioni.

sos tribagliadores o zoronaderos,[1] pulthis chi ùlthana,[2] puite Zuda traitore s' impicchèidi a s' à vure matessi.[3] Crene chi a su mesu die s' intènde(de) sas cadenas cum sas cales iltha' ligadu chena àer riposu mai. Nàrana chi ilthe'[4] sempre ichundèndesi[5] sa conca[6] in s' abba de su mare, e isètte'[7] d' essere liberadu dai sa pena, s' annu chi at' a bènner[8] sa pacha[9] de Abrile in Maju, su[10] chi non podet' esser mai, pius de su bintichimbe de Abrile, e mai e' liberadu dai su tuimentu.[11]

Raccolta dal Sig. Carlo Cocco.

---

b) Maìja *(magìa)* po sos puzzones chi màndigana i-ssu tempu ch' elthe a' ranu[12] su trigu, s' orzu, su basòlu tundu.[13]

Po nche fàghe' fuire sos furfecarzos[14] ilthruidores[15] de su trigu cando elthe iipigadu, suttèrrana una messadorza[16] bezza, inùe elthe seminadu su trigu. Pulthis b' ada alcunas personas chi ichungiòlana[17] a cussu logu, ei sos furfecarzos[18] pàssana e non tòccana a su trigu, nè s' àteros fruttos. Culthas cosas las fàghen' po su piusu,[19] (o mezus[20] las faghian'), tando, sol prèideros. Sa pius de sa bascia zente li crene, chi nde an' bidu s' evidenzia.

Raccolta id.

---

[1] Giornalieri.
[2] Dopo che pranzano, *pustis chi ùstana.*
[3] Medesimo.
[4] Stia.
[5] Nascondendosi.
[6] Il capo.
[7] Aspetti.
[8] Verrà.
[9] *Pasca*-Pasqua.
[10] Ciò.
[11] Tormento.
[12] Che è a grano, che è maturo il frumento.
[13] Il cece, i ceci.
[14] Fuggire i passerotti (*furfurinu, furfecarzos*).
[15] Distruggitori.
[16] Sotterrano una falce messoria, vecchia, dove ec.
[17] Vi sono alcune persone che scongiurano.
[18] Ed i passeri passano e non toccano.
[19] La fanno per lo più.
[20] O meglio la facevano una volta (*tando*) i preti.

Appendice B.

INDOVINELLI

(INDEVINZ̤OS).

Nàrami, Antoni Anghèlu,
2 Poite contu non as dadu
'E sas istellas de su chelu? —
4 Su contu chi appo a dare,
Contu e' chi mai non s' ische(de).
6 Dade' contu de su pische,
Cantu bi nd' ad(a) in mare.

Indovinello di Bitti.

INDOVINELLI

(INDEVINẒOS, INẒEVINẒOS, ISTIFINẒOS, INẒEVINGIOS).

Questo genere di componimenti fu coltivato fin dalla più remota antichità presso tutti i popoli, e subì le diverse vicende morali e politiche delle nazioni. Presso i latini, da quelli innocenti di Virgilio: *Tres pateat coeli spatium non amplius ulnae - Flores inscripti nomina regum* dell'Egloga 3ª, scendiamo ai lubrici dei poeti della decadenza. Presso gli italiani, ricordato appena dagli scrittori del 300, l'indovinello formò nel 400 e nel 500 la delizia dei cortigiani nelle minuscole Corti della Penisola, finchè, come nota il Prof. Cian a proposito dei *motti* del Cardinale Bembo (*), *l'intenzione maliziosa prende il sopravvento e la lubricità non è più apparente ma sostanziale e reale, sicchè il riso che doveva suscitare fra le dame cortesi ed i cortigiani galanti, non era certo l'ultimo fine dello scrittore.*

Presso il popolo la lubricità non fu certamente cercata. Tanto in quelli da me pubblicati in appendice ai *Canti ferraresi e monferrini*, quanto nei presenti, sono ben pochi i censurabili, quantunque non si escluda che anche in Sardegna non ve ne siano di osceni, perchè è da ricordare che, salvo quelli di Chiaromonti e di Sìligo, tutti gli altri furono raccolti da signore.

(*) Motti inediti e sconosciuti di messer Pietro Bembo. Venezia, tipografia dell'Ancora 1888, in-4°.

1.

LA TABACCHIERA D'OSSO NERO *(Sa tebacchera)*.

Siniscola.

Una segnora nieḍḍa,
2 Àndad' a cavaglieri,
Nè beritta nè sumbreri,
4 Giùche' custa segnora;
Chin su mere dognora,
6 A de-notte e a de-die;
Issa non brulla nè rie(de),
8 E a nisciunu faèḍḍa(da),
Cussa segnora nieḍḍa.

Una signora nera, va dal cavaliere, nè berretta, nè cappello porta questa signora; col padrone è ognora, di notte e di giorno; essa non burla, nè ride, e a nessuno parla, questa signora nera.

2.

L'ANGURIA *(Sa sìndria)*.

Nule.

E' tundu, e non e' su mundu,
2 E' ruju, 'e non e' su fogu,
E' birde, e non e' sa erva,
4 Est' abba e non e' funtana.

È tondo, e non è il mondo; è rosso, e non è il fuoco; è verde, e non è erba; è acqua e non è fontana.

3.

LA CENERE ED IL FUOCO *(Sa chijna e su fogu)*

Nule.

Ite est' unu, ite est'unu,
2 Su mortu istùda' s' 'iu?

Che cosa è, che cosa è, il morto spegne il vivo?

4.

IL PITALE *(Su bazzinu).*

Nule.

Ite e' cuḍḍa cosa,
Ch' e' cantu su puḍḍu,
3 E giùghe' s' òmine a caḍḍu ?

Che cosa è quella, che è grande quanto un gallo, e porta un uomo a cavallo?

5.

LA TASCA E LA CHIAVE *(Sa tasca ei sa crae).*

Nule.

Currìa, currìa,
2 Subra sa coscia,
'E sa muẓere mia,
4 Lea su pendungùlu,
E pònebilu i-ssu pertungùlu.

Correggia, correggia (le 2 striscie) stesa sulla coscia di mia moglie, prendi il pendente (la chiave che pende) e mettilo nel pertugietto dell'uscio. (Vedi *Canti del Basso Monf.*, pag. 75).

6.

LA STRADA *(Sa carrela).*

Nule.

Ite est' una, ite est' una,
Che una fasca bianca,
3 Ch' anda' finẓ' in Franza ?

Che cosa è, che cosa è, come una fascia bianca, che va fino in Francia? Una variante di Cargeghe spiega: la luna.

7.

IL LUMACONE *(Su coccòi).*

Nule.

Un animale corrudu,
2 Fala' dae su Campidanu,
Chena pes, chena mano(s)
4 Chena orijas e mudu.

Un animale cornuto cala dal Campidano, senza piè, senza mani, senza orecchie e muto.

Una variante di ***Chiaromonti*** dice:

B' e' sa tia corruda — Ch' ànda' peri sos pianos, ecc.
V' è una zia cornuta, — Che va per i piani, ecc.

8.

LA TESTUGGINE *(Sa tostoìna)*.

Nule.

Ite e' cuḍḍu, ite e' cuḍḍu,
2 Covaccu sutta,
Covaccu subra,
4 E cavaglieri in mesu?

Che cosa è, che cosa è, coperchio sopra, coperchio sotto e cavaliere in mezzo?

9.

L'ARCOLAIO *(Su ghìndalu)*.

Nule.

Bàttoro segnoreḍḍas,
Una sighi' s'àtera,
3 E mai non si faèḍḍana?

Quattro signorine, una segue l'altra, e mai si parlano.

10.

LE FORBICI *(Sas fòrbighes)*.

Nule.

Ite est' unu, ite est' unu,
Duos tundos e unu longu:
3 Ìntra(da) e sèga(da)?

Che è, che è, due tondi, uno lungo, entra e taglia?

11.

LA CHIOCCIOLA ED I PULCINI *(Sa zozza e sos puḍḍighinos).*

Nule.

Pòvera partorza, ite sagrastu!
2 Barantaduos fiẓos in d' unu partu.

Altro:

Una pobera mama a' parturidu,
2 In tempus de tres chidas binti fiẓos,
Los a' fattu, los giughe', ei los ghia(da),
4 E sunt aguales tottu i-ss' assimiẓos.

Povera partoriente, che desolazione! Quarantadue figli ad un parto. — Una povera madre ha partorito, in tempo di tre settimane, venti figli, li fece, li porta, li guida, e son tutti uguali nei lineamenti, nelle fattezze.

12.

LA PERA CHE CADENDO UCCIDE LA LUMACA SOTTOPOSTA *(Sa pira chi ruende bocchi' sa giocca suttaposta).*

Nule.

Pendulinu pendulende,
2 Pasculinu pasculende;
Rue' pendulinu,
4 Bocchi' pasculinu.

Pendolino penzoloni, pascolino pascolando, cade pendolino, ammazza pascolino.

13.

LA BOTTE *(Sa cuba).*

Nule.

Andadu bi ses mai a Zaramonte?
2 B' a' un animale i-ssa pischina,
Sa bucca la giùghe(de) i-ssa fronte,
4 Sos fiẓos los allàtta(da) i-ss' ischina.

Non ci sei mai andato a Chiaromonti? v'ha un animale nella peschiera (a molle) la bocca (il cocchiume) lo porta davanti nella fronte, i figli (i botticini li riempie) li allatta dalla bocca grande della schiena, dal colmo.

14.

LA LUNA E LE SUE FASI *(Sa luna ei su appàrrer de i-ssas).*

Nule.

Una nàschid' e mori' donzi die,
2 E beni' bezza de non pòde(r) andare,
Daghì naschi' ted resussitare,
4 E daghì mori', nàschi(di) in pes(e).

Una nasce e muore ogni giorno, e viene vecchia tanto che non può più andare, dacchè nasce, deve risuscitare, e dacchè muore, nasce in piedi (per camminare ancora).

15.

IL TETTO *(Sa cobertura).*

Siniscola.

Unu monte lauradu,
2 Chena b' àer boes nen aradu.

Un monte lavorato (a solchi) senza che vi siano buoi od aratro.

16.

IL POLLONE DELL'ULIVO *(Sa tulda de s' olia).*

Nule.

Su mortu ressussìta(da),
2 Fattu a ossos brancos,
Una criadura bia,
4 B' 'essi' dae sos fiancos.

Il morto risuscita, benchè ridotto a ossa bianche, una creatura viva gli esce dai fianchi.

Variante di ***Chiaromonti.***

Gèssu! ite appo iiperimentadu,
2 Unu mosthu sepulthadu,
Riduìdu a ossos biancos;
4 Bèssi' dae sos fiancos,
Una criadura bia.

Gesù! che cosa ho visto, un morto sepolto ridotto a ossa bianche, gli esce dai fianchi una creatura viva.

Variante di *Usini.*

Una columba preziada.
2 Giughìa bildhes sa' piumas,
Dae(su) tempu' consumada,
4 Ancu in nieḍḍu consùma(da),
A ùe matessi e' nacḥida,
6 Inìe l' an' sepulthada,
Pulthis l' àer sepellida,
8 Nieḍḍa dae in bildhe cambiada,
Fàghe' sentire sa 'ida.

Variante di *Bitti.*

Gèsu Ẓuseppe Maria
2 Ite orrore apo 'idu,
Unu mortu sepellidu,
4 E fattu a ossos brancos,
A giùchere i-ssos fiancos,
6 Una criatura bia,
Gèsu Ẓuseppe Maria.

Una colomba apprezzata, portava verdi piume, dal tempo consumata, anco in nero (fatta carbone) consuma nel luogo dove è nata, ivi l'hanno sepolta (fatto la carboniera) e dopo averla sepolta, di nera cambiata in verde (nel pollone nato dalle radici) fa sentire la sua vita.

17.

LE CANDELE *(Sas candelas).*

Nule.

Una nàschi(di) e mori donẓi die,
2 E la bòcchini apposta po torrare,
Ca sempre bia non pode' bistare,
4 Nè mancu morta, bennìda s' ora,
Unu laoradore chi laòra(da),
6 Tèved(e) indevinare s' istivinẓu;
Ses ch' àndas a sa cheia 'e sant' Ainẓu
8 Già tes 'ider inoghe ch' este inìe.

Una nasce e muore ogni giorno e la uccidono (spengono) apposta perchè torni viva, che sempre viva non può stare, e neanche morta venuta l'ora (di accenderle); un lavoratore che lavora deve indovinare l'indovinello (perchè accende la candela alla sera) se tu vai alla chiesa di S. Gavino, già devi vedere di qui, che (la cosa) è colà (*inìe, inibe*).

4 E cando abba non b' ad(a),
Mìra(da) a su chelu,
6 Bie(de) abba e cràma(da)?

Dimmi Antonio Angelo, chi è che quando ha acqua, beve vino ed acqua; e quando acqua non ha, guarda al cielo, beve acqua e si lamenta.

25.

LA NESPOLA *(Sa nespula).*

Nuoro.

Ite este una, ite este una,
2 Coronada che reina,
Tèned' ossos in matta,
La bèndene in piatta
5 E mòri(di) in paẓa?

Che cosa è, che cosa è, che è coronata come regina, ha le ossa nella pancia, la vendono in piazza e muore sulla paglia?

26.

LA GRANATA O LA SCOPA *(S' iscoba o s' iscobile).*

Nule.

Ite e' cuḍḍa cosa,
Ch' ista' sempre linghende
3 E non si attatta mai?

Che cosa è quell'oggetto, che sta sempre leccando e non si sazia mai?

Una variante di ***Chiaromonti*** dice:

Ite e' cuḍḍu, ite e' cuḍḍu,
Lìnghe(de) e lìnghe(de),
3 E mai non s' attàta(da)?

27.

LA BOCCA *(Sa 'ucca).*

Nuoro.

In d'un cumbentu monẓas,
2 Tottu 'estidas 'e brancu,
Nisciuna faèḍḍa(da),
4 Pezzi s' abbadessa.

Variante di ***Chiaromonti.***

Cultha e' tanchitta,
2 Prena 'e mendulitta(s),
De mendulittas bianca(s),
4 Chi s' àperi(di) e si tànca(da).

Variante di ***Torralba,***

Elthe una cascitta (cassetta),
Piena de mendulitta(s),
Chi serrat (sega) e chi tanca(da) (chiude).

1ª V'ha monache in un convento, tutte vestite a bianco, niuna parla eccetto la badessa. — 2ª Questa è fondo chiuso, piena di mandorlette, bianche, che s'apre e si chiude.

28.

LA ROCCA *(Sa rucca).*

Nule.

Ite est' unu, ite est' unu,
Sa mamma s' ispìli(di),
3 Ei su fịzu bàlla(da).

Che cosa è, che cosa è, la madre si leva il pelo, e il figlio balla? A Nuoro dicono: *sa mamma s' ispìnniada* (si spennecchia) *ei su fịzu ista' ballende,* sta ballando.

29.

LA CARTA DA SCRIVERE *(Sa pabìlu po iscriere).*

Chiaromonti.

Ite elthe unu, ite elthe unu,
2 Che una fachạ bianca,
Ei sa semente nieḍḍa,
Duos l' abbàidan(a),
5 Chimbe la guìdan(a).

Una variante di ***Ossi*** dice:

Terra bianca, sèmene nieḍḍu,
2 Chena limba da' faeḍḍu.

1ª Che cosa è, che cosa è, quel che è come fascia bianca, il seme è nero, due la guardano, cinque la guidano. — 2ª Terra bianca, seme nero, senza lingua fa discorsi.

30.

LE LUMACHE *(Sas cioccas).*

Bonorva.

Fattu l'appo gastu in domo,
2 Poghì l' appo male pensada;
Tenzo robba intancàda,
4 E nde so mai patronu.
Naro sa cosa lestra,
6 Bòltadi a destra e a manca,
De sa robba 'e sa tanca,
8 Bi nde fùe(de) e bi nde rèsta(da).

Fatto ho una spesa in casa, poichè l'ho pensata male; ho bestiame chiuso nel possesso cinto da muro a secco *(tanca)*, ma non ne sono padrone. Dico la cosa alla lesta, voltati a destra e a manca, della mandra del possesso cintato, me ne fugge e me ne resta.

31.

L' ANGUILLA *(Sa ambiḍḍa).*

Bonorva.

Una segnora dechìda,
2 S' agàtta(da) in s' abba, in s' ena,
l-ss' abba este accoglìda,
4 E male beni' i-ss' ena;
Cando bessi' vora,
6 Non anda' nè cammìna(da),
Iscura este cuḍḍ, ora,
8 Ch' attoppa' sartaìna.

Una signora delicata gentile, si trova nell'acqua, e nella valle, nell'acqua è accolta bene, male viene accolta nella valle, nel piano; quando ne esce fuori, non va, nè cammina (ma striscia); trista per lei è quell'ora che si incontra nella padella da friggere.

32.

LA MORA DEL ROVO *(Sa mura de su ruu).*

Chiaromonti.

Cultha elthe sa vida mia,
2 Bianca iltho bajana,
Ruja so cojuada,
4 Nieḍḍa so battìa.

Questa è la vita mia, bianca sto vergine, rossa sono maritata (ci sono altre more), nera sono vedova (mi mangiano le compagne).

33.

L'UVA PASSA *(Sa pabassa).*

Chiaromonti.

Una segnoreḍḍa
Tottu a brebeuḍḍa(s),
3 Giùghe(de) un rocchittu in culu.

Una signorina, tutta a pecorine, e porta un piuolo nel c. (*Brebèuḍḍas* da *brebei* pecora, voce del dial. meridionale).

34.

LA STRADA *(Sa carrela).*

(Variante del N. 6).

Chiaromonti.

Ite e' cuḍḍu, ite e' cuḍḍu,
2 Elthe una tiaẓa bianca,
Anda' finẓa a Franza,
Tòrrada a cultha bia,
5 Ei sa tiaẓa e' bolthra e mia.

Che cosa è, che cos'è, è come una tovaglia bianca, va fino in Francia, e torna a questa via, e la tovaglia è vostra e mia.

35.

LA BORSA *(Sa buscia).*

Nule.

Maria pende-pende,
2 Comporende e bindende.

Maria penzoloni (si tocca), comprando e vendendo.

36.

LA VITE POTATA *(Sa 'ide pudada)*.

Nule.

Ind' unu zertu logu so' bistadu,
2 Bidu appo sa ẓente pranghende,
Ca fian' bocchinde su fedu passadu,
4 Po dare logu a su chi fia benẓende.

Variante di ***Nule*** stesso.

Deris in d' unu logu so' passadu,
2 Appo bidu sas mammas lagrimende,
Tottu sas criaturas appo iscannadu,
4 Po dare logu a sas chi fin' benẓende.

1° In un certo luogo sono stato, visto ho gente che piange perchè stavano uccidendo il frutto, il feto passato, per dar luogo a ciò che era per venire.

2° Ieri sono passato in un certo luogo, e ho visto le mamme piangenti (i rami), tutte le creature ho scannato (tolsi le gemme per dar luogo alle altre che erano venendo.

37.

IL BUE *(Su 'oe)* (*).

Nule.

Duos punghentes,
2 Duos lughentes,
Bàttoro istangas,
4 Unu monte,
E una iscobitta.

Due pungenti, due lucenti, quattro stanghe, un monte e una scopetta (coda).

(*) G. Rua nell'*Archivio per le tradizioni popolari* diretto da G. Pitrè, vol. VII, ricordando molti di questi indovinelli assati di paese in paese, cita pure il presente, che viene anche riportato dal Giannini nei *Canti della montagna lucchese*.

38.

INDOVINELLO - NOVELLA

Mamma cherìa bocchire a mie,
Deo appo mortu a murru,
3 E murru a' bocchìdu a chentu.

Una madre voleva uccidere il figlio e tentò avvelenarlo con due focacce. Il figlio le diede al cavallo grigio (*murru*) che morì, cento corvi ne dilaniarono il cadavere, e morirono essi pure.

39.

LA FIGLIA BUONA *(Sa fiẓa 'ona).*

Nuoro.

Antiannu babbu mi fìa(da),
2 Como e' su fiẓu meu,
Maridu de mama mia
4 Dao latte a fiẓu anẓenu.

L'anno scorso padre mi era, ora è mio figlio, è marito di mia madre, do latte a figlio altrui.

Il fatto della figlia che allatta di nascosto il padre condannato a morire di fame. (*Tradizione Romana*).

40.

LA PANNOCCHIA DEL GRANTURCO

(Su budrone de trigu d' India).

Siniscola.

Cumare a bistu mortos i-ssa zucca,
2 Inghiriende po si la leare,
Sos mortos chi bistu a' cumare
4 Fini tottu in sumbreris e in pirrucca.

Comare ha visto morti sulla testa (pannocchia), che stavano in giro per pigliarla (riprodurla nel seme); e i morti che ha visto comare, erano tutti con cappello (cartoccio) ed in parucca (le barbe del gran turco).

41.

LA PATATA *(Sa patata).*

Nule.

Ite est' unu, ite est' unu,
2 Sas cambas in s' aèra,
Sa conca chena pilu,
4 Sepultadu in terra,
Mastru indevinamìlu,
6 Si no giamo sa coghinera.

Che cosa è, che cosa è, quella che ha le gambe in aria, la testa (dentro terra) senza peli, Maestro indovinamelo, se no chiamo la cuciniera.

42.

IL SEDERE *(Su sezzidorzu),*

Nule.

Ite est' unu, ite est' unu,
2 Che unu muncaloru,
In duas partes partìdu,
4 I-ss' oru orizadu,
Chena filu, chena agu,
6 Ue-si-sia' portadu,
Chi màndiga' pabìlu,
8 Mastru, indevinamìlu.

Che cosa, che cosa è quella, come un moccichino, diviso in due parti, orlato sull'orlo, senza filo nè ago, dovechessia portato, che mangia carta, Maestro indovinamelo.

43.

I COVONI DEL GRANO, IL CARRO, L'AIA, I MANIPOLI, IL LEGAME DEI COVONI

(Sas mannas de su trigu, su carru, su istèrrer, de sa arzola, sas manneddas, su ligàmene).

Nule.

Dòighi femminas in d' unu bastimentu,
2 Fàlana ae su portu Genovesu, (*)

(*) Porto di Castel Sardo, pria detto Genovese, poi Aragonese ed ora Sardo.

Su padrone li beṭta' boghe dae attesu,
4 Ca este i-ssu Cumbentu 'e sos padre(s)
Chin giovaneḍḍu in pius(u).
6 Òmine chi ischi' dare susu,
Ted essere òmine 'e mannu talentu.

Dodici femmine in un bastimento (12 covoni sul carro) calano al porto Genovese (aia), il padrone chiama i contadini da lungi, stando nel convento dei Padri (nel suo palazzo) e v'è un giovanetto in più nei covoni (il legame, o ritorta). L'uomo che sa dare sopra questo indovinello, deve essere uomo di gran talento.

44.

LA CHIAVE DELLA PADRONA DI CASA
(Sa crae 'e sa pubiḍḍa).

Nule.

Una cosa giutto pende-pende,
2 Chie non l' ischi' non l' intènde(de).

Una cosa porto penzoloni, chi non la sa, non l'indovina.

45.

Una volpe fugge nel sentire che il luogo è detto

BOCCHI - MAZZONE — AMMAZZA VOLPE

Ùsini.

Iṇ cuḍḍu zesthu logu bi passesi,
2 Su lùmene ch' aìa fi' crebende,
In fua d' attacazzu non filmesi,
4 Ma a passos furiosos e currende,
A-ssu lùmen(e) d' ilpantu mi fuesi.

In quel certo luogo passai; il nome che aveva era di dispiacere, in furia, non mi fermai *(firmesi)* per posarmi, ma andai a passi furiosi e correndo, a quel nome di spavento (*ispantu*) mi fuggii.

46.

LA VOLPE UCCISA DA SE STESSA
(Su mazzone bocchidu dae isse matessi).

Ùsini.

In d' unu zertu logu bi passèsi(di)
2 E non trochèsi(di) piusu, ma b' e' mosthu,
Isse sa sebolthura si nche dèsi(di),
4 Addainnantis de mòrrer a su coipus,
Meraculu dae Deu si pianghèsi(di).

In un certo luogo ei passò, e non retrocesse più, ma vi è morto, egli stesso si diede la sepoltura, prima di morire al corpo suo; e miracolo di Dio, fece a se stesso il compianto. — A Ossi, Usini, Siligo, e nei paesi vicini, il volgo non nomina mai la volpe *(su mazzone, su mariani)*, ma dice *sa bestia*, perchè crede che nominandola la si inviti a visitare il pollaio.

47.

IL TOPO CHE SI RIFUGIA NEI CALZONI DEL CONTADINO
(Su sòrighe chi fùede in sas ragas de su massaju).

Ùsini.

Unu cundennadu a mosthe,
2 Dae sa mosthe si tròca(da),
Iipàri' che bandidu fosthe,
4 Intrad' indossu a-ssu boja,
Inie si nche trobòga(da)
6 E non peldhe' sa sosthe.

Un condannato a morte, dalla morte torna indietro, sparisce come bandito forte, entra addosso al boja, ivi si travolge, si nasconde, e non perde la sua sorte.

48.

LE API *(Sas abes).*

Chiaromonti.

Puzzoneḍḍas chi 'òlan(a)
2 I'-ssas roccas s' ausèntan(a),
Sos molthos consòlan(a),
4 Sos bìos alimèntan(a).

Uccellini che volano, e nelle rocche (arnie) si ricoveran[o, i] morti consolano (colle candele) e i vivi alimentano (col mie[le])

49.

IL PIPISTRELLO *(Su tirriolu-pedde)*.

Chiaromonti.

Cale e' cudd ae chi crìa(da),
2 E da' titta a sos fizos?
— Non bale' chi faedde(s),
4 E' su tirriolu-pedde.

Quale è quell'uccello che grida, stride, e dà la poppa ai figli suoi? Non occorre che parli. È il pipistrello. Dicesi anche *zirriolu pedde* e *ratapignata* (topo colle penne).

Variante di *Orune.*

Tue ses Pretu Delizos
Su cantadore famadu,
Tue chi as istudiadu,
Bene sa 'ilosofia,
Cale e' su ae chi crìa(da)
E da' latte a sos 'izo(s)?

Deo so Pretu Delizos,
Non cherzo chi mi faedde(s),
Chi da' latte a sol fizo(s)
E' su tirriolu-pedde.

50.

LA SFOGLIA PEI TAGLIATELLI *(Sa isfoza po sos tagliarinos)*.

Torralba.

Ite elth' cuddu, ite elth' cuddu,
2 Tàppulu, tappulàdu,
Chena filu, chena(sa) agu,
4 Sa agu ei su filu,
Malthru, inzevinzamìlu.

Che cosè è, che cosa è quella, a pezze, rappezzata senza filo e senz'ago (femm.) senz'ago e senza filo, maestro indovinamelo *(inzevinzare, istifinzare)*.

51.

IL LETTO E LE COPERTE *(Su lettu ei sas faunas).* *

Nule.

Bàttoro cambas che unu caḍḍu,
2 E caḍḍu non e' gai,
Sos battiles giùghe(de),
4 E non sun' battile(s),
Si non lu tòccan(a)
6 Non si move'. mai.

Quattro gambe come un cavallo, e cavallo non è così, porta bardature, e bardature non sono, se non lo toccano non si muove mai.

(*) Diconsi anche *fressadas.*

52.

L'UOVO *(S'ou).*

Sìligo.

Ite elthe unu, ite elthe unu,
Che una 'arileḍḍa
3 E non giughe' nè bucca nè buccheḍḍa?

Che cosa è, cosa è quella cosa, che è come bariletto, e non porta bocca nè bocchetta? (Vedi indovinelli raccolti da G. Rua *Archivio per le tradizioni popolari*, vol. VII, pag. 440).

53.

LA SEGGIOLA *(Sa cadrea o sa cadira).*

Nule.

Ite est' unu, ite est' unu
2 Ch' ista' dae culu-culu?

Che è, che è quell'oggetto che va di sedere in sedere?

54.

L'ACQUA CALDA *(S' abba calda o caente)*.

Sìligo.

Una nachida in frittura,
2 Ichutta cale fiama,
Dai su chi 'occhi' giama,
4 Sa propia calentura,
Separada e' dannosa,
6 Umpare disizzosa.

Una nata (*naschida*) in freddo, scotta (*iscutta*) qual fiamma, da quello che uccide (il fuoco) chiama, ripete, la propria caldezza, separata è dannosa, insieme (colla fredda) desiosa.

55.

LA TRAVE MAESTRA DEL TETTO ED I TRAVICELLI
(Sa trae mastra 'e sa cobelthura ei sos bigarrones).

Torralba.

Appo' idu monte iitampadu,
2 Chi 'attìa(da) sa paura,
Unu molthu sepulthadu,
4 Cum meda criaturas;
Cultha pelsone ochura,
6 Tottu sos fizos allàtta(da)
Chie indevina ite elthe,
8 Lu pago in oro e pratta.

Ho visto un monte di pietre in forma (tegoli) che cacciava la paura (dava fiducia come casa) c'era un morto sepolto (trave grande) con molte creature (travicelli). Questa persona che sta all'oscuro, allatta tutti i figli, che dipendono da lei, chi indovina che cos'è, lo pago in oro ed in argento.

56.

IL FIRMAMENTO *(Su chelu)*.

Siniscola.

Ite est' unu, ite est' unu,
Ch' este che fressada,
3 Chena filu, filada.

Che cosa, che cosa è quella, che è come una coperta (istoriata a disegni) senza filo, filata?

57.

LA RICOTTA *(Su regottu)*.

Nule.

Unu mortu — A s' inferru passadu,
2 Tòrra(da) a biu — E pustis battigiadu.

Variante di ***Nuoro***.

I-ssu mare appo 'idu,
2 Chi passaìa' frigatta;
Chirco cuḍḍu fruttu,
4 Chi coghende, nàschi(di)
E crùu non s' agàtta(da).

1° Un morto passato all'inferno (al fuoco) torna a vita e poscia è lavato, battezzato. — 2° In mare vidi che passava una fregata, - cerco quel frutto che cuocendo nasce, e crudo non si trova.

58.

L'INDOVINELLO GRANDE *(S' istifinẓu mannu)*.

Siniscola.

Sas cosas las fache' Deu
2 E Deu las profetìza(da),
Tue ses fiẓa e fiẓa,
4 E sorre a marìdu meu.

Le cose le fa Dio, e Dio le profetizza, tu sei figlia e figlia e sorella di mio marito. — Una vedova avente una figlia del 1° marito ne ripigliò un 2°, quindi di sua figlia era figlia del 1° marito, figliastra del 2°, e sorellastra (pel 2° matrimonio della mamma) del patrigno.

59.

Idem ***Sassari***.

Accò li babbi nolthri,
Babbi di li nolthri figlioli,
3 E zì so' mariḍḍi a noi.

Raccolto da me stesso.

Ecco i nostri padri, padri dei nostri figli, e mariti nostri. Due donne avevano sposato il patrigno l'un dell'altra, quindi ognuno dei due mariti, era nonno, padre, sposo.

60.

Idem *Nule*.

Due donne vedove con un figlio ciascuna, avevano sposato una il figlio dell'altra, ed ebbero pure dal loro secondo matrimonio ambedue un figlio. Una di esse fu interrogata dal compare chi fosse il bambino che cullava:

D. Bonas dies comare, bonas dies comare,
2 E comente sas dies bos passade(s)?
De chie e' su pizzinnu chi ninnade(s)?
4 Ca deo meda attesu non l' ischìa,
Po cussu pregontare a bos cherìa.

Buoni giorni comare (*bis*) e come ve li passate? Di chi è il bambino che cullate? Io stando molto lontano non sapeva che aveste ripreso marito, per ciò pregare vi voleva.

R. Compare, compare oddeu!
2 D' ite cosa m' azis preguntadu!
Custu pizzinnu istimadu,
4 E' su fizu de su fizu meu,
Frade a meu maridu, e m' e' connadu,
6 E bos naro che' este istimadu forte,
E nebode e connadu finz' a morte.

Compare, compare mio oh Dio! di che cosa mi avete pregato! Egli è il figlio del figlio mio, fratello di mio marito, cognato insomma, nipote e cognato fino alla morte.

Dezidìdu e' s' istifinzu ai custa ora,
2 Battor sun' coros chi Deus ad(a) unidu:
Su pizzinnu fi(di) a sa ninnadora,
4 Fizu e fizu e frade a sou maridu,
Mannu fidi s' amore insoro,
6 Finin chimbe e parìan(a) unu coro.
Cum s' istimare insore
8 Parìan(a) esse' tottu una persone.

Spiegato è l'indovinello a quest'ora, quattro sono i cuori che Dio ha unito; il bambino era alla cullatrice, figlio e figlio e fratello a suo marito, era grande il loro amore, erano 5 e parevano un cuor solo.

Una funzione manna cale asie,
2 Non ted pode' suzzeder donzi die.
S' istifinzu a chie bi mìra(da) e' ladinu,
4 Po chie bei pone a sa frigura.
Sa mama 'e su pizzinnu,
6 Fidi sa 'onna-manna, sogra e nura;
E chie s' istifinzu non prenètta(da)
8 S' istifinzu matessi non segrètta(da).

Un caso così grande, non deve (*det*) poter succedere ogni giorno. L'indovinello a chi ben guarda è chiaro, per chi guarda alla figura. La madre del bambino, era anche sua bisnonna, era suocera e nuora; chi non penetra dentro la sostanza dell'indovinello, l'indovinello stesso non svela.

(Questo indovinello è conosciuto in molti paesi della provincia di Sassari, come a Sìligo, Bonorva, Torralba ecc. ed è uno dei *vecchi cavalli di battaglia* del genere anche in Continente, perchè lo sentii in Piemonte, a Ferrara, a Bologna; ivi comincia: *cost l' è me fiol, fiol d' me fiol, ecc.*).

61.

IL SOLDATO E LA TESSITORA *(Su sordadu ei sa tessidora)*.

Nule.

T. Bene sia', bene nadu,
2 Cum cuḍḍu chi li pènde(de).
S. Bene siàda agattada,
4 Cum cuḍḍu chi mìntia(da) e bòga(da),
Pìghe(de) a susu, fàle(de) a tusu,
6 E pònẓalu a pilusu.

T. Bene sia, ben detto, con quel che le pende (la sciabola). *S.* Bene sia trovata con ciò che mette e leva (la spola) la faccia salire sopra (*pighede*) e scendere sull'ordito (*tusu*) fra le fila del pettine, e la ponga sul peloso, sul filo tessuto.

62.

IL LUCIGNOLO DEL LUME *(Su lughinẓu)*.

Nuoro.

Ite est' unu, ite est' unu,
2 Nieḍḍu che fumu,
Suttile che reste,
4 Mòridi i-ss' abba e pische non este?

Che cosa è quella, che cosa è quella, che è nera come fumo, sottile come stelo di grano, muore messo nell'acqua e pesce non è.

63.

IL FUSO ATTACCATO ALLA ROCCA

(Su fusu pende-pende sa rucca).

Nule.

Unu trizzu presu passizende,
2 Lu giùghene a sa furca a l'impiccare,
Chena lu cumprire a cunfessare,
4 Nde lì sèga' su boja sa testa,
In cannau mantesu a manu destra.
6 Antoni cum Maria si l'affèrran(a),
E li tòrran' sa testa a su conviiu,
8 E dai oe su mortu tòrra' biu,
E bèsti' riccos ei sa povera zente.

Un intrecciato (filo torto) legato passeggiando, lo portano alla forca per impiccarlo, senza fare il dovere di farlo confessare, gli taglia il boia la testa, sul canapo (sùl filo) a mano destra mantenuto (tenuto). Poi Antonio e Maria l'afferrano (*) cioè la mano destra colla sinistra, e gli rimettono la testa al convissuto, cioè al fuso, e da morto ei torna vivo, e diventa filo, e veste ricchi e povera gente.

64.

IL GRANO, LA SEMOLA, LA FARINA, LA CRUSCA

(Su trigu, su sìmula, sa farina, su fùifere).

Nule.

Dai su babbu si fùndan' tres fizo(s)
2 Chi non tenzana mama non lu cree(s),
Sunt' e tottu aguales i-ss' assimizo(s),
4 Unu lùmene tenen' tottu e tre(s),
Sun distintos in sambenizo(s),
6 Nde gùbana Prinzipes e Re(s),
De custos tres mama non s' agàtta(da),
8 E dan'(a) su bestire a sa buratta.

Dal babbo si dà origine, fondamento, a tre figli, e che essi non abbiano mamma non lo crederesti, sono affatto uguali nelle sembianze, un nome, un casato tengono, hanno tutti e tre, ma son distinti nelle parentele. Ne desiderano Principi e Re (*cupere*, lat.). Di questi figli mamma non si trova, e dànno, lasciano, il vestire al buratto.

(*) *Antoni cum Maria* è il soggetto di un canto storico Sardo e siccome i due protagonisti si ricordano sempre insieme, così qui il loro nome è usato ad indicare le due mani.

65.

IL VERME DEL PISELLO *(Su Pedru-fae).*

Nule.

Òmine est' e pastòrid' i-ssa mata,
2 Inùe isse matessi e' generadu,
Sa potenzia de Deu l' a' criadu,
4 Ca pastòrid' e nàschid' i-ssa terra,
Cando abbèri' sa gianna si la sèrra(da),
6 Cando non chère' abbèrrer si la tànca(da);
Custu istifinzu meu mai non mànca(da),
8 Cantu non bos manca' sale in testa,
E chie s' istifinzu mi lu inzèrta(da),
10 Lu pode' dare lìmpiu che prata.

Uomo è (*Pedru-fae*, Pietro-fava o fave) e pasce nel cespuglio dove egli stesso è stato generato; la potenza di Dio lo creò, dove esso stesso è generato, perchè pasce e nasce in terra, quando apre la porta se la sega, e quando non vuole aprirla se la chiude. Questo indovinello non manca, quanto non manca a voi sale in zucca, e chi l'indovinello spiega, colpisce in pieno, me lo può dare chiaro (puro) come l'argento.

66.

IL LINGUAGGIO NUOVO OD IN GERGO *(Su suspu).*

Nule.

Su *padroddu*, su *padroddu*,
2 Pesàdebos dae sos *battor tàmpulo(s)*,
Ponìdebos sas *pitràncula(s)*,
4 Attenzionàdes po su *malu incontru*,
Su *catarossu* porta su *coghepappa*,
6 Si non azis *bundanzia*,
Bos brùja(da) sa *istanzia*.

Padrone, padrone (*mère*), alzatevi dal letto (*lettu*), mettetevi le scarpe (*iscarpas*), guardatevi dalle seggiole (*cadreas*), il gatto (*su attu*) porta via il fuoco (*fogu*), se non avete acqua (*abba*) vi brucia la stanza (*su aposentu*). — Le parole sottosegnate appartengono al linguaggio furbesco o gergo e sono come una serie di piccoli indovinelli. Ricordo che lo stesso fatto dell'incendio appiccato dal gatto, è noto anche in Monferrato colle stesse parole difficili od in gergo, ma in lingua latina. Il gatto si chiamerebbe *saltatecta.*

67.

LA TESTA *(Sa conca)*.

Torralba.

Elthe una funtana,[1]
2 Supra b' a' duos canale(s),[2]
Supra b' a' duos lampione(s)[3]
4 Supra b' a' unu passizu,[4]
E bi passìzan' sos dragone(s).[5]

68.

IL NOSTRO SIMILE *(Su nolthru simile)*.

Torralba.

B' ad' una cosa,
2 Chi noìs la bidimus sempre,
Su Re calchi 'olta,
4 Su Paba mai,
Su Deu non la bìde(de)
6 E si la bìderet(e)[6]
Deu non tia' pius esse(re).

69.

LA LUCCIOLA *(Su culilughe)*.

Torralba.

Un aìvure de aranzos e limone(s)[7]
2 Piràitu, pira, cariasa, mela,[8]
Unu corzu chi pones in presone,[9]
4 Non giughe' s' ozu e alluma' sa candela.[10]

---

[1] Bocca.
[2] Narici.
[3] Occhi.
[4] Fronte.
[5] Pidocchi.
[6] Vedesse.
[7] Un albero di aranci e limoni.
[8] Perastro, pero, ciriegio, melo.
[9] Un nero, infelice, che chiudi in prigione.
[10] Non porta olio e accende il lume.

70.

LE FORBICI *(Sas forbighes)*.

(Variante del N. 10).

Torralba.

Ite elth' unu, ite elth' unu,
2 Si li pone(s) bio(s),
Sos poḍḍighes in s' ojo(s),[1]
4 Màndiga' e non si attàtta(da)? [2]

71.

IL CIELO *(Su chelu)*.

(Variante del N. 56).

Torralba.

Ite elth' unu, ite elth' unu,
Sa notte fiòri(di) [3]
3 Ei su manẓanu scuttìna(da)? [4]

72.

IL CRANIO DEL CAVALLO *(Sa conca de caḷḍu)*.

Torralba.

Resolthu mi nde so resolthu,[5]
E poìtu mi nde so a pare; [6]
Trinta bios unu molthu [7]
Non nd' an' pòtidu balzare.[8]

Un cranio di cavallo non fu potuto portare via da 30 lumache.

---

[1] Nei due buchi.
[2] Mangia e non si sazia.
[3] Per le stelle.
[4] Al mattino scuotesi pel sole nascente.
[5] Mi son risolto.
[6] Posto mi sono a dare la scossa a tempo.
[7] 30 vive lumache.
[8] Non poterono alzarmi.

73.

IL NIDO DELLA RONDINE *(Su nidu 'e sa rundine).*

Torralba.

Elthe unu palattu,
2 Tottu a trina fattu,
E tottu fattu a trina,
4 Nè pedra nè cachina [1]
Indovina-indovinamindèla,
6 Nè cachina nè pedra.

74.

IL CAMPANILE COLLE CAMPANE
(Su campanile ei sas campanas).

Torralba.

Innedda innedda,[2]
2 Sun' duas segnoreddas
Si non las tòccana,
4 Mai non faèddana. [3]

75.

LA CARTA *(Su pabilu).*
(Variante del N. 29).

Torralba.

B' ad' una cosa chi bettàda,[4]
2 Dae su palattu non si sèga(da),[5]
Cando i-ss' abba e' bettàda,
4 Luègo si nd' e' segada. [6]

76.

I SOLDI *(Sos dinaris).*

Torralba.

Ite elth' unu, ite elth' unu,
Ànda' dae manu in manu,
3 Si frimma' dae tiu fulanu? [7]

---

[1] *Carchina, calchina*, calcina.
[2] Colà, colà.
[3] Parlano.
[4] Gettata.
[5] Rompe.
[6] Tosto è rotta.
[7] Si ferma da zio Tizio, da qualche avaro.

77.

LA LETTERA *(Sa littera).*

Torralba.

Ite elth' unu, ite elth' unu,
Elthe che s' òmine molthu,
Elthe in taula polthu,[1]
Passa' montes e rio(s),
E faeḍḍad' a sos 'io(s)?[2]

78.

L'ARATRO, I BUOI, IL CONTADINO
(S' aradu, sos boes, su massaiu).

Torralba.

Duos montes paris pari(s),
Duas cannas tremulende,[3]
Su poc̣heddu isforrojende,[4]
Ei su cane bau bau.[5]

79.

IL CAPPOTTO *(Sa mastruca).*

Torralba.

Punta acutta — Largu in pala(s)[6]
Non bolat — e giughe' s'ala(s).[7]

---

[1] Posto sulla tavola come la bara.
[2] E parla ai vivi.
[3] Due funi che guidano.
[4] Il porcello (l'aratro) grufolando.
[5] Il contadino eccita colla voce.
[6] Punta aguzza. Largo n[illegible] spalle.
[7] Non vola - e porta ale maniche).

80.

I due seguenti non sono propriamente indovinelli, ma interrogazioni (al cucolo ed alla civetta) dalle quali crede il volgo di presagire il futuro.

Siniscola.

1° a) Cuccu bellu de cantare,
2 Cantos annos a mi coiuare?[1]
— Cuccu faularzu[2] ses(e),
4 Ancu t' àerana mortu,[3]
Nadu mi nd' aias tres(e)[4]
6 E passadu nd' a' ses(e)[5],
Cuccu faularzu ses(e).

b) Cuccu meu de allegria,
Cantos annos mi lassa(s),
A mie[6] e a mama mia?
Cuccu non fettas trassa(s),[7]
Cantos annos mi lassa(s)?

2° Su cuccumiau[8] e' cantende,
2 Sutta sa moridina,[9]
Sos fizos sun pianghende,[10]
4 Giara è fattende sa 'arina.[11]
Cuccumiau[12] moderina,[13]
6 Cantos annos das de vida?
Cuccumiau 'e malu cantare,
8 Cantos annos a mi coiuare?

---

[1] A maritarmi?
[2] Bugiardo.
[3] Ti avessero ucciso.
[4] Avevi detto tre.
[5] Passarono sei anni.
[6] A me.
[7] Non fare inganni.
[8] La civetta.
[9] Sotto le macerie.
[10] Piangono i figli.
[11] Si fa chiara, rada, la farina.
[12] Coccoveggia a Lucca.
[13] Lo stesso che *moridina*.

Appendice C.

POESIE VARIE

I.

LA FAME

MASTRU GIUANNE, O SA CANTHONE DE SU FÀMINE

Po ISPASSU DE SOS PIZZINNOS.

Nule.

Mastru Giuanne e' b' intradu,
2 Gianteris [1] a mesu die,
Apprima chi a' bidu a mie,[2]
4 In domo si nd' e' zaccadu.[3]
A cantu chi l' appo bogadu [4]
6 A buste, a maẓu, a preta(s) [5]
Acco' bèssidi in carrela,[6]
8 Chind' una cappa nieḍḍa
Chirchende Antoni Leḍḍa,
10 Mastru furrugajesu.[7]
A cando 'e Maju su mese,[8]
12 Li fala' su gabbanone,[9]
L' an' segadu su camaulu.[10]
14 E a domo 'e mastru Paulu,[11]
Si ritira(da) a corcare,
16 E pois faghe' su fogu.
A Giommaria Grogu [12]
18 Chi l' a' faladu 'e cane,[13]
Narẓende chi a' binu e pane
20 Fattende su soberanu.
Cum tiu [14] Antoni Canu
22 S' a' dadu un' istrampada.[15]

---

[1] Ier l'altro a mezzodì.
[2] Non appena vide me.
[3] In casa mi s' è ficcato.
[4] Da tanto che lo cacciai.
[5] A bastonate, a martellate, a sassate.
[6] Eccolo esce in via.
[7] Mastro Fornaio.
[8] Perchè nel lungo mese di maggio.
[9] Gli accorcia il gabbanone, cioè il fornaio scema la fame.
[10] Per dispetto gli tagliò il lungo berretto.
[11] Nomi di povera gente del paese di Nule.
[12] Il giallo, il pallido.
[13] Lo ha ospitato malamente dicendo che ha pane, vino ecc. come un re.
[14] Con zio.
[15] Si son dati schiaffi, questo è il significato che si dà a Nule.

Bella e bona cussa annada,
24 Chi andamus a s' iscumpassu [16]
Cum Peppe Luisi Bassu.
26 Non si sun bidos(o) ancora, [17]
Mi creo ch' iste' vora,[18]
28 Ca fattu a' bonu laore.
E incunza'[19] pane e binu.
30 Pizzentes, Ledda e Gavinu
Si lu lèana a istristura,[20]
32 Ite zente cori-dura [21]
Chi si chere' d' agattare!
34 E cum Giuanne Majale,
Sempre ìstana in cuntierra,[22]
36 E si lean' s' archibusu [23]
E bèssini a carrela,
38 Dejunzos [24] chena ismulzare [25]
A lu nàrrere a sa sarda.
40 E a Maria Lonarda,
La prettènde(de) a muzere, [26]
42 E sos fizos no lu chère(ne),
Ca nacchi [27] e' giovanu malu,
44 E nieddu che tittone.[28]
Bi e' Giuanne Bumbone,
46 Chi non b' e' chèrfidu [29] intrare,
Timende l' impresonare [30]
48 Cum cadenas chentu e otto.
In domo 'e su frebotto, [31]
50 Chi l' abèrrini sa gianna [32]
Cretende chi fidi istranzu [33]
52 Dae chi l' an' bidu mettanzu. [34]
Tue ses mastru Giuanne
54 Chi pìzzighis sos piseddos [35]
E li iscudes [36] a cherveddu
56 Cun d' una palitta manna.

---

[16] Col compasso, tranquilli.
[17] Non si son visti ancora.
[18] Fuori.
[19] Raccoglie.
[20] Se la prendono a dispiacere.
[21] Che gente dura di cuore si ritrova.
[22] In contesa.
[23] Prendono l' archibuso ed escono alla strada.
[24] Digiuni, senza.
[25] Pigliare un morso di pane, per dirlo alla sarda.
[26] Mastro Giovanni vuol sposare M. Leonarda.
[27] Dicono che è cattivo.
[28] Nero qual tizzone.
[29] Non ha voluto entrare in sua casa.
[30] Lo imprigionasse.
[31] Flebotomo.
[32] Gli aprono la porta.
[33] Che fosse uno straniero.
[34] Vedendolo macilente.
[35] Li pizzichi.
[36] Li batti sul cervello.

• Tando Miccheli Canna [37]
58 L' ad' aganzadu a s' archile [38]
Chi lu cheria bocchire [39]
60 Cum d' un bistrale isoiadu [40]
Mastru Giuanne e' bi intradu.

Raccolta dal Sig. Dott. FEDELE MOSSA.

---

[37] Finalmente lo agguanta.
[38] Alla noce del piede.
[39] E lo voleva uccidere.
[40] Con una scure.

II.

MASTRU GIUANNE

Variante di *Bonorva.*

Mastru Giuanne e' bennidu,
2 A Bonorva a caddu e a sedda
Gèssus ite nue niedda,
4 A' battìdu [1] po nos dare!
Como nos fàghede 'istare
6 I-ssu curzone arrimado(s), [2]
Cum sos ossos refinado(s), [3]
8 Nos làssada in dolu e pena
I-ssa carrela, i-ss' ena, [4]
10 Innantis, innantis e' intradu.
Su primu ch' a' bisitadu,
12 Colzu [5] istèsidi a Càsulu,
Lassadu b' a' sa bèrtula. [6]
14 Mastru Giuanne anzianu;
In domo 'e Sebastianu,
16 Inùe a' presu [7] su caddu
In dentes giughe' s' araddu [8]
18 De cantu màniga' pagu.
A cullega da' istragu [9]
20 E mi lu para' [10] fiaccu,
Inìe [11] a' postu su saccu,
22 Ca bi fàghe' meda abittu.

---

[1] Ha fatto sorgere.
[2] Rannicchiati nel cantone.
[3] Spolpati.
Nella strada, nel vicinato
el campo - *ena.*
Disgraziato. [6] La bisaccia.
[7] Legato il cavallo.
[8] Sui denti ha la gromma.
[9] Molestia.
[10] E me lo ferma fiacco.
[11] Ivi pose le sue valigie, come di casa.

In domo 'e Cicciu Morittu
24 Chi l' a' bettadu i-ss' istaffa [12]
Po sinde faghe' matta. [13]
26 Lèadi custu como,[14]
Arrumbadu che giomo. [15]
28 Lu rèzzidi i-ssu curzone, [16]
In domo 'e Pedru Murrone
30 Ch' a' bettadu su crabistu, [17]
Tottu cantu mi l' a' pistu,
32 E postu l' ad' in cumbatta, [18]
Ca pighèsidi in piatta [19],
34 Caminende furiosu.
In domo 'e Antoni Marrosu,
36 Ch' a' bettadu su murrale.[20]
Bell' istaia male.
38 L' a' rezzidu po istranzu,[21]
A isse puru unu 'anzu [22]
40 App' intesu chi l' an' dadu,
E pustis s' este infiladu [23]
42 A sa banda 'e mesu-orto(s).
E los dassa' [24] mesu morto(s),
44 E mi los fàghed' in chintu, [25]
In domo 'e Giuanne Pintu,
46 Ch' a' bettadu sa patranga,[26]
Si torrad' a pònner ganga. [27]
48 E la pòned' in secrettu,
Mastru Giuanne inchiettu,
50 B' este intradu in cantareddu, [28]
Lente olta' de cherveddu [29]
52 Occannu in cussa codina.[30]
A Franzischeddu Solina(s)
54 Chi l' a' bettadu sa briglia,
Cussu bene mi lu istriglia(da),
56 Mastru Giuanne Corrìa.
E Tedde Antonio Maria,

---

[12] La mise giù dalla staffa, la fame.
[13] Per farsi pancia.
[14] Prenditi questo intanto.
[15] Ravvoltolato come gomitolo.
[16] Lo riceve nel suo cantone.
[17] Buttò via la museruola.
[18] In iscompiglio.
[19] Salì.
[20] Barbazzale.
[21] Come straniero.
[22] Una sferzata.
[23] S'è infilato nella parte del paese verso gli orti.
[24] Li lascia.
[25] Li circonda torno torno.
[26] Finteria.
[27] Gola, gorgozzùle.
[28] Nella fonte.
[29] G. Pinto si discervella.
[30] Quest'anno in questa c[illegible] di pietre.

58 Ch' an' bettadu sos cambale(s),[31]
Occannu cascos mortale(s),[32]
60 Lis faghe' fàghere a surra.[33]
In domo 'e Antoni Nurra,
62 Inìe sa sedda a' postu,
Mancari faèdde' tostu,[34]
64 Isse passa' sa calentura.[35]
In domo e Gavinu Mura
66 Ch' a' bettadu su battile,[36]
Finza dae su coìle[37]
68 Mi nde ada isuriadu[38]
Chena latte nè giagadu,[39]
70 Privu l' a' de fàghe' casu.[40]
Mastru Giuanne Romasu[41]
72 Este andende che astrau.[42]
In domo 'e Antoni Cau,
74 Ch' a' bettadu sa sacchetta[43]
Occannu bi faghe' petta,[44]
76. Mastru Giuanne e' seguru.
Oh comente e' cori-duru,
78 Chi este andende isbeli-isbeli[45]
In domo 'e Mastru Miccheli;
80 Ch' a' bettadu sos isprone(s),
E una paja de calzone(s),
82 A' donadu a su bennèru;[46]
Como s' incontra' abberu[47]
84 Chena briu nè podere,
A maridu e a muzere
86 Cunzados los ad' in baju.[48]
Magrassu[49] fàghede in Maju
88 Mastru Giuanne 'irderàmine[50]
Parados los a' su fàmine,
90 Siccos pius che linna,
In domo 'e tiu Pinna
92 Ch' a' bettadu su calzinzu[51]
Chi li 'ènidi a baddinzu[52]

---

[31] Pezzi di legno della sella.
[32] In quest'anno sbadigli mortali. [33] Lor fa fare in quantità.
[34] Sfacciato.
[35] Gli fa passare il caldo.
[36] La sporcizia.
[37] Ovile.
[38] Disorecchiato.
[39] Latte quagliato.
[40] Formaggio.
[41] Mastro Giov. il Magro (la fame).
[42] Come ghiacciato.
[43] Dei tozzi.
[44] Quest'anno c'è carne.
[45] Distratto.
[46] Genero.
[47] Si trova davvero.
[48] Per le feste.
[49] Rumore, rimescolamento.
[50] Verderame, che corrode.
[51] I calcetti.
[52] Scendono a valle, dalle gambe, a cacaiola.

94 De su fàmine ispirende.
Ah comente e' minettende,
96 Nacchi [53] b' ad' a fàgher morte,
A s' iscorrazzu [54] e a sas corte(s).
98 E' bintradu a s' improvvisu
In domo 'e mastru Ghisu,
100 Ch' a' bettadu s' ispada.
Bene si l' ad' accutada [55]
102 Po colpare chena dolu.
A Giommaria Muzzolu,
104 Chi l' a' bettadu a sa zinta, [56]
Fina a rùere a chinta [57]
106 Non lu lassa', miserinu.
Mastru Giuanne Lanzinu,
108 Este andende a pasimpone. [58]
E a Pascale Carbone,
110 Chi a' bettadu sa cappa,
Bona l' a' fatta sa zappa. [59]
112 Mastru Giuanne app' intesu,
A Narone l' a' suspesu
114 Finzas de si cojuare. [60]
Como non pòded' andare
116 Pocchì [61] l' a' presu a s'ingroccu:
In domo 'e Zuseppe Roccu
118 Ch' a' bettadu sas calzetta(s)
Cun intìmas e minetta(s). [62]
120 Bi chi l' ad' imbolada(s).
Annos, meses, chidada(s), [63]
122 Bi fàghede in domo sua
Su portante a parafua [64]
124 Li 'oga' chena tagliora(s), [65]
Dies momentos e ora(s),
126 Bi faghe' po presente, [66]
Inùe non b' a' mente [67]
128 Sich' ìntrada a poderìu, [68]
E de jerru e d' estìu, [69]
130 Già li giùghede a medida. [70]
A Nigoleddu Onida

---

[53] Dicono.
[54] Nel distretto e nella corte.
[55] Accoccata.
[56] Da parte, fuor di casa.
[57] Ruzzoloni.
[58] Alla malora.
[59] Gli fece tornar buona la zappa di prima.
[60] Finchè non si ammogli.
[61] Perchè lo legò al laccio.
[62] Con intimazioni e minaccie.
[63] Settimane molte.
[64] Il cavallo al galoppo.
[65] Gli leva senza girelle.
[66] Per regalo.
[67] E dove non si pensa.
[68] Se ne va a comandare.
[69] D'inverno e d'estate.
[70] Li porta a misura.

132 Chi a' bettadu su bàcculu, [71]
Mirade ite spettaculu,
134 Chi l' a' fattu bènner mancu.
In domo 'e Pedru Biancu,
136 Ch' a' bettadu su cappottu,
Bi l' a' fattu che marmottu
138 Chena forza e chena briu.
A Giuanne Giorgi Eriu,
140 Chi a' bettadu sa maglia,
Mastru Giuanne in battaglia
142 Nd' e' pigadu [72] a porta noa.
Daghì las fàghede in coa, [73]
144 Las islànzigada in barra(s).[74]
Antoni Miccheli Marra(s)
146 Chi a' bettadu sas botte(s) [75]
Lis faghe' còghere in tonte(s).[76]
148 Mastru Giuanne sas cotta(s),[77]
Montes bettèsi' sos guante(s),[78]
150 Nè marteḍḍu nè tagliante(s),[79]
Como no tratta' piusu.
152 Ch' e' de ferru iscorẓusu [80]
Peẓus si ch' anded' a Bitti [81]
154 In domo e Deumitti
Ch' a' postu sa 'mericana [82]
156 Po la tènner' fittiana;[83]
In domo 'e Concabellu,
158 Ch' a' bettadu su cappellu.
Gavineḍḍu Fanẓellu,
160 A' bettadu sa berritta,
Chi est de prima marca,
162 In domo 'e Balloe [84] Arca
Chi mustresi' sa trobea,[85]
164 In battaglia e in pelea, [86]
Intresi' e li dole' s' ischina.
166 A Salvadore Rosina
Ch' a' bettadu su colpette [87]
168 Cadròdde(de) o si inchiètte(de) [88]

---

[71] Il bastone.
[72] Salito a porta nuova.
[73] Di nascosto (le marachelle).
[74] Glie li fa smaltire (immagrire) nelle mascelle.
[75] Gli stivali.
[76] Nei bracieri.
[77] Le cotte di pane.
[78] M. mise su i guanti.
[79] Nè martello, nè coltello da tagliar torrone.
[80] Ferro scoriato.
[81] Peggio che se andasse a Bitti alle ferriere.
[82] Tabarro.
[83] Sempre, quotidianamente.
[84] Salvatore.
[85] La pastoia.
[86] Battaglia.
[87] Il corpetto.
[88] Saltelli o si inquieti.

L' iscòlza' comente craba.[89]
170 In domo 'e Bacchis Paba,
Ch' a' imboladu sos ferro(s)
172 In domo po tantos jerro(s)
Chi s' e' fattu su redossu.[90]
174 In domo 'e Nanni Cossu,
Ch' a' portadu su làtigu,[91]
176 Postu si l' ad' a càttigu[92]
Chena cabu nè rejone.
178 A Giombattista Mazzone
Chi l' a' bettadu sa buscia,[93]
180 Iscuttinada a sa luscia,[94]
Dae primos de Nadale.
182 In domo 'e Anghelu Sale
Chi a' bettadu sas ischinchiglia(s)[95]
184 E una paja di cottiglia(s).[96]
In domo 'e Giuanne padre
186 Chi s' iscujetta' sa madre[97]
Nde lu oga' a spintas.[98]
188 A Gallèri Marras Linta(s),
Chi ha portadu sas raga(s),[99]
190 Pijas bi nd' a' fattu paga(s)[100]
Ca tenìa' pagu furesi.[101]
192 Occannu in custu paesi
Nde piànghene a isvidu[102]
194 Mastru Giuanne e' bennidu.

Raccolta per cura di un Bonorvese.

---

[89] Lo scuoia come capra.
[90] Un monte.
[91] Il frustino.
[92] Alle strette.
[93] Entrò ecc. che buttò la borsa. [94] Scossa all'oscuro.
[95] Le sonagliere.
[96] Cotte d'armi.
[97] Mette a stecchetto.
[98] Lo caccia.
[99] Le brache lunghe.
[100] Scuse ne fece poche.
[101] Poco panno.
[102] Senza fine.

Variante di ***Torralba***,

a) Malthru Giuanne in Saldigna e' torradu,
2 A chichare unu prettu[1] chi lassadu aìa(da),
Unu frade ilthimadu chi tenìa(da),
4 Lu nana Don Passiza-e cacha,[2]
Arrimadu chi s' elthe in sa bacha,[3]

---

[1] Travaglio. [2] Lo chiamano signor Passeggia-e-sbadiglia.
[3] Si è rincantucciato nella barca.

6 Cun sas giaes de Maju e de Abrile [4]
Fattu s' aìa(da) unu mannu fusile,
8 Tottu de appetitu garrigadu,
Malthru Giuanne in Saldigna e' torradu.

b)

Malthru Giuanne in caretta,[5]
2 M' e' bessìdu cudda die,
Minettadu isse ad' a mie,[6]
4 Chi occannu mi sedetta(da).[7]
Malthru Giuanne e' bennidu
6 A Turralva a caddu i-ssedda
Gessu! ite nue niedda
8 A' battidu po nois dare,
Isse nos faghe' bilthare,
10 I-ssu curzone arrimado(s),
Malthru Giuanne e' torradu.

Raccolta dalla Sig.ª Maria A. Marras.

---

[4] I mesi più lunghi per la fame.
[5] Cuffia.
[6] Minacciato.
[7] Che quest'anno mi staccia.

LAMENTO SOPRA LA MOGLIE DI UN UBBRIACONE

Bonorva.

O pòbera Maria isfoltunada,
Già l' as appìdu bonu su compoju,[1]
Dae cando sel bìstada cojuada,
Non l' as giutu pius assutu s' oju,
A chie ad(a) ilventadu [2] cussu coju,
Ancu [3] li dìana un archibusada,
Sa paralimpa [4] la tene sa neghe,
Ca t' an' dadu a maridu Pedru Feghe.[5]

---

[1] *Compòju*, ordine, accordo, ma in senso ironico - *Ite coiu compojadu*, che matrimonio mal d'accordo.
[2] Inventato, trovato (l × n).
[3] *Ancu* non ha il significato di ancora, ma di *pure*.
[4] La paraninfa ne ha colpa (*nex*).
[5] *Pedru Feghe* è il nomignolo degli ubbriaconi, che bevono fino alla feccia (*sa feghe*).

PROVERBI SARDI

(DÌCIOS SARDOS)

Raccolti da G. FERRARO

> ***De diciu antigu no nde perid' i-ssu mundu.***
> **Di proverbio antico non ne perisce (sbaglia) mai nel mondo.**
> ***Proverbio di Bonorva.***

La presente Raccolta di proverbi sardi avrebbe potuto essere maggiore, se io avessi tenuto conto di tutti quelli già editi dal benemerito Spano. Ma io non ho osato ritoccare, per così dire, il lavoro dell'illustre Ploaghese, quindi i proverbi che ora vengono alla luce, o sono nuovi affatto, od in qualche parte diversi da quelli raccolti dallo Spano, e si debbono considerare come aggiunta all'opera sua.

Ho trascritto i proverbi secondo la grafia delle 4 sezioni della carta glossografica dello Spano, non tenendo conto delle alterazioni transitorie che si riscontrano bensì nei Canti, ma non hanno quasi luogo nei proverbi, pronunciati riposatamente e senza canto.

Prego il prof. Pier Enea Guarnerio di gradire la dedica di questo lavoro, che per riguardo alla Sardegna a lui doppiamente cara, spero non gli riuscirà sgradita.

G. FERRARO.

ABITUDINI — USANZE

Chiaromonti. *Chie est' imbizzadu a fàghe(re),* ***non si*** *nde pòde' bilthare.*
Chi è avvezzo a fare, non se ne può trattenere (*bistare*).

Nule. *Dogni abba cùrred' a su molinu sou.*
Ogni acqua corre al suo mulino, ognuno torna alle sue abitudini. Lo cita lo Spano e dice: *tòrrad'* ***a su*** *molinu sou.*

Chiaromonti. *Segundu su male, mèiga,*
2 *Segundu su sonu, sona,*
Segundu prèiga, trona,
4 *Segundu ẓente, prèiga.*

Secondo il male, mèdica
Secondo il suono, suona,
Secondo la predica, pulpito,
Secondo la gente, predica.

Nule. *Cunfrome sa ẓente, faghe' sa prèiga.*
Conforme la gente fa la predica, ed anche: *cunfrome s'àinu* (asino) *sa manicadorẓa* (la mangiatoia).

Chiaromonti.
Chie dai pudeḍḍu nd' a' — D'esse(re) trambuccadore,
2 *Mancu a caḍḍu maẓore — Lassa' de trambuccare.*
Chi da polledro ha il difetto — D'essere inciampatore,
Neanco da cavallo più adulto — Lascia di inciampare.

Id. *Su mazzone pelde' su pilu, ma non cambia' trassas.*
La volpe perde il pelo, ma non cambia astuzie.

Nule. *Sa cunfrerìa dae chèia bèssi(di) e a sa chèia tòrra(da).*
La Compagnia di chiesa esce, ed alla chiesa torna, cioè le abitudini per quanto si abbandonino, tornano ancora. l'abitudine è una seconda natura. E così dice pure il proverbio seguente:
Dogni cantone bona, tòrra(da) a sa pesada.
Ogni canzone buona, ben fatta, torna al suo ritornello (*pesada*). *Pesare,* alzare, alzarsi della voce.

Id. *Dogni puḍḍu cànta(da) a ora sua.*
Ogni gallo canta alla sua ora.

Nuoro. *Cunfrome e' su lettu, s' istenden' sos pedes.*
Conforme è lungo il letto, si stendono i piedi.

Id. *Cunfrome s' istampu su bobborottu.*
Conforme al nocciolo, l'anima, la mandorla (del frutto) *pappu, bobborottu, pappurottu.*

AFFETTI — PASSIONI — VOGLIE

Nuoro. *Vora dae su coro,*
Vora dae su pensamentu.

Fuori dal cuore, fuori dal pensiero, cioè lontano dal cuore, lontano dal pensiero; la gratitudine è la memoria del cuore.

Chiaromonti. *Cando est' a sonu sa matta,*
Zibu malu non s' agàtta(da).

Quando la pancia è a suono, è vuota, non si trova cibo cattivo, tutto sembra buono.

Bonorva. *Chie ad' contivizu, non dòrmidi.*

Chi ha pensieri non dorme, e la notte è la madre dei pensieri. *Contivizu*, *contifizu* (in dial. gallur. *contivigiu*) pensiero.

Id. *Finza su cane serva' sa gratitudine.*

Fino il cane serba gratitudine, tanto più dovrebbe serbarla l'uomo.

Id. *Cun su tempus, isvànin' sos colores.*

Col tempo svaniscono i colori, gli odori, le voglie, ed altri aggiunge *sos dolores*.

Sìligo. *Istranzu chi non mi 'eni' dai pensamentu mi 'ògada.*

Cosa straniera che non mi viene (*benid*), dal pensiero mi cava (*bogare*); ciò che non mi tocca, non mi dà pensiero.

AGRICOLTURA

PROVERBI AGRICOLI E METEOROLOGICI

Nule. *Frearzu duas cara(s),*
Una bona, una mala.

Febbraio (ha) due faccie, una buona, una cattiva, e ciò per l'incostanza della temperat. in questo mese. E si aggiunge:

Tempus bonu, Frearzu cun s' amiga, tempus malu, si nde torra' cun sa muzere.

Se fa tempo buono, febbraio va coll'amica a spassarsela, se fa tempo cattivo, torna colla moglie. Vale anche figuratamente.

Sìligo. *'Eranu folthe, trigu a colthe.*

Primavera abbondante di pioggie, lo è anche di grano.

Nule. *Su tricu de Martu,*
Non lu messes artu.

Il grano seminato di Marzo, non lo mieti alto, non viene alto. Ma c'è anche l'altro detto:

Id. *Su tricu gennarginu,*
Dispùta' cun su primu.

Il grano seminato di Gennaio disputa, contende col primo seminato (in Sardegna) nel Novembre o nel Dicembre, ed anche con quello di Marzo.

Sìligo. *Su frittu de Bennalẓu, occhi' s' icḥalẓu.*

Il freddo di Gennaio uccide lo scalzo.

Orune. *Sa die 'e sol tres Re(s)* (Epifania)
2 *Ispuntu su meu 'inu;*
'Iẓu de chie se(s)?
4 *Boca su bullettinu.*

Il giorno dei tre Re
Provo, assaggio il mio vino;
Figlio di chi sei?
Cava fuori la fede di nascita.

In Continente il vino nuovo si assaggia il giorno di San Martino (11 Novembre).

Nule. *Martu 'entosu,*
Linu 'enosu.

Marzo ventoso, lino fangoso, perchè lo stelo si *spiega* e non può più alzarsi, ed il tiglio riesce fiacco.

Id. *Martu, iscoa porcu.*

Marzo taglia la coda al porco, lo fa uscire fuori dall'abitato.

Id. *Si cheres binu in cuba,*
In Martu puda.

Se vuoi vino nella botte, pota di Marzo, od almeno negli ultimi giorni di Febbraio. Plinio dice che la vigna produrrà molto, se il cucolo (che viene d'Aprile) non vedrà il potatoio dell'agricoltore.

E circa il potare dicono: *sarmentu curẓu, binenna longa*, tralcio corto, vendemmia lunga, abbondante.

Id. *Martu pùnghe(de),*
Abrile tùnde(de).

Marzo dà mali di punta, di costa, e Aprile tonde, tosa, manda a morte gli ammalati.

Id. *S' abba de Abrile*
Faghe' imbianchire.

L'acqua di Aprile fa imbianchire. Detto anche in . o cattivo, fa diventar bianchi per le malattie.

Nule. *Maju fioridu,* — Maggio apportator di fiori.

Id. *S' abba nche cazza tottu, foras su macchìne.*
Fuori della stoltezza.

Id. *Abba caente e rida' sa ẓente.*
Acqua calda e rida pure la gente, cioè non bere acqua fredda.

Bonorva. *Non abbaìdes in Maju,*
Nè caḍḍu, nè massaju.

Non badare in Maggio alla grassezza dei cavalli, nè alla letizia dell'agricoltore, perchè quella è propria del mese erboso, e questa per infortunii posteriori può sparire.

Bonorva. *Annada de 'entu,*
Annada de s' armentu.

Annata di vento, annata di armento, di molte nascite nelle pecore.

Id. *Cando trona' meda, a piticcu piòede.*
Quando tuona molto, poco piove, detto anche metaforicamente. In Monferrato dicono: *tanta trunada, poca piuvada.*

Id.
Chelu ruju 'e mare,
2 *Bae, massaju ad arare;*
Aeras rujas de sole,
4 *Prepara linna pastore.*

Quando il cielo è rosso verso ponente, verso il prossimo mare, tu contadino vai ad arare; quando le arie, il tempo è rosso a levante dalla parte dell'alto Monte Rasu, tu, o pastore, prepara legna per scaldarti, perchè fa freddo, o piove. — Questo proverbio non può verificarsi per altri paesi.

A ***Nuoro*** dicono: *Arcu de chelu a sero,*
2 *Tempus bonu mi ispero,*
Arcu de chelu a manẓanu (a mattino, a levante)
4 *'Ettati* (mettiti) *su gabbanu.*

Chiaromonti.
Abrile, abba annile,
2 *Maju cun dua(s),*
Làmpadas una,
4 *Mi la scàiu e serra.*

Aprile con l'acqua per la mandria, e Maggio con due volte che piova, Giugno, con una, me la passo (*scairi* in dial. merid. cadere, passare) e chiudi, e finisco l'anno bene, dice il pastore.

Id.
Deu làmpa(da) e tròna(da),
E intantu s' abbòna(da).

Dio lampeggia e tuona ed intanto si rabbonisce. Dicono così quando tuona e lampeggia molto, senza piovere.

Chiaromonti. ***Cando de notte ùrulan' sos canes, malu signale.***

L'ululare dei cani ab antico, e in molti luoghi, è tenuto di cattivo augurio. Il volgo in Sardegna dice che i cani ululano perchè vedono ***sa règula***, cioè i morti vestiti da confratelli delle Compagnie, che vanno a far visita alle case dove qualcuno deve morire. È pure di cattivo augurio il canto: *De su puzzone de* ***istrìa***, cioè della civetta (*strix noctua*, lat.) specialmente per gli abitanti della casa sul comignolo della quale essa canta; ed il canto del gallo (*su puḍḍu*) ad ore insolite. Si conta il numero dei ***chiricchicchì*** e cominciando da destra e da sinistra si passano in rassegna le case dove sono ammalati, e si crede che debbano o guarire o peggiorare.

Nule.

Dae santu Nigola (*)
2 *Merenda mia vora,*
Dae santa Lughìa,
4 *Torra' merenda mia.*

A S. Nicola (6 Dicembre) merenda mia fuori, non si fa più, a S. Lucia, torna la merenda mia (13 Dic.), cioè si ricomincia a fare. In Monferrato dicono: ***A San Michèe, ra mbrenda an sèe.*** A S. Michele (29 Sett.) la merenda va in cielo, non si fa più.

Id.

Dae Nadale in susu
Vrittu e fàmine pius(u).

Da Natale in su, freddo e fame più (in Sardegna). Lo dicono anche in Toscana: Fino a Natale, nè freddo nè fame, da Natale in su, freddo e fame più.

Id.

Dae Santa Lughìa
2 *Unu passu 'e pìa,*
Dae Nadale a Pasqua
4 *Unu passu mannale.*

Da S. Lucia il giorno si allunga un passo di gazza, da Natale in là, un passo grande. In Monferrato dicono:
A Santa Lussia ìn pass d' ina firmija.

Id.

Pasca marturẓina
Pasca mortarẓina.

Pasqua di marzo, pasqua di mortalità nell'anno, perchè poi non spiegano.

Pasca este anẓonina. Pasqua degli agnelli, da imbandirsi arrosto, secondo il pranzo di rito.

(*) *Santu Nigòla - Festa de sas iscolas.* La festa di S. Nicola da Bari, festa degli scolari, i quali fin dal sec. VIII solevano cantare in tal giorno:

Salve, pater et patrone,
Nicolae, pastor bone, ec.

Nule. *Alta sia(da) o bascia*
Jerru finz' a Pasca.

Sia alta o bassa, l'inverno è fino a Pasqua, che non va mai più in là dell'Aprile.

Bonorva. *Nè Maju senza sole, nè bajana senz' amore.*

Nè Maggio senza sole, nè zitella senza amore.

Id. *Lea su tempus cun tèmpera.*

Prendi il tempo con temperamento.

Id. *Su tempus pàssa(da) e i su traitore non mori' mai.*

Il tempo passa, ma il traditore non muore mai.

Bitti. *Chin su tempus cada chera a focu 'ènidi.*

Col tempo ogni cera viene al fuoco, viene ad esser liquefatta.

Id. *Marrare in binza bezza, tempus perdidu.*

Zappare, vangare in vigna vecchia, tempo perduto.

Id. *A prangher' e a rier tòccad' a die a die.*

A piangere ed a ridere ci tocca da un dì all'altro, e spesso in un giorno stesso.

Id. *Frades àndana, fràdes bènini, su cumbentu ja' e' firmu.*

Frati vanno, frati vengono, il convento sta fermo. Dicesi di coloro che non si alterano per quanto di bene o di male porta seco il tempo.

AMORE

Orune. *I-ss' oru de su mare*
2 *S' erva s' abbascia' e pesa(da);*
Cantu malu affidare
4 *Bachiana giannaresa!*

Sulla riva del mare
L'erba s'abbassa e si alza;
Quanto è male sposare
Ragazza finestraja!

Nuoro. *Amore 'e cavaglieri, cavanìle.*

Amore di cavaliere (per una povera) marchio, macchia.

Id. *Amorè 'e cavaglieri, 'abba in pischina.*

Amore di cavaliere, acqua nella cesta di canne fatta per pescare, come un crivello, amore cioè che presto passa.

Ghilarza.

D'oro unu turbante
2 *Appo donadu a tèssere;*
Giustu frimmu costante
4 *S' amore ted* (deve) *essere.*

Nuoro. *S' amore non e' succu.* — Non è semolino, è cosa seria.

Id.

Dogni vrutu vidri(di),	Ogni frutto fiorisce
2 *Sarvu sa ua ei sa 'icu;*	Salvo l'uva[1] e il fico;[2]
Dogni bachiana mòri(di)	Ogni ragazza muore
4 *In gana de maridu.*	Colla voglia di marito.

Id.

Dòichi boes nieddo(s)	Dodici buoi neri
Pàschini in bidattone,	Pascolano nel maggese,
3 *E los tenta' su mere;*	E li custodisce il padrone;
A mantènner s' amore	A mantenere amore
5 *Non bi chère' piseddo(s).*	Non ci vuol ragazzi.

Chiaromonti.

Dogni dulore e' dulore,	
2 *Dogni sentimentu e' dannu;*	Ogni passione è danno,
Nisciunu e' tantu mannu,	Nessun danno è tanto grande,
4 *Comente pelder s' amore.*	Come ec.

Nuoro.

Usciu vora sas pudda(s)
2 *Chi m' imbruttan' sos panno(s);*
S' arredùid' in nudda
4 *S' amore de larg(os) anno(s).*

Caccio fuori dell'uscio le galline
Che m'imbrattano la casa;
Si riduce in nulla
L'amore di lunghi anni.

Id.

Su pèssighe sanghignu
Lu 'attin dae Iscanu
3 *Chi è de bonu sabore;*
A s' òmine carignu,
Fina l' àer in manu,
6 *Iscura chi nde pòne(de).*

La pesca sanguigna
La portano da Scano (nome di proprietario)
Che ha buon sapore;
A sposo carezza,
Prima d'averlo in mano
Infelice chi ne fa.

---

[1] La vite. [2] Agli occhi del volgo.

Chiaromonti.

	Chentu chimbanta anzone(s)	Cencinquanta agnelli
2	*Appo i-ssu campu meu;*	Ho nel mio campo;
	Non l' isbolta pelsòne	Non lo svolta persona alcuna
4	*Su polthu dae Deu.*	(L'amore) posto da Dio.

AMICIZIA — INIMICIZIA

Bonorva. *Amigu a banca, frade a bisonzu.*

Amico a tavola, fratello al bisogno, così almeno, si augurano che siano gli amici in Sardegna.

Id. *A crere ai su compagnu, s' ànda(da) a bellu a bellu.*

A credere al compagno, si va bel bello, adagio, adagio; perchè: *unu monte si attraèssa(da), ma su corpu de su cristianu* (dell'uomo) *non s' attraèssa(da) mai,* non si attraversa, non si vede mai interamente.

Nule. *Zente cun zente e faa cun lardu.*

Gente con gente e la fava (si cuoce) col lardo; ogni simile stia col suo simile.

Bonorva. *Pruh! cun paris tuos.*

Pruh! coi tuoi pari, Pruh! è il verso con cui si stimolano gli asini a camminare.

Id. *Chie lassa' su meu est' amigu meu.*

Chi lascia, chi non tocca il mio, è amico mio.

Àrdara. *Dognunu cun paris suos.*

Ognuno coi suoi pari.

Bitti. *In tempus de s' 'icu nen prade nen amicu.*

In tempo di buona fortuna, quando matura il fico, non si guarda nè fratello, nè amico, almeno così fanno i falsi amici.

BISOGNO — NECESSITÀ

Nule. *Saccu bòidu non ficca'.*

Sacco vuoto, no sta in piede. *Ficchire* vale conficcare, star diritto.

Nule. *A mossu 'e cane, pilu 'e cane.*

A morso di cane, pelo di cane, cioè a bisogno, a necessità, mezzi convenienti; estremi mali, estremi rimedi. Materialmente il proverbio accenna ad una superstizione nota anche in Monferrato, di curare cioè il morso del cane arrabbiato coll'unzione di olio, nel quale sia fritto il pelo dello stesso cane. Dicono anche: *a ferru tostu mà-niga revessa.* A ferro duro, manico duro.

Id. *Chie non pòde' messare, ispìgula(da).*

Chi non può mietere, spigola. Chi non può far tutto, faccia una parte.

Bonorva. *Chie non arriba' cando a', non a' cando chère(de).*

Chi non serba, non risparmia quando possiede, non ha quando vuole ed è obbligato a dire:

Id. *Campa porcu, sa lande jà tòrra(da).*

Campa porco, la ghianda oramai ritorna; campa cavallo che l'erba cresce.

Id. *Chie ispende' cantu a', non màniga' cando chère(de).*

Chi spende quanto ha, non mangia quando vuole.

Id. *Chie si sàlvad' in su tempu malu, si incòntrad' in su tempu bonu.*

Chi si salva nel tempo cattivo, si trova, si imbatte nel buono. Lo Spano dice *agàttad.*

Id. *Chie ad' a bisonẓu, mìra(da).*

Chi ha bisogno, guarda in su.

Id. *Iscuru a chie non ad' in domo sua, chi e' malu afficcu su 'e domo anẓena.*

Misero colui che non possiede nulla in casa sua, che è cattiva speranza quello di casa altrui.

Id. *Meẓus piculare, chi no abbaidare.*

È meglio pizzicare, pigliare un pizzico, che non guardare in su.

Id. *Chie s' anẓenu isetta', frittu lu màniga(da).*

Chi aspetta il cibo altrui, freddo lo mangia. Chi aspetta l'aiuto altrui, o non lo ottiene, o l'ottiene tardi.

Id. *Meẓus caḍḍu toppu chi no caḍḍu mortu.*

Meglio cavallo zoppo che non cavallo morto, meglio piccolo che grosso male.

Id. *Meẓus azzua, chi no chibuḍḍa crua.*

Meglio acciuga, che non cipolla cruda. Come il precedente.

Àrdara. *Chie non ad(a) aguẓa, no màndiga' gioga.*

Chi non ha ago, o fuscello, non mangia lumaca. Chi non s'ingegna, non mangia; il proverbio è nato dal modo in cui, per mezzo di un ago, o fuscello, si cava il moll della lumaca dal guscio.

Àrdara. *Chie màndigad' e arriba', duas bias apparìza(da).*
Chi mangia e pone in serbo, due volte apparecchia.

Nuoro. *Brente tira' cascia.*
Il ventre tira la cassa, il bisogno produce molti mali, *malesuada fames.*

Id. *Chie non d' a', non nde mòrica(da).*
Chi non ne ha, non ne mescola.

Bitti. *A una puddichina non li manca ghighina.*
Ad una buona gallinetta non manca becchime.

Id. *A chie li dòle' sa dente, sa limba s' imbàra(da).*
A chi duole il dente, la lingua si intoppa, si imbroglia.
Chi ha bisogno in casa poco può vantarsi fuori.

Id. *Dizzosa sa prata, si riscatta' s' oro.*
Fortunato, desiderabile l'argento, se riscatta l'oro; desideroso l'imprestito di piccola somma, se salva da debiti maggiori, e salva l'onore.

Id. *Su campanile 'e Bosa*
2 *È 'attu a pedrighina;*
Po nde boddire sa rosa,
4 *Meda punghe' s' ispina.*

È fatto a pietrisco;
Per raccogliere, cavare, la rosa,
Molto punge la spina.

Variante di **Tiesi.**

Andende a s' ala (parte) *de 'osa* (Bosa)
2 *Incontro una pichina;*
Po boddire sa rosa,
4 *Meda punghe' s' iipina.*

COMPAGNIA BUONA O CATTIVA

Bonorva. *Chie corca cun pizzinnos, costazi-cagadu si nde pèsa(da).*
Chi si corica con ragazzi, sconcacato ai fianchi si leva. Chi va coi cattivi, danno riceve presto o tardi. *Corcare,* attivo, nel senso di riposare. *Costazu,* fianco, costato.

Sìligo. *Cojuadu mi so, Miali fia, Miali so.*
Ammogliato mi sono, Michele era, Michele sono, cioè la compagnia non mi ha migliorato.

Nuoro. *Chie chin saccu pulicosu si corca', su pùliche li pìcca(da).*
Chi sopra (o con) sacco pulcioso si corica, la pulce lo morsica, lo pizzica, e *chie male si corca', peus si pèsa(da),* si alza dal letto.

Nuoro. *Cadaunu ritira' a calas suas.*

Ciascuno si ritira alla sua cala, alla sua compagnia.

Id. *Fiẓu meu, bonu ses, non ti inghirìan' duos o tres.*

Se non ti circondino, ti vadano in giro, d'attorno, due o tre.

Bitti.

Tebacchera 'e tebaccu
2 *M' a' datu s' istanchera,*[1]
Para s' òmine maccu,
4 *Sa femmina leẓera.*

Una tabacchiera (piena) di tabacco
Mi die' la rivenditrice,
Per l'uomo stolto,
Ci vuol donna leggera.

REGOLE VARIE DI CREANZA

Nule. *Chie solu si rie', de sas macchìnes si ammènta(da).*

Chi ride da solo, delle sue stoltezze si ricorda.

Id. *Chie solu rìed' in banca o in lettu, o e' maccu, o e' fertu.*

Chi ride da solo a tavola od a letto, o è sciocco, od ammattito (*fertu*, ferito nel cervello).

Id. *A s' isbentradu no l' abbasta', nè 'ilde, nè siccu.*

A chi ha il ventre senza fondo, non basta nè verde, nè secco.

Bonorva. *Puḍḍa chi non bicca', biccàdu a(da).*

Gallina che non becca, ha beccato. Chi non mangia a tavola è segno che ha mangiato; dicesi anche fig. di chi non desidera cosa desiderata; segno che la ha. — Lo Spano dice: *Puḍḍa chi non ticcat.* — A Bonorva invece *ticca-ticca* è il verso con cui le massaje chiamano le galline.

Id. *Inguglione, moris affogadu.*

Ghiottone, tu muori affogato, guardati adunque dal tuo vizio.

Id. *Imbreàgu, torra in tinu,* oppure *s' imbreàgu tòrrad' in tinu.*

Ubbriaco, torna in senno (*tinu*) oppure l'ubbriaco torna in senno e si pente di ciò che disse.

Sìligo. *Chie non bied' in cumpagnia, o e' ladru o est' 'ispia.*

Chi non beve in compagnia, o è ladro, o è spia.

Bosa. *Su chi ìschi(di) su foghìle, chi non l' ìscada su giannìle.*

Ciò che sa il focolare non sappia la porta, cioè quanto si dice in casa, in privato, non si dica in pubblico.

---

[1] *Estancia*, in spagnuolo, spaccio di tabacchi.

osa. *Chie s' ùrtimu s' ìsta(da) o pèrde(de) o cunchìsta(da).*
Chi è l'ultimo a servirsi a tavola, o perde, o conquista.

d. *Finza sa domo 'e su Re, sa misura la re',* la regge, la governa.

d. *Chie ànda(da)* (va) *iscurtande muru-muru, sos males suos iscurta'* (ascolta) *puru.*

d. *In ballos e in festas si connòschen' sas testas.*

DEBITI — IMPRESTITI — MALLEVERIA — FEDE PROMESSE

Chiaromonti. *Sos depidores sun' faularzos.*
I debitori sono bugiardi e ciò notava Erodoto fino dai suoi tempi.

Id. *Depidore forzadu, farràsca(da) unu pagu.*
Debitore forzato, costretto a pagare, graffia (*farrascare*) un poco, cioè paga sempre qualche cosa meno, o ruba d'altra parte il creditore.

Bonorva. *Chie lèa(da) e tòrra(da) e' padronu 'e sa buscia anzena.*
Chi prende (in imprestito) e restituisce (ritorna il denaro), è padrone della borsa altrui.

Id. *Chie perde' s' anzenu, bi pone' su sou.*
Chi perde ciò che ricevette in imprestito da altri, ci rimette il suo.

Id. *Dogni malu pagatore che ai su Rettore.*
Ogni cattivo pagatore paga tardi come al parroco. Il proverbio valeva quando in Sardegna si pagavano le decime, tolte 20 anni or sono.

Id. *Sa fide de su 'attu cun su sòrighe.*
La fede del gatto col sorcio è quella dei debitori.

Id. *Isfidiadu che cane.*
Senza fede come un cane. Qui però deve credersi come un cane di Musulmano, come un Turco, non già del cane che per proverbio passa per fedele.

Sìligo. *Sa peràula e' de s' òmine, sa fune e' de sa 'elthia.*
La parola (promesse) è dell'uomo, la fune è della bestia, lega la bestia.

Nuoro. *Mezus dolu 'e buscia, chi non dolu 'e coro.*
Piuttosto dolore di borsa (debiti) che non duolo di cuore.

DIFETTI FISICI

Bonorva. *Deu ti 'alde' dae ẓente sinnada, fermada, toccu di campana.*

Dio ti guardi, da gente segnata, da gente fermata, che ti attende al varco, e da tocco di campana. Alcuni aggiungono: *dae oju de litteradu,* da malocchio di letterato, perchè i letterati erano creduti più potenti a fascinare.

Id. *Femmina mustazzuda, femina coraggiuda.*

Donna coi baffi, donna di coraggio.

Id. *Femina neada, femina preziada.*

Donna con nei, donna apprezzata.

Id. *Neu in cara, dai su maridu amada, neu in dossu dai su maridu cojpu.*

Neo nella faccia, dal marito amata, neo nel dorso, dal marito colpo o bastonata.

Id. *Òmine isfidiadu, òmine istochizzadu.*

Uomo che ha male al fegato (*isfidigadu*) è uomo pugnalato, è come condannato a morire. E vale anche per indicare: uomo duro di cuore, fegatoso, rabbioso, è probabile che sia ucciso a stoccate.

Sìligo. *Òmine longu, o sabiu, o tontu.*

Uomo lungo, alto; o savio, o matto in tutto.

Òmine chiẓi-basciu, chi abbàlda(da) in bia, capaze de calesisia traitoria.

Uomo che tiene le ciglia (gli occhi) basse, e guarda in terra, sulla via, è capace di qualsiasi tradimento.

Id. *Su toppu, tàppula(da).*

Lo zoppo rappezza, mette pezze, cioè mormora facilmente degli altri.

DIO — RELIGIONE

Bonorva. *Deu no tene' fiẓos ilmentigados.*

Dio non ha figli dimenticati, a tutti pensa e provvede.

Id. *Deus sèsta(da) e Deus còsi(di).*

Dio taglia i panni, Dio li cuce, Dio provvede. È an[...] principio di un *mutu.*

Id. *Sos santos sunt in su chelu.*

I santi sono in cielo, in terra gli uomini non sono perf[...]

Bonorva. *Su faghe' bene no perde' mai nè in chelu, nè in terra.*
Il far bene non perde mai (il premio) o non si perde mai, nè in cielo nè in terra, quanto alla ricompensa.

Sìligo. *Betta' in terra, e ispera in Deu.*
Getta in terra la semente e spera in Dio, comincia bene e spera; col tempo otterrai.

Id. *Como chi as postu su corzolu, Deu ti dia' sorte de bestiàmine.*
Ora che hai posta la corregiuola di cuoio, Dio ti dia sorte di avere bestiame; ora che hai cominciato, Dio ti dia sorte di proseguire.

BUONA O MALA FAMA

Nuoro. *Chie vùra(da) ou, vura' pudda.*
Chi ruba uovo, ruba gallina, chi ruba il poco, ruba il molto, così almeno pensa la gente.

Id. *Femina tentada, la nàrana lobrada.*
Femmina tentata la dicono, la chiamano guadagnata, tanto è maldicente il mondo.

Id. *S' erva connota e' lassada.*
L'erba conosciuta una volta per cattiva, è lasciata.

Bonorva. *Chie fura(da) e chie cuèrra', sun' cumpagnos de pare.*
Chi ruba e chi nasconde (incetta la roba rubata) sono compagni del pari.

Id. *Chie non ti connòsched', isse caru ti còmpora(da).*
Chi non ti conosce, caro ti compra.

Id. *In faeddu, in pesu, in misura, iscuru a chie nde fùra(da).*
In discorrere, in peso, in misura, tristo chi ne porta via, ne ruba.

Bitti. *A caddu fresau, sa sedda li pittica(da).*
A cavallo ferito, scorticato, la sella gli fa male, gli pizzica; chi è di fama intaccato, di ogni piccolo biasimo teme.

Id. *Chie porta' bonu pistoccu in bèrtula, non mòrit' 'e fàmine.*
Metaforicamente vale: chi ha buona fama non teme nulla; materialmente significa che chi ha buone provvigioni nella bisaccia, non teme di incontrare cattivi alberghi, o scarsa ospitalità. Il *pistoccu* è una specie di pane foggiato a baccello, formato di due parti sottili riunite. Essendo molto secco e di facile trasporto, con un discreto numero di questi pani si può fare molto viaggio.

FAMIGLIA

Nule.
Dae su truncu 'ola' s' ascia,
Dae s' ascia, s' altuzza,
3 *Dae s' altuzza, s' altuzzola;*
Cunfrome sa mama
5 *Este ancu sa fizola.*

Dal tronco, dal ceppo, vola la scheggia,
Da la scheggia, la scheggiuzza,
Dalla scheggiuzza, la scheggiolina,
Conforme la madre è la figlia.

Altri dicono: *secundu sa nae este ancu sa chinuzza,* secondo il ramo, il bruscolo, la minutaglia di esso. E a ***Bitti***:

Dae truncu de suerzu (sughero) *non b' èssit ascra* (bruscolo) *d' ozastru* (d'olivastro).

Id. *Sa nughe mesu morta*	Il noce mezzo morto
2 *Ruède in sa cortina;*	Cade sull'aiuola,
S' assentu cantu còsta(da)	L'assetto della casa quanto costa,
4 *Massimu a sa femmìna!*	Massimamente alla donna!

Id. *Chie tene' fizos, tene' fastizos.* — Chi ha figli ha fastidi.

Id. *Fizu de craba, crabittu bèssi(di).*
Figlio di capra, capretto esce: i difetti del padre si tramandano ai figli.

Maridu contadore, muzere furùnciula.
Uomo, marito contatore, lesinatore sulle spese, moglie ladruccia, che cerca di lesinare, di guadagnare sulla spesa stessa.

Bonorva. *Male cuadu, frazu de pubidda.*
Male nascosto (*cuare*, nascondere, *frazu*, rodimento, da *frazare*, consumare), rodimento di moglie. E talora questi sono i mali maggiori.

Id. *Babbu* (o meglio) *mèigu* (*mègu*, dial. gen.) *ferizosu, piàe pudìda.*
Padre, medico, carezzevole, piaga che pute. Detto per i genitori troppo molli a correggere i difetti dei loro figli o dipendenti.

Id. *Duos pes ind' una iscarpa non ìlthana mai bene.*
Due piedi in una scarpa non istanno mai bene, cioè due che comandano in una casa non la possono mandare avanti bene.

Id. *Inue màndigan duos, màndigan tres.*
Dove mangiano due, mangiano o possono mangiare anche tre.

Id. *Màndiga comente cheres e bestis comente chèrene.*
Mangia come vuoi o puoi, e vesti come vogliono gli usi del paese.

Id. *Domo chena misura; domo chena bentura.*
Casa senza misura o regola, casa senza ventura.

Bitti. *Zente paca, larga festa.*
Gente poca in famiglia, festa lunga.

Andende a Sant Alène	Andando a S. Elena (festa di)
Mi boddo duas mura(s);	Mi raccolgo due more;
Mai sì giùchen' bene	Mai si portan bene
Sal socras chin sas nura(s).	Le suocere colle nuore.

Bitti. *Pizzinnos d' iberru, pizzinnos d' ifferru.*
Bambini (nati) d'inverno, bambini d'inferno, per il gran disturbo che dànno, specialmente nelle famiglie dei poveri.

Id. *'Oe solu non tira' carru.*
Bove solo non tira carro, *vae soli.*

Id. *Mancau s' ortulanu, àndada a male s' ortu.*
Mancato l'ortolano, il padre, va a male l'orto, la famiglia.

Id. *Preta male posta nche ghetta' sa domo.*
Pietra male posta rovina la casa, metaforicamente e moralmente.

Id. *Ube chere' su mere, s' àinu si prende(de).*
Dove vuole il padrone si lega l'asino.

Id. *Ube non b' a' s' attu, cada sòriche est' a campu.*
Dove non c'è il gatto, ogni sorcio è padrone, è accampato.

BUONA O MALA FORTUNA

Sìligo. *Òmine affortunadu, pius raru chi sos caddos birdes.*
L'uomo fortunato è più raro che i cavalli verdi.

Id. *Faa 'estida.* — Fava vestita, cioè la massima fortuna.

Il detto proverbiale è nato dalla seguente superstizione: Le ragazze (*sas bajanas*) la notte di Natale, o del primo dell'anno, mettono sotto il guanciale tre fave: una dentro il baccello, o vestita, una mezza dentro e mezza fuori del baccello, ed una sgranata o nuda. Svegliandosi se la loro mano incontra la fava vestita, nell'anno capiterà loro marito ricco, se la mezzo vestita, un piccolo benestante, se la nuda, marito povero.

Nuoro. *Sorte cùrre(de) e non caddu.*
Corre la fortuna, non il cavallo, cioè con fortuna si vince alla corsa anche con cattivo cavallo.

Mezus fizu 'e sorte, chi non fizu 'e Re.
Meglio è l'essere figlio della fortuna, o con fortuna, che figlio di Re.

Bitti. *I-ssu nàschere e i-ssu mòrre(re) tottu semus che pare.*
Nel nascere e nel morire tutti siamo uguali.

Bitti. *Male 'e cumone, accunortu 'e tottu.*
Male del gregge accumonato ed anche del Comune, conforto di tutti; male diviso, è minore.

Id. *Chie porta' corcarzu latte pàppa(da).*
Chi porta latte quagliato. latte mangia; chi porta qualche cosa di utile, qualche utile ne trae.

GIOVENTÙ E VECCHIAIA

Nule. *Sos bezzos a su chelu.*
I vecchi vadano al cielo cui sono destinati, *e sas bajanas isposas,* e le zitelle diventino spose.

Id. *Su bezzu po onore, su pizzinnu po dolore.*
Il vecchio per onore, il bambino per dolore, piangono.

Bonorva. *Caddu bezzu, batti' caddu nou.*
Cavallo vecchio porta, chiama, richiede cavallo nuovo.

Id. *Nè cane de piga, nè òmine valente, nde mori' mai (b)ezzu.*
Nè cane da presa, nè uomo valente, muore mai vecchio, perchè l'uno s'affatica troppo e l'altro è soggetto ad essere ferito. Il proverbio accenna (per l'uomo valente) ai tempi addietro, quando la forza corporale molto valeva.

Id. *Nè a pizzinnu ammustres, nè a bezzu ingustes.*
Non far vedere cosa a bambino, nè gustare cosa a vecchio.

Id. *Su Majore connòsche' sa bidda.*
Il Maggiore conosce il villaggio. *Su Majore* era un'autorità locale al tempo dei feudatarii. Ora si ricorda, dando al vocabolo il significato di vecchio venerando, che conosce la sua età, i suoi tempi,

Àrdara. *A muros bezzos, no mancan' sòrighes.*
A muri vecchi non mancano sorci. Al vecchio non mancano fastidî.

Su 'ezzu non pode' cùrrer(e),
2 *Però e' bonu i-ssos dissignos;*
Mezus 'e so' pizzinnos
4 *Balet a pessare* (pensare) *e discùrrer(e).*

Il vecchio non può correre,
Però è valente nei divisamenti;
Meglio dei fanciulli, dei giovani,
Vale a pensare e discorrere.

GIUSTIZIA — LITI — TRIBUNALI — PENE

Bonorva. *Giustissia chi falta', giustissia de balla.*
Giustizia o tribunale che manca, che non dà ragione, giustizia di palla da fucile. Questo è il proverbio di

volta e non dei tempi presenti, quantunque oggidì chi ha ragione e viene condannato, ripeta talora queste parole e le mandi anche in effetto.

Bonorva. *Su demoniu faghe' padeḍḍas, ma non cobertores.*
Il demonio fa pignatte, ma non coperchi. Il male viene sempre scoperto, o presto o tardi.

Id. *Chie tantas nde fàghe(de), ùna nde piànghe(de).*
Chi tante ne fa, una ne piange; i nodi qualche volta vengono al pettine.

Id. *Chie faghe' trinta non semper faghe' trintunu.*
Chi fa trenta, non sempre fa trentuno, non sempre è impunito chi commise falli.

Id. *Chie rie' s' ultimu, rie' meẓus.*
Chi ride ultimo, od all'ultimo, ride meglio.

Id. *Meẓus battagliare giustissia, chi non macchìne.*
Meglio è combattere, aver che fare colla giustizia, che non colla stoltezza.

Id. *Su carru 'e su Re sìghi' su lèpere in s' ena.*
Il carro del Re segue la lepre nella pianura, nella valle; la giustizia, a piè di piombo segue il colpevole, anche se fugge come lepre in pianura. *Su carru* è il solo carro tirato da buoi che vanno lentamente.

Id. *Su toppu ànda(da) a piànu e i su faularẓu s' iscòa(da).*
Lo zoppo, il colpevole, va piano, si fa scorgere, ed il bugiardo si scoda, viene scodato, scoperto.

Id. *Tue ti l' as chèrfidu e tue ti l' appas.*
Tu hai voluto (il castigo) e tu abbitelo: tu hai cercato il tuo danno e tu tientilo.

Sìligo. *Su punghe-fue, ànda(da) e si cùa(da) ma non sempre.*
L'insetto pungi-scappa (forbicine) punge e si nasconde, ma non sempre (si salva).

Bitti. *Inube 'àchen' focu b' essi' fumu.*
Dove fanno fuoco esce il fumo, dove c'è sospetto, talora c'è anche il difetto.

Id. *Su Re tene' su lèpere a carru.*
Il Re, cioè la giustizia del governo lega, raggiunge la lepre col carro.

Id. *Chie pìgat' a sa giustissia, pìgat' in contu a su focu.*
Chi sale a cercare la giustizia al tribunale, va contro il fuoco, la cerca invano, oppure chi va contro la giustizia, e pretende di imporsi ad essa, va contro il fuoco.

INDUSTRIA — LAVORO — OZIO

Nule. *Tribagliu 'e sero, risu 'e manzanu.*
Lavoro di sera, riso del mattino. Lo dicono anche le madri alle ragazze che alla sera han voglia di andare a letto presto.

Id. *Manos de oro, conca 'e linna.*
Quando uno ha le mani d'oro per lavorare, anche colla testa di legno, cioè avendo studiato poco, può arricchire.

Bonorva. *Chie non chilca' non pilca'.*
Chi non cerca di aiutarsi, non pesca, non trova da guadagnare.

Id. *Este (sa) unza chi 'etta' su cantare.*
È l'oncia (è il lavoro diuturno assiduo) che fa traboccare il cantaio (che fa arricchire), che fa giungere ai grandi risultati.

Id. *Erza mala, sorte bona, erza bona, sorte mala.*
Erza mi fu spiegato lavoro, *ergon* greco. Con lavoro cattivo, ma con sorte, fortuna favorevole, si riesce più che con buon lavoro e sorte avversa.

Nule. *Chie non a' 'ite fàghe(re) leet su 'attu a s' ispizare.*
Chi non ha che fare, prenda il gatto a pettinare; altri dice: *a ispuligare*, a spulciare.

Bonorva. *Manos ispìlini barbas.*
Le mani spelano, puliscono, la barba. Una mano lava l'altra ecc., aiutandoci, Dio ci aiuta.

Sìligo. *Chie piscadu chere', s' infunde' su paneri.*
Chi vuol pesce, si bagni le natiche, il sedere. Cristoforo Pasqualigo nella sua *Raccolta dei Proverbi Veneti* dice del *fico dottato* o dalla gocciola che deve avere *cul de pescador*.

Id. *Chie nde coghe', nde màndiga'.*
Chi ne cuoce, ne mangia, chi s'aiuta, Dio l'aiuta, ma chi non si industria, non trova chi lo aiuti.

Id. *Si cheres su pane, suore 'e suiscos.*
Se vuoi (avere) il pane, sudore di ascelle, o meglio di gomiti. Dicesi materialmente e metaforicamente.

Id. *Mancari chi non giutto aneddos, ancora appo sos pòddighes.*
Benchè non porti anella, ancora ho le dita, cioè benchè non abbia vinto il premio, i mezzi da conseguirlo mi sono rimasti.

Id. *S' àinu no màndiga' pìberi.*
L'asino non mangia pepe, cioè cosa buona; il poltrone non ottiene mai nulla. Il proverbio ricorda i tempi antichi quando il pepe si vendeva a caro prezzo.

Bitti. *Unu annu e unu pane ista' pacu a colare.*
Un anno ed un pane stanno poco a passare, quindi bisogna pensare al poi.

Id. *S' àinu si mori' in gula 'e trivozu.*
L'asino se ne muore avendo in gola il trifoglio, non sapendosene giovare.

Id. *Cane chi curre' tantos lèpores no nde tene' manch' unu.*
Cane che rincorre tante lepri, non ne prende neppure una.

Id. *Roba baratta, carestia pònede.*
Roba a buon prezzo, porta carestia, perchè si sciupa più del bisogno.

MALDICENZA — MALIGNITÀ

Nule. *Marianna Crò, no nd' ìschis e attàccias.*
Marianna Crò, non ne sai, e infami gli altri. Marianna Crò, dicono che fosse molto linguacciuta; il suo nome si dà alle pettegole.

Id. *Fundu 'e murighessa*
Chie la faghe' la pensa(da).
Pianta, pedale, di gelso, chi la fa, la pensa degli altri. In Monferrato dicono: *Ra vacca d' Valensa, a ra fa, e d'iatir ra pensa.*

Id. *Sa sartiàna àndad' e sa coa pòrta(da).*
La padella da friggere (*sartàina, sartiana*) va e porta la sua coda, il suo manico, cioè che alle notizie sapute il maldicente aggiunge sempre qualche cosa di suo.

Bonorva. *E abbite torrare su calche a s' àinu?*
E perchè tornare restituire il calcio all'asino, al maldicente che vi colpisce alle spalle?

Id. *Òrriu de s' àinu no pìga(da) a chelu.*
Raglio d'asino non sale al cielo. Altri aggiungono: *òrriu de s' àinu* e *lagrimas de bagassa* (meretrice) *mai a chelu àlzana,* salgono, arrivano.

Id. *In domo 'e s' impiccadu non fentomes cannàu.*
In casa dello impiccato non menzionare corda.

Siniscola. *A chie male faedda' peus risposta li dana.*
A chi male favella peggior risposta gli dànno (*)

(*) Un *mutu* di Bitti dice:
Un abuzu (avoltoio) *nieddu,*
2 *Passa' in custa costa* (parte)
Comente su faeddu (discorso)
4 *Si torra* (rimanda) *sa risposta.*

Àrdara. *No b' e' caḍḍu, chi non tòrre(de) a runzinu.*
Non c'è cavallo che non divenga ronzino, non c'è prepotente che non sia qualche volta umiliato.

Sìligo. *Dogni caḍḍu a' truncadu su crabilthu* (crabistu) *sou, e dogni santu a' fattu sa feltha sua* (festa).
Ogni cavallo ha troncato (ai suoi tempi) il suo capestro e ogni santo ha avuto il suo giorno, ha fatto la sua festa.

Id.
S' abba 'e sa ciapida
2 *Chi fùlia' finz' a fora;*
Su cojuare elthe un'ora
4 *Su piàngher e' tota vida.*

L'acqua del dirupo
Sorge, scaturisce fino al di fuori;
Lo sposarsi è di un'ora,
Il piangere è di tutta la vita.

MORTE

Chiaromonti. *Legge e non pena e' su morre(re).*
Legge e non pena è il morire.

Id. *A chie e' biu, non li manca' naviu; chie e' molthu, peldhe' dogni accunolthu.*
A chi è vivo non manca naviglio (mezzo di spassarsela andando via), chi è morto, perde ogni consolazione.

Id. *A chie mori' chito, non ghi faghe' notte.*
A chi muore presto, non gli si fa notte, la notte della vecchiaia. Materialmente indica anche che chi muore per tempissimo viene trasportato alla chiesa od al cimitero dentro lo stesso giorno. Quest'uso era in antico anche in Monferrato, ma ora devono passare 24 ore dalla morte alla sepoltura.

Bonorva. *Morte non 'eni', chi scusa non giughe(de).*
Morte non viene che scusa non adduca (*). Lo Spano dice: *portat, ma giughe'*, che vale *ducere, adducere*, è più preciso.

Id. *Morte 'e chent' annos non si ismèntiga' mai.*
Morte di cent'anni innanzi, non si dimentiga mai; proverbio che ricorda le sanguinose vendette fatte da' parenti degli uccisi, anche molto tempo dopo dell'avvenuta uccisione, il che è ricordato da un altro proverbio che dice: *S' odiu de su coro non istracca*, l'odio del cuore non affatica; l'odio è molto più durevole dell'amore.

(*) Variante: *Non benẓad morte chi neghe non mànca(da).*
Non venga morte che causa non manchi.

Bonorva. *Canonigu mortu, cadrea leada.*
Canonico morto, posto preso, stallo occupato. — A ***Nuoro:*** *Canònicu mortu, cadìra apparizzada.*

Id. *Mortu s' ortulanu, perdìdu s' ortu.*
Morto l'ortolano perduto l'orto, per la cura e l'attenzione che egli vi aveva.

Id. *Maridu mortu nd' 'etta' domo, fizu moltu isconca' coro e bùlia cherveddu.*
Marito morto getta giù la casa, figlio morto schianta il cuore e turba il cervello.

Id. *Nisciunu nelza biadu chena essere interradu.*
Nessuno dica beato senza che sia sotterrato. Il detto di Solone a Creso.

Id. *Su mortu no si nche n' ànda' chena piantu.*
Il morto non è trasportato fuori di casa senza che sia pianto o lamentato.

Id. *Morte tua, vida mea.* — *Mors tua, vita mea.*

Bitti. *A su mortu, accabbarranchèlu.*
Al morto perdonagliela, ossia col morto finiscila, pigliatela coi vivi.

Id. *Zente tua, morte tua.* — Non si è traditi che dai parenti.

Id. *Si ti cheres bantatu, moritinde.*
Se vuoi essere lodato o vantato, muori; l'invidia tace dopo la morte.

PARLARE — TACERE

Nule. *Sa 'ucca de su mele,*
Addùlche' sa de su vele.
La bocca di miele, addolcisce quella del fiele. Le parole gentili fiaccano le domande arroganti.

Id. *Peràulas chi non intendo, in palas mi nche las prendo.*
Parole che non intendo, alle spalle me le lego, me le attacco, non me ne curo.

Chiaromonti. *Chie a' mancu rejone, ticchiria' pius folthe.*
Chi ha meno ragione contende, grida più forte.

Bonorva. *Frastimos 'e ladru, e lagrimas 'e bagassa, mai a chelu nd' àlzan(a).*
Bestemmie di ladro, e lagrime di sgualdrina, mai al cielo salgono, non hanno per chi le sente alcun valore.

Id. *Si intendes fàghedi surdu, si 'ides fàghedi zegu.*
Se intendi fatti sordo, se vedi fatti cieco, nelle case altrui.

Nuoro. *Sorre 'e Santa Rughe, bèrtula manna giughe' (de).*
Consorella della compagnia di Santa Croce, porta una grande bisaccia, un grande cappuccio. — Si dice per mettere in ridicolo il gran cappuccio di questa confraternita ed anche per denotare le donne apatiche che sopportano le ingiurie altrui senza mormorare.

Id. *Sa limba còlpa(da) inùe sa dente dòle' (de).*
La lingua batte dove il dente duole. Comunissimo.

Id. *Su limburi non a' pilu in limba.*
Il linguacciuto non ha pelo sulla lingua. Dicono anche: *ae su limbudu, su berudu.* Al linguacciuto, il forcone di ferro, antica arma usata dai Sardi.

Bonorva. *Una peràula 'e mele nde sega chentu 'e fele.*
Una parola di miele (gentile) ne rompe (*secare*, tagliare, lat.) cento di fiele. Le parole gentili ammansano gli animi adirati.

Id. *S' àinu (est) ladinu a su òrriu, su maccu a su faeḍḍu.*
L'asino è chiarito, è riconosciuto dal raglio, e lo stolto dal parlare. Latino, per chiaro, facile, è usato da Dante e si trova in molti dialetti del Continente.

Id. *Cane mudu, bàrdiadi sas cambas.*
Cane muto guardati le gambe, morde, è traditore. Così si dica degli uomini.

Id. *Cane chi appeḍḍa, non acciappa(da).*
Cane che abbaia non acchiappa selvaggina, perchè la fa fuggire; uomo che chiacchera fa pochi fatti. Dicesi anche: *Cane chi appeḍḍa meda, mosse' pocu,* morde poco (Bitti).

Id. *Su (b)oe peri sa fune e s' òmine peri sa peraula.*
L'uomo si lega (almeno una volta si legava) colla parola ed il bue colla fune.

Bitti. *Ribu mudu, tiradore.*
Ruscello muto, trascinatore, acqua cheta rovina i ponti.

Id. *Sa paràgula anda' chei su cascu.*
La parola se ne va come lo sbadiglio.

Id.

Una mata 'e prensa	Un cespuglio di maggiorana
2 *M' an' datu a fiacare;*	M' han dato ad odorare;
Sal peraulas pensa	Le parole pensa
4 *Innantis 'e las bettare.*	Innanzi, prima, di buttarle fuori.

Id.

Sa cariasa areste,	La ciliegia selvaggia
Tene' tenàche tundu,	Ha picciuolo tondo,
3 *Chei sa carrafale;*	Come la ciliegia duracin
Nana su chi non este	Dicono ciò che non è
Sal limbas 'e su mundu,	Le lingue del mondo,
6 *Tantu po nàrrer male.*	Tanto per dir male.

Bitti. *Pianta 'e asolu tundu*
2 *M' apo postu a siccare;*
Sal limbas 'e su mundu
4 *Non pòdene cagliare.*

Pianta di ceci
Ho posto a seccare;
Le lingue del mondo
Non possono tacere.

POSSESSIONI — RICCHEZZE — DENARI

Tissi. *Chie a' possessiones, a' chilthiones.*
Chi ha possessioni, ha quistioni.

Id. *Su riccu pius nd' a', pius nde disiẓa(da).*
Il ricco più ne ha, più ne desidera.

Id. *Chie pius nd' a', pius chère(de).*
Chi ne ha di più, ne vuole di più. Ed anche: *Chie pius tene', pius disiẓa(da)* (desidera).

Id. *S' oro non lea' mancia.*
L'oro non prende macchia, e metaf.: l'oro salva dal disonore, il che non è vero.

Id. *Chena intrare in sa cuba, non ti faghes aghedu.*
Senza entrare nella botte, non ti fai aceto, senza affaticarti non ottieni il tuo scopo. Il proverbio è formulato anche così: *Chena entrare in cuba ses fattu aghedu.* Senza entrare in botte diventi aceto; ottieni lo scopo senza affaticarti.

Bonorva. *Chie a' dinaris pocos, los ispènde(de) in roccos.*
Chi ha pochi denari li spende in bagattelle. *Roccos* sono veramente quei bastoni lunghi 50 cent. che si trovano nelle stalle, anche dei benestanti sardi, per legarvi i cavalli - servono anche a fare quei buchi nei campi, dentro i quali, si semina il grano.

Id. *Sa pira rùe(de) in sa cortina, e sos dinaris a sos riccos.*
La pera cade nella circonferenza dell'albero (più qua, più 'à, ma sotto la pianta), e i denari vanno ai ricchi. La ırima parte del proverbio è citata a proposito della eredità in linea retta, ma aggiungono i poveri, denari vanno con denari, *e sos piogos* (pidocchi) *cun piogos.*

Bonorva. *Trabagliare e non crescher. preitiosu pàrid' essere.*

Lavorare e non crescere. ozioso sembra d'essere. Perchè c'è l'altro proverbio che dice: ogni lavoro merita premio. Ben è vero che dice *merita* premio. non ottiene.

Id. *De su pagu, paghittu, de su niente, nudda.*

Dal poco si può levare il pochetto. ma dal niente. niente affatto.

Siligo. *Mutu* sentenzioso:

Bella la cheres e ricca,
2 *Non l' as mala s' idea;*
Sas riccas non pàrini fea(s),
4 *Sas bellas sun' poberitta(s).*

Bella la vuoi e ricca.
Non l'hai cattiva l'idea, la voglia:
Le ricche non sembrano brutte,
Le belle son poverette.

Bitti. *A su pòberu contu fattu non nche resèssi(di),* non riesce. non torna.

Id. *Sa robba anzena si fròri', non ingràni(di).*

La roba altrui se fiorisce non ingrana, non riesce a bene

Id. *Dinaris 'e campana, comente bènin', bana.*

Denari di campana, guadagnati per mezzo della chiesa, come vengono, vanno pur prestamente. In Monferrato dicono: *Dnèe dir capplan, cantanda i veno, cantanda i van.*

PRUDENZA — STOLTEZZA

Bonorva. *Chie no iscultu' sos chi lu chèrene bene, (b)ènidi a risu de chie lu chere' male.*

Chi non ascolta quelli che gli vogliono bene, diviene zimbello di quelli che gli vogliono male.

Id. *Su maccu non iscàdda(da) in conca anzena.*

Lo stolto non fa mai senno dalla testa altrui. *Iscaddare,* prendere esempio, scaltrirsi dall'esempio altrui.

Id. *Su maccu no l'intende' fina a chi lu fèrin(i).*

Lo stolto non la capisce fino a che non lo feriscano, o che sia ferito, ammaestrato dal fatto.

Id. *Intradu su sole donz' àinu est' in umbra.*

Tramontato il sole, ogni asino è all'ombra, cioè passato il fatto, tutti sanno dare ragioni e consiglio.

Bonorva. *Chie naschi' tundu no mori' quadru.*

Chi nasce tondo (rotondo met.) non muore quadro, difficilmente diventa savio.

Àrdara. *Chie e' maccu si nd' abbàrred' in domo.*

Chi è stolto si fermi in casa, vi si chiuda.

Id. *In cosa fatta non b' a' penettu.*

In cosa fatta non c'è pentimento.

Chiaromonti.

Pagu bale' chi t' arrepenta(s),
2 *Sa cosa e' fatta, coro amadu;*
Male i-ssa conca anẓena iiperimenta(s)
4 *Si i-ssa tua non l' as iiperimentadu.*

Poco vale che ti penta,
La cosa è fatta, cuore amato,
Male sperimenti colla testa altrui
Se colla tua non l'hai (prima) sperimentato.

Id.

I-ssu molinu 'e Briai (nome di regione)
2 *Bi fàlad' abba a cannone;*
Donẓi male si còumpne(de),
4 *De su macchìne mai.*

Nel mulino di Briai
(Vi) scende acqua di sorgente;
Ogni male si aggiusta (guarisce),
Ma la stoltezza mai.

REGOLE VARIE DELLA VITA

Bonorva. *Chilchende su 'oe e i su ae, a caḍḍu bae.*

Cercando il bue, e l'ape, va a cavallo, perchè tu li possa vedere e guardartene.

Nule. *Chirchende su 'oe e su 'oe a caḍḍu.*

Cercando il bue, talora sei a cavallo del bue, come si usa in certi paesi in Sardegna. Metaforicamente cerchi aiuto ò consiglio dagli altri e l'hai in te stesso.

Id. *Ai s' imbiadu, arribablu, ai s' ammusadu, mandigablu (su bustu).*

Al figlio, al servo che hai mandato fuori per qualche faccenda, serbaglielo (*arribare*, conservare) il pranzo; a chi fa il muso, e non vuole mangiare, mangiaglielo, perchè si corregga del suo difetto.

Nule. ***Mastru Giuanne Tanda — Fettesìlu e cumanda***
Mastru Giuanne Sinu — Cumanda e fettesìlu.

Mastro Giovanni Tanda — Se lo faccia e comanda (comandi)
Mastro Giovanni Sinu — Comandi e se lo faccia.

Fare come il Potestà di Sinigaglia.

Id. ***Faghe su maccu po non pagare s' istèra.***

Fa lo sciocco talvolta per non pagare l'osteria.

Id. ***Nè cun maccos, nè cun santos, nè cun prèideru Tòmas.***

Non scherzare nè con matti, nè con santi, nè con Prete Tommaso, che a Nule passava per negromante.

Id. ***A su maccu peràulas e tabaccu, e làssalu andare.***

Allo stolto dà buone parole, come a dargli una presa di tabacco, e lascialo andare.

Id. *Deu mi salve' dae su pòveru alziadu.*

Dio mi salvi dal povero innalzato agli onori, diventa superbo e fa male altrui.

Chiaromonti. ***Pilthare s' abba in su pilthone, meda maccu chi bei pone.***

Pestare acqua nel mortaio è molto matto chi vi si pone, fa opera inutile, o come dicono a Bonorva: *Betta' s abba a sas puddas pioinde*, dà da bere alle galline, mentre piove.

Nule. ***Una nughe intro unu saccu, pagu sonu b' a' fattu.***

Una noce dentro un sacco fa poco rumore, il detto di un solo circa un fatto non basta.

Id. *Colpa su ferru candu e' caldu.*

Batti il ferro quando è caldo. Comunissimo.

Id. ***Prima pessa e poi messa.***

Prima pensa, e poi mieti, da *messare*, mietere. Pensa prima di parlare, pensa prima di deciderti a fare.

Bonorva. *A colpu fattu, no 'àlid aer penettu.*

A colpo fatto, non vale riflessione. *Ube ghèttan' preda e linna allargu.* Dove gettano, levano, cavano pietre ed alberi, alla larga.

Id. *A banca e a muzere accurziadichi 'ene.*

A tavola ed alla moglie accostatici bene. — *'Ene* per bene (*'Onolva* per Bonorva).

Id. *A mala solte pàradili folte.*

A cattiva fortuna, opponiti forte.

Id. *A su tou, tue.*

Al tuo, tu, cioè alle cose tue, provvedi da te.

Bonorva. *Chie e' cunfrade lea' candela.*

Chi è confratello prende la candela (che si dà ai confratelli nei funerali) cioè ognuno adempie agli obblighi del proprio stato.

Id. *Su 'attu el (est) ladinu cando miaula.*

Il gatto si fa riconoscere quando miagola; ognuno si riconosce dalle sue parole. *El* per *est*, davanti a un *l*, *st* scompaiono e si assimilano ad essa, come: *Pro su fàmene non b' el-lezze* per la fame non vi è legge, oppure: *Su fàmene* (altrove *fàmine*) *no a' lezze.*

SANITÀ — MALATTIE

Nule. *Salude e libertade, non b' ad(a) oro chi la paghe'.*

Salute e libertà non c'è oro che la paghi.

Id. *Cando Deu non chere', sas santos non an(a) podere.*

Quando Dio non vuole, i santi non hanno potere di far guarire le malattie.

Id. *Dae male in peus non b' a' rimediu.*

Di male in peggio, non vi ha rimedio, l'ammalato peggiora e muore.

Id. *Su sàmbene el' (b)'onu, cando el rassu.*

Il sangue cavato dalla vena è buono quando è grasso; *e malu cand' e' nieḍḍu o lanẓu,* cattivo quando è nero o magro, cioè acquoso.

Bitti. *Male furiosu, còita a passare.*

Male furioso fa presto a passare.

Id. *Chie passa' bene e male, a cara si li pàre(de).*

Chi passa bene e male dalla faccia si vede.

SERVI — PADRONI

Bonorva. *Chie si fida' de terraccos 'enid' a servidore.*

Chi si fida di servi di villa, diventa servo.

Id. *Chie el bonu a terraccu, el bonu a padronu.*

Chi è buono a fare il servo, è buono a fare il padrone.

Bonorva. *Iscuru a chie sèrvidi.* — Tristo a chi serve
Una sestina letteraria di Ittiri comincia:

Iscuru a chie sèrvid' a segnore
Comente deo male affortunadu ecc.

Id. ***Chie troppu s' abbascia', su culu ammustra'.***
Chi troppo si abbassa mostra il culo, acquista vergogna.

Bitti. *Terracca 'e pride bissiosa.* — Serva di prete viziosa.
Chie servit' a muzere, o male o bene.
Chi serve a moglie o sta male troppo, o troppo bene.

SENTENZE GENERALI

Sìligo.

A mi pulo (pulisco) *sa dente*
2 *Cum d' una fricha* (frisca) *rosa;*
Sa femmina prudente
4 *Supera' dogni cosa.*

Poltha (posta) *mi so a tènner(e).*
2 *Puddas* (galline) *i-ss' olthu* (ortu) *meu;*
Finz' a domo ted bènner(e)
4 *Su polthu* (posto, destinato) *dae Deu.*

SCHERZI DI PAROLE

Ciau,	Scala forte, e
Scala forte e cannau!	Canapo da impiccare.

VESTITI — ADDOBBI

Bonorva. *Bestires non fàghene bellesa.*
Vestiti non fanno bellezza, ma però altro proverbio dice subito:

Besti una canna,
2 *Pàred' una dama;*
Besti unu furcone,
4 *Pàred' un paone* (od un barone).

E a Nule dicono:

Cappottù e cappa
Dogni male covàcca(da).

Cappotto e cappamagna
Copre ogni male (mette coperchio).

Bonorva. *Dogni chìriga, non faghe' prèideru.*

Ogni chierica non indica un prete, ogni abito non fa monaco.

Id. *Mezus mama tappulende, chi non babbu laorende.*

Meglio mamma rappezzando, che non padre lavorando in campagna. È cosa provata che le vedove allevano i figli meglio dei vedovi. *Laorare* di solito significa lavorare la terra, come in dialetto Monferrino.

Id. *Sos istrazzos ei sa paza lis lea' su (b)'entu.*

Gli stracci e la paglia se li porta via il vento.

Id. *Buste 'istìdu, buste nodidu, buste inudadu, non pius figuradu.*

Bastone vestito, bastone famoso, noto; bastone denudato, non più figurato, non fa più figura. *Buste* (*fustis,* lat.), bastone, sferza.

Ghilarza. *Su frucone mudadu, mi pare' galanu.*

Il forcone mutato di vestiti, vestito, mi pare galante.

Id. *Sa conca ammuntada, e i su culu iscobertu.*

La testa ben coperta ed il c. scoperto. Le contadine sarde seguono questo proverbio, avendo sempre, anche d'estate, la testa ben coperta, ed avendo quasi in ogni stagione i piedi nudi.

Nuoro. *Candu su tempus e' bonu, lea sa mastruca, candu e' malu, lèala o làssala.*

Quando il tempo è buono, prendi la *mastruca* (giacca fatta di cuoio non conciato), quando è cattivo, prendila o lasciala, cioè portala in ogni tempo.

VINO

Chiaromonti. *Chie chena' binu, immùlzad 'abba.*

Chi a cena beve vino, a colazione beve acqua. Vale materialmente ed anche moralmente che chi consuma il suo avere, è poi obbligato a sacrifizi. I Sardi fanno 4 pasti al giorno: 1° *Su murzu, o su immurzu,* l'asciolvere, la colazione, un boccone; 2° *su bustu,* il pranzo; 3° *sa merenda,* la merenda; 4° *sa chena,* la cena, a distanza di 4 in 4 ore.

Chiaramonti. *Amigu de sa tazza, dura' che paza.*

Amico del bicchiere, dura quanto la paglia. I Tedeschi dicono: ***Freundschaft beim Trunk ist immer gläsern***, amicizia nel bere è sempre di vetro.

VIZI

Bonorva. ***S' avaru iscorza' su pùlighe, 'olende.***

L'avaro scortica la pulce mentre salta.

Id. *S' imbreagu cum su coro faedda'.*

L'ubbriacò parla col cuore, non ha cura, nè può nascondere i suoi sentimenti.

Cheremule.

I-ssantu Saivadore
2 ***M' abbasciu e mi recreo;***
Òmine pipadore
4 ***S' incappa non nde leo.***

Nella chiesa di S. Salvatore
Scendo e mi ricreo;
Uomo fumatore di tabacco
Se mi riesce, non ne prendo.

Id.

Santu Giuanne 'e Mara,
2 *Santu meu diciosu,*
S' òmine a duas cara(s)
4 ***S' incappa' non lu isposu.***

San Giovanni di Mara (paese)
Santo mio portante fortuna,
L'uomo a due faccie (volta faccia)
Se posso, non lo sposo.

DISPETTI FRA PAESE E PAESE
ossiano Campanilismi.

1° *Borutta,* appedrigada,[1]
Bunnànnaru, fiore,[2]
Cherèmula, affumadu,[3]
Tiesi, fanfarone,[4]
Torralva, iscannadore,[5]
Bitti, tostadores,[6]
Nugoresos, vurasantos,[7]
Algherosos, magna-ratta,[8]
Sassaresos, impiccababbu,[9]
Sos de Oniai,[10] non cherent 'a Deu (Circ. di Nuoro).
Sos de Oliena,[11] muzzurros.

2° *Villanova,* fiore,[12]
Zaramonte, ladru,[13]
Martis, traitore,[14]
Nulvi, brigadore,[15]
Laerru, pompa,[16]
Pèrfugas, panza,[17]
Uttieri, ghibuḍḍaiu,[18]
Òsile, padeḍḍaju,[19]
Tàttari, caulaju,[20]
Sènnori, corvulaju.[21]

Una poesia (*bosana*) a stampa ricorda le bizze tra Cuglieri e Bosa. Incomincia:

Cuglieri contra Bosa est indignada ecc.

e finisce: *Cuglieri pensa a Bosa a rispettare*
Cas ses villaggiu meda inferiore.

---

[1] Pietrosa (Circ. Alghero).

[2] Chi cantava era di Bunannaro (Circ. Alghero).

[3] Affumicato (Circ. Alghero).

[4] Fanfarone (Circ. Alghero).

[5] Scannatori, sanguinarii (Circ. Alghero).

[6] Tiratori (Circ. di Nuoro). Dicesi che quei di Bitti colle funi volessero tirare il campanile di Orune (*tostare,* tirare).

[7] Quei di Nuoro son detti *rubasanti* perchè dicesi che anticamente rubassero la Madonna di Val verde, presso Alghero.

[8] Mangiatopi.

[9] Perchè essendo condannati alla forca il padre e il figlio insieme, dicono che mancando il boia, il figlio a preghiera del padre, impiccasse il babbo, per avere salva la vita, facendo [illegible] carnefice.

[10] Quelli di Onifai non vo[illegible]ono, non amano Dio, perchè [illegible]ciarono a pietrate, il padre predicatore, *su padre mannu,* ed il suo aiutante *su padre minore.*

[11] Quelli di Oliena erano soliti vendicarsi dei loro nemici, mozzando loro un orecchio. Nel codice di Eleonora d'Arborea, questa era la pena con cui si punivano i testimoni falsi.

[12] Chi diceva il motto era di Villanova (Circ. di Alghero).

[13] Chiaramonti, ladro (Circ. di Sassari).

[14] *Martis,* traditore (Id.).

[15] *Nulvi,* brigadore, che ha brighe (Id.).

[16] *Laerru,* pomposo (Id.).

[17] *Perfugas,* mangione (Id.).

[18] Ozieri, cipollaio. (Nel campo, o pianura di Ozieri, ci fan bene le cipolle).

[19] Osilo pignattaio, perchè vi si fanno belle pignatte.

[20] Sassari cavolaio, dai ricchi orti che sono intorno alla città.

[21] Sennori facitore di corbe.

TIRATA CONTRO QUEI DI BESSUDE

Su Bessudesu	Bessudese
Matti-caldesu,	Dalla pancia calda,
Matti-brujadu,	E bruciata,
Icharveḍḍadu,	Discervellato (*iscarveddadu*),
Icharveḍḍeḍḍa,	Cervello matto,
A mandigare	A mangiare
Muchạ in padeḍḍa.	Mosca in pignatta.

LODI DI QUEI DI OSSI

	Sos cannones in portu	
	Gàrrigana a mitraglia,	Scaricano mitraglia,
3	*E lèan' sa medida;*	E prendono bene la misura, la mira;
	Sos de Ossi an' mortu	Quelli di Ossi hanno ucciso
	In campu de battaglia,	In campo
6	*Ca fin' de prima fila.*	Perchè erano in prima fila.

TIESI

Dae subra su monte,
Ido sas de Tiesi,[1]
Chin su pilu a ginestra.[2]

TIRATA CONTRO QUEI DI SÈNNORI (Circ. di Sassari)

Tottus nos istemus(o) mudos(o)
Comente chi non gh' èsserent' dànnos(o)[3]
In Sènneru nostru nos faghèmus *imbùdos(o),*[4]
E chie isportos(o),[5] *chie còrvulos(o)*[6] *mannos(o).*
Giau meu![7]

---

[1] Vedo quelle di Tiesi.
[2] Le donne di Tiesi portano i capelli sparsi come i rami della ginestra.
[3] *Dannos.*
[4] Imbuti.
[5] *Iportas*, sporte.
[6] *Còrvulas*, corbe.
[7] Chiodo mio.

PROVERBI IN DIALETTO SENNORESE

1.

Una manu làidi[1] *s' àtara,*
E ambos duos[2] *sa faccia.*

2.

Duos puḍḍones(o)[3]
Non podent istare in mesu a sos puḍḍos(o).

3.

Dai sos limbos(o) anẓenos(o),[5]
Sos àtaros(o) nd' àne[6] *sos penos(o).*

4.

Chie in domos(o) anẓenos(o) isculte(de),[7]
Sos males(o) suos(o) intende(te).

5.

Sos femminos(o) sunt servos(o)[8] *de su dimoniu.*

6.

Sos piantos(o) cherent' adderettados(o) dai minoreḍḍos(o).[9]

Quelli di Sènnori sono messi in ridicolo perchè aggiungono un *o* a tutte le parole terminanti in *esse*, e fanno maschili al plurale tutti i nomi femminini. Così qui si dice *isportoso* m. per *isportas* f., *corvuloso* m. per *corvulas*. Dicono infatti *sos femminos, sos muẓeros, sos uos,* per *sas femminas, sas muzeres, sas uas, ecc.*

Questa osservazione la aveva fatta fin dal secolo scorso un anonimo, che scrisse intorno agli usi e costumi e dialetti Sardi. Il ms. giacente nella biblioteca della R. Università di Torino fu pubblicato nel vol. V dell'*Archivio per le tradizioni popolari* che

---

[1] *Lavat s' àtera,* in dialetto comune logudorese.
[2] *Ambas duas* id.
[3] *Duos puḍḍones*-galli, id.
[4] *Sas puḍḍas*-le galline, id.
[5] *Limbas anẓenas,* id.
[6] *Ana sas penas*-hanno, id.
[7] *Iscultaʼ*- ascolta, in dialetto comune logudorese.
[8] *Sas serbidoras*-le serve, id.
[9] Le piante debbono essere addirizzate da piccole - *sas piantas cherent aderettadas dae minoreḍḍs,* id.

si stampa a Palermo sotto la direzione del chiar. sig. Pitré, dal sig. Giacomo Lumbroso.

I due verbi *istemus* e *faghemus* sono proprii della pronuncia di Sènnori, mentre in logodurese si dovrebbe dire *istamus* e *faghimus*. Nel presente soggiuntivo, per differenziarlo nella pronuncia dall'indicativo, i Sennoresi dicono: *istiemus* e *faghiemus*, e per queste diversità dialettali sono beffati dagli abitanti dei vicini paesi. Una persona del paese assicurava che il dialetto Sennorese si va cambiando perchè quei di Sènnori, uomini e donne, sono soliti ad andare a lavorare nei vicini paesi, ed anche nelle campagne di Sassari, come zappatori, torchiatori, raccoglitori e raccoglitrici di olive.

RICORDI DI TEMPIO, DI *MILIS*, DI BOLÒTANA

In Sardegna il vestito quasi sempre e talora anche la professione distinguono gli abitanti delle diverse parti dell'isola. Per es. gli uomini di Tempio portano calzoni di velluto nero e la berretta di lana con due ripiegature, come è detto nei seguenti due *mutos* di Bonorva:

1.

' *Berritta 'e duas piȥa(s)*,[1]
2 *'Atti* [2] *su Tempiesu.*
Barantachimbe miȥa(s),[3]
4 *Nd' appo su coro attesu.*[4]

2.

Calzones de belludu,
2 *Giughe' su Tempiesu,*
Àttimi sos saludo(s),
4 *Baranta miȥa attesu.*[5]

Gli abitanti di Milis in provincia di Cagliari vendono per tutta l'isolà le arancie, come è detto nel seguente *mutu* di Nuoro:

Adios, su Milesu,
A cantu su limone,[6]
3 *Chi nde lea su Re?*[7]

---

[1] Pieghe.
[2] Porta.
[3] 45 miglia.
[4] Lontano.
[5] Tu che sei lontano 45 miglia.
[6] Quanto costa.
[7] Che ne compra fino il

Bae e pàssach' attesu,[1]
E làssalu s' amore
6 *Chi non nd' 'ache' po te.*[2]

Quelli di Bolòtana nel Circ. di Nuoro son detti: *sos de santu Bàcchis*, quelli che hanno per patrono San Bacchisio. Un *mutu* di Lula dice:

A Santu Bàcchis ando,[3]
2 *A caddu de unu voe,*[4]
Gai non mi cherzo oe,[5]
4 *Comente vippo tando.*[6]

A Lula ho visto io stesso una frotta di pastori, a cavallo di buoi.

Uttieri e Piaghe,
Tàttaris e Salighera,
Oristanis e Bosa,
4 *Campidanu e Casteddu;*
Po mi dare faeddu,[7]
6 *Rosa, a manera faghe(s).*[8]

Ho riportato questo *mutu* di Nuoro perchè vi sono ricordate quasi tutte le città della Sardegna, cioè Ozieri, Ploaghe (che veramente è un paese), Sassari, Alghero, Oristano, Bosa, la regione del Campidano, e Cagliari.

---

[1] Vai e passa alla larga, lontano. [2] Non fa.
[3] Vado.
[4] A cavallo di un bue.
[5] Così non voglio, desidero oggi.
[6] Come fui, *vippo*, *fippo*, o desiderai allora.
[7] Per darmi un convegno, per parlarmi.
[8] Rosa, cerca la maniera.

NOMINGIOS — SOPRANNOMI, NOMIGNOLI

(Uomini)

Nule.

Giravolàbile, voltafaccia.
Paddeu, pignattone.
Ancas de làstizu, gambe di elastico.
Ispoladore, rocchetto di spola.
Su beccu 'e Gesu Cristu, becco di Gesù Cristo.
Su tròppula 'e su boja, ceppo del boia, sul quale egli decapita.
Marrangone, marrano, marranaccio.
Mazzau, sventrato.
Cocciari, cucchiaio.
Isorigiadu, orecchimozzo.
Coa 'e porcu, coda di porco.
Time Deu, temi Dio, bigotto.
Mazzoccu, testone.
Crabolu, capriolo.
Su Paba, Papa.
Piti-piti, delicatino.
Mazzone, volpe.
Arrettu, impettito.
Casciola bezza, catino vecchio.
Coa 'e lèppere, coda di lepre.
Padre fiacca, fiaccone.
Pireddòi, pera, piccola pera agreste.
Monza-farre, monaca di semola.
Taschedda, scarsella (ladro).
Conca povera, testa povera.
Brinchette, saltellino.
Giarrette, pesce così detto, piccolo e lesto.
Piscia-pedarzu, piscia in pagliaio.
Trogliu, unto e bisunto come il vaso (*trogliu*) che riceve l'olio spremuto dal torchio.
Zozzòi, maiale. Col verso *zo-zo* si chiamano a mangiare i maiali.
Furùnciulu, ladruncolo.
Frailarzu, fabbro ferraio.
Truddarzu, fabbricatore di trulle, di mestole.
Oranesu (di Orani), *Nugoresu* (di Nuoro), *Silanesu* (di Silanus).

(Donne)

Foscighitta, girellina (*foscigare*) torcere, andar qua e là.
Mes' ogiu, mezz'occhio.
Giannaresa, usciaia, che sta sull'uscio.
Sa cane lepperaja, cagna levriera.
Ista assentada, sta seduta.
Conchilezera, testa leggera.
Mèrula de barcone, merlo del balcone, dove si tengono gli uccelli, finestraia.
Cirettedda, civettella.
Lepperedda, lepretta.
Pettenedda, pettinaiola, che pettina, dice male degli altri.
Runcu 'e sue, grifo di porco.
Ispina 'entosa, spina ventosa, maledica.
Maniosa, incontentabile.
Matta de ozu 'e casu, pancia di burro.
Ròzziga corros, rosica-corni.
Lendarza, chiaccherona, rapportatrice.

PIE ESCLAMAZIONI

Nule.

Deus lu paghe'. — Dio glielo rimeriti.

Acchentannos cum paghe. — Per cento anni e con pace.

Meschina! — Poveretta.

Coro de mama! — Gioia, cuor mio, cuor della tua mamma.

Bellu meu. — Caro mio.

Raighina. — Radichetta, affetto piantato nel mio cuore come una radice dell'albero nella terra. Anche in Monferrato dicono: *ra me reis*, la mia radice.

Deu lu chèrẓa(da), Dio lo voglia.

Po sos frizzos de sa mama de Deu. — Per i dolori della Madonna.

Po Deu e po Santu Giuanne. — Per Dio e per San Giovanni, giuramento fra compari o fra comari.

IRROCOS E FRASTIMOS

(IMPRECAZIONI E BESTEMMIE).

Chiaromonti.

A s' umbra tua t' irroches,[1]
2 *Fattende s' abbaidada,*[2]
Dias un' istrampada,[3]
4 *E da inie*[4] *non ti tocches.*

Males cantu s 'agàta'(da).
Abbiti quanto male si trova sulla terra.

Males cantas unẓas pesa' su terrinu!
Abbiti tanto male quante oncie pesa la terra.

Males cantas foẓas move' su 'entu e cantas renas ad'(a) in mare!
Quante foglie muove il vento, e quante arene ha il mare.

Males cantos oos bi chere' pro segare una campana!
Tanti mali tu abbia quante uova ci vogliono per rompere (*segare*) una campana.

---

[1] All'ombra tua tu precipiti.

[2] Facendo la guardata, guardando.

[3] Tu dia una stramazzata a terra.

[4] E di lì, non ti possa alzare.

Males cantu Deu à' fattu bene!
Abbi tu tanto di male quanto Dio ha fatto di bene.

Sa giustissia t' incante', ti brùje(de)!
La giustizia (il tribunale) ti venda all'incanto, ti bruci.

Ancu àndes chei su mare!
Possa tu essere in moto, andare, quanto il mare.

Chi ti nde 'ole' s' oju a mùida!
Che ti voli l'occhio, che tu perda l'occhio, a mormorio (*a mùida*) a fascino.

S' oju che pedra de sale!
L'occhio ti crepi, come pietra di sale, sal gemma, nel fuoco.

Machadu a macha regia!
Possa tu essere marcato a marca regia, col numero, come i galeotti.

Sas ancas che cabu de filu sau!
Le gambe (abbi tu) come nodo di filo di lana, cioè minutamente frastagliate.

'Alla chi ti còle(de).
Palla che ti passi, ti trapassi.

Alla ca ses malu.
Una palla ti colga perchè sei cattivo.

Sas barras chei su tilibìche o tilibrìcche.
Le mandibole ti diventino magre come alla cavalletta.

Ancu non ti àntighes pius!
E di più non ti invecchi, non possa tu invecchiare.

Ancu ti fales comente s' àpara de Maju!
Ed anche, tu cada, scenda, svanisca, come l'aglio selvatico di Maggio.

Ancu ti iòghen(e) chei su puddu a carrasciale!
E ti giuochino come il gallo in carnevale (al bersaglio).

Canes de Fonne ti 'òghene sa matta!
Cani di Fonni (paese del Circ. di Nuoro) ti strappino le budella, la pancia. — I cani di Fonni sono feroci.

Sa giustissia t' avventarie' sos pilos de cuguddu!
Il tribunale ti inventarii, ti venda fino i peli del tuo capuccio.

Ferida mala e mèigu giovanu.
Ferita cattiva e medico giovane tu possa avere.

Bortuladu dae sutta a subra comente su palattu de su Re barbaru!
Voltolato di sotto a sopra come il palazzo del Re Barbaro, a Portotorres, così ridotto ab antico, per la brama di trovarvi tesori.

Malaìttu chei su pe' de su beccu.
Maledetto come il piede del becco, che si portava dalle streghe nelle tregende del sabbato.

Sa essìda de sas ebbas de S. Antoni, chi poi de trint' annos àn(a) appìdu, s' arcu de sa seḍḍa.

La riuscita (*essìda*) delle cavalle di S. Antonio che dopo 30 anni hanno avuto per guiderdone l'arco della sella.

Su male de sa sciàtica e a curare persone pagu pratica.

Abbi tu il male della sciatica, ed a curar ti venga persona poco pratica.

Ancu ti si màndighe' sa bùrvera.

E ti consumi la polvere da fuoco.

Sa giustissia bi sèmene' su sale in domo tua!

Il tribunale vi semini il sale in casa tua.

Ancu male sa fada.

Dio volesse che anche la fata ti fatasse in male.

Su corvu ti fette' sa mesa luna.

Il corvo possa ruotarti intorno (cadavere).

Ancu ti giùtten(e) che timpanu in ballu!

Anche ti portino come timpano in ballo, a zimbello.

Appas su fàmine de su attu chi si nd' a' segadu sa coa a mossu, a mossu.

Abbia tu la fame del gatto che si tagliò coi denti la coda, morso a morso, per la fame.

Ancu ti rifiute' sa terra.

Perfino ti rifiuti la terra, non ti accolga neanche morto.

Mala pacha tenzas.

Abbi la mala pasqua.

Non sias chi mi prendas su caḍḍu in binza.

Non sarai tu che mi legherai, o mi leghi il cavallo nella vigna, mi impedirai cioè di metterlo dove voglio.

Non sias chi mi sequelthres su ràmine 'e sa coghina.

Non sia tu che mi sequestrerai i vasi di rame (il rame come si dice gener.) della mia cucina. Queste due ultime esclamazioni sono dette contro chi si vanta, e del quale non si temono le minaccie.

'Alla a sos moros!

Palla ai mori, imprecazione contro gli infedeli, i nemici della Sardegna.

Raccolte dal Sig. G. Grixoni, *Studente.*

Bonorva. (*Botta*)

Esattu m' appo a fàghere unu ganzu,
2 *Po pesare sa petta cum primore,*
Mi nch' appo intesu Nanni Salbadore,
4 *Chi nche fulthi in prejone po s' aranzu.*

Mi farò un esatto gancio,
Per pesare la carne con esattezza,
Ho inteso Nanni Salvatore,
Che fosti in prigione per aranci rubati.

(*Risposta*).

Non mi faeddas gosi veli-veli
2 *Mira, chi a un orija pecco surdhu;*
Abbesu meu, sorre tua, Miccheli,
4 *Peri sal mattas a fattu unu burdhu.*

Non mi parlare così alla balorda,
Bada che da un orecchio pecco di sordità;
Forse, a quel che pare, tua sorella, o Michele,
Entro i cespugli ha fatto un bastardo.

Càgliadi maleittu e non faedde(s),
Eàllu chi attorbìdu est' s' aposentu,
De mòrrer' ista notte so contentu,
Ma a tie appo a nàrrer chi ti ischèddu:
Deo tenzo norantanoe pedde(s)
Sa tua ebbia bi chèred' a chentu.

Chetati, maledetto, e non parlare,
Vedi che turbata è la camera,
Di morir questa notte son contento,
Ma a tè dirò che ti dò un esempio, un avvertimento:
Io ho (fatto) novantanove pelli,
La tua sola vi manca a far cento.

GRIDATE DI VENDITORI AMBULANTI

Nule.

A su casu a balanzu.
Al cacio a buon prezzo (dei venditori di formaggio).

A sedena' su palmizu.
A 5 cent. (sei denari) il fusto tenero della palma a ventaglio o *chamerops humilis*. Ad Alghero la chiamano *cerfagliò*.

Còrvulas corvuleḍḍas.
Venditori di corbe fatte di steli di asfodillo.

A su basolu tunnu.
Vendita di ceci freschi attaccati alla pianta.

Accò sìndria! — Ecco qua angurie.

Latte leades. — A chi vuol comprare latte (*leare*, prendere).

Braghe-Braghe. — Corbezzoli maturi, fragole di monte.

A su romasinu. — Rosmarino.

NOMI DI CANI *(Lùmenes de Canes).*

Chiaromonti.

Traitore, traditore.
Berudadu, che ha denti sporgenti.
No mi nde fido, non me ne fido.
Mira, guarda, sta attento.
Presumìda, presuntuosa (cagna).
Duas caras, due faccie.
Chi e' su babbu? chi è il padre?
Zigarru, sigaro.
Tottu currìmus, tutti corriamo.
Baruglia, spiritosa, graziosa, cagna.
Àbberi s' oju, apri l'occhio.
Falzu in bighinu, falso contro vicino.
A bìder iltho, sto a vedere.
Conca bi chère(de), testa ci vuole.
Torra a proare, torna a provare.
Farzu che Giuda, falso come Giuda.
Bamotu della greggia (*bama*).
Como lu cheres, ora lo vuoi.
Pagu sentidu, di poco sentimento.
Comare farza, comare falsa.
Sa fide e' moltha, la fede è morta.
Brassana, pezzata, di cagna.
Lea-lea, prendi, prendi.
Su mundu e' farzu, il mondo è falso.
Cazzadu l' as(a), l'hai cacciato (il nemico).
Tontera, balorda.

NOMI DI VACCHE *(Lùmenes de 'accas).*

Tiesi.

Deus che sia(da), Dio come sia, cioè: sia come Dio vuole.
Casteḍḍu pintu, castello dipinto.
Bella in bacḥone, bella al balcone.
Maritu pedidu, marito cercato.
Mantu de seda, mantello di seta.
Perra de conca, mezza testa, matta.
Limba de fogu, lingua di fuoco.
Monẓa de domo, monaca di casa.
Segnora ilthraza, signora stracciona.

Tottu los cheres, tutti li vuoi.
Conchipinta, colla testa di colori variegati.
Cambas feas, gambe brutte (*foedae*, lat.).
Bàrdadi dai segus, guardati dal di dietro (perchè dà calci).
Riccu lu cheres, ricco lo vuoi.
Mela d' oro, mela d'oro.
Peifidiosa, perfidiosa.
Ista cuada, sta nascosta.
Su mezus donas, doni il meglio.
Sola lu pianghes, sola lo piangi.
Bella in coberta, bella sotto coperta.
Corruttosa, lamentantesi.
Frontiruja, frontirossa.
Cappuzzina, cappuccina.
Malthra e' s' ichola, maestra di scuola.
Malthra pulida, sarta pulita.
Componedinde, mettiti d' accordo.
Amore induna, amore improvviso.
Mama ti fàghes, mamma ti fai.
Torra a su tou, torna al tuo.
Monza ti fàghes, monaca ti fai
Cuccuriosa, staiolina (*cùccuru* staio).
Ichapas noas, scarpe nuove.
Malthra de pannos, sarta.
Bella in giardinu, bella in giardino.
Su ballu mudas, cambia il ballo.
Fiza 'ona, figlia buona.
Sa bidda brujas, bruci la villa.
Cheiveddu 'e bentu, cervel di vento.
Fiore minudu, fiore piccolino.
Chentu nde cheres, cento ne vuoi.
Carettina, cuffietta.
Pilu de seda, pelo di seta.
Tottu los mudas, tutti li muti.
Bae in bon' ora, va in buon'ora.
Iitellada, stellata.
Bella che oro, bella come oro.
Cara de fogu, testa di fuoco.
Cara de pagu, testa di poco. sciocca.
Tundidu t'àn(a), tosato t'hanno.
Seberadìlu, sceglitelo.
Limba e timida, lingua e paurosa.

NOMI DI BUOI (*Lùmenes de 'oes*).

Sìligo.

Coddi pintu, collo dipinto.
Amorosu, amoroso.
Fioridu, fiorito.
Paladinu, paladino.
Canu-moru, bianco nero.
Iipanu-bellu, rossiccio bello.
Nieddu-murru, nero bigio.
Bucchàivu, bue balzano nella bocca.
Ista cum Deu, sta con Dio.
Pilu 'e oro, pelame d'oro.
Oju doradu, occhio dorato.
Concamala, (di) testa cattivo.
Cambas tintu, gambitinto.
Andas lenu, vai piano.
Murru biancu, grigio bianco.
Leadìlu, prendilo.
Faularzu, bugiardo.
Su corru-mira, guardati dal corno.
Coa fea, coda brutta.
Coiàlvu, bianco nella coda.
Pulpurinu, screziato.
Fàghedi 'onu, fatti buono.
Iipanu moro, rossiccio grigio.
Cuidadu, sollecito.
Multhineddu, pavonazzo (*mustineddu*).

NOMI DI CAVALLI *(Lùmenes de Caḍḍo(s)).*

Sìligo.

Murru, grigio.
Palipintu, colle spalle dipinte, variegate.
Burdu, bastardo, non di razza interamente buona.
Rechintosu, fastidioso.
Coa-alluttu, dalla coda alzata.
Anchitroddinu, dalle gambe storte.
Lebrerichu, svelto come un veltro.
Ismeradore, vigilante.
Sisaja, scarafaggio.
Murru, bianco grigio.
Baju, baio.
Calthanẓu, castagno (*castanzu*).
Melinu, falbo chiaro.
Murru nieḍḍu, grigio nero

PARAGONI PROVERBIALI

Làmpiu che s' oro. — Puro come l'oro.

Innozente che columba. — Innocente come colomba.

Istare che cane cazzadu.
Stare come un cane cacciato da tutti, colla coda bassa e sempre timoroso.

Fàghe(re) carignos punẓudos. — Far gentilezze di pugno (*punẓu*). Dicono anche: *carignos punẓigheḍḍos*, carezze, gentilezze di pugnetti, un poco amare.

Fàghe(re) sos giogos de tiu Dianu.
Fare gli scherzi dello zio Tianu, che per vezzo cincischiava la moglie col coltello.

Trassosu chei su mazzone.
Astuto come la volpe; *trassa*, astuzia, furberia.

Drommidu chei su saccone.
Addormentato come il pagliericcio, il saccone del letto.

Tontu chei su scarpone. — Ignorante come uno stivale.

Birgonẓosu che cane in furru 'e càriga.
Vergognoso come il cane presso il forno dove si fan seccare i fichi (*cariga*).

Traitore che Ẓuda. — Comunissimo.

Farẓu che dinaris malu.
Falzo come denaro di cattivo acquisto, malvagio, falsificato.

Trista chei sa die mala.
Trista come il mal giorno, il malanno.

Bischìda che gioḍḍu.
Viziosa, sguaiuta, sdolcinata, come il latte cotto e fermentato. *Bischidu*, vincido, sdolcinato.

Fea che rana iscaccada.
Brutta come rana screziata, con colori fatti a scacchi.

Lughente che s' ispìu.
Lucente, come specchio. Anche in Monferrato dicono: *Lüsent cmè in spègg.*

Masedu che anẓone. — Mansueto, manso come un agnello.

Tontu chei sa balla, o chei sa nappa.
Tondo (sciocco) come la palla, o come la rapa.

Tètteru che Nanni.
Persona dall'aria imponente. *Tètteru* vale duro, impettito.

Siccu chei sa linna. — Secco, asciutto come la legna tagliata.

Rugiu che puḍḍu. — Rosso come il gallo, nella cresta.

Giutu che timpanu in ballu.
Tenuto come timpano in ballo, per essere cioè lo zimbello di tutti.

Attaccadu che cadenancia.
Attaccato come la mosca culaia, come la zecca dei cavalli.

Chèrre(r) mandigare ambos a unu càvanu.
Voler mangiare ambidue ad una ganascia sola, di accordo comune.

Lassa chei su pane 'e trigu d' India.
Sciocca, insipida (ragazza) come il pane di gran turco. In Sardegna non c'è pellagra perchè il gran turco è poco coltivato.

Farzu chei sa catoccia. — Falzo come la bugia.

Amargu chei su duru-duru. — Amaro come la veccia selvatica.

Lenu chei sa figu. — Lene, molle come il fico (femm.)

Zumburudu chei su melone. — Gibboso, come il melone.

Lanẓu che su Mèrcuris de lissìu.
Magro come il mercoledì delle ceneri: una volta il digiuno di questo dì era così rigoroso che si passava alla pulizia, in bucato, tutto il rame di cucina, quindi il nome.

INDICE

Appendice *A*. — ***Altre preghiere e scongiuri.***

Appendice *B*. — ***Indovinelli.***

Appendice *C.* — *Poesie varie.*

Appendice *D.* — *Proverbi.*

DATE DUE